STUDJ ROMANZI

EDITI A CURA

DI

ERNESTO MONACI

IV.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ.

Vicolo di S. Niccolò da Tolentino, 6.

·M·DCCCC·VJ·

1906

A

CAMILLO CHABANEAU

.V. MARZO .MCMVJ.

LA SOCIETÀ FILOLOGICA

ROMANA.

162212

INDICE

UN NUOVO TESTO VENETO
DEL *MILIONE* DI MARCO POLO

La narrazione dei viaggi di Marco Polo fu stampata la prima volta in una traduzione tedesca l'anno 1477; tredici anni dopo, nel 1490, venne in luce la versione latina dovuta a Frate Pipino e nel 1496, a Venezia, una redazione in dialetto veneziano (1). Al principio del secolo passato, e precisamente nel 1824, la Società geografica di Parigi iniziava il suo *Recueil des Voyages et Mémoires* (2) colla pubblicazione del racconto di Marco Polo secondo il testo francese contenuto nel codice parigino 7367 e secondo un testo latino, diverso da quello di Pipino, contenuto nel codice parigino 3105. Nel 1827 il nostro Baldelli dava in luce una redazione toscana dei Viaggi, volgarmente intitolata il « Milione » (3) e per il pregio della lingua e dello stile appellata « ottima ». In fine nel 1865 G. Pauthier pubblicava una nuova redazione francese secondo la lezione ricostituita criticamente su tre codici parigini (4). Le stampe

---

(1) Per queste edizioni si veda il BRUNET, *Manuel* etc., edizione 1862, vol. III, 1404 e sgg.

(2) T. I^er^ Paris, Imprimerie d'Everat, 1824.

(3) *Il Milione di Marco Polo* etc., Firenze, Pagani, 1827.

(4) *Le livre de Marco Polo citoyen de Venise* etc. *rédigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise; publié pour la première fois d'après trois manuscrits inédits de la Bibl. Imper. de Paris par G. P.*, Paris, Firmin Didot, 1865.

sopracitate ci offrono adunque, oltre la versione tedesca che è fuori discussione nel problema cui siamo per accennare, due redazioni latine, due francesi, una veneziana e una toscana. Quale di queste, si domandò, ha diritto alla priorità e si può credere uscita dalla penna di Marco Polo?

Nel cinquecento il Ramusio credette che il Polo avesse scritto in latino la narrazione dei suoi viaggi (1); lo stesso credette il Gryneo, ma più tardi lo Zeno nelle Annotazioni alla *Biblioteca* del Fontanini, confutando questa opinione, affermava che il grande veneziano avea invece usato il dialetto nativo, e a conforto della sua asserzione citava il codice posseduto dal senatore Iacopo Soranzo (2), di cui riferiva il prologo e una parte del primo capitolo. Ma da quando si conobbe per la prima volta la redazione francese pubblicata nel 1824, come sopra si è detto, l'opinione dello Zeno decadde e il Baldelli, pubblicando il testo toscano e ponendo a confronto questo con quello francese, concludeva che la redazione in lingua d'oïl appariva essere l'originale dettatura del Polo (3). Questa conclusione viene confermata da ciò che si legge nel proemio del codice che conserva il testo francese. Quivi è raccontato che Marco Polo, trovandosi nel 1298 nelle prigioni di Genova insieme con Rusticiano da Pisa, dettò la relazione dei suoi viaggi a lui che

---

(1) *Navigationi e Viaggi* raccolti da G. B. Ramusio, t. II, 12, Venezia, Giunti, 1583.

(2) *Annotazioni* di Apostolo Zeno alla *Biblioteca dell'Eloquenza italiana di Monsignore* Giusto Fontanini, Parma, 1804, presso Luigi Mussi, tomo II, p. 299. Anche il Tiraboschi (*St. d. lett. ital.*, Milano, IV, 133) credette che la narrazione originale fosse scritta in veneziano.

(3) Op. cit., vol. I, XI.

scrivendo usò, come già in altra sua opera, l' idioma francese (1).

Una conferma indiretta viene anche dal proemio che va innanzi alla seconda redazione francese, pubblicata dal Pauthier (2). Nel 1305 Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, conte di Artois, marito della imperatrice titolare di Costantinopoli, pensava di far valere i diritti trasmessigli dalla moglie Caterina di Courtenay. Sebbene l'impero Greco fosse ridotto alla sola città di Costantinopoli, pure questo principe ambizioso disegnava di riprendere tutte le provincie tolte ai Cristiani dai Turchi, Persiani, Ślavi, Tartari, ed avea dato l' incarico a Tebaldo di Cepoy, di visitare l' Oriente per istudiare la situazione delle contrade che avrebbe dovuto conquistare. Il Sire di Cepoy andò a Venezia, dove si trovava certamente nel 1305; quivi essendogli stato parlato del Polo e della narrazione dei suoi viaggi, ne chiese copia e l' ottenne. Questa copia, seconda risulta dal suddetto proemio, non fu consegnata a Carlo di Valois dal conte Tebaldo, ma dal figliolo Giovanni, il quale ne comunicò altri esemplari ad alcuni suoi amici. Il codice di Berna che conserva il proemio di cui abbiamo parlato, è detto copia dell' esemplare donato da Marco Polo, e siccome quello è in francese, anche questo, convien concludere, dovea essere in francese. Copia, s' è detto, ma, soggiungo, non nel senso preciso della parola. Chi faccia il confronto del testo francese, che è considerato come la originale redazione scritta a Genova, col testo del codice di Berna, vedrà che in questo la narrazione è in parte compendiata e la lingua senza confronto più corretta, il che si deve certo all' opera di revisione del Sire di Cepoy o del

(1) *Recueil* cit., p. 1 e 2.
(2) Op. cit., p. 1.

suo figlio Giovanni. L'opinione del Baldelli fu seguita e confortata di nuove prove da P. Paris, dal D' Avezac, dal Murray, dal Wright, dal Lazari (1), dal Bianconi (2) e dal Pauthier. Ultimamente il Bartoli ristampando il testo toscano e riesaminando ampiamente la questione, confermò che le redazioni latine e venete derivano o come traduzioni o come compendii dal testo francese (3). Riguardo alla redazione veneta conservataci da cinque codici, essa è propriamente un compendio scorretto e il Bartoli crede che sia fattura del sec. XV a cui appartengono quattro dei codici, mentre il quinto è del sec. XVI (4).

Ora la fortuna ci offre il frammento di una redazione sconosciuta, scritta in dialetto veneto e conservata in un codice del sec. XIV, assai probabilmente dei primi decennii. La prima notizia di esso fu data dal catalogo di un libraio lucchese nelle cui mani primamente pervenne (5) e dal quale passò, or non è molto, alla Biblioteca Casanatense di Roma. Questo codice frammentario, lo dirò subito, non viene a mutare le conclusioni, che abbiamo sopra riferito, intorno alla primitiva redazione dei viaggi di Marco Polo; ma porta, come vedremo, il suo non scarso contributo alla storia della diffusione del libro.

---

(1) Per questi scritti rimando senz'altro, per evitare ingombranti ripetizioni, alla Prefazione del Pauthier alla sua edizione dei Viaggi sopra citata, p. LXXXII e sgg.

(2) G. Bianconi, *Degli scritti di Marco Polo e dell' uccello Ruc da lui menzionato,* Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1862, in *Memorie dell'Accad. d. scienze dell' Istituto di Bologna,* serie II, tomo II, fasc. 1.

(3) *Il Milione di Marco Polo,* Firenze, Le Monnier, 1868, p. XXVIII. Anche H. Yule (*The book of ser M. Polo, newly transl. and edited,* London, Murray, 1875) ha la stessa opinione.

(4) Op. cit., p. LII.

(5) *Catalogo di antiche e rare edizioni per* Giuseppe Martini, N. IV, Lucca, Alberto Marchi, 1900, p. 48.

Il frammento di cui parlo, registrato nella Casanatense col n. 3999, fu restaurato in alcuni strappi e rilegato con tavole di noce e dorso di pelle dal libraio lucchese, il quale in una delle carte di guardia, l'anteriore, appose il suo *ex-libris*. I fogli conservati sono otto, formato in quarto, scritti a due colonne accuratamente con caratteri gotici del secolo decimoquarto e, probabilmente, come s'è detto, nei primi decenni di esso. Le iniziali di ciascun capitolo sono ornate con filigrane, alternandosi le lettere colorite in rosso con filigrane turchine e quelle colorite in turchino con filigrane in rosso (1). Nell'insieme queste reliquie attestano la bellezza dell'intero codice che una mano di vandalo un bel giorno mise in pezzi per farne coperte di libri d'archivio. I fogli superstiti lo dimostrano coi segni delle piegature che ancora conservano e con date e titoli che si vedono scritti nei margini e che si riferiscono ai libri cui già servirono di custodia. Gli altri fogli custodiranno ancora chi sa quali vacchette o volumi d'altro genere, non mai fino ad ora capitati sotto gli occhi di qualche sagace ricercatore di cimelii.

Quali sono i rapporti del nuovo testo con quelli fin qui conosciuti? Le mie ricerche, naturalmente, sono state rivolte sul principio alla redazione veneta che fu pubblicata la prima volta, come dissi, nel 1496 (2). I codici che ce l'hanno conservata, sono: uno della Biblioteca pubblica di Lucca (3), due della

---

(1) Tre carte (6, 7, 8 verso) furono riprodotte in facsimile nell'*Archivio paleografico italiano*, fasc. 18 (vol. III, tt. 40-42).

(2) A una dipendenza del nuovo testo veneto dalla redazione toscana non si può pensare, e basta, per persuadersene, quel che dice il BARTOLI (op. cit., Introd.).

(3) Ms. 1296. Questo codice contiene nelle cc. 4^a-22^a il « Libro de le maraue gliose cosse uedute per frate odoricho del ordine di frati menori de la patria de frioli con i suo

Marciana (1), uno della Biblioteca di Berlino (2), tutti del sec. XV, e uno del Museo Britannico, del sec. XVI (3). Di questi, quattro sono compendii del testo francese quanto alla narrazione, scorretti e mescolati di elementi toscaneggianti quanto alla lingua; uno, dice il Bartoli, è un barbaro volgarizzamento del testo di fra Pipino (4). Io non ho potuto vedere la stampa del Sessa del 1496 che sembra del resto essere stata fatta sopra uno dei codici marciani (5), ed ho fatto i miei confronti sul codice lucchese che mi riusciva più accessibile. Il risultato di essi è che il frammento nuovo (A) rappresenta un testo veneto assai più ampio e compiuto rispetto a quello del

---

compagni dicesse auer trouato oltra mare in le terre de le tre indie et in molte altre region e paesi neli quali el feze dimora anni XIII . el qual frate odoricho al suo fine fu sancto canonizato con miracoli in udene ne li anni del nostro signor miser yesu christo M.°CCC°XXXI adi XIIII de zenaro et in udene iace el suo corpo ». A c. 22ª « Comenza el libro el qual tratta de le cosse mirabile, uide et audi el nobel homo Miser Marco polo da ueniesia in le parte d'oriente ». La narrazione è divisa in 134 capitoli con iniziali e rubriche rosse come l'*Incipit* sopra riferito. A c. 75ᵇ si legge: « Complito el libro de le cosse mirabile uedute per nobele homo miser Marco polo gientilomo de Venesia a di 12 del mago 1465 per mi danielo da uerona in sul ponte de beretari a l onore e laude de l omnipotente ». Segue poi il distico « Qui scripsit scribat semper cum domino vivat | Vivat in celis semper cum domino felix ».

(1) Sono indicati e descritti dal LAZARI, *I viaggi di Marco Polo*, Venezia, 1847.

(2) Per questo codice che si credeva perduto, si veda L. BIADENE, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino* in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, X, p. 342.

(3) G. FANCHIOTTI, *I manoscritti italiani in Inghilterra*, serie I, vol. I: la Collezione Sloane, Caserta, 1899, pp. 25-27. Il Codice ha il num. 251.

(4) Vedi BARTOLI, *Il Milione* etc. p. XXX e XXXI.

(5) BARTOLI, op. cit., p. XXX.

codice di Lucca (B) e quindi agli altri che assomigliano ad esso, e di più conserva il colorito idiomatico veneto senza paragone meglio degli altri. A dimostrazione di quel che ho detto, basterà il seguente confronto.

A

Chinguitalas è ancora una provincia ch' è apresso de lo deserto dentro tramuntana e maestro, ella è lunga .xvi. çornate et è soto la signoria del gran Kaan, el li è cità e castelle asai . El li è tre çenerationi de genti çoè idolatri e gente che ano la lege de Maometo e cristiani nesturixii . Et a le confine de questa provincia, verso tramontana, è una montagna in la quale è molte bone vene de açaro e de andanico, et in queste montagne se trova vena de la quale se fa la salamandria; quella salamanda, de la quale eo digo, no è bestia, nè serpente, como se dixe, ma fasse in la mainera che eo ve dirò . Eo avi uno conpagno che fo de Torchia, che avea nome Çurficar, lo quale era molto savio homo e fo tri anni signore in quella provincia per lo gran Kaan, a fare cavare la salamandra ello açaro e lo andanico . Lo gran Kaan li manda senpre signore a tri anni per la salamandra e per l' açaro e per l' andanico; quello meo con-

B

Ringuitalas è una provincia la qual è apresso lo dexerto che è infra tramontana e maistro; questa provincia è longo zornate .xvi. et è soto lo dominio del gran Chane . In questa provincia sono cità e castele asai e tre generation de gente; sono zoe ydolatri christiani nestorini e Jacobini, e li altri tien la fede de Machometo . A le confine de questa provincia septentrione e uno gran monte se truova una vena de la quale se fa la salamandra . La quale non è bestia ni serpente e fasse in questo modo . Quando l' omo vuol cavare la vena de quela salamandra de quel monte, quele vene se strenzeno forte intanto, che quela salamandra cavano per forza subtiliata come fili subtili de lana . La qual fano pestare e bene in uno mortal de bronzo e lavare, e romane queli fili beli puri e mondi; e la brutura se geta via (1).

(1) Cap. XXXVIII a c. 38^b-39^a.

pagno me disse lo fato et eo lo vidi . Quando l'omo à cavato dentro le montagne de quella vena, che eo oe dito, e l'omo la ae speçata e rota, ella se strenge inseme e fa file como lana, e l'omo la fa secare e po la pesta in uno mortaro de couro, po la fa lavare e romane quele file, e la tera che romane da queste file, se çeta via, perché ella no vale niente (1).

Esclusa la somiglianza o dipendenza del nuovo frammento colla redazione veneta conosciuta, veniamo a considerare le redazioni latine e indaghiamo in quali rapporti si trovano col nostro frammento. Le redazioni latine che noi conosciamo, sono quella pubblicata, come dissi, dalla Società Geografica di Parigi insieme con un testo francese; quella di fra Pipino pubblicata in un' edizione rarissima del sec. XV impressa a Venezia senza data, e finalmente quella stampata nel 1532 dal Gryneo nel *Novus Orbis* e riprodotta poi dal Muller a Colonia nel 1671. Quest'ultima, qualunque sia la sua origine, è certamente tarda ed ampia compilazione del cinquecento e però non importa a noi occuparcene; le prime due invece appartengono al secolo decimoquarto e anzi, secondo qualche critico, potrebbero essere state compilate sotto gli occhi di Marco Polo. Ma nessuna delle due si può dire che abbia affinità col nuovo frammento.

Cominciamo dalla prima, edita dalla Società Geografica. Dai confronti ch' io ho fatto del frammento veneto con essa, mi risulta che il testo latino ha talvolta notizie che mancano nel frammento, ed a

(1) Cap. XXII.

sua volta è privo di notizie che si leggono in questo; qualche volta infine una medesima notizia è raccontata nei due testi in forma diversa. Si veda il seguente esempio:

Frammento veneto.	*Testo latino* (ed. d. Soc. Geo.).
Ancora sapia' che .... nase molti boni cavalli et eno grandi coreduri e no portano fero in pei e si vano tuto die per montagne. Ancora nasse in quelle montagne falcuni sagri che volano tropo bene, e naseli falcuni laineri, asai venaxuni e caçaxuni de bestie e de oxelli; li è asai formento, eno bono orço e melega anno asai; olio de olie no anno, fano olio de sumenti de suximan e de nuxi. In questo regname è multi striti passi e molto forti loghi si che quella gente no à paura che altra gente li possa venire sovra per farli dano, e loro castelle eno in grande montagne in loghi fortisimi. Illi eno boni archaduri e boni caçaduri, la maore parte de loro se veste de core de bestie, perché illi ano grande carastia de panni. E le grandi done e le genti portano pagni de ganba e meteno molto drapo in questa cosa. Tale dona è che porta in uno paro de pagni de ganba bene cento braça de pano sotile de banbaxe, e tale è chen porta .lxxx. e tale .lx. e questo	Ibi nascuntur equi multi et boni et sunt valde currentes, et non portant ferros, cum sint ibi multi lapides, et ratio est propter bonos pedes et fortes quos habent et bonas ungues. Et nascuntur ibi falcones valde boni et falcones lanierii. Et est ibi optimum caciare et ucellare, eo quod ibi sunt venationes bestiarum et aucupationes avium plurimae. Locus est valde fortis pro guerra, et sunt boni archerii et vestiunt pelles de bestiis quia habent carestiam de pannis. Et nobiles dominae et magnae illius provinciae portant bracas, in quibus sunt centum brachia de panno bambacino, et aliquae nonaginta et aliquae octoginta, et istud faciunt ut videatur quod habeant grossas nates. Inter alias autem mulieres illa reputatur gloriosior quae a cingulo infra est grossior. Or eamus ad aliam provinciam quae vocatur Bascia (1).

(1) *Recueil* cit., Caput XXXIV, p. 332-333.

fano per mostrare che elle siano grosse da la coreça in çoxo, e questo è reputa grande beleça in dona in quella contrada (1).

Altrove ci si presenta un caso più caratteristico: l'ordine della narrazione nelle due redazioni è del tutto diverso, come nel capitolo che fa seguito al precedente:

De lungi da Balasia .x. çornate verso meço die, è una provincia che ae nome Basia et ano lenguaço per si. La gente de la provincia adorano le idole, et è gente bruna, e sano molto de incantamenti e de arte de demonio. Li homini portano a le orecle cercleli de oro e de argento e de perle e de prede pricioxe, e l'è gente molto malicioxa e scaltrida, segondo le soe uxance. Lo logo è molto caldo, lor vita è carne e rixo. Ora lasemo provincia e contaremo de una provincia ch'è de lungi da questa .vij. çornate verso siroco, che ae nome Chesumur (2).

Bascia est provincia distans a provincia Balasciae bene per decem dietas. Regio ista est valde calida, et homines istius contractae sunt nigri et astuti et mali. Linguam habent per se, et portant in auribus annulos aureos et argenteos cum margaritis et aliis lapidibus pretiosis. Vivunt illae gentes de carnibus et riso, et omnes illae gentes sunt idolatrae et student facere incantationes et vocare daemones. Modo eamus ad aliam provinciam quae vocatur Thesimur (3).

Condizioni non dissimili noteremo, se confrontiamo il testo del frammento veneto colla redazione latina dovuta a fra Pipino. E prima di tutto avverto che quei capitoli d'indole storica che di proposito Pipino, come è noto, tralasciò (4) nella sua

(1) Cap. X.
(2) Cap. XI.
(3) *Recueil* cit., Caput XXXV, p. 333.
(4) BIANCONI, op. cit., p. 45 e sgg.

traduzione, sono conservati nel frammento veneto. Per esempio gli avvenimenti che condussero alla distruzione del regno e alla morte del Vecchio della montagna, sono da Pipino compendiati nel seguente breve capitoletto: « Anno domini .mcclxii. Alau rex tartarorum locum illum obsedit volens tantum periculum de suis partibus removere, post annos cepit senem Moadyn cum suis assessinis et locus ille fuit funditus dissipatus (1) ». Nel frammento veneto (cap. 6) abbiamo invece la narrazione ampia che si legge nel testo francese (cap. 43).

Anche in altri casi il frammento veneto è più ampio di quello latino e qualche volta non di sole parole, ma effettivamente ha qualche notizia di più; per contrario si nota talvolta in Pipino una maggiore ampiezza che, almeno pei capitoli fra i quali è possibile fare il confronto col nostro frammento, appare essere generalmente di parole; in fine l'ordine nell'esposizione delle notizie è non di rado diverso nelle due redazioni. Riferisco qualche saggio del confronto da me fatto per documentare le suddette affermazioni:

Vers. lat. di frate Pipino.	*Frammento veneto.*
Planicies autem que supra dicta est versus meridiem protenditur ad quinque dietas demum pervenitur ad viam quandam que est in delivo per qua descenditur continue per .xv. miliaria et est via pessima et propter predones via est periculosissima. Post	..... meço die cinque çornate, e de co de cinque çornate se trova una altra dechina che convene che l'omo vada puro in çoxo al dechino ben .xx. migla; è molto malvaxe via et è dubioxa via, perché el li vene spese volte de malvaxe gente che robano li viandanti.

(1) Cap. XXIX. Per questo e per i passi seguenti che riferisco della versione di fra Pipino, mi son servito di un esemplare della prima stampa veneziana senza data che si conserva nella Riccardiana di Firenze.

hoc pervenitur ad campestria pulcherrima longitudinis dietarum duarum et dicitur lacus illa formosa ubi sunt fluvii et aque multe et palme ibi sunt in copia francolini papagalli avesque alie diversarum specierum que citra mare non habentur . Deinde venitur ad mare occeanum in cuius litore est civitas Carmosa . Ad cuius portum conveniunt negociatores indorum deferentes aromata et margaritas et lapides preciosas et pannos aureos et sericos dentes elephantorum et alia preciosa . Hec civitas regalis est habens sub se civitates alias et castra ....
....

E quando l' omo è desexo queste vinti migla, se trova uno plano molto bello ch' è lungo doe çornate et ae nome lo plano de Formosa: el li è molte aque e flumi asai . El li è multi datari, trovasili asai oxelli francolini e papagalli et altri oxelli multi che eno multi divixati da quilli de nostre contrade . E quando l' omo à cavalcate doe çornate ello trova lo mare ociano . E su la riva del mare è una cità ch' è apelada Cormos la quale ae bono porto, e venoli li merchadanti de India cum le soe navi e portano a quella cità specie e prede pricioxe e perle e drapi de oro e de seda e denti de alifanti e molte altre mercadandie, e vendeno quele cose in quela cità a li mercadanti che le portano po per lo mondo . Ella è cità de molto grande merchadandia et a plexur cità e castelle soto sé et è co del regno . Lo re à nome Reumedan Acomat ....
....

In regione illa propter estum nimium blada sua in novembri seminant et in marcio metunt quo eciam mense fructus omnes maturescunt post mensem marcii folia omnia et herbe arescunt adeo ut folium omnino reperiri non possit (1).

Ancora ve digo che per lo grande caldo ch' è in quela contrada, illi somenano lo formento e l' orgo e le altri blavi del mexe de novenbre, et anno recolto one cosa del mexe de março; e cosi incontra de li fruti che elle enno tute madure del mexe de março, e lora se seca si tute le erbe e le foie ch' el no sen trova

(1) Cap. XXIII.

aceto li datari che durano defino a maço . Ancora ve digo che illi no inpegolano le soe navi, ma si le ungeno cum olio de pesse (1).

L'ultima notizia riguardante le navi a questo punto offertaci dal frammento veneto, da Pipino è data invece in luogo più opportuno, assai prima, dove si parla del modo come quegli abitanti costruiscono le navi. E similmente nel capitolo ventesimosesto della traduzione di Pipino, è data in fine la notizia che gli abitanti « decivitate cobina » « sectant legem abominabilis Machometti », laddove nel frammento veneto si trova, come si può vedere (capitolo 3) in principio (2). Riferisco ora un saggio del confronto fatto per mostrare come talvolta appaia più ampio il testo di Pipino e la narrazione di lui sia nella forma molto diversa, avendo tutti i caratteri di una nuova elaborazione, laddove il frammento veneto si mantiene vicino e procede, come vedremo, col medesimo ordine del testo francese più antico.

Vers. lat. di frate Pipino.	*Frammento veneto.*
Mulete est regio ubi dominabatur princeps quidam pessimus qui dicebatur senex de montanis de quo ego marcus que a multis in regione illa audivi refero princeps ille cum universo populo cui preerat machometti sectator erat. Excogitavit autem inauditam ma-	Mulete è una contrada là oe solea per li tenpi pasadi habitare lo vechio da la montagna: dirove de quello vechio da la montagna segondo che eo Marco intixi da molte genti de quella contrata. Lo vechio era apelado in la loro lengua Alaodin, ello ave fato fare in

(1) Cap. I.

(2) Un altro caso simile è nel brano riferito appresso, dove il nome del vecchio della montagna nel frammento veneto è dato al principio del capitolo, nella redazione latina in fine.

liciam ut homines siccarios seu gladiatores audaces efficeret qui vulgo assesini vocant propter quorum audaciam quoscumque vellet occideret ut ab omnibus timeretur. In valle enim pulcherrima que circumcluditur altissimis montibus maximum ac pulcherrimum viridarium fecit ubi omnium herbarum florum et fructuum delectabilium erat copia. Ibi erant pallacia pulcherrima mira varietate depicta et decorata. Ibi fluebant rivuli varii et diversi aque vini mellis et lactis. Ibi servabantur mulieres iuvenes supra modum decore que docte erant saltare cytarizare et canere in omni genere musicorum vestes varias et preciosas habebant miroque apparatu ornate erant. harum erat officium iuvenes ibi positos in omnibus deliciis ac voluptatibus enutrire. Ibi erat vestium lectorum victualium omniumque desiderabilium copia de nulla re tristi ibi fiebat relacio ad nichil nisi iocis obscenitatibus delectabilius vacare licebat. Erat autem ad introitum viridarij castrum fortissimum quod diligentissime custodiebatur. Nam per aliam viam ingressus ad locum esse illum non poterat vel egressus tenebat autem senex ille sic enim in nostra lingua vocatur. Eius nomen erat eleodym (1).

una valle ch'è dentro tre montagne, lo più bello çardino e lo maore che fose mai veçuto; li era habundancia de one delicato fruto, li era palaxii beletisimi tuti depinti et indorati si che tropo era bella cosa a vedere; ancora li era conducti e per tale corea vino e per tale lacta e per tale mele e per tale aqua; li era done e dongelle le più belle del mondo le quai saveano tute sonare tuti instrumenti e balare e cantare e troppo delicata mente meio che tute le altre femene che foseno al mondo; e feva a credere lo vechio a la soa gente che quello çardino era lo paradixo. E perço l'avea fato fare in cotale mainera, aço che la soa gente, che eno saraxini, credeseno ch'el fose lo paradixo. Maometo dise in la soa lege che quilli che vano in lo paradixo arano belle femene e trovarano flumi de vino e de lacte e de mele e de aqua. E perço avea fato fare lo çardino a quello modo che Maometo avea dito, e li saraxini de la contrada credeano ço ferma mente, che quello fosse lo so paradixo. In quelo çardino ello no lasava intrare se no quilli che ello volea fare asasini. Ello era uno castello a l'intrada del çardino si forte chi tuto lo mondo no lo avrave prexo, e neguno podea intrare in lo çardino per altra via se no per quello castello (2).

---

(1) Cap. XXVIII.

(2) Cap. V. Fra Pipino nel prologo dice di aver tra-

Tutte le divergenze notate fin qui conducono, mi pare, alla conclusione che il nuovo frammento veneto dev'essere considerato come indipendente dalle due versioni latine colle quali l'abbiamo confrontato. Il fatto che il primo ha qualche notizia che non si riscontra nelle seconde e viceversa, basterebbe ad assicurarci, anche non volendo tener conto delle altre divergenze delle quali si potrebbe pur dare qualche spiegazione. Ma di questa indipendenza ci convinceremo maggiormente quando avremo confrontato il nuovo testo veneto con le redazioni francesi. Di queste,

---

dotto il racconto dei Viaggi di M. Polo « ex vulgari »; qual'è questo volgare? si è domandato. Il BIANCONI (op. cit., p. 36 e sgg.) osservò che Fra Pipino nel suo *Chronicon* in un luogo dove comincia a trattare dei Tartari scrive: « Haec de forma, habitu moribus, consuetudinibus et tradictionibus Tartarorum ex libello fratris Iohan de Plano Carpini excerpta sunt. Quae autem sequuntur videlicet de magnificentia imperatorum ipsorum quos eorum lingua Cham, ut dictum est, appellant, refert Marchus Paulus Venetus, in quodam suo libello a me in latinum EX VULGARI IDIOMATE LOMBARDICO translatum etc. ». Il testo adunque che avea dinanzi il frate bolognese era « in vulgari lombardico » che, conchiude il Bianconi, ognuno concederà fosse il veneziano. Aggiunge il Bianconi (seguendo in questo il BALDELLI, op. cit., p. XXI) che il testo dal quale tradusse Fra Pipino, dovette essere riveduto dal Polo e forse l'A. e il traduttore s'intesero fra loro su questa versione latina. Ma il BARTOLI (op. cit., p. 36, nota 1) dubita assai di queste congetture del Bianconi e riguardo al volgare lombardo, interpretato come veneziano, osserva: « Una relazione dei viaggi in dialetto veneziano doveva certamente essere letta con maggiore avidità nel paese del Polo, che non quelle scritte in francese, in latino o in toscano. Or come credere, non dico quel codice sul quale lavorò il bolognese, ma le copie che se ne doverono fare, sieno tutte perdute o almeno smarrite, e smarrite a Venezia, città ricca di archivi e di biblioteche e di dotti e studiosissimi uomini, che con tanta cura hanno ricercate tutte le patrie antichità? Questo, dico, a me pare strano. E il *lombardico* del codice estense non potrebbe per avventura essere

dopo il Pauthier, si sono occupati, il Delisle, il Raynaud, lo Yule, e tutti hanno concluso che i codici che ce le conservano, si lasciano aggruppare nel modo seguente: da una parte abbiamo un codice rimasto finora unico contenente la più antica redazione, edita, come più volte abbiamo detto, dalla Società geografica di Parigi; dall' altra una decina di codici, i quali appaiono tutti derivati dal testo fatto approntare di sulla copia data dal Polo per Carlo di Valois (1). I rapporti che intercedono fra questi manoscritti della seconda famiglia, non sono stati an-

---

un' interpolazione? E tolto il *lombardico* non potrebbe intendersi che Pipino avesse chiamato volgare il francese che certo era lingua volgare di fronte al latino? E come mai il *lombardico* fu tralasciato nel prologo della traduzione, dove pare che sarebbe stato più necessario e più acconcio di notarlo? » Ora il nuovo frammento veneto potrebbe rispondere a qualcuno degli interrogativi del Bartoli. Esso attesta l' esistenza di una versione veneta dei Viaggi nella prima metà del sec. XIV; e quanto al « lombardico » non vi sono gravi difficoltà a interpretarlo come « veneto » considerando il significato ampio della parola che allora comprendeva, si può dire, tutta l' Italia settentrionale. A una interpolazione di « lombardico » nel *Chronicon* non penserei, perché non ne vedo la ragione. Osservo ancora che i risultati del confronto da me fatto (vedi pp. 14-18) fra il testo del frammento veneto e la versione pipiniana non escludono che questa possa derivare da quello; ma per dire l'ultima parola converrebbe approfondire l' indagine, la qual cosa mi propongo di fare altrove. Il Bartoli fa ancora un' ultima domanda: « E perché il Polo acconsentì contemporaneamente a due compilazioni diverse, quella francese del Cepoy e questa latina di Pipino? » È facile rispondere che al Polo dovea tornar gradito che la narrazione sua si divulgasse nei varj linguaggi familiari a persone di cultura diversa.

(1) Tanto il Delisle, quanto il Raynaud e lo Yule se ne sono occupati rispettivamente nella *Bibl. de l' Ecole des Chartes*, vol. XLIII (1882), p. 226 e p. 423; nella *Romania*, XI, 429; nell'*Athenaeum* 17 giugno 1882; a proposito della riproduzione in facsimile del codice di Stoccolma procurata dal

cora studiati, ma al proposito nostro non importa conoscerli, giacché la provenienza del frammento veneto chiaramente si determina dalla prima famiglia, rappresentata da un solo codice. Vediamone le prove; io riferirò dei passi del frammento veneto i quali mentre divergono o per la forma o pel contenuto o per l'una e l'altro insieme, dalla redazione più recente (B), seguono dappresso quella più antica (A).

Testo A.	*Frammento veneto.*	*Testo B.*
Car je voz di que quant l'en a cavé des montagnes de celle voine que voz avés oï, et l'en la ront et despece, elle se trent ensemble et fait file come lane . Et por ce quant l'en a ceste voine, il la fait secher, puis la fait pistere en grant morter de covre, puis la fait lavere et remaint celle fille que je voz ai dit, et la terre gete que ne vaut rien . Puis ceste files que est semblable à laine, la fait bien filere, et puis en fait fer toailles ; et quant les toailles sunt faites, je voz di qu'elles	Quando l'omo à çavato dentro le montagne de quella vena, che eo oe dito, e l'omo la ae speçata e rota, ella se strenge inseme e fa file como lana, e l'omo la fa secare e po la pesta in uno mortaro de couro, po la fa lavare e romane quele file, e la tera che romane da queste file, se çeta via perché ella no vale niente . Po se fa filare queste file, le quai se somijano a lana, e po sen fa toagla e drapo, e quando eno fate queste toagle elle no eno blanche, ma illi le meteno in	Et dist que l'en fait caver en celle montaigne, et treuve l'en une vaine ; et se prent cele vaine et s'esmenuise ; et treuve l'en dedens comme files de laine ; et puis les met on sechier . Et quant elle est seiche, si s'en ist dedens granz mortiers de fer ; et puis la font laver et vet toute la terre, et demeure si comme filz qui samblent de laine . Et le fait l'en filer, et en fait l'en touailles . Et quant elles sont faites, si ne sont pas bien blanches ; mais il les mettent dedens le

---

celebre esploratore dei mari polari A. E. Nordenskiöld, *Le livre de Marco Polo, facsimilé d'un manuscrit du XIVe siècle conservé à la Bibliothèque royale de Stockholm*, Stockholm, 1882. Ultimamente è stato ritrovato nella Bibl. di Verey, nel cantone di Vaud in Svizzera, un frammento di testo francese dei Viaggi di Marco Polo, tolto da un libro di conti del sec. XVI, a cui serviva di copertura. Il codice è della fine del secolo XIV e il signor E. Muret che ne ha dato notizia e lo ha pubblicato integralmente nella *Romania*, XXX, 409 e segg., dopo aver fatto i debiti riscontri, afferma che il nuovo frammento offre un testo che si avvicina a quello di Stoccolma senza essere la copia di esso. Perciò anch'esso si lascia classificare nella seconda famiglia di codici.

ne sunt mie bien blances, mès il la mettent en la feu et le hi laisent une peces, et la toaille devient blanche come noif. Et toites foies que ceste toaille de salamandre ont nulle sosure ou bruture, l'en la met en feu et la hi lasse une pieze et devient blance noif; et ce est la verité de la salamandre que je voz ai dit, et toutes les autres chouses qe s'en dient sunt mensogne et fables. Et encor vos di que à Rome en a une toaille que le grant Chan envoie à l'Apostoille por grant present, et por coi le saint suder de notre seingnor Jezucrist hi fust mis dedens. Or voz laison ceste provence, et voz conteron des autres provence entre grec et Levant. (1)	lo fogo ardente e lasanole li una peça, e la toagla doventa blanca como neve; e one fiata che questa toagla à alcuna macla, si la meteno in lo fogo e lasala stare una peça, et ella deventa blanca como neve. In questo modo sta lo fato de la salamandra; et a Roma è una toagla de salamandra, la quale mandò lo grande Kaan allo papa aço che ello la metesse atorno lo santo sudario de lo nostro Signore Jesu Cristo. (2)	feu. Et quant elle en est traite, si est blanche comme noif. Et toutefois qu'elle devien orde, si la met l'en devant le feu, si devient blanche. Ainsi est la vérité de la salemandre, non autrement. Et ceus meismes de cest contrée le conterent en ceste maniere: car qui le diroit autrement ce seroit bourde et fable. Et si sachiez que, à Romme, en a une touaille que le grant Kaan y envoia à l'Apostoille pour moult beau present, pour mettre le saint suaire de Jhesu Crist dedens. Or vous laisserons de ceste province et vous conterons des autres qui sont entre grec et levant. (3)

Questi primi raffronti ci mostrano all'evidenza che, mentre il frammento veneto traduce quasi sempre letteralmente il testo A, si allontana da B che ci apparisce, come è stato osservato, nella forma di una nuova redazione.

Alla fine del sesto capitolo del frammento veneto si ha poi un esempio che dimostra come quello, pur divergendo in qualche parola (per la tendenza a compendiare il testo francese) da A, rispecchia più esattamente questo che non B.

Testo A.	*Frammento veneto.*	*Testo B.*
.. et de cestui viel jusque à cestui point ne i ot viel	.. e da quello Alaodim inanci no fo piu negu-	.. Et depuis n'en y ot nul, car là feni sa mau-

(1) Cap. LX.
(2) Cap. XXII.
(3) Cap. LIX.

ne nul asescin, et en lui se fenit toute le seguorie et les maus que le vielz de la montagne avoient fait jadis ausiuemant.. (1)	no vechio, né neguno de quilli asasini, et in colui se feni la signoria e quello male cosi grande de quilli asasini. (2)	vaistié que il avoit ja tant faite. (3)

I raffronti che seguono, ci offrono un' altra serie di prove: mentre il frammento veneto s' accorda in alcune circostanze col testo A, discorda da B. Così avviene nel passo seguente al luogo ove è detto il numero indicante la estensione di un deserto.

Testo A.	*Frammento veneto.*	*Testo B.*
... et les ost hi demorent voluntieres por le grant plantée qui hi estoient, et cest contrée durent bien six jornées, et hi a villes et caustiaus, et les hommes aorent Maomet. Et alcune foies trouve ben desert de soixante miles et de cinquante esquelz ne i se trove eive, mès convent que les homes les portent avec elz. Bestes ne boivent jusque atant qu'il ne sunt eussi de cel desert et venus as leu où il trovent eive.... et hi a veneison de bestes et de ausiaus otre mesure. (4)	... Le osti li demorano volentera per la grande abundancia che li è, e questa contrata dura bene se çornate; el li è cità e castelle asai, la gente de quela contrada adorano Maometo; et alcuna fiata trova l'omo deserti de .lx. e de .l. migla in li quai no è aqua, ma convene che li viandanti portino aqua sego, e le bestie no ano da bere fino che no escno del deserto ..... El li è venaxuni asa de bestie e de oxelli oltra mexura. (5)	... Les osts y demeurent moult volentiers pour le bon pais qu'il y treuvent. Et dure bien ceste contrée six journées. Il y a villes et chasteaux assez. Les gens y aourent Mahomet. Et aucune fois y treuvent l'en un desert de soixante milles ou de mains esquels desers ne treuve l'en point d'eaue; mais la convient porter o lui ..... Il y a venoissou assez, et oiseaux à grant planté. (6)

Qui è ancora da notare che il frammento veneto e il testo A ricordano fra la cacciagione in genere le *bestes* che non sono menzionate nel testo B.

---

(1) Cap. XLIII.
(2) Cap. VI.
(3) Cap. XLII.
(4) Cap. XLIV.
(5) Cap. VII.
(6) Cap. XLIII.

Un altro esempio di divergenza simile a quello or ora riferito abbiamo nel brano seguente:

Testo A.	*Frammento veneto.*	*Testo B.*
Hil hi a de telz dames que en une brac, ce sunt les muandes des jambes, metent bien cent brace de toile bausin, e de tel hi a que in metent quatre vint, et de tel soixante, et ce font elle por mostrer qe aient grose natege, por ce qe lor homes se deletent en groses femes. (1)	Tale dona è che porta in uno paro de pagni de ganba bene cento braça de pano sotile de banbaxe, e tale chen porta LXXX e tale LX, e questo fano per mostrare che elle siano grosse da la coreça in çoxo, e questo è reputa grande beleça in dona in quella contrada. (2)	... car il portent braies touz, et les font de toille de coton; et y mettent bien cent bras, et de tel mains. E ce font il pour demonstrer que il aient grosses naches; car les hommes se delitent moult en ce. (3)

L'esempio che ora riferisco è più importante; in esso vediamo il testo A concordare col frammento veneto in tutti i particolari rispetto al racconto di una curiosa costumanza delle donne della provincia di Pein e invece divergere in uno di essi particolari dal testo B.

Testo A.	*Frammento veneto.*	*Testo B.*
... et voz di qu'il ont un tel costumes con je voz dirai. Car quant une feme a un mari et il se part d'elle por aler en voiajes, et que doie demorer dei vingt jors en sus, la feme tant tost que son mari est parti por aler en voiajes, elle prant mari, et ce puet-elle bien faire por lor uzance. Et les hommes là ouques il aillent prennent fames ausint, ... (4)	Ancora ve digo che illi ano cotale uxança, che quando uno homo se parte da caxa per andare in viaço, in lo quale ello dibia demorare da .XX. die in suxo, la muiere che remane a caxa, incontinenti como ello è partito, tole uno altro marito, et è licita cosa segondo l'uxança de quella contrada. E l'omo che vae in viaço po tore muiere se ello vole. (5)	... et ont une telle coustume comme je vous dirai. Que quant une femme a son mari, et il se part pour aler en aucun voyage pour demourer, et il demeure plus de vingt jours: maintenant que le termes est passez la fame se marie; aussi fait l'homme, que il espouse où il veut. (6)

(1) Cap. XLVII.
(2) Cap. X.
(3) Cap. XLVI.
(4) Cap. LV.
(5) Cap. XVIII.
(6) Cap. LIV.

Nel testo A e nel frammento veneto è detto che la moglie, quando il marito dovrà star lungi da casa più di venti giorni, toglie *subito,* appena quegli è partito, un nuovo sposo; la redazione B racconta invece che la moglie aspetta a chiamare il supplente, quando è passato il termine di venti giorni. L'ultimo brano che riferisco, nelle due redazioni A e veneta offre un passo che nella redazione B manca interamente.

Testo A.

Et quant il avint que hoste passe por la contrée, il que soient enesus, il fuient con lor femes et con fils et con lor bestes entre le sablon deus jornée ou trois en leus où il savent que aie aigue et qu'il peussent vivre con lor bestes, et si voz di qe nulz polt apercevoir là o il soient alés, por ce qe le vent covre les voies dont il sunt alés de sablon, si que ne apert dont il soient alés et ne senble qe por iluec alast unques home ne beste en celle mainere etschanpent de lor ennemis con je voz ai dit. Et ce il avint qe por iluec passe host qui soient ami, si fuient le bestes seulement por coi il ne vellent qu'eles soient elz tollues et mengies, car les hostes ne poient chouses qu'il prendes. (1)

Frammento veneto.

Quando alcuno oste passa per quella contrada, quilli de quella provincia che eno in logo donde l'oste de pasare, illi se parteno tuti cum l... mu-ieri e cum li fijoi e cum le bestie e vano per lo sablone, doe e tre cornate, a logo là o illi sano che se trova aqua et erba, e quando l'oste vene, neguno se po acorgere donde illi siano andati per lo sablone, si ch'el no pare, perché lo vento crove la via, donde illi eno andati, si ch'el no pare pedega nè sintero; et in quelo modo scanpano da li soi inimici. E quando passa oste de amixi, illi scanpano per quello modo le bestie solamente, perché quilli de l'oste no volno pagare niente de cosa che illi toiano da le genti donde illi pasano. (2)

Testo B.

Et quant aucun ost passe par la contrée, les genz fuient aux chemins avec leur femmes et leurs enfans et leur bestes entre le sablon, deux ou trois journées, là où il sevent que aigue soit; là où il puissent vivre avec leur bestes; si que nuls ne les puet trouver, pour ce que le vent cueuvre les voies où il sont alé par le sablon. (3)

---

(1) Cap. LVI.
(2) Cap. XIX.
(3) Cap. LV.

Aggiungo ancora che nel capitolo 8 il testo veneto ha la falsa lezione « aqua » in luogo di « aquile », che è la traduzione dell' « aigue » del testo A, laddove il testo B dà la esatta lezione « aigles » (1). Nel capitolo 10 il frammento veneto ha la falsa lezione « genti » in luogo di « gentiluomini », che è pure errore evidentemente derivato dal testo A che nel passo corrispondente manca del nome « hommes » che ha invece il testo B e che avrebbe certo fatto accorto l' inesperto traduttore (2). Finalmente noterò che nei capitoli 8 e 9 del frammento veneto si hanno tre esempi del numerale « douze » tradotto « doe », anche questo chiaro indizio che il frammento veneto ritrovato non può essere la redazione originale (3).

Chiarita così la derivazione del frammento veneto dal più antico testo francese, (4) non ci rimane che vedere più da vicino il modo con cui l' autore del primo procedette nel tradurre il secondo. Anzitutto dirò che i capitoli conservati nel nostro frammento sono

(1) Per il testo A si veda il cap. XLV; per il testo B il cap. XLIV.

(2) Per il testo A cap. XLVII; per il testo B cap. XLVI.

(3) *Douze* hanno tanto il testo A (capp. XLV e XLVI) quanto il testo B (capp. XLIV e XLV). Qualche influsso del testo francese sulla forma della traduzione veneta si veda nella nota 2 a p. 32 e nel n. 28 dello spoglio grammaticale.

(4) Il prof. DANTE OLIVIERI, ha inviato al *R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* una sua memoria intitolata *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, che non è stata però ancora pubblicata. Dal verbale dell' adunanza del 14 maggio 1905 in cui fu presentata, riferisco quel che interessa la mia indagine. L'Oliveri « dimostra come dal testo francese derivasse una redazione italiana da cui altre due principali e indipendenti dovettero uscire, una delle quali veneta ». Non posso discutere questa conclusione dell' Olivieri, diversa dalla mia per quel che riguarda il testo veneto, non conoscendo le argomentazioni su cui è appoggiata.

trenta tutti di seguito e corrispondono con qualche lieve modificazione a quelli XXXVII-LXIX della redazione francese nel modo che apparisce dal seguente prospetto.

Fram. ven.	*Red. franc.*	*Fram. ven.*	*Red. franc.*	*Fram. ven.*	*Red. franc.*
1	37	11	48	21	59
2	38	12	49	22	60
3	39	13	50	23	61
4	40	14	51	24	62
5	41 42 43	15	52	25	63
6	43	16	53	26	64
7	44	17	54	27	65
8	45	18	55	28	66
9	46	19	56 57	29	67 68
10	47	20	58	30	69

Chi osservi questo prospetto vedrà che le differenze nella partizione dei capitoli sono tre soltanto, e noterà che l'autore della redazione veneta in tre casi riunì due capitoli che trattano il medesimo soggetto; la fusione poté quindi nascere spontanea, sebbene non si possa dire che in tutti i casi possibili essa sia stata fatta nel frammento recuperato. Facendo ora un confronto fra i due testi, vediamo che alcune parti del francese sono state sistematicamente tolte collo scopo di compendiare nella forma, senza trascurare, generalmente, nulla che riguardi la sostanza del racconto. Nella redazione francese i capitoli si chiudono sempre con la seguente formola che varia di poco dall'uno all'altro: « Or laisserons de ceste cité et irons avant »; « Or voz laison de cest matiere et aleron avant. »; or bene il traduttore l'ha soppressa sempre, eccetto in pochi casi (1), forse per inavvertenza. Soppressioni di frasi e parole nel corso del racconto ne abbiamo moltissime; talvolta si avverte uno spostamento di

(1) Nei capitoli 4, 5, 11, 13, 15.

frasi da un punto a un altro del periodo; in qualche capitolo una parte è traduzione libera del testo francese, un'altra è traduzione letterale; talvolta, infine, il testo veneziano è un raffazzonamento del francese. I brani che abbiamo avuto occasione di citare, possono dare un'idea del modo di tradurre dell'anonimo veneto; qui basterà aggiungere ancora un esempio dei più caratteristici.

Testo A.

Et encore voz di que quant le cors sunt porté à ardoir tuit les stormenz de la tere vont sonant aunte les cors . Et encore voz di d'oun autre chousse que quant cesti ydres sunt mors, il mandent por lor astrolique et dient elz la nasion dou mort, ce est quant il nasqui, de quel mois et quel jorno et l'oire; et quant les astroilique le e entandu, il fait sez endevinaile por arz diabolique, et dit puis qu'il a fait sez ars, le jor que le cors se doit ardoir . Et voz di que de tielz fait demorer que ne l'ard une semaine, et de tielz un mois, et de tielz six mois, et adonc convien que les parens dou mort les tegnent en lor maison tant con je voz ai dit: car il ne firoient jamés ardoir jusque atant que les endevinz lor dient qu'il soit bien ardoir . Endementier que le cors ne s'arde et demore en lor maison, le tenent en tiel mainere, car je vos di qu'il ont une cassie de table grosse un paumet, bien conjunte ensemble,

Frammento veneto.

E quando illi portano lo corpo ad ardere, tuti li ministri de le tere li eno inanci sonando . Quando l'omo è morto, li parenti mandano per li soi astrologhi e si li dixeno lo mexe e llo die e l'ora che ello naque, e li astrologhi fano soi incantamenti e dixeno in che die et in che ora ello dé esere arso; e tale fiata lo fano tenire in caxa una setemana et alcuna fiata uno mexe e tale fiata sei mixi . E li parenti no lo saraveno trare fora de caxa se no guando coloro comandano . Senno a tanto che lo corpo stae in caxa, illi lo tenono a cotale modo: illi ano una cassa de assi grose bene una spana, et è quelle assi tropo bene conçonte inseme et è la cassa tuta devinta, e li entro meteno lo corpo e serano bene la cassa, e si la croveno de belli drapi, e lo corpo è cunço cum specie sì ch'el non vene puça . Et one die fino ch'el corpo è in caxa, illi aprestano la tavola denanti da la cassa one die, e si li meteno suxo da mançare, così

tote enpointe noblemant, et hi metent le cors dedens, et puis le covrent de tielz draz et si ordré et con canfara et con autre autre espèces que le cors ne poute point à celz de la maison. Et encore voz di que les parens dou mors, ce sunt celz de la maison ongne jor tant quant le cors hi demore, li font metre table et hi metent viande da mangier et da boir ausi con c'il fust vif, et le metent davant la cascio où le cors est, et le laisent tant come l'en pensse avoir mengier, et dient que s'arme menjue de cel viande. En tel mainer le tenent jsque au jor que il se vient à ardoir; et encore voz di qu'il funt un autre chouse, que plosors foies cesti endevi dient as parens des mors que il ne est buen que il traient por la porte de la maisson le cors mors, et trovent caison ou de stalle ou d'autre chousse que soient encontrée à celle porte, et adonc les parens dou mors le funt traire por autre porte et maintes foies font rompir les mur, et d'iluec le funt trare, et tuit les ydules dou monde iron por la mainere que je voz ai dit. Or voz laison de ceste matiere, et voz parleron d'autre cité que sunt ver maistre joste le chief de cest dezert (1).

como se ello fosse vivo, e dixeno che l'anema soa mança de quelle cose, e sta tanto la mensa inanci la cassa como uno homo porave dexenare per bello axio; e così fano one die. Quilli indovini dixeno tale fiata a li parenti del morto ch'el no è bono che illi lo tragano de casa per la porta, perché trovano tale fiata per la stella o per altra caxone che quella porta no ae bona ventura a quello fato, si che illi lo trageno per altra porta de caxa cha per la principale, overo che illi fano ronpere lo muro per trarlo per quela via; e questo modo tene tuti li idolatri del mondo (2).

(1) Cap. LVIII.
(2) Cap. XX.

Ho detto che il proposito del traduttore di compendiare non nuoce quasi mai alla integrità del racconto; infatti solo in due capitoli ho veduto che egli salta a piè pari un passo. Alla fine del cap. V nel testo veneto manca la seguente notizia raccontata nel cap. XLIII corrispondente della redazione francese: « Et encore voz vuoil dir une autre chouse que je avoi laissé de lui: car je voz di que cest vielz qui estoient sotopost à lui et tenoient toute sa mainere et sez costumes et le un envoie e les parties de Domas et le autre envoie en Cordistan. Or laison de ce et venion à destruction ». La notizia, come si vede, non è molto importante e si comprende come il traduttore non abbia voluto aggiungere a capitolo finito la breve appendice. L'altro passo che manca nel testo veneto alla fine del cap. 29 è di assai minore importanza e contiene più che altro la ragione per cui il prete Gianni avea scelto di accamparsi nella pianura di Tanduc per combattere contro Chinchins Can: « .. et iluec ot novelles commant le Prestre Iohan venoit-il et not joie, por ce que celle estoit belle plaingne et large por largemant fer bataille. Et por ce atendoit-il iluec et desiroit mout sa venue por mesler à lui. Mès atant laisse li contes à parlere de Chinchis Chan et de sez homes; et retorneron au Prestre Iohan et as sez homes » (1).

Malgrado questa tendenza ad abbreviare il testo francese, non ci meraviglieremo se qualche volta il testo veneto ci possa apparire più ampio del primo, ché si tratta sempre di parole; il traduttore talvolta, per rendere nel suo linguaggio il pensiero del testo francese, ha dovuto ricorrere a una circonlocuzione, e talora per maggior chiarezza ha ripetuto qualche notizia.

Tutto ciò che s'è fin qui veduto, conduce alla

(1) Cap. LXVI.

conclusione che a suo tempo anticipammo, e cioè che il nuovo testo veneto non infirma l'opinione ormai assodata della priorità del testo francese dei Viaggi di Marco Polo, anzi la conferma e ci procura una notizia nuova. Fin qui era ragionevole il credere che solamente nel quattrocento si compilasse una versione veneta o veneziana che dir si voglia, ora il nuovo testo ci rivela che già nel trecento i viaggi furono volgarizzati nell' idioma patrio di Marco Polo, e forse già si leggevano in questo linguaggio, vivente l'autore di essi, se, come io credo probabile, il codice deve assegnarsi ai primi anni del secolo. E appunto per questa sua singolare importanza si riproduce qui per intero.

Quanto all' idioma in cui fu scritto il volgarizzamento, gli spogli grammaticali mostrano chiaramente che abbiamo dinanzi un testo veneto, ma per una più precisa determinazione corografica mancano argomenti sicuri. Al veneziano vero e proprio non pare si possa pensare, perché nel nostro testo mancano alcune delle più singolari caratteristiche di quel dialetto, quali l' *-s* di seconda persona singolare (cfr. *Arch. glott.* I, 461-62) e la 1ª singolare indic. pres. del verbo avere nella forma *ai* o *e* (*Arch.* cit. I, 464 n., 472 n., 432), il participio in *-esto* e anche il dittongamento di *e* ed *o* tonici brevi. Si può invero osservare che alcune delle caratteristiche sopra ricordate venivano scomparendo già nei primi del sec. XIV e, rispetto al nostro testo, la preoccupazione letteraria (si ricordi che è una traduzione dal francese) poteva far sì che lo scrittore cercasse di tenersi lontano dalle sembianze native del dialetto; ma d' altra parte i molti esempi dell'influsso di *-i* sulla tonica (fenomeno che si rivela con poca intensità nell'ant. veneziano; cfr. *Arch. glott.* I, 455) ci consigliano di uscire ad ogni modo dal territorio di Venezia. Una forma unica *cadaduri* che ci dà

l'esempio di *d* da *ż* ci farebbe pensare al territorio pavano-veronese o al feltrino-bellunese, ove quella caratteristica (cfr. *Arch.* I, 413, 418, 428) si manifesta con una certa frequenza (1).

Per gli spogli grammaticali ho tenuto presente le Annotazioni dell'Ascoli alla *Cronica dell'Imperadori* (*Arch.* vol. III) e quelle del Tobler al *Panfilo* (*Arch.* vol. X). Per evitare inutili ripetizioni ometto tutte le altre indicazioni bibliografiche omai ripetute anche troppo; i libri di cui mi son giovato, saranno da me citati volta per volta.

Riguardo al metodo seguito nella stampa del testo, avverto che ho riprodotto diligentemente la lezione del codice, sciogliendo i nessi non molti nè difficili, introducendo di mio la divisione delle parole (2), l'interpunzione secondo l'uso moderno e la numerazione dei capitoli. Per ogni altra divergenza della stampa dal codice e di tutto quel che può contribuire a dar fedele l'aspetto di esso, si vedano le note al testo.

(1) A parte l'esempio di *d* da *ż* il testo che più offre somiglianza col nostro è il frammento di versione dei Trattati di Albertano da Brescia che si conserva nel cod. Mgb. già strozziano II, III, 131 pel quale si veda ZINGARELLI, *I trattati di Albertano da Brescia* in *Studi d. lett. ital.*, III, Napoli, 1901.

(2) Una parola a parte debbo dire circa la divisione che ho fatto di *elli* in *el li* che ricorre frequentemente nel nostro testo. Nella forma offertaci dal cod. io riconosco il pronome pleonastico *el* e l'avverbio *li* = vi, conforme all'uso francese *il y* da cui i frequenti esempi del nostro testo (che è traduzione appunto dal francese) ripeteranno l'origine. Così *el li è molte aque* = *egli vi è* etc. Una riprova della esattezza della divisione si ha in esempi come *el no li scamparave* 1 b; *el no li è* 2 a, dove i due elementi sono separati da un'altra parola. Però talvolta il cod. ci offre esempi come questi: *elli grande abundancia* 1 c: anche qui, come in altri casi simili, credo si debba dividere *el li* e far seguire un'*è* che sarà rimasto nella penna del copista; io l'ho messo fra parentesi quadre.

TESTO

1. . . . . (1) meço die cinque çornate, e de co de cinque çornate se trova c. 1 a. una altra dechina che convene che l'omo vada puro in çoxo al dechino ben .xx. migla; è molto malvaxe via et è dubioxa via, perché el li vene spese volte de malvaxe gente che robano li viandanti. E quando l'omo è desexo queste vinti migla, se trova uno plano molto bello ch'è lungo doe çornate et ae nome lo plano de Formosa; el li è molte aque e flumi asai . El li è multi dàtari, trovasili asai oxelli francolini e papagalli et altri oxelli multi che eno multi divixati da quilli de nostre contrade . E quando l'omo à cavalcate doe çornate, ello trova lo mare ociano . E su la riva del mare è una città ch'è apelada Cormos, la quale ae bono porto, e venoli li merchadanti de India cum le soe navi e portano a quella città specie e prede pricioxe e perle e drapi de oro e de seda e denti de alifanti e molte altre mercadandie, e vendeno quele cose in quela città a li mercadanti che le portano po per lo mondo . Ella è città de molto grande merchadandia et à plexur città e castelle soto sé (2) et è co del regno . Lo re à nome Reumeda Acomat; el li è grandenisemo caldo et è inferma tera . Se alcuno mercadante forastero li more, lo re tole tuto lo so avere. In questa tera se fa vino de dàtari e de molte altre bone specie et è molto bono, e quando ello ne beve, quilli che no eno uxi, ello li fa venire grande fluso e purga molto lo ventre, ma possa li fa bene asai, ché ello fa ingrasare la persona . Le genti de quella terra no uxano nostre vivande, perché se illi mandugano pane de formento o carne, illi se li infermano allò; ma per esere sani illi mandug || ano dàtari e pesse salado e to- c. 1 b. nina, mandugano cevolle e questa vivanda uxano per esere sani . Le loro navi eno malvaxi e perisene asai, perçò che

(1) Per completare il senso riferisco il principio del capitolo secondo il testo francese edito dalla Società geografica di Parigi: « Il est voir que ceste plaingne dure dever... ».

(2) Credo che debba leggersi così, ma l'*e* è del tutto sbiadito.

elle no (1) eno clodate de clodi de ferro, ma eno coxide de file che se fano de scorce de le nuxi de India . Illi fano maxerare quelle scorce e doventano file che eno como sede de cavallo, e fano queste file e cuxeno le soe navi con esse, e quelle file se (2) defendeno bene da l'aqua del mare e durano asai . La (3) nave à solamente uno albore et una vela et uno timone e no ae coverta; ma quando illi ano messa la mercadadia (4) in nave, illi la croveno de core e souto (5) quelle core meteno li cavalli che illi portano in India a vendere . Illi no ano fero da fare clodi, ma fano cavicli de legno e con quilli conficano le soe navi, e po le cuxeno cum (6) quele file che eo oe dite, e perçò è grande perigolo a navegare in quelle navi, e molte ne perisse, perché quello mare de India è molto tenpestoxo; la gente è tuta negra e adora Maometo . La stade no abitano in le cità, perché illi moriraveno tuti per lo grande calore che li è; ma sì ve dirò como illi fano . Illi (7) vano tuti fora de le terre a li soi çardini; el li è flumi et aque asai sì che çascuno ae aqua in lo soe çardino e lì habitano; e plexur fiate la state de verso uno dexerto de sablone ch'è atorno de quello plano, vene uno caldo sì smexurato che ancide one homo, e così tosto como illi se acorgeno ch'el vene quello caldo sì smexurato, incontinenti illi intrano tuti in le aque e stano in le aque fino che ello è pasado; e se così no feseno, el no li scanparave neguno . Ancora ve || digo che per lo grande caldo ch'è in quela contrada, illi somenano lo formento e l'orgo e le altri blavi del mexe de novembre, et anno recolto one cosa del mexe de marçо; e così incontra de li fruti, che elli enno tute madure del mexe de marçо, e lora se seca sì tute le erbe e le foie ch'el no sen trova, aceto li datari che durano defino a maço . Ancora ve digo che illi no inpegolano le soe navi, ma sì le ungeno cum olio de pesse. Ancora li è cotale uxança: quando l'omo è morto, la muiere lo plange bene quatro anni, one die una volta, e congregase li parenti e li

c. 1 c.

(1) Questo *no* è aggiunto sopra la riga dalla stessa mano.

(2) Il *se* è molto sbiadito, ma la lezione è sicura.

(3) Prima del *la* il copista inavvedutamente avea cominciato a scrivere *naue*, ma alla prima asta dell'*n* si fermò e cancello le inutili lettere con un tratto di penna.

(4) Qui il copista dimenticò il segno d'abbreviazione dell'*n*.

(5) *Souto* è evidentemente un errore del copista e sarà da correggere in *sovro*, forma che riscontrasi in 1 d, 5 a.

(6) Le lettere sono molto sbiadite, ma il segno d'abbreviazione dell'*m* si vede chiaramente.

(7) Il cod. ha *illa*, ma io ho creduto di correggere senza esitazione lo scorso di penna del copista.

vixini in caxa del morto e fano grande planto e cridano molto forte e sì se lamentano molto de la morte . Ora ve lasarò de questa cità, ma no ve contarò de India al punto de moe, bene ven dirò in lo so logo in questo livro. E mo retornarò per tramuntana per contare de quele provincie, e retornarò per una altra via a la cità de Creriman, de la quale eo oe dito de sovra, perché in la contrata de la quale eo ve voio contare, no se po andare per questa cità de Creriman . Lo re Rucomodi Achamat, donde nui ne partemo, è homo del re de Cheriman . In retornare de Cremosa a Creriman è uno molto bello plano et el li [è] grande abundancia de vituaria, et el li [è] molti bagni caldi de aqua sorgente et eno molto boni a la rogna et a molte altre malatie; trovasili grande derata de frute e datari li è asai; e lo pane del formento è sì amaro che neguno non po mançare, se ello no v'è uxo uno bono tempo, e questo (1) incontra perché le aque de quella contrata eno amare . Ora voio comen ‖ çare c. 1 d. de le contrate de verso tramontana.

2. Quando l'omo se parte de Creriman, ello cavalca ben .vij. çornate de molto malvaxe via; l'omo va bene tre çornate che non trova aqua né flume né rio se no molto poca, e quella aqua che l'omo atrova, è salsa e verde como erba, et è sì amara che neguno homo la po soferire a bevere e chi ne bevesse uno solso, ella provocarave fluso e menaravelo plu de dexe fiate . Ancora chi mandugasse uno poco del sale che se fa de quella aqua, si incontrarave lo simiiante, e perçò convene che quilli che pasano per quella contrata, portino sego aqua da bevere; le bestie beveno a gran força et a grande pena de quella aqua e perçò anno grande descorença . In tute queste çornate no è neguna habitacione, ma eno solamente deserti et è tereno molto arido, bestie no li abitano perché no li trovano da mançare . De quo de queste tre çornate se trova uno altro dexerto (2) che dura bene quatro çornate, in lo quale no è arbore né aqua se no amara, né bestie no li abitano se no sola mente axini salvadighi.

3. Cobinan è una cità molto grande, la gente adora Maometo. Lì è fero açaro e andanico asai. E lì se fa multi splechi de açaro molto belli e grandi, e lì se fa la tucia ch'è bona per li ocli, et ancora se li fa lo spodio e dirove como: illi tolno de una vena de tera ch'è in quella con-

---

(1) La prima sillaba *que* si legge chiaramente, il resto è annerito ed ha un buco.

(2) Il cod. ha *dexento*, ma ho creduto di correggere lo scorso di penna senza esitazione.

trada, e si la meteno in una fornaxe de fogo ardente; de
c. 2 a. sovro da la bocha de la fornaxe è una ‖ gradella de fero, lo
vapore che esse da quella tera che se apica a la gradella, si
è tucia, e quella altra terra che romane in lo fogo è spodio.

4. Quando l'omo se parte de questa cità de Cobinan, ello va per uno dexerto bene octo çornate, lo quale è molto seco et arido logo, e no li è albore né fruto, e le aque che si trovano eno molto amare, e convene che quilli che pasano per quello deserto, portino sego la vituaria et eciandeo aqua per li homini; le bestie beveno de l'aqua del deserto a gran pena . In co de queste octo çornate se trova la provincia de Chunocain, el lì è cità e castelle asai et è a le confine de Persia. Et el li [è] una grandenisima planura in la quale è l'albore Solo, lo quale li cristiani apelano l'albore seco . E dirove como elo è fato. Ello è molto grande e molto grosso, le soe foie eno da l'una parte virde, da l'altra blanche; el fa rici como quilli de le castagne, ma no li è niente dentro; lo legno è molto forte et è çano como buso; el no li è neguno albore vexino a cento migla, se no da uno lato, dal quale è alburi apresso a quello a .x. mija . E lì se dixe che fo la bataia de Alisandro e Dario . La cità e le castelle de Tunocain ano grande abundancia de tute cose, la contrà è molto tenperata né tropo calda né tropo freda; la gente adora tutti Maometo, e li è molto bella gente e spicialmente le femene et eno belle oltra modo . Or ne partiremo de quie, e si ve contarò de la contrata, là oe solea abitare lo veclo
c. 2 b. da la montagna, ‖ la quale è apelata Mulete.

5. Mulete è una contrada là oe solea per li tempi pasadi habitare lo vechio da la montagna: dirove de quello vechio da la montagna segondo che eo Marco intixi da molte genti de quella contrata . Lo vechio era apelado in la loro lengua Alaodin, ello ave fato fare in una valle ch'è dentro tre montagne, lo più bello çardino e lo maore che fose mai veçuto; li era habundancia de one delicato fruto, li era palaxij beletisimi tuti depinti et indorati sì che tropo era bella cosa a vedere; ancora li era conducti e per tale corea vino e per tale lacta e per tale mele e per tale aqua; li era done e dongelle le più belle del mondo le quai saveano tute sonare tuti instrumenti e balare e cantare e tropo delicata mente meio che tute le altre femene che foseno al mondo; e feva a credere lo vechio a la soa gente che quello çardino era lo paradixo . E perçò l'avea fato fare in cotale mainera, açò che la soa gente, che eno saraxini, credeseno ch'el fose lo paradixo . Maometo dise in la soa lege che quilli che vano in lo paradixo, arano belle femene e trovarano flumi de vino

e de lacte e de mele e de aqua . E perçò avea fato fare lo çardino a quello modo che Maometo avea dito, e li saraxini de la contrada credeano çò ferma mente, che quello fosse lo so paradixo . In quelo çardino ello no lasava intrare se no quilli che ello volea fare asasini . Ello era uno castello a l' intrada del çardino sì forte chi tuto lo mondo no lo avrave prexo, e neguno podea intrare || in lo çardino per altra via se (1) no per quello castello . Lo vechio tenia in sa corte senpre grande moltetudene de çuvini da .xij. anni fino a .xx. anni, li quai aveano vista de esere boni per armi; e quilli çuvini odiano spesse volte legere la lege de Maometo, là o ello dixe como lo paradixo è fato, e così credeano . Quisti çuvini feva ello metere in lo çardino a .iiiij. et a .x. et a .xx., segondo che ello volea, et ello li feva dare una bevanda per la quale illi se adromentavano incontinenti molto forte mente . E fevali metere in lo çardino, e posa li fea desedare . E quando quilli çuvini se trovavano in quello çardino e vedeano quelle cose così fate, como dixea la lege de Maometo, illi se credeano esere in paradixo veraxe mente, e le donne e le dongelle erano cum loro continuamente (2) e tuto dì sonavano e balavano e cantavano, stavano in continua alegreça, sì che li çuvini li steano si volentera che per soa voia ma no voraveno esere insiti; e llo vechio tenia soa corte grande et honorata e feva a credere a quella senpla gente de quelle montagne che ello era profeta de deo; e quando lo vechio volea mandare assasini a fare ancidere alcuno homo, elo feva dare la bevenda da fare adromentare a (3) cotanti de quilli çuvini, como ello volea, e po li feva portare suxo lo palaxio soe che era de fora dal çardino, e quando illi erano desedati e trovavanose fora del çardino, illi erano molto dolentri et aveano grande voia de tornare in quello paradixo, et illi se ingenoclano (4) incontinenti denanci da lo vechio et ello li domandava donde.........., (5) || et illi dixeano che veniano del paradixo e che veraxe mente quello era paradixo, segondo che dixea la lege de Maometo, e dixeano tuto quello che illi aveano trovato là entro . E li altri che no li erano (6)

c. 2 c.

c. 2 d.

---

(1) Questa parola è molto sbiadita e appena si riesce a intravedere.

(2) Il secondo *n* fu da me inserito; il copista ha dimenticato il segno di abbreviazione.

(3) Molta parte di questo *a* fu portata via da un buco nella pergamena.

(4) Sarà probabilmente da correggere *ingenoclavano* se teniamo conto dei verbi che precedono e che seguono.

(5) La pergamena è così consumata e annerita che non vi si legge più. Il testo francese ha: « dont il vienent ».

(6) Il cod. ha *erena* che è certo uno scorso di penna del copista.

ma stati, aveano grande desiderio de andare a quello paradixo e desideravano molto de morire per andar lì; e quando lo vechio volea fare ancidere alcuno grande signore, ello proava li çuvini che erano stati in lo çardino a questo modo: ello mandava plexur de quilli per la contrata no molto lungi, comandava che illi ancideseno quello homo che ello li dixia, e mandavali dreto, quando andavano, alcuno secreta mente che considerasse quale fose plu ardito e plu valente; e coloro andavano et ancideano quello homo . E tal fiata era alcuno de loro prexo et alcuno morto, e quilli che scanpavano tornavano a dire lo fato a lo vechio, et alora ello savea chi serave mijore per ancidere homini, segondo che plaxea a lui . E feva a credere a quilli asasini che se illi moriseno in quella obediencia, illi giraveno in paradixo, sì che per la grande voluntà che illi aveano de tornare in paradixo, el no li podea scanpare neguno che no fosse morto . Illi no feano força, se illi foseno morti . E sì ve digo che plexuri e plexuri baroni sì li feano trebuto e stavano bene cum lui per paura che ello no li fesse ancidere . Ora avemo contato del vechio da la montagna e de li soi asasini, mo ve voio dire de la soa destrucione.

c. 3 a. 6. Anno de mille doxento sosanta dui Alau che era re de li Tartari, odando (1) de questa cosa che feva lo veclo ‖ da la montagna e como ello feva ancidere chi ello volea, mandò lo so oste sovra lo castello, là o steva lo vechio, e fo l'oste grande e meravijoxo, e fe asidiare lo vechio in lo castello, e durò l'asedio tri anni, perché lo castello era fortisimo e no l'avraveno mai prexo s'el no fosse ch'el manċò la vituaria al castello in co de tri anni, sì che per defeto de vituaria fo prexo, e lora fo morto quello vechio che avea nome Alaodin e fo morta tuta soa gente e tuti quilli asasini; e da quello Alaodim ananci no fo più neguno vechio, né neguno de quilli asasini, et in colui se fenì la signoria e quello male così grande de quilli asasini.

7. Quando l'omo se parte de questo castello, ello cavalca per uno belo plano e per belle costi, là o è molta bela erba e bone pasture e molte frute e de tute cose da vivere in grande abundancia . Le osti li demorano volentera per la grande abundancia (2) che li è, e questa contrata dura bene se (3) çornate; el li è cità e castelle asai, la gente de quela

---

(1) La pergamena è molto sbiadita, ma la parola s'intravede.

(2) Nel codice manca il segno di abbreviazione della seconda *n*.

(3) Debbo avvertire che nel codice sopra l'*e* v'è un segno che potrebbe essere un *i* soprascritto.

contrada adorano Maometo; et alcuna fiata trova l'omo deserti de .lx. e de .l. migla in li quai no è aqua, ma convene che li viandanti portino aqua sego, e le bestie no ano da bere fino che no eseno del deserto . E quando l'omo a cavalcate quelle sei çornate, el se trova una cità che ae nome Sepurgan . Ella è cità che ae abundancia de tute cose, et ancora li è miiuri meluni del mondo, el li n'è in grandenisima (1) quantità . Illi li taiano atorno atorno como se fa dentro nui le çuche, e po li meteno a secare || al sole e doventano dulci como mele e portanoli e vendenoli per le contrate d'atorno in grande abundancia . El li è venaxuni asà de bestie e de oxelli oltra mexura. c. 3 b.

8. Quando l'omo se parte de quella contrada, el se trova una cità che ae nome Balach che fo antigo tempo molto grande e nobelle cità; ma li Tartari e altre genti si la ano molto guasta . Soleali esere molte turi e multi palaxij de marmore, ma mo eno guasti . In questa cità tolse Alisandro per muiere la fijola de Dario, segondo che quella gente dixe . La gente de la tera adorano Maometo; defino a questa cità dura la signoria e le terre del Tartaro de levante; a questa cità è le confine de Persia dentro greco e levante . E quando l'omo se parte de quella cità, ello cavalca bene doe çornate dentro greco e levante ch'el no trova habitacione, perché le genti eno fugite e redute a le montagne ai loghi forti per paura de la mala gente e de li osti che li feano grande dalmaço . Li se trova aqua asai, e li è grande venaxone de bestie e trovaseli de li lioni . Convene che viandanti portino sego da vivere per sì e per soe bestie per queste doe çornate.

9. Quando l'omo è andà queste doe çornate, si trova uno castello ch'è apelado Taichan, là o è grande mercato de blava et è molto bella contrata . E le soe montagne che eno de verso meço die eno molte alte e grandi et eno tute sale; le contrade d'atorno fino a .xxx. çornate li venono per questo sale, lo quale è lo mijore del mondo, ello è si d[uro] (2) || ch'el no sen po tore se no cum picun de fero, el li n'è sì grande abundancia che tuto lo mondo n'arave asai de fino a le fine del segolo . E quando l'omo se parte de questa cità, ello va tre çornate dentro greco e levante tuta fiada trovando belle contrade; el li è grande habitacioni e vigne e blava e c. 3 c.

---

(1) Il cod. ha *grandenisia*, ma credo che debba correggersi come ho stampato, pensando che il copista, come in altri casi abbia dimenticato il segno d'abbreviazione dell'*m*.

(2) Dopo il *d* la pergamena è forata; ma confrontando il passo con le due redazioni francesi è certissimo che dovea nel cod. leggersi *duro*.

fruti in grande habundancia, et anno la fe e la lege de Maometo, et enno malvaxe gente, et enno grandi beveduri; tuto die volno bevere . Illi ano molto bono vino coto (1), illi no portano niente in testa se no una cordella lunga bene .x. spana e quella se avolgeno atorno la testa; illi eno molto boni caçaduri e prendeno venaxuni asai e no ano altre vestimente se no de core de le bestie che illi prendeno; quelle cunçano e fanose vestimente, calçamente, e çascuno sa cunçare le core de le bestie che ello prende . E quando l'omo è andato tre çornate, si trova una (2) cità ch'è apelata Scasen ch'è al plano, e le soe altre cità e castelle eno a le montagne; per meço quella cità passa uno grande flume; in quella contrà è multi porci spinuxi; quando li cadaduri li volno prendere, illi li meteno li cani sovra; li porci se adunano tuti inseme e po çetano in li cani le spine che illi ano sul dosso e per le costi, e si li inaverano; e stano a le montagne e fano belle abitaxoni entro li monti che eno de terra . Quando l'omo se parte de questa cità, che eo oe dito de sovra, l'omo va tre çornate che no se trova abitacione né mançare né bevere, ma li viandanti portano sego quello che li bexogna (3) per lo camino . Et in quo de tre çornate se trova (4) la provincia (5) de Balasia.

c. 3 d. 10. ‖ Balasia è una provincia che ae lenguaço per sie, la gente à la lege de Maometo, lo regname è grande e va per redità; quisti ri eno desixi de lo re Alisandro e de la fijola de Dario, re de Persia, et ancora se apelano tuti quilli ri Cultarne, che vene a dire in nostra lengua Alisandro, per amore del grande Alisandro . In questa provincia nasse prede pricioxe che eno apelate balassi, che eno molto belle e de grande valore e naseno entro le montagne, ...li (6) fano grande caverne in le montagne, et ancora sapiai che lo re li fa cavare per sì, né neguno altro homo po andare a quella montagna per cavare de quelle prede che no fose morto incontinenti; et ancora si è pena l'avere e la testa, se neguno ne tragese del suo regname; ma lo re de questa contrada si li

(1) La prima sillaba e l'*o* finale si vedono abbastanza malgrado siano sbiaditi, ma non sono sicuro se i *t* siano uno o due; mi risolvo per *coto* considerando la peculiarità dell'idioma di scempiare le doppie.

(2) Il *na* nel codice è del tutto sbiadito ed è aggiunto da me.

(3) Per le solite condizioni della membrana le prime tre lettere si vedono chiaramente, ma il resto più che altro s'indovina.

(4) Nel cod. chiaramente non si vede che l'*a*; quel che precede è nel codice sbiadito ed è stato restituito da me.

(5) Nel codice, essendo tagliata la pergamena, manca la sillaba *vin*.

(6) Le lettere precedenti sono del tutto sbiadite; forse è da completare [*il*]*li*.

manda de ça e de là a grandi ri e a altri principi (1), a tale per trebuto, a tale per amore, et ancora ne fa vendere per oro e per argento . E questo fa ello, ché li soi balasi no seraveno de così grande valore como elle eno; se ello le lasase cavare a la gente che li portano per lo mondo, el ne serave si grande derada che quello re (2) no guedagnarave molto . E perçò è cusì grande pena che neguno ne traga çença soa parola . Ancora in una altra contrada è una altra montagna, là o se trova prede de le qua se fa laçuro, e questo è lo più fino e lo mijore che sia (3) al mondo . Queste prede se trovano per vena in la montagna si como li metalli (4); ancora li è montagne de le quai se trage argento in grande quantità (5), la contrada è molto freda . Ancora sapià che... (6) || nase molti boni cavalli et eno grandi coreduri e no portano fero in pei e si vano tuto die per montagne . Ancora nasse in quelle montagne falcuni sagri che volano tropo bene, e naseli falcuni laineri, asai venaxuni e caçaxuni de bestie e de oselli; li è asai formento, ano (7) bono orço, e melega anno asai; olio de olie no anno, fano olio de sumenti de suximan e de nuxi . In questo regname è multi striti passi e molto forti loghi, sì che quella gente no à paura che altra gente li possa venire sovra per farli dano, e loro castelle eno in grande montagne in loghi fortisimi . Illi eno boni archaduri e boni caçaduri, la maore parte de loro se veste de core de bestie, perché illi ano grande carastia de panni . E le grandi done e le genti (8) portano pagni de ganba e meteno molto drapo in questa cosa . Tale dona è che porta in uno paro de pagni de ganba bene cento braça de pano sotile de banbaxe, e tale è chen porta .lxxx. e tale .lx. e questo fano per mostrare che elle siano grosse da la coreça in çoxo, e questo è reputà grande beleça in dona in quella contrada.

c. 4 a.

11. De lungi da Balasia .x. çornate verso meço die, è una provincia che ae nome Basia et ano lenguaço per sì . La gente de la provincia adorano le idole, et è gente bruna, e

---

(1) Il primo *i* nel codice è del tutto sbiadito e perciò si rimane incerti se debba restituirsi *i* oppure *e* come comporterebbe anche l'idioma del testo.

(2) Il cod. ha *ke*; la correzione mi sembra ovvia.

(3) Nel codice prima di *sia* il copista avea scritto *fia* che poi cancellò con un tratto di penna.

(4) Il codice ha *matelli* con lo scambio di posto delle due vocali per inavvertenza del copista.

(5) Le ultime due sillabe sono nel codice del tutto sbiadite.

(6) Il codice è del tutto sbiadito; probabilmente vi si leggeva *li*.

(7) Il codice ha *eno*, ma io ho corretto essendo evidente che si tratta di una svista del copista.

(8) Cfr. addietro p. 26.

sano molto de incantamenti e de arte de demonio . Li homini portano a le orecle cercleli de oro e de argento e de perle e de prede pricioxe, e l' è (1) gente molto malicioxa e scaltrida, segondo le soe uxance . Lo logo è molto caldo, lor vita (2)
c. 4 b. è carne e ‖ rixo . Ora lasemo provincia (3) e contaremo de una provincia ch' è de lungi da questa .vij. çornate verso siroco, che ae nome Chesumur.

12. Chesumur è una provincia che ae lengua per sie . Illi eno idolatri et eno grandi incantaduri de diavoli e fano per incantamento favelare le ydole e fano per incantamento canbiare lo tempo e fano fare grande oscurità e fano altre cose asai per soi malvaxi incantamenti. De questo logo se po bene andare allo mare de India . Illi eno bruni e magri, loro vivanda è carne e rixo . La regione li è molto tenperata, né tropo calda né tropo freda; el li è castelle asai, el li è si grandi deserti atorno e si fortisimi passi che illi no ano paura de homo del mondo e mantenose per si medeximi sença altra signoria . Illi ano re che mantene bene iustixia, illi ano romiti segondo la soa malvaxe fe, che habitano in romitorij e fano grande astinencia de mançare e de bevere e temeno molto de no fare cosa che sia contra la soa lege; illi eno tenudi molto santi da la soa gente e viveno grande tenpo . La penitencia che illi fano, si fano per le soe idole et ano abadie e monesteri molti de la soa fede . Ma lasaremo de questa provincia e no andaremo inanci, perché se nui andaseno inanci, nui intraraveno in India et eo no li voio intrare a questo punto, perché allo tornare de nostra via contarò tute le cose de India per ordene, e perçò ne retornaremo a nostre provincie verso Baldasia, perché d' altra via no se po andare.

c. 4 c. 13. ‖ Quando l' omo se parte de Balasia, l' omo vae doe çornate dentro levante e greco sovra uno flume ch' è del fradello del signore de Balasia, là o è castelle.. (4) habitacioni asai; le genti eno valenti per armi et adorano Maometo.. (5); de coe de doe çornate se trova una provincia piçola ch' è tre çornate per one parte et è apelada Vocan; quela çente ae (6)

---

(1) Il codice ha *ele*; forse è da correggere *et è*.

(2) Il codice ha *vita*, ma mi par sicuro che debba correggersi *vivanda* confrontando il passo analogo nel cap. 12.

(3) Il testo francese ha *de ce provence*; cfr. c. 4 b verso la fine.

(4) L' *-e* di *castelle* è molto sbiadita; appresso la pergamena è assai logora e non si legge più quel che v' era scritto. Da qualche segno e dal contesto arguisco che dovesse esservi la sigla solita *et*.

(5) Qui la pergamena è logora e non vi si legge più nulla.

(6) Questo *ae* non si legge nel codice che è in questo punto logoro; io l' ho restituito facilmente col confronto con altri passi analoghi.

lenguaço per sie et ano la lege de Maometo et eno valenti homini per armi et eno sotoposti a la signoria de Balasia; illi ano bestie salvadeghe asai et ano grande venaxone de tute bestie (1) . E quando l'omo se parte de quella contrata, ello va tre çornate per greco tuta (2) fiata per montagne, e montase tanto (3) che l'omo va suxo una grandenisima montagna, e dixese che quello e.... (4) alto logo del mondo . E quando l'omo (5) è in quello alto logo si trova uno plano dentro doe montagne, in lo quale è uno flume molto bello.... (6) le mijure pascue del mondo; una magra bestia deventarave grassa in .x. die, et el li [è] grande habundancia de tute salvadexine, el li è grande habundancia de montoni salvadighi, li quai eno grandenisimi; illi ano le corne grandi ben se spana et almeno quatro overo tre, e de queste corne fano li pasturi grande scudelle là o illi mançano, et ancora li pasturi fano como cede de queste corne atorno lo logo, là o illi tenono le soe bestie, e per questo plano va l'omo bene .xij. çornate et è apelato Pamar; nè in tute queste dodece çornate no è abitacione, nè erba e convene che li viandanti..... (7) sego erba (8) la vituaria; || oxello no se li trova per la alteça e la fredura c. 4 d. che ello ae, la vituaria no se li trova per la alteça ch'è suxo; e sì ve digo che per lo grandenisemo fredo che li è, lo fogo no è cosi caldo, né de quello calore che ello è in altri loghi, e (9) no coxe cosi bene le cose . Ora ne partimo de quie e si ve contarò inanci de le altre cose andando per greco e per levante . Quando l'omo è andato tre çornate, ello convene che ello cavalchi bene .xl. çornate per montagne e per costi e per valune dentro greco e levante, e pasase multi flumi e multi loghi deserti, et in tute queste quaranta çornate no è habitacioni né erba, ma convene che li viandanti portino sego la vituaria . Questa contrada è apelata Belor, le genti de quelle

---

(1) *-ie* è restituzione mia, perché la pergamena in questo punto è logora.

(2) Di questa parola si conserva nel codice qualche segno che mi pare basti per assicurare la lezione da me trascritta.

(3) Vedi nota precedente.

(4) Lo stato della pergamena non permette di leggervi nulla in questo punto; forse le parole mancanti sono *lo plu*.

(5) La pergamena è in questo punto assai sbiadita; ma credo che *lomo* sia lezione esatta.

(6) In questo punto non si può leggere più nulla.

(7) Neanche in questo punto si legge più quel che v'era scritto; ma si supplisce facilmente confrontando la carta 4 d in fine.

(8) Questa parola credo che debba essere espunta; cfr. il passo simile a carta 4 d fine.

(9) Questo *e* ha nel codice un punto sottoscritto; ma non sembra che debba essere espunto.

parti habitano a le montagne che eno molto alte; illi eno idolatri et eno molto salvadighi e viveno de venaxone de bestie, e sì se vesteno de le core de le bestie che illi prendeno, et eno molto crudele gente e malvaxe. Ora lasemo de queste contrade e si ve contaro de la provincia de Cascar.

14. Cascar fo ça regname per sì, ma mo è sotoposto a lo grande Kaan, illi ano la lege de Maometo; in quella provincia è cità e castelle asai; la più nobelle cità de lo regname è Cascar. Questa provincia è dentro greco e levante, illi viveno de mercadandie e de arti, illi ano molto belle posesioni e çardini, lì nase banbaxe asai, de quella contrada esse multi mercadanti che vano per lo mondo façando merchadandie; la gente de quella contrada è scarsa e mixera, male mandugano e male beveno. In quela ‖ contrada demorano alquanti cristiani nestorini et anno le soe glexie; la gente de la provincia à lenguaço per sie, la provincia dura cinque çornate.

c. 5 a.

15. Sanmarchaan è una cità grandenisema e nobelle in la quale habita cristiani e saraxini, et eno sotoposti a lo nevode del gran Kaan, ma no è bene loro amigo, ma stano spesse fiate malo inseme. In questa cità incontrò una cotale meraveia, como eo ve dirò: ello no è ancora grande tenpo che uno fradelo del grande Kaan che avea nome Gigatai se fe cristiano et era signore de questa contrada e de molte altre; e li cristiani de Samarchaan, quando lo signore fo fato cristiano, aveno grande alegreça e feno in la cità una grande glexia ad onore de miser santo (1) Çoane Batista. La glexia era fata per (2) tale mainera che una colona (3) de marmore che era in meço la glexia, sostenia tuta la covertura, e soto quella colona mixeno una grande malmore per pilastro, la quale era stada de saraxini de la cità. E li saraxini no osavano dire niente, perché lo signore era molto favorevele a li cristiani. Ora avene ch' el morì Gigatai e li saraxini prexeno greco sovro li cristiani; e diseno che illi voleano ad onne pestuto la preda soa, la quale sostenia la colona de la glexia, e li cristiani proferseno grande avere açò che illi li aconcedeseno, ma li saraxini voiando che la glexia se guastase (4), diseno che no voleano né oro né texoro, se no solamente la soa preta. E tanto fe li saraxini che lo fijolo de Gigatai, lo quale avea la signoria, comandò a li cri-

(1) L'*-o* non si legge più nel codice che è in questo punto del tutto sbladito; ma si può restituire, come ho fatto, senza esitazione.

(2) Anche qui l'*r* non si vede più nel codice.

(3) Il codice ha *colono*, ma è evidente errore di copista; vedi appresso nel rigo seguente.

(4) Il codice ha *gustase* che è evidente errore del copista.

stiani che da lì a .x. die la preda || fose renduda; li cristiani aveno grande dolore e no sano como doveseno fare açò che la coverta de la glexia no cadese, e quando vene lo termene che avea dato lo signore, la colona per voluntà de deo se levò de suxo la preda in su bene tre spane e no tocava (1) de sota niente e steva ferma (2) como ella feva denanci, et ancora sta così sença che altra cosa la sostegna . Ora ne partiremo de quie et andaremo da quie inanci e sì ve contaro de una provincia ch'è apelata Carcan. c. 5 b.

16. Carchan è una provencia che dura .v. çornate, la gente serva la lege de Maometo et el li [è] altresì alquanti cristiani nestorini, la tera è sotoposta a quelo nevode del grande Kaan del quale è dito de sovra; el li è abundancia de tute cose, ma no li è altra cosa che sia da metere in nostro livro e perçò pasaremone, e sì ve dirò de la provincia de Cotan de Costan.

17. Cotan è una provincia dentro greco e levante et è lunga sete çornate et è sotoposta a lo grande Kaan, et anno la lege de Maometo et el li [è] città e castelle asai; la città de quella, ch'è coe de lo regname, ae nome Cotan; el li è habundancia de tute cose, el lì nasse banbaxe asai, el lì è vigne e posesioni asai e çardini, e viveno de mercadandie e de arte; no eno homoni (3) da arme.

18. Peim è una piçola provincia ch'è lunga .v. çornate et è dentro levante e greco; illi eno sotoposti a lo grande Kaan et ano la lege de Maometo, et el lì [è] città e castelle asai; la più nobelle città de lo regname ae nome Peym, el li è || uno flume là o se trova asai prede pricioxe che eno apeladi diaspri e calcedonij . De vituaria li è grande abundancia e de banbaxe, illi viveno de mercadandia e de arti . Ancora ve digo che illi ano cotale uxança, che quando uno homo se parte da caxa per andare in viaço, in lo quale ello dibia demorare da .xx. die in suxo, la muiere che remane a caxa, incontinenti como ello è partito, tole uno altro marito, et è licita cosa, segondo l'uxança de quella contrada; e l'omo che vae in viaço po tore muiere, se ello vole . Tute le provincie, de le quai eo oe dito, da Cascar defino a questa eno tute de la grande Torchia. c. 5 c.

19. Ciarcian è una provincia ch'è altresì de la grande Torchia et è dentro greco e levante . La gente de questa provincia à la lege de Maometo, et el li [è] città e castelle asai . La mastra città del regno ae nome Ciarcian . El lì è flumi che

---

(1) La scrittura è un po' sbiadita, ma la lezione è sicura.
(2) Il codice ha *ferua* che è evidente errore del copista.
(3) Così il codice, ma che sia da correggere *homini*?

menano diaspri e calcedonij, e li mercadanti portano quelle prede a la provinçia del Catai et anone grande guadagno; de quelle prede li è grande abundancia et enno molto bone . Tuta questa provincia è puro sablone la maore parte, e da la provincia de Coran a Perim è puro sablone et el li [è] le aque amare; e bene se trova in plexuri loghi aqua dolce e bona . Quando alcuno oste passa per quella contrada, quilli de quella provincia che eno in logo donde l'oste de pasare, illi se parteno tuti cum l. . (1) muieri e cum li fijoi e cum le bestie e vano per lo sablone, doe o tre çornate, a logo là o illi sano che se trova aqua et erba; e quando l'oste vene, neguno se po acor || gere donde illi siano andati per lo sasablone, si ch'el no pare, perché lo vento crove la via, donde illi eno andati, si ch'el no pare pedega, né sintero; et in quelo modo scanpano da li soi inimici . E quando passa oste de amixi, illi scanpano per quello modo le bestie solamente, perché quilli de l'oste no volno pagare niente de cosa che illi toiano da le genti donde illi pasano . E quando l'omo se parte de Ciarciam, ello va .v. çornate per sablone là o è aqua amara e pesima, ma in alcuno logo se trova de la bona . Quando l'omo è andate quelle cinque çornate, si trova uno grande deserto; a l'intrare de quelo deserto è una grande cità che ae nome Lop, et è dentro levante e greco . Questa cità è soto la signoria del grande Kaan, la gente de la cità ae la lege de Maometo . Quilli che volno pasare quello deserto grande, si se reposa una setemana in quella cità e refrescano le soe bestie, et in quo de quella setemana tolno vituaria per sì e per le soe bestie per uno mexe, e posa entrano in lo deserto; segondo che dixe le genti de la contrada quello deserto è si lungo che a pena che l'omo podesse çunçere a l'altro coe in uno ano, e là o ello è più streto sì se briga a pasare uno mexe; ello è puro montagne e sablone e vagli e no se li trova da mançare, e quando l'omo è andato uno die et una note, sì se trova aqua ch'è bona da bere, ma no ne avrave asai grande gente, ma .l. o .c. homini n'avraveno asai illi e le soe bestie, e per tuto lo deserto va l'omo senpre uno die et una note || anci che ello trovi aqua da bevere; in tri loghi o in quatro se trova aqua salsa et amara, tuta l'altra è bona da bevere; trovase aque bone .xxviij. fiate o in quello condorno . Bestie nè oxelli no se trova in quello dexerto, perché no se li trova da mançare . Ancora ve digo che quando l'omo cavalca de note per quello dexerto, se al-

c. 5 d.

c. 6 a.

---

(1) La pergamena è bucata e non si può dire se all'*l* seguisse un'*e* o una *i*.

cuno fose lì abatuto dal sono, che ello romanise de dreto da li soi compagni o per dormire o per altra caxone, quando ello vole poe açunçere li conpagni, spesse fiate incontra che ello odirà in aere missi de demonij che pare puro che illi siano li compagni soi . E tale fiata quilli demonij clamano quello homo per nome, e tale fiata lo farano desviare in tale mainera che de lui no ode mai li conpagni, e de lui no se ode mai novelle, e per questo modo multi eno ça periti in quelo deserto; et alcuna fiata ode l' omo de belo die claro quilli missi de demonij, e tale fiata pare che illi sonino instromenti in aere e speciale mente tamburi; in questo modo se passa quello dexerto cum grande paura.

20. E quando l' omo a cavalo ve (1) quele .xxx. çornate de lo dexerto, ello trova una cità che ae nome Sachion, la quale è sotoposta allo grande Kaan; la provincia ae nome Tangut, illi eno tuti ydolatri, acepto che el li è alquanti cristiani nestorini et alquanti che ano la lege de Maometo . Quilli ydolatri anno uno lenguaço per sie, illi no eno mercadanti homini, ma viveno........,.... (2) de la tera . El li è mul || ti monasteri che eno.............(3) de ydole de molte guixe, a le quai illi fano grande sacrificio e grande reverencia . Çascuno homo che ae fijolo, fa nudrigare uno montone ad honore de le ydole et in quo de l' ano, quando vene la festa de lo so ydolo, l' omo mena lo fijolo e lo montone denanci da l' idolo e falli grande reverencia ello e lo fijolo, e possa coxeno lo montone e meteno la carne enanci da l' idolo cum grande reverencia, e lì la lasano tanto defino che illi dixeno soe oracioni e so oficio; e colui che fa quello sacrificio prega l'idolo che li priservi e guardi lo soe fijolo; e dixeno che l' idolo mança la sustancia de quella carne . Fato questo illi tolno quella carne e si se la nportano a caxa et altroe (4) là o illi volno, e fano congregare tuti li parenti e mançano quella carne cum grande reverencia e cum grande alegreça, e po reponono tute le ose in uno scrigno; e sapirai che tuti quilli chi eno idolatri per tuto lo mondo, fano ardere li corpi de li homini e de le femene . Quando illi eno morti, li parenti portano lo (5) corpo ad ardere, e per la via unde de esere por-

c. 6 b.

---

(1) Dovrà correggersi in *vae* o *va* come suggerisce il riscontro d'altri luoghi.

(2) La pergamena è sbiadita, e in questo punto non si legge più; per supplire alla lacuna cfr. carta 6 d in principio.

(3) Vedi la nota precedente.

(4) *-oe* è assai sbiadito, ma mi pare di poter assicurare la lezione da me trascritta.

(5) Il codice ha *li*, ma, come appare dal seguito, deve correggersi in *lo*.

tato lo corpo, fa fare li parenti de lo morto capane de perteghe (1) e de altre legne in plexuri loghi per quella via, e si le croveno de drapi de oro e de seda; e quando illi çunçeno in quelle capane, illi meteno lo corpo in tera a pe de (2) quela caxella, e sì çetano in tera denanci dal morto vino e cose da mançare e dixeno ch' el serà recevuto a cotale honore in l' altro mondo . E quando illi eno çunti a lo logo là o ello de esere arso, illi fano fare moneta de carta de papero, grande como bexanti, e fano intaiare || in quelle tanti homini e femene e cavalli e camilli, e tute queste cose çetano in lo fogo e fanole ardere cum lo corpo, e dixeno che ello avrà cotanti servi e cotante sclave e cotanti cavalli e camilli e dinari in l' altra vita, como è quilli che eno arsi con lo corpo; e quando illi portano lo corpo ad ardere, tuti li ministri de le tere li eno inanci sonando . Quando l' omo è morto, li parenti mandano per li soi astrologhi e sì li dixeno lo mexe e llo die e l' ora che ello naque, e li astrologhi fano soi incantamenti e dixeno in che die et in che ora ello dé esere arso; e tale fiata lo fano tenire in caxa una setemana et alcuna fiata uno mexe e tale fiata sei mixi . E li parenti no lo saraveno (3) trare fora de caxa, se no guando coloro comandano . Senno a tanto che lo corpo stae in caxa, illi lo tenono a cotale modo: illi ano una cassa de assi grose bene una spana, et è quelle assi tropo bene conçonte (4) inseme et è la cassa tuta devinta, e lì entro meteno lo corpo e serano bene la cassa, e sì la croveno de belli drapi, e lo corpo è cunço cum specie si ch' el non vene puça . Et one die fino ch' el corpo è in caxa, illi aprestano la tavola denanti da la cassa one die, e sì li meteno suxo da mançare, così como se ello fosse vivo, e dixeno che l' anema soa mança de quelle cose; e sta tanto la mensa inanci la cassa como uno homo porave dexenare per bello axio; e così fano one die . Quilli indovini dixeno tale fiata a li parenti del morto ch' el no è bono che illi lo tragano de casa per la porta, perché trovano tale fiata per la stella o per altra caxone che quella || porta no ae bona ventura a quello fato, sì che illi lo trageno per altra porta de caxa cha per la principale, overo che illi fano ronpere lo muro per trarlo per quela via; e questo modo tene tuti li idolatri del mondo.

c. 6 c.

c. 6 d.

21. Camul è una provincia che fo ça regname per sie, in

---

(1) *-he* è quasi del tutto sbiadito.

(2) Nel codice questo *de* si legge con molta difficoltà.

(3) Così il codice, ma mi pare che debba correggersi in *lasaraveno*.

(4) Il codice ha *conçote*, ma è evidente che per isvista l' amanuense avrà omesso il segno d' abbreviazione indicante la nasale.

la quale è cità e castelle asai; la mastra cità è dita Camul, la provincia è verso maestro dentro dui deserti . Da l'uno lato è lo gran deserto del quale è dito de sovra, da l'altro lato è uno deserto che dura tre çornate; la gente de la contrada adora le idole et ae lenguaço per sie e viveno de fruto de tera; illi ano grande habundancia de vituaria et asai ne vendeno a li viandanti che pasano per quella contrada. Illi eno homini de grande solaço, illi no atendeno ad altro se no a sonare instrumenti et a cantare et a balare et a solaçare . Se uno forastero che passi per la contrada vada a caxa de alcuno homo per albergare in caxa soa, ello lo receve volentera e lo signore de caxa comanda a la muiere che ella sia ubidiente a quello forastero in tuto çoe che ello vorà comandare, e partese e va a fare di soi fati in villa et altro là o ello vole, e la dona tene colui così como ello fose so marito; tutti quilli de questa provincia receveno vergoia (1) de soe muieri, ma no sel tenono in dexenore . Le femene de quella contrada eno molto belle . In lo tenpo che regnava Mongut Kaan, lo quale fo signore de tuti li Tartari, li homini de de Camul li fono denunciati de questa descunça cosa che illi feano, e lo re li mandò che illi no doveseno albergare neguno forastero plue || a (2) quello modo, e che illi no sosteniseno più quello dexenore de le soe muieri . Quando illi aveno recevuto quello comandamento, illi fono molto dolenti et aveno soe conseio e mandono anbasaduri a lo grande Kaan cum grandi prexenti e sil pregono che ello no li dovese vedare questa cosa, la quale avea senpre oservà li soi antecesori (3); et aveano questo da li soi antecesori, che defino a tanto che illi feseno questa cortexia a li forasteri de le soe done, che le soe idole l'avraveno tropo per bene e che le loro tere avraveno abundancia de tuti li beni . Quando Mongut Kaan ave intexe queste parole, ello disse a li anbasaduri: dapò che vui voli avere questa onta e questo dexenore, e vui l'abiai; e sì revocò lo comandamento, e coloro tornono a caxa cum grande alegreça et ancora mantenono quella soa uxança. c. 7 a.

22. Chinguitalas è ancora una provincia ch'è apresso de lo deserto dentro tramuntana e maestro, ella è lunga .xvi. çornate et è soto la signoria del gran Kaan, el li è cità e castelle asai . El li è tre çenerationi de genti, çoè idolatri e gente che ano la lege de Maometo e cristiani nesturixii . Et a le

(1) Sarà da correggere *vergonia*?

(2) Riman dubbio se debba leggersi nel codice *a* o *in*.

(3) Il copista avea prima per isvista scritto *anbasaduri* che poi cancellò con un tratto di penna.

confine de questa provincia, verso tramontana, è una montagna in la quale è molte bone vene de açaro e de andanico, et in queste montagne se trova vena de la quale se fa la salamandria; quella salamanda, de la quale eo digo, no è bestia, né serpente, como se dixe, ma fasse in la mainera che eo ve dirò . Eo avi uno conpagno che fo de Torchia, che avea nome Çurficar, || lo quale era molto savio homo e fo tri anni signore in quella provincia per lo gran Kaan, a fare cavare la salamandra e llo açaro e lo andanico . Lo gran Kaan li manda senpre signore a tri anni per la salamandra e per l' açaro e per l' andanico; quello meo conpagno me disse lo fato et eo lo vidi . Quando l' omo à cavato dentro le montagne de quella vena, che eo oe dito, e l' omo la ae speçata e rota, ella (1) se strenge inseme e fa file como lana, e l' omo la fa secare e po la pesta in uno mortaro (2) de covro, po la fa lavare e romane quele file, e la tera che romane da queste file, se çeta via, perché ella no vale niente . Po se fa filare queste file, le quai (3) se somijano a lana, e po sen fa toagla e drapo, e quando eno fate queste toagle elle no eno blanche, ma illi le meteno in lo fogo ardente e lasanole lì una peça, e la toagla doventa blanca como neve; e one fiata che questa toagla à alcuna macla, si la meteno in lo fogo e lasala stare una peça, et ella deventa blanca como neve . In questo modo sta lo fato de la salamandra; et a Roma è una toagla de salamandra, la quale mandò lo grande Kaan allo papa açò che ello la metesse a torno lo santo sudario de lo nostro signore Iesu Cristo.

c. 7 b.

23. Quando l' omo se parte de questa provincia de Chinguitalas, ello va .x. çornate dentro greco e levante, et in tute queste dexe çornate no è abitacione se no poche, e de quo de dexe çornate trova l' omo una provincia ch' è apelata Suciur, in la quale è molte cità e molte castelle, e la mastra cità è apelata Suciur, et el lì [è] cristiani et idolatri, et eno sotoposti al grande Caan . La grande provincia || generale, là o è questa provincia de Suciur e le doe provincie che eo oe dite de sovra, çoè Camur e Chinguitalas, si ae nome Tangut; per tute le montagne de questa provincia se atrova reobarbaro in grande habundancia, e li mercadanti lo comparano lì, e po lo portano per tuto lo mondo; illi no sano fare altre mercadandie, ma viveno dello fruto de la tera.

c. 7 c.

(1) La pergamena, in questo punto assai sbiadita, lascia incerti se deve leggersi *ello* o *ella*.

(2) Anche qui la scrittura è sbiadita e si legge chiaramente solo *-ro*.

(3) L' *-i* è molto sbiadito.

24. Capion è una cità ch'è molto grande e nobelle, et è co e signoreça tuta la provincia de Tangut; le genti adorano le ydole et el li [è] de quili che anno la lege de Maometo et eciandeo de li cristiani, et anno li cristiani tre glexie molto belle e grandi in quella cità. Quilli che adorano le ydole, ano molti monisteri et habadie segondo soa lege. Illi anno grande moltetudene de idole et ano de quelle che eno grandi .x. passa. E tale è de legno, tale de tera e tale de preda, et eno tute indorate. Queste grandi çaxeno et el li [è] atorno altre ydole che parno che façano reverencia a le grandi. Li rilioxi idolatri viveno più onesta mente che no fa le altri genti. Multi de loro viveno casta mente e guardanose da pecare contra la soa lege. Illi ano lunari cọsi como nui avemo li mixi, e a quello modo conputano lo tenpo de l'ano. Et el li [è] tale lunaxe che illi no ancidraveno bestia né oxello, cinque die, per cosa del mondo, né no mançaraveno carne che fosse morta in quilli cinque die. Et in quilli .v. dì viveno più onesta mente che in tuto l'altro anno. Quisti idolatri pono avere fino a .xxx. || muieri e più se illi ano richeça da çoe. E li homini dano a le femene per dote bestie e sclavi e moneta segondo la soa conditione; la promera moiere anno per drita moiere. Se l'omo à moiere che no li plaça, ello li po dare conbiato a so seno. Illi (1) tolno per moiere le cosine e le madregne. Illi no ano per pecato multi pecati che eno dentro nui grevi, ma viveno come bestij, e sapiai che miser Nicolò e miser Mafeo e miser Marcho steteno in questa cità de Capion uno anno per nostri fati. c. 7 d.

25. Quando l'omo se parte de la cità de Capion, ello cavalcha dodexe çornate, ello trova una cità che ae nome Egina ch'è de quo del dexerto de lo sablone verso tramontana et è de la provincia de Tangut; illi eno idolatri et anno camelli e bistiame asai. E lì nase falcuni laineri e sagri in grande moltetudene et eno molto boni. Illi no fano mercadandia, ma viveno de fruto de tera e de bistiame. In questa cità tole li viandanti vituaria per quaranta die; perché quando l'omo se parte de questa cità, ello cavalcha quaranta çornate per uno dexerto, lo quale è verso tramontana, in lo quale no è habitacione né erba, e no li habita gente se no la stade; in le montagne et in valli del deserto ello se li trova bestie salvadeghe asai et axini salvadighi in grande quantità et el li [è] multi pini.

26. A la fine de questo deserto, de co de quaranta çornata, trova l'omo la cità de Caracoran, et è verso tramontana,

(1) Il cod. ha *illo*.

c. 8 a. in la quale fo fato signore lo pro ‖ mero signore che ave mai li Tartari de soa gente. Li Tartari abitavano in le contrade de tramuntana, in le quai contrade è grandenisem̃e planure, in le quai no era habitacioni de citadi e de castelle, se no ch' el li era boni pascui e grandi flumi et aque asai; li habitavano li Tartari e no aveano signore, ma deano trebuto a lo grande signore che era apelato in soa lengua Unecan, che è dire in nostra lengua prete Çani, del quale parla tuto (1) lo mondo . Ora avene che illi moltiplicono molto, sì che prete Çani ave paura che illi no li podeseno noxere et eserli contrarij, e mandò li soi baroni e volsili partire da uno e despergirli açò che illi aveseno meno posança . Li Tartari aveno molto per male de quello che volea fare lo prete Çani . Unde illi se congregono inseme, e partinose de quela contrada et andono per deserti verso tramontana, in tale contrata che illi no aveano paura de lo prete Çani, e deliberono inseme de no obedire e de no renderetrebuto a lo prete Çani; et in quelo modo et in quelle contrade steteno plexuri anni in logo seguro.

27. Quando illi fono stati uno tempo cosi, illi aleseno per so re uno de soa gente che avea nome Chinchin, lo quale era savio e pro et homo de grande valore, e questo fo anno de . MIJLXXXVIJ . Quando ello fo incoronato, tuti li tartari che erano sparti per diverse contrate, veneno a lui e fenoli reverencia et obediencia si como a so signore, et ello sape man-

c. 8 b. tenire franchamente la signoria . E quando Chinchis ‖ vide che ello avea cotanta gente, ello fe armare et apareclare tuta soa gente, la quale era grandisima oltra modo et andò conquistando (2) terre, et in pochi anni ello conquistò octo provincie . E quando ello prendea alcuna terra, ello no lasava fare male a neguno, né no lasava tore a neguno niente del so, sola mente domandava da quilli che ello conquistava che illi andaseno sego conquistando de le altre tere, e feva tropo bona signoria; unde ello era amato da tuta gente . Vegando che ello avea così grande moltetudene de gente e che ello era così grande signore, ello volse fare parentado cum lo prete Çane . E mandò soi ambasadori e domandò la fiiola per muiere, e questo fo anno de Mille . cc . Lo prete Çane respoxe molto vilana mente a li anbasaduri de Chinchis, e disse che ello se tenia in grande dexenore che lo so servo domandasse la fiiola, e disse che inanci la meterave in lo fogo; e caçò

---

(1) Il copista prima di *tuto* aveva scritto un *le* che poi cancellò con un tratto di penna.

(2) Il copista prima di *conquistando* aveva scritto *con questa* che poi cancellò con un tratto di penna.

via quilli ambasaduri vilana mente, e disse che illi dixeseno a Chinchis ch'el convenia che ello lo metesse a male et a morte per ço che ello era revello de signore, e perché ello era stato cotanto ardito che elo avea domandà soa fixjola; e li anbasaduri tornono a Chinchis e diseno queste cose per ordene.

28. Quando Chinchis Kaan ave intexo como lo prete Çane avea parlato de lui così vilana mente e cum cotante menace, e como ello l'avea apelato servo, ello disse che convenia che ello sen vendegasse dura mente de quelle inçurie, e fe grandenisemo || apareclamento de gente, e mandò a dire allo prete Çane ch'el se defendesse che ello volea andare sovra lui suxo lo so tereno . Lo prete Çane se fe grande beffe, perché dixea che li Tartari no erano homini de armi, ma per tuto çoe fe ello altersì lo so grande apareclamento per andare contra Chinchis, e Chinchis vene cum tuta soa gente in uno plano ch'è apelato Tanduc, che era in lo tereno del prete Çani, e lll mixe so canpo . Questa moltetudene de gente era sì grande che no se podea savere lo numemo (1). c. 8 c.

29. Quando lo prete Çane ave intexo che Chinchis era atendato in lo plano de Tanduc, ello andò cum tuta soa gente in quello plano e mixe so canpo appè de Chinchis a .xx. migla, e Chinchis domandò da li soi astrologhi che illi li dixeseno chi dovea avere la vitoria . Li astrologi fendeno una canna per meço e mixeno anbidui li peci de la cana in terra de lungi uno poco, l'uno de lungi da l'altro, et a l'uno poxeno nome Chinchis et a l'altro prete Çane . E diseno a Chinchis: nui faremo nostri incantamenti, e l'una cana salta suxo l'altra; se la nostra saie su quella de lo prete Çane, vui (2) avrì la vitoria; se la soa va su la nostra, ello avrà la vitoria lo prete Çane; et a vedere questa cosa era molta gente . E quando illi aveno leto una peça suxo uno livro, la cana de Chinchis andò su l'altra, unde Chinchis e la soa gente fono molto confortati . Pasati dui dì l'una parte e l'altra fono inseme in canpo, e fo la bataia forte e dura, e grande dalmaço receve l'una parte e l'altra, perché li morì molta gente; ma || a le perfine Chinchis ave la vitoria e lo prete Çane fo morto e Chinchis andò conquistando le terre soe; e regnò Chinchis Kaan dopo la morte de lo prete Çane sei anni, et in qui se anni conquistò molte provincie . De quo de sei anni ello era in oste ad uno castello che ae nome Caagu, e diandose bataia a (3) quello castello, ello fo ferito in lo genochio de una c. 8 d.

---

(1) Sarà un errore per *numero*.
(2) Il cod. ha *nui*, ma il verbo richiede *vui*.
(3) Prima di questo *a* c'è un *q* cancellato.

sita, e de quella ferita morì; de la morte soa fo grandenisemo danno per çoe che ello era signore de grande valore.

30. Dopo la morte de Chinchis Caan fo signore de li Tartari Cui Kaan, lo terço signore ave nome Bacui Kaan lo quarto ... (1), lo quinto Mungut Kaan, lo sesto Cublai Kaan, lo quale regna mo, e questo solo à piu posança che no ave tuti li altri cinque. E sapiai per certo che tuti li inperaduri e ri de cristiani e de saraxini no ano tanta posança né così grande signoria dentro tuti como ae Cublai solo, e questo ve mostrarà lo nostro livro. Tuti li grandi Kaan e tuti quilli che eno desixi de Chinchis Kaan eno portati a sepelire a una grande montagna, la quale è apelata Alcai, e se lo grande Kaan morisse cento çornate de lungi da quella montagna, sì serave portato lo corpo soe a sepelire a quella montagna. Quando lo corpo de lo grande Kaan è portato a la montagna, quilli che acompagnano lo corpo, ancideno tute le genti che illi incontrano per la via e dixeno: andati a servire lo nostro signore in l'altro mondo; et ano questa credença che tuti quilli che illi mandeno, vadano a acompagnare lo ¦¦ grande Kaan (2) . . . .

c. 9 a.

(1) Il codice ha questi due puntini al luogo ove dovrebbe essere il nome; nel testo francese edito dal Pauthier il nome del quarto re è *Alacou Kaan* (vol. I, 814, cap. LXVIII); in quello edito dalla Società geografica di Parigi è *Alton Can* (cap. LXIX).

(2) Avverto che queste due parole che sono indicate nel testo come principio della carta 9a si leggono effettivamente in calce alla carta 8 verso, secondo l'uso dei manoscritti.

SPOGLI GRAMMATICALI

A. — SUONI.

I. — Vocali toniche.

1. Per l'effetto dell'-*i* atono finale sulla determinazione della tonica abbiamo: *quilli* 1 a, 1 b etc. e così sempre accanto a *quello* 6 a etc.; *quili* 7 c e per successiva caduta di *l qui* 8 d; *quisti* 2 c, 3 d, 7 c acc. a *questo* passim; *illi* 1 a, 1 b, 1 c etc. costantemente, eccetto una volta *elli* 1 a, acc. a *ello, elo* passim; *intixi* 2 b; *desixi* 3 d, 8 d acc. a *desexo* 1 a; *striti* 4 a acc. a *streto* 5 b; *saraxini* 5 a, 8 d (parecchie volte); *missi* 6 a; *camilli* 6 c (due volte) ma *camelli* 7 d; *mixi* 6 c, 7 c acc. a *mexe* 6 c; *multi* 1 a, 1 b etc. e così sempre, tranne alcuni esempi di *molti* 1 b, 1 c, 4 b, acc. a *molto* passim; *nuxi* 1 a, 1 b, 4 a; *mijuri* 3 a acc. a *mijore* 2 d, 3 b; la forma *mijure* 4 c si può spiegare per l'influsso del vicino *pascue* (cfr. n. 26) col quale accorda e s'accompagna; *meluni* 3 a; *dulci* 3 b; *venaxuni* 3 b, 3 c, 4 a acc. a *venaxone* 3 b, 4 c, 4 d; *turi* 3 b; *beveduri* 3 c; *caçaduri* 3 c, 4 a; *cadaduri* 3 c; *spinuxi* 3 c; *coreduri* 4 a; *falcuni* 4 a, 7 d; *caçaxuni* 4 a; *arcaduri* 4 a; *incantaduri* 4 b; *pasturi* 4 c; *plexuri* 5 c, 6 b; *anbasaduri* 7 a (due volte), 8 b (tre volte), però *anbasadori* 8 b e così anche *abitaxoni* 3 c e *antecesori* 7 a; *imperaduri* 8 d. Registriamo a parte *ri* (reges) 3 d (tre volte), 8 d; *nui* 1 c, 3 a etc.; *vui* 7 a etc.; *dui* 6 b, ma *doe* 1 a etc.; *tri* (tres) 3 a (due volte), 6 a, 7 b etc.

2. Per l'*i* in *e* in posizione latina o neolatina: *lengua* 2 b, 3 d, 4 b, 8 a (due volte); *provencia* 5 a (ma in tutti gli altri casi *provincia*); *strenge* 7 b; *madregne* 7 d; *conseio* 7 a; fuori posizione *papero* 6 b, per cui vedi Arch. glott. I, 177; XV, 459.

Per l'*u* in *o*: *conçonte* 6 c.

3. Per l'*i* intatto nella posizione latina o romanza: *intrano* 1 b (e fuor d'accento *intrada* 2 b, oltre la forma verbale *intrare* 2 b due volte, 4 b, 5 d); *virde* 2 a (anche *verde* 1 d); *dito* 1 c, 2 b, 3 c, 5 b, 5 c etc.; *dite* 1 b, 7 c; fuori posizione: *licita* 5 c.

Per l'*u* intatto nella posizione: *conducti* 2 b; *redute* 3 b; *unde* 6 a.

4. Da *au* secondario abbiamo il riflesso *co* 1 a, 2 a, 3 a etc.; *quo* 1 d, 3 c, 5 d etc.; fuor d'accento e da *au* primario: *odiano* 1 a, 2 b; *odirà* 6 a.

II. — Vocali atone.

5. Per il dileguo delle atone finali dopo *n r* non raccolgo che questi pochissimi esempi: *ben* 1 a, 1 d, 4 c; *plexur* 1 a, 1 b, 2 d; *picun* 3 c cfr. nota al testo.

6. L'*i* di penultima passa ad *e* in *femene* 2 a, 2 b (due volte), 6 b, 6 c, 6 d, 7 d; *moltetudene* 2 c, 7 c, 7 d, 8 b, 8 c; *nobelle* 3 b, 4 d, 7 c; *melega* 4 a; *ordene* 4 b, 8 b; *salvadeghe* 4 c, 7 d (ma anche *salvadighi*, cfr. n. 7.); *favorevele* 5 a; *termene* 5 b; *pedega* 5 d; *perteghe* 6 b; *anema* 6 c. Protonica interna: *navegare* 1 b; *començare* 1 c; *setemana* 5 d (due volte), 6 c; *vendegasse* 8 b. Protonica iniziale: *trebuto* 2 d, 3 d, 8 a (due volte); *bexogna* 3 c; *lenguaço* 3 c, 4 a, 4 c, 5 a, 6 a; *segnoria* 4 b (anche *signoria* 4 c); *dexenore* 6 c; *menace* 8 b.

7. *a* da *e* iniziale o interna: *alifanti* 1 a; *aceto* 1 c; *acepto* 6 a; *aleseno* 8 a, ma vedi anche Parodi, Romania XXII, 307; *datari* 1 a, b, c; *carastia* 4 a. Un esempio di *e* da *a*: *monesteri* 4 b; di *a* da *i*: *salvadighi* 1 d, 4 c, 4 d, 7 d; *-e* 4 c, 7 d.

8. Conservato l'*-a* nei soliti indeclinabili *fora* 1 b, 1 c etc.; *oltra* 2 a, 3 b, 8 b; *contra* 8 c; coi quali porremo anche *sota* 5 b di ragione manifestamente analogica.

9. Labializzazione di *e*: *somenano* 1 c; *doventano* 1 b, 3 b; *doventa* 7 b; *romane* 2 a, 7 b (due volte); *romanise* 6 a. In *albore* 1 b, 2 a; *arbore* 1 d l'*-o-* si conserva pure per influsso della labiale precedente. Labializzazione di *i*: *promera -o* 7 d, 8 a.

10. *u* conservato in *scudelle* 4 c; *voluntà* 2 b, 2 d; passa ad *o* in *Torchia* 7 a; *o* si conserva in *cosine* 7 d.

III. — Consonanti.

11. *LJ*. L'esito di questa forma (eccetto i casi isolati di *migla* 1 a, 2 a, 3 a, 8 c; ma anche *mija* 2 a; *toagla -e* 7 b quattro volte) è sempre *j*: *foie* 1 c, 2 a; *muiere* 1 c, 3 b, 5 c, 6 d, 8 b; *moiere* 7 d (tre volte); *muieri* 5 c, 6 d (due volte), 7 d; *voio* 1 c (due volte), 2 d, 4 b; *simiiante* 1 d; *bataia* 2 a, 8 c, 8 d; *meio* 2 b; *voia* 2 c; *mijore* 2 d, 3 b, 3 d; *mijuri* 3 a; *tajano* 3 a; *fijola* 3 b, 3 d, 8 b (tre volte); *-o* 5 a, 6 b (tre volte); *fijoi* 5 c; *meravijoxo* 3 a; *meraveia* 5 a; *voiando* 5 a; *toiano* 5 d, ma *tole*

7 d etc.; *intaiare* 6 b; *conseio* 7 a; *somijano* 7 b.; *saie* 8 c. *J* si conserva in *iustixia* 4 b; *iesu* 7 b e si dilegua in *maore* 4 a, 5 c.

12. *CL, PL* etc. La formola intatta è quasi costante.

CL: *clodate* 1 b; *clodi* 1 b; *cavicli* 1 b; *ocli* 1 d; *veclo* 2 a, 2 d nella formola *lo veclo da la montagna,* in ogni altro caso *vechio* 2 b, 2 c, 2 d, 3 a etc.; *ingenoclano* 2 c; ma *genochio* 8 d; *orecle* 4 a; *cercleli* 4 a; *clamano* 6 a; *claro* 6 a; *sclave* 6 b; *-i* 7 d; *macla* 7 b; *apareclare* 8 b; *apareclamento* 8 c; e infine *splechi* 1 d, che rappresenta la fase colla metatesi di **speclo* per cui cfr. Arch. I, 421 e 461.

GL: *glexia* 5 a (quattro volte); *-e* 5 a, 7 c.

PL: *plano* 1 a, 1 b, 1 c, 3 a, 3 c, 4 c (due volte), 8 c (tre volte); *plexur* 1 a, 1 b, 2 d; *plexuri* 2 d, 5 c, 6 b; *plange* 1 c; *planto* 1 c; *plu* 1 c, 2 d; *plue* 6 d; ma anche alcuni esempi di *più* 3 a, 4 d, 7 c; *plaxea* 2 d; *plaça* 7 d; *planura* 2 a; *-e* 8 a.

FL: *flume* 1 d, 3 c, 4 c (due volte), 5 c etc.; *-i* 1 a, 1 b, 2 b, 4 d, 8 a.

BL: *sablone* 1 b, 5 c (tre volte), 6 a (due volte), 7 d; *blava* 3 b, 3 c; *-i* 1 c; *blanche* 2 a, 7 a; *-a* 7 a, 7 b.

13. Esempi della digradazione della sorda gutturale: *mandugano* 1 a, 1 b, 4 d; *mandugasse* 1 d; *digo* 1 c, 2 d, 4 d, 5 c, 6 a, 7 a; *perigolo* 1 b; *sego* 1 d, 3 a, 8 b etc.; *salvadighi* 1 d, 4 c, 4 d, 7 d; *salvadeghe* 7 d; *fogo* 1 d, 2 a, 4 c, 6 c; *segondo* 2 c, 2 d (due volte), 3 b, 4 a etc.; *antigo* 3 b; *segolo* 3 c; *sagri* 4 a; *melega* 4 a; *amigo* 5 a; *pedega* 5 d; *nudrigare* 6 b; *perteghe* 6 b; *seguro* 8 a.

14. Il *c* delle formole *ce ci* precedute da consonante o da prefisso e quello della formola *cj* si muta in *z* sorda, e basteranno pochi esempi dei molti che occorrono: *perçò* 1 b, 1 d, 2 b, 4 b; *açò* 2 b, 5 a; *ço* 2 b; *çoè* (cioè) 7 a; *cunçare* 3 c; *cunçano* 3 c; *caçaxuni* 4 a; *braça* 4 a; *coreça* 4 a; *piçola* 4 c, 5 b; *cunço* 6 c; *façano* 7 c; *caçò* (cacciò) 8 b etc.; *çascuno* 1 b, 3 c, 6 b; *receve* 6 d, *recevuto* 6 b, 7 a.

15. Il *c* delle formole *ce ci* precedute da vocale si digrada nella sonora continua *z* che qui si trova rappresentata da *x*, *ç* o *s*. Anche qui pochi esempi dei molti che occorrono: *oxelli* 1 a, 3 b; *coxide* 1 b; *nuxi* 1 b, 4 a; *maxerare* 1 b; *cuxeno* 1 b; *vixini* 1 c; *açaro* 1 d, 7 a; *fornaxe* 1 d; *vexino* 2 a; *dixe* 2 a; *saraxini* 2 b; *dixe* 2 c, 3 b, 7 a; *dixea* 2 c, 2 d, 8 c; *dixia* 2 d; *dixeano* 2 d; *veraxe* 2 c, 2 d; *plaxea* 2 d; *dixese* 4 c; *coxe* 4 d; *amixi* 5 d; *coxeno* 6 b; *dexe* 7 b; *çaxeno* 7 c; *plaça* 7 d; *cosine* 7 d; *noxere* 8 a; *dixeseno* 8 b; *menace* 8 b.

16. *S, SC, Z* sono rappresentati rispettivamente da *c, x, ss*: *dubioxa* 1 a; *desexo* 1 a; *divixati* 1 a; *pricioxe* 1 a; *uxi*

1 a; *uxano* 1 a, 1 b; *possa* 1 a; *mexe* 1 c; *pesse* 1 b, 1 c; *perise* 1 b; *perisene* 1 b; *scorçe* 1 b; *tenpestoxo* 1 b; *dexerto* 1 b; *smexurato* 1 b.

17. *TJ, DJ, j, ge, gi*: *orgo* 1 c; *orço* 4 a; *meço* 1 a, 3 b; *çornate* 1 a, 1 d, 2 a; *çoxo* 1 a, 4 a; *malvaxe* 1 a, 1 d; *-i* 1 b, 4 b; *çardino* 1 b, 2 b etc.; *maço* 1 c; *mançare* 1 c, 1 d, 3 c; *çano* 2 a; *veçuto* 2 b; *çuvini* 2 c; *çetano* 3 c, 6 b, 6 c; *çeta* 7 b; *lenguaço* 3 d; *banbaxe* 4 a; *çente* 4 c; *Çoane* 5 a; *viaço* 5 c; *çunçere* 5 d; *acunçere* 6 a; *çunçeno* 6 b; *çunti* 6 b; *conçote* 6 c; *axio* 6 c; *çenerationi* 7 a; *signoreça* 7 c; *Çani* 8 a, 8 b; *inçurie* 8 a.

18. La dentale sorda digrada a sonora e talvolta si dilegua in *preda* 5 a (due volte), 5 b, 7 c; *-e* 1 a, 3 d (tre volte), 4 a, 5 c; ma una volta *preta* 5 a; *seda* 1 a, 6 b; *-e* 1 b; *madure* 1 c; *stade* 1 b, 7 d; *gradella* 2 a; *podea* 2 b; *podesse* 5 d; *podesemo* 8 a; *fiada* 3 c (ma abbondano gli esempi di *fiata* passim); *derada* 3 d: *fradello* 4 c; *-elo* 5 a; *nevode* 5 a, 5 b; *vedare* 7 a. Anche nell'esponente del participio perfetto abbiamo digradazione e dileguo: *apelado* 2 b, 3 b; *-a* 1 a, 4 c; *-i* 5 c; ma anche *apelato* passim; *salado* 1 b; *coxide* 1 b; *pasado* 1 b; *-i* 2 b; *scaltrida* 4 a; *tenudi* 4 b; *stada* 5 a; *renduda* 5 b; *andà* 3 b; *reputa* 4 a; *oserva* 7 a; *domanda* 8 b. Dileguo della sorda abbiamo pure in *sapiai* 3 d, 7 d, 8 d; *sapia* 3 d; *voli* 7 a; *abiai* 7 a; *cità* passim; e della sonora in *pei* 4 a; *pe* 6 b; *appè* 8 c; *contrà* 2 a, 3 c; ma anche *contrada* 1 d (cfr. nota al testo) e *contrata* 1 c e passim.

19. Passaggio della sorda labiale a *v*: *cevolle* 1 b; *coverta* 1 b, 5 b; *covertura* 5 a; *crove* 5 d (v. nota al testo); *croveno* 1 b, 6 b, 6 c; *sovra* 1 c, 3 a, 3 c, 4 a, 4 c, 5 b etc.; *-o* 1 d, 5 a; *savea* 2 d; *saveano* 2 b; *savere* 8 c; *nevode* 5 a, 5 b; *devinta* 6 c. *v* dalla sonora labiale in *livro* 1 c, 5 b, 8 c, 8 d; *revello* 8 b.

20. Per il riflesso di *w* non abbiamo da registrare che *guedagnarave* 3 d. Per il dileguo di *v*: *proava* 2 d; *olie* 4 a; *altroe* 6 b; *oe* 2 a, 2 b etc., ed anche *o* 2 c, 3 a etc.

21. Raggruppo in questo numero qualche altro appunto di fenomeni che offrono scarsi esempi. *L* passa ad *r* in *vituaria* 1 c, 2 a, 3 a etc.; si dilegua in *quai* 2 b, 2 c, 3 a, 3 d, 4 c, 5 c, 6 b, 7 b, 8 a; e inoltre *qua* 3 d; *qui* 8 d; *fioi* 5 c.

LL si palatizza in *vagli* 5 d. *R* passa ad *L* in *solso* 1 d; *malmore* 5 a, ma *marmore* 3 b; *albore* 2 a, ma *arbore* 1 d.

N si palatizza in *pagni* 4 a (due volte); finale cade quasi costantemente in *no* 1 a, 1 b etc., ma occorre anche *non* 1 c etc.; *co* 6 d, unico esempio perché altrove si ha *cum*.

MN si scempia in *one* 1 b, 1 c, 2 b, 4 c, 6 c etc.

Innanzi alle labiali *p b* si ha quasi costantemente *n* in luogo di *m*.

Il nesso *ct* è quasi sempre rappresentato da *t*,: *dito* 1 c, 2 b, 3 c, 5 b etc.; *fato* 2 b etc.; *defeto* 3 a; *redute* 3 b: *coto* 3 c; *streto* 5 d; *note* 5 d (due volte); *frute* 1 c, 3 a; *fruto, fruti* passim; raramente si conserva intatto: *octo* 2 a, 8 b; *lacte* 2 b; *conducti* 2 b. Per il nesso *PT* abbiamo: *sete* 5 a; *aceto* 1 c, ma anche *acepto* 6 a.

Accidenti generali.

22. Tralasciamo di registrare i moltissimi esempi di scempiamento di geminate. Assimilazione: v. n. 28, inoltre *el-li* = *et li* 8 c. Dissimilazione: *conbiato* 7 c. Aferesi: *lora* 1 c, 3 a; *stade* 1 b, 7 d; *state* 1 b; *redità* 3 d; *serva* (osserva) 5 b. Metatesi: *preda*, *-e* passim; *crove* 5 d; *croveno* 1 b; *splechi* 1 d; *adromentavano* 2 c; *adromentare* 2 c; e il solito *dreto* 2 d, 6 a etc.; *altersi* 8 c. Epitesi: *moe* 1 c; *quie* 2 a, 4 d; *sie* 3 d, 4 b, 4 c; *vae* 4 c; *coe* (ciò) 5 d, 6 d, 7 d; *poe* (può) 6 a; *stae* 6 c; *ae* passim (cfr. n. 35); *plue* 6 b; *oe* (ho) 7 b. Epentesi: *insiti* 2 c; *dolentri* 2 c. Sincope: *ancidraveno* 7 c.

B. — FORME.

I. — Suffissi e prefissi.

23. Doppio l'esito di *-ario* (*-aro*; *-ero*): *açaro* 1 d; *paro* 4 a; *dinari* 6 c; *mortaro* 7 b (vedi nota al testo); *-i* 7 a; *lunari* 7 c; *contrarij* 8 a; *mainera* 2 b, 5 a, 6 a, 7 a; *volentera* 2 c, 3 a, 6 d; *laineri* 4 a, 7 d; *monesteri* 4 b, 7 c; *sintero* 5 d; *forastero* 6 d (tre volte); *promero* 7 d, 8 a; *-a* 7 d.

24. Prefissi. *De-*: *desexo* 1 a; *desixi* 8 d; *descorença* 1 d; *depinti* 2 b; *defeto* 3 a; *demorano* 5 a; *demorare* 5 c; *desviare* 6 a; *devinta* 6 c; *deventa* 7 b; *defendese* 8 c. *Ad-*: *atrova* 1 d, 7 c; *aconcedeseno* 5 a; *açunçere* 6 a. *Re-*: *recolto* 1 c; *remane* 5 c; *reposa* 5 d: *refrescano* 5 d; *receve* 6 d; *recevuto* 6 b, 7 a. *Prae-*: *priservi* 6 b.

II. — Flessione del nome.

25. Figure nominativali: il solito *omo* che ricorre spessissimo come soggetto impersonale; *senpla* 2 c; *pascue* 4 c; *pascui* 8 a. Casi obliqui: *marmore* 3 b, 5 a. Accenniamo in fine *die*, che è usato al singolare e al plurale, sebbene non siano scarsi gli esempi di epitesi per cui v. n. 22.

26. Plurali di femminili di 3ª latina in *-e*: *malvaxe gente* 1 b, 3 c; *crudele gente e malvaxe* 4 d (ma anche *le genti* 1 a);

le confine 2 a, 3 b, 7 a; *le fine* 3 c; e si noti pure il modo avverbiale *a le perfine* 8 d. Per gli aggettivi oltre quelli che ricorrono negli esempi citati, *virde foie* 2 a; *grande abitacioni* 3 c; *grande scudelle* 4 c. Esempi di oscillazione fra *-e* ed *-i*: *le loro navi ... malvaxi* 1 b; *belle costi* 3 a; *le costi* 3 c, 4 d; *le altri genti* 7 c; *li osti* 3 b; *le osti* 3 a (al singolare *lo so oste* 3 a; *l'oste grande e meravijoxo* 3 a; *alcuno oste* 5 c); *bestij* 5 c; *bestie* 7 d; *le altri blavi* 1 c.

Costante per il plurale l'*-e* nei nomi derivati da neutri: *castelle* 1 a, 2 a (due volte), 3 a, 3 c, 4 a, 4 b etc.; *file* 1 b etc.; *frute* 1 c, 3 a (ma anche *fruti tute madure* 1 c; *fruti* 3 c); *vestimente* 3 c (due volte); *calçamente* 3 c; *pascue* 4 c (ma anche *pascui* 8 a); *le corne* 4 c; *le ose* 6 b; *altre legne* 6 b; *le idole* 4 a, 4 b etc.; *core* (corjum) 1 b, 3 c, 4 a, 4 d etc. Esempi di reliquie di neutri: *spana* 3 c (acc. a *spane* 5 b); *braça* 4 a; *passa* 7 c; e finalmente *çornata* 7 b, che può essere foggiato su gli altri esempi legittimi.

27. La tendenza a sostituire *-o* nei mascolini in *-e* è scarsa: *Solo* (vedi lessico) 2 a; *revello* 8 b; *malo* (in funzione avverbiale: *malo stano*) 5 a.

28. Articolo: *lo* 1 a etc.; *in lo* 1 b etc.; *la* 2 d; *in la* 2 a etc.; *li* 1 a; *in li* 3 a etc.; *le* 1 a; *in le* 1 b etc. e così quasi sempre l'articolo separato dalla preposizione, salvo quello maschile singolare che si unisce quasi sempre con *di* e *a*. Si notino alcuni esempi di assimilazione in *e llo* = *et lo* 2 c, 6 c 7 b. In alcuni casi dinanzi all'aggettivo possessivo l'articolo è taciuto: *in sa corte* 2 c; *soa corte* 2 c; *tuta soa gente* 3 a; *per soe bestie* 3 b; *in nostra lengua* 3 d; *in nostro livro* 5 b; e così *lor vita* 4 a; *loro vivanda* 4 b; e forse è da vedere in questi esempi l'influsso del testo francese da cui il nostro è tradotto; ad ogni modo non mancano esempi di aggettivi possessivi preceduti dall'articolo.

29. Esempi di *da* per *de* abbiamo solo *veclo da la montagna* 2 a, 2 b. Di *de* per *da* forse: *ferito in lo genochio de una sita* 8 d.

30. Pronomi: *eo* 1 b, 1 c, 3 c, 5 a, 5 c, 7 a, 7 b etc.; *ello* 1 a, 1 c, 1 d etc.; *elo*, *el* 2 a etc. (anche riferito a cose); *elli*, *illi* cfr. n. 1; *ella* 1 a, 1 d, 3 a, 6 d etc.; *elle* 1 b (riferito anche a cose). *Ello el* impers. 1 a, 1 b, 1 c, 2 a, 2 b, 2 d, 3 a etc. e cfr. nota 2 a p. 32; *ello el* ridondanti sul tipo *ello ne beve quilli* 1 a, e poi 1 b, 1 c, 2 a, 2 b, 2 d, etc. *Per si* 3 b, 3 d, 4 a; *per sie* 5 a etc.; *ve* (a voi) 1 b, 1 c, 2 a, 2 b, 4 d etc. *Ne*: *sen* 1 c; *ven* 1 c; *chen* 4 a. Si noti qui *lo* in enclisi nell'esempio *sil pregono* 7 a.

31. Pronomi possessivi: *meo* 7 b; masch. sing. *so* 1 a, 1 c,

2 b, 3 a, 3 d, 6 b, 6 d, 7 d, 8 a, 8 b, 8 c; *soe* 1 b, 2 c, 6 b, 7 a, 8 d; plur. *soi* 1 b, 3 d, 4 b, 5 d etc.; femm. sing. *soa* 2 b (tre volte), 2 c (due volte), 2 d, 3 a, 3 d, 4 b (quattro volte), 5 a, 6 c, 6 d, 7 a, 7 c, 7 d, 8 a, 8 b, 8 c; *sa* 2 c; plur. *soe* 1 a, 1 b, 1 c, 2 a, 3 b, 3 c, 4 a, 4 b, 4 c, 5 a, 5 d, 6 b, 6 d, 7 a, 8 d. Pronomi relativi: notiamo un esempio di *chi* per *che* 6 b.

32. Comparazione: *grandenisemo* 1 a, 4 d; *-i* 4 c; *-a* 2 a, 3 a (cfr. nota al testo), 4 c (due volte), 5 a, 8 a, 8 b, 8 d; ma anche un esempio di *grandissima* 8 b; *beletisimi* 2 b.

33. Numeri: *uno plano* 1 a; *una altra* 1 a; e così sempre; *doe* 1 a, 3 b, 4 c, 5 c, 7 c; *dui* 2 c, 8 d e così *ambidui* 8 c; *tri* 3 a (due volte), 6 a, 7 b (due volte), ma occorre anche la forma *tre* 5 c; *se* 3 a (vedi nota al testo), 4 c, 8 d ed anche *sei* 3 a; *sete* 5 a; *octo* 8 b; *dexe* 1 d, 7 b (due volte); *dodece* 4 c; *dodexe* 7 d; *vinti* 1 a; *doxento* 2 d; *sosanta* 2 d.

III. — Flessione del verbo.

34. La 3ª singolare ha anche la funzione caratteristica della 3ª plurale, ma non mancano esempi dell'uso regolare: *el li è castelle 'el li è grandi deserti* 4 b etc.; *li era palaxii beletisimi* 2 b. Con altri verbi: *el li vene spese volte de malvaxe gente* 1 a; *e congregase li parenti* 1 c; *e li se fa multi splechi* 1 d; *soleali esere molte turi* 3 b; *in questa provincia nasse prede pricioxe* 3 d; *là o se trova prede* 3 d; *de quella contrada esse multi mercadanti* 4 d; *in la quale habita cristiani e saraxini* 5 a; *e tanto fe li saraxini* 5 a; *quilli si se reposa una setemana* 5 d; *che de lui no ode mai li conpagni* 6 a; *e questo modo tene tuti li idolatri* 6 d; *in questa cità tole li viandanti vituaria* 7 d; *lo promero signore che ave mai li Tartari de soa gente* 8 a.

35. Di gerundi foggiati sulla prima coniugazione, sebbene non appartenenti a questa, raccogliamo: *odando* 2 d; *façando* 4 d; *voiando* 5 a; *vegando* 8 b; e qui si noti pure *diandose* 8 d.

36. Presente indicativo. Dell'ausiliare *essere* si avvicendano le forme di 3ª plurale *eno* 1 b, 1 c, 1 d etc. ed *enno* 1 c, 3 c etc. Del verbo *avere* raccogliamo le seguenti forme: 1ª sing. *oe* 1 b, 1 c, 3 c etc.; 3ª *ae* 1 a, 1 b, 3 a, 3 b, 3 d etc. (ma non mancano esempi privi dell'epitesi); 1ª plur. *avemo* 2 d, 7 c; 3ª *anno* 1 c. Per gli altri verbi: 3ª sing. *po* 1 c, 1 d, 3 c, 3 d, 4 b, 7 d; *de* (deve) 5 c, 6 b, 6 c; *tole* 5 c; plur. 1ª *partemo* 1 c; *partimo* 4 d; *lasemo* 4 b, 4 d; 2ª *volì* (volete) 7 a; *andati* 8 d; 3ª: prevale la desinenza *-eno*: *venoli* 1 a; *vendeno* 1 a, 3 b, 6 d; *cuxeno* 1 b (due volte); *defendeno* 1 b; *meteno* 1 b, 1 d etc.; accanto a pochi esempi in *-ono*: *venono* 3 b;

tenono 4 c, 6 c; *repononо* 6 b; *pregono* 7 a; *mantenono* 7 a; *pono* 7 c; e con queste andranno le forme con ettlisi: *tolno* 1 d, 5 d, 6 b, 7 d; *volno* 3 c, 5 d, 6 b; *parno* 7 c; rare le forme *portano* 1 a; *menano* 5 c.

Imperfetto. Dell'ausiliare *essere* abbiamo di notevole solo la 1ª plur. *eremo* 2 d. Degli altri verbi: *feva* 2 b, c etc. costantemente; talvolta *fea* 2 c; *feano* 2 d (quattro volte), 6 d; *steva* 3 a, 5 b; *steano* 2 c; *deano* 8 a. Abuso del tipo di quarta abbiamo in *tenia* 2 c (due volte); *dixia* 2 d; *sostenia* 5 a (due volte).

Perfetto. 1ª pers. sing. *avi* 7 a; 3ª *fo* 2 a, 3 a etc. costantemente; *ave* 2 b, 7 a etc. più volte; *fe* 3 a; *avene* 5 a; *volsili* 8 a; *volse* 8 b; *sape* 8 a; *receve* 8 c; 3ª plur.: anche qui prevale la desinenza *-eno*: *aveno* 5 a, b, 7 a, 8 a, c; *feno* 5 a; *mixeno* 5 a, 8 c etc.; accanto a pochi *-ono*: *mandono* 7 a; *fono* 6 d, 7 a etc.; *tornono* 7 a, 8 b; *moltiplicono* 8 a; *congregono* 8 a; *andono* 8 a; *deliberono* 8 a; in fine registriamo *partinose* 8 a.

Futuro. 1ª sing.: *lasarò* 1 c; *contarò* 1 c, 2 a, 4 b, d, 5 b; *retornarò* 1 c (due volte); *mostrarò* 8 d. 1ª plur.: *contaremo* 4 b; *lasaremo* 4 b; *andaremo* 4 b, 5 b; *retornaremo* 4 b; *pasaremo* 5 b; *auri* 8 c; 3ª: *trovarano* 2 b.

Cong. Imperf. 3ª sing. *fose* 2 b; *fesse* 2 d; la 3ª plur. sempre con la desinenza *-eno*: *foseno* 2 b, d; *aveseno* 8 a; *feseno* 1 b, 7 a; *credeseno* 2 b etc. Forme ridotte al tipo di quarta: *romanise* 6 a; *sosteniseno* 7 a. In fine registriamo a parte *andaseno* 4 b in funzione di 1ª plurale, se pure non è un errore.

Condizionale. L'*-ave* che già incontrammo nel perfetto riappare sempre nel condizionale. 3ª sing.: *serave* 2 d, 3 d, 8 d (vedi nota al testo); *avrave* 5 d; *arave* 3 c; *scanparave* 1 b; *provocarave* 1 d. Pur qui un esempio di *intraraveno* 4 b in funzione di 1ª plur. (v. sopra).

Infinito pres. Casi notevoli: due esempi della 2ª coniugazione modellati sul tipo di quarta: *tenire* 6 c; *mantenire* 8 a.

Participio perfetto: *renduda* 5 b; *cunço* 6 c; e inoltre vedi n. 18.

C. — LESSICO

a (*tri anni*) 7 b, per; 1 d, 2 a, con.

açaro 1 d, acciaio; cfr. Arch. gl. III, 303.

aceto 1 c, eccetto; e così *accezione*, per cui cfr. Arch. gl. XV, 135.

açunçere 6 a, raggiungere; cfr. Arch. gl. XII 382; XV, 48.

allò 1 a, subito; cfr. Arch. gl. VIII, 322; Seifert, Gloss. Bonv. s. v. *illoga*; un esempio non sicuro di *allò* è in Storie Tebane in Italia ed. da P. Savj-Lopez, gloss. s. v.

altersì 8 a, altresì.

annanci 3 a, innanzi; cfr. Romania XXII, 302.

asà 3 b, assai.

asidiare 3 a, assediare.

axio 6 c, agio, comodo; cfr. *asio* in Rajnardo e Lesengrino, ediz. Teza, v. 361.

blava 3 b, 3 c, *blavi* 1 c, biada; cfr. Rajn. e Lesengr. ediz. Teza, v. 556 e Arch. gl. XII, 154, 391; XIV, 8; XV, 63 e 143.

bevenda 2 c, bevanda.

bexanti 6 b, bisantino, moneta.

buso 2 a, bosso.

ça 3 d, qua.

cadaduri 3 c, cacciatori; cfr. Arch. gl. I, 413, 418 e 428.

çano 2 a, giallo. In un documento lat.-genov. del 1156 abbiamo *iauni*, che il Parodi giudica proveniente dal francese in Arch. gl. XIV, 20.

caxella 6 b, piccola casa, capanna.

cede 4 c, ? Che sia da correggere *çepe* = siepe?

çenerationi 7 a, specie; cfr. Cian, Vivaldo Belcalzer nel Giorn. stor. d. lett. ital., Supplem. V, glossario s. v.

cevolle 1 b, cipolle.

clodate 1 b, inchiodate.

clodi 1 b, chiodi.

co (*de*, *in*) 1 a, 2 a, capo; *quo* 1 a, 1 d, capitale.

conbiato 7 d, commiato; cfr. De Regimine Rectoris di fra Paolino, ediz. Mussafia, s. v.

condorno 6 a, circa.

comparano 7 c, comprano.

core 1 b, cuoio.

coreça 4 a, cintola.

covro 7 b, rame; fr. *covre*.

coverta 5 b, tetto.

covertura 5 a, tetto.

çoxo 4 a, giù.

cunço 6 c, concio.

çuvini 2 c, giovani.

dalmaço 3 b, 8 c, danno; cfr. Romania VII, 50; Arch. gl. XIV, 208; XII, 398; XV, 56; Renier, Il Gelindo, p. 169.

dapò 7 a, dipoi.

dechina 1 a, *-o* 1 a, discesa.

dentro 3 a, 3 b, 3 c, 7 d, 8 d etc., fra; cfr. Il Panfilo venez. (in Arch. gl. X), f. 118, r. 73; Romania, XIII, 45 e XXII, 301, n. 2.

descunça 6 d, sconcia.

desedare, desedati 2 c, svegliare, -ati; cfr. Salvioni, Annot. lomb. in Arch. gl. XII.

despergirli 8 a, disperderli.

devinta 6 c, dipinta.

divixati 1 a, diversi.

dubioxa 1 a, pericolosa; detto di via, perché frequentata da malviventi.

força 1 d, 2 d, impedimento.

habadie 7 d, abbazie (vedi *mercadandia*).

homo 1 c, suddito, vassallo.

greco 5 a, arroganza; e si cfr. *grecoso* = arrogante, che ricorre nelle Noie del Pateg, v. Fr. Novati, G. P. e le sue Noie, gloss. s. v., nei Rend. d. R. Ist. Lomb., 1896.

inaverano 3 c, colpiscono.

inçurie 8 a, ingiurie.

inferma 1 a, insalubre; detto di terra.

insiti 2 c, usciti.

laineri 7 d, detto di una specie di falconi.

lazuro 3 d = [lapis] lazuli; cfr. Pauthier, I, 120, n. 5; Mussafia, Monumenti antichi, 222; Beitrag, 174; Novati, Navigatio S. Brandani, p. 105.

li 1 a, b, c, d, etc., vi; cfr. Giorn. stor. d. lett. ital. etc. XV, 269.

lora 1 c, 3 a, allora.

lunari e *lunaxe* 7 c, mesi -e.

ma 2 c, d, mai.

maço 1 c, maggio.

male (*metesse a*) 8 b, punisse, danneggiasse.

malvaxi 1 b, detto di navi.

mandò 6 d, ordinò.

mastra (*cità*) 5 c, 6 d, 7 b, capitale; fr. mestre c.

mercadandia -e passim, mercatanzia, v. Parodi in Arch. gl. XV, 68. Con *mercadandia* andrà anche *abadia*.

missi 6 a, messi, messaggeri.

moe 1 c, ora.

nevode 5 a, 5 b, nipote; cfr. Arch. gl. I, 409, n. 1, dove l'Ascoli postula * *nevodo* per ispiegare il Trent. *neó*.

orgo 1 c, orzo.

pagni (de gamba) 4 a, mutande.

papero 6 b, papiro; cfr. Arch. gl. XV, 459 e Cian, Vivaldo Belcalzer, s. v. *pavér*.

parola 3 d, ordine.

pedega 5 c, orma; cfr. Cian, Vivaldo Belcalzer, s. v.

pesse 1 b, pesce.

pestute (*ad one*) 5 c, ad ogni modo, alla fine; cfr. Arch. gl. X, 252; XI, 292; Giorn. stor. d. lett. ital. XV, 270.

po 7 b, 7 c, poi.

puro 1 a, 5 c, 5 d, 6 a, pure.

redità 3 d, eredità.

regname 3 d etc., reame.

rilioxi 7 c, religiosi. Nei testi pavesi editi dal Salvioni, Dell'ant. dial. pavese in Bull. d. Soc. Pavese di stor. patr. II, 193, abbiamo *relion*.

salamandria, -da 7 a, amianto; cfr. Pauthier, I, 161, n. 2.

salvadexine 4 c, selvaggine; cfr. Mussafia, Beitrag, p. 97.

sede 1 b, setole.

senno 6 c, sino.

senpla 2 c, semplice; cfr. Biadene in St. di filol. rom., VII, 130; Cian, Vivaldo Belcalzer, gloss. s. v.

sita 8 d, saetta; cfr. Mussafia, Monum. ant., glossario s. v., ove, all'esempio letterario di Antonio da Ferrara, si aggiunge il nostro.

solo 2 a, sole, nome di un albero.

splechi 1 d, specchi.

somenano 1 c, seminano.

sumenti 4 a, sementi.

suximan 4 a, sesamo.

tene 6 d, si contiene.

toagla 7 b, tovaglia.

tropo 2 b e passim, molto.

una (*da*) 8 a, da insieme che erano; cfr. Salvioni, Dell'antico dialetto pavese, glossario: *ad uno* e *adun* del Bescapé cit. ivi.

valune 4 d, valloni.

vergoia 6 d, probabilmente sarà *vergognia*; cfr. *vergonça* in Mussafia, Mon. ant., e in Salvioni, Dell'ant. dial. pav.; vedi pure Cian, Vivaldo Belcalzer, gloss. s. v.

vista 2 c, aspetto.

vituaria 1 c, vettovaglia; cfr. Mussafia, Beitrag, s. v.

Luglio, 1905.

M. Pelaez.

LA LINGUA DEL TRISTANO VENETO

La redazione veneta del Tristano è contenuta nel codice (1) palatino vindobonense n. 3325, il quale è un cartaceo di grande formato (295 × 210), rilegato in assi di legno foderate di cuoio rosso scuro, adorne di cinque borchie di metallo, delle quali più non rimangono se non le tracce impresse, e forse, sul lato anteriore, di uno scudo. Le assi erano tenute insieme da due fermagli metallici, fissati mediante borchie e cordoncini di cuoio.

Il codice consiste di 166 fogli scritti, più tre carte di guardia anteriori, e due in fine. Sul terzo foglio di guardia è disegnato rozzamente uno scudo appeso a un albero, che sorge presso a una chiesa. Dei sedici stemmi ch' esso contiene si occuperà un' appendice. Di un altro scudo non sono che abbozzati i contorni sul primo *custos* in fine del codice. I 166 fogli, che portano impressa filigrana di varia figura, sono numerati sull' angolo superiore destro del *rectus* da due mani, una antica, sbiadita assai e appena decifrabile, l' altra recente. Dal f. 11 in poi le due numerazioni più non combinano, perché il numeratore recente non si avvide che tra i ff. 9 e

---

(1) Nel catalogo ms. della Biblioteca, dell' anno 1777, il nostro codice è segnato colle sigle *s. n.* (*sine numero*), che significano « d' ignota provenienza ». Spero ricavar qualche lume dallo studio degli stemmi, di cui in seguito.

seguente ne mancava uno, e tirò via; né avvisò un'altra lacuna di due carte tra i ff. 58 e 61, né uno spostamento, per il quale i ff. 49 e 50 erano venuti a usurpare un posto dopo il f. 91. Furono questi errori avvertiti dal Mussafia, che appose ai ff. 10 e 58 le note *fehlt ein Blatt*, risp. *mancano due o tre fogli*, e rimise a posto le due carte, accompagnandole con una terza numerazione, che cessa al f. 93 Mussafia. Il codice conteneva dunque in origine 169 fogli scritti; ma la numerazione antica proseguiva fino al f. 171.

Le carte sono scritte a due colonne, che variano di fittezza da 38 a 46 linee. In principio la scrittura, corsiva, è fine, molto accurata; diventa in seguito più andante e larga, ma ritorna fitta a f. 75, per ridiventar trascurata a col. 117[d], dopo la quale le due scritture alternano, a volte persino nello stesso foglio. La col. 3[a] presenta la singolarità di un *r* munito d'accento. Al Parodi le mani parvero due; a me e al dottor Beer della Palatina sembra, invece, non si tratti che di diversi *ductus* della stessa mano; a f. 75 e f. 117 cominciano nuovi quinterni.

Le iniziali dei paragrafi sono rosse, semplicissime di fattura; due volte, a coll. 55[b] e 90[c], l'amanuense smemorato ha lasciato lo spazio vuoto. Sono *in rubro* ancora tre intestazioni; l'*incipit*:

> *Questo libro he apellado lo-libro de miß tristan . fio delo re melliadus de-lionis . etsi connenza pmiera mentrȝ dela-soa natiuitade . et-puoi apsso le-soe grãde cauaIarie et-marauegiose d-arme . qu-ello fese in-soa vita . lo-qual connença chussi.*

Un' altra è a col. 19[a]:

> *como tristan fo cognossudo p-la-spada rota In irllanda con-la-qual Ello olcise lo-moroto.*

L' ultima si trova a col. 155[c]:

> *De-qua connença la-morte de-miß tristan.*

*
* *

Una noterella — della scrittura fitta — sul foglio incollato sul lato interno dell' asse di guardia, ci risparmia le ricerche cronologiche:

✠ *Ihus Maria M. IIIJ.* (c) *LXXXVII adj . 10 . marzo fo scritt' q.*

Fu finito di scrivere questo libro a dì 10 marzo del 1487, e non senza un profondo sospiro di sollievo, giunto alla fine delle 160 carte, l'amanuense pose la formola sacramentale *deo grãs amẽ.* Ma se la questione cronologica, vera Cariddi, si scansa da una parte, sbuca fuori dall' altra in forma di Scilla. Il nostro codice non è originale, ma copia, come provano a sufficenza le numerose correzioni, p. es.:

26[c] *plui lo-sauera tanto plui* (*lo-saũa*) *sera ꝯtadho;*
30[d] *ora li-se ben auiso qllo pora tanto | ben far* (*ben auiso*) *a-questo ponto;*
31[c] *et Ella disse | qsto nõ ve-dire miga ꝑ-nigũa maniera. E-luj disse | qsto me-pesa se-dio me-aida . et Ella disse* (*questo nõ ue-diro mi*) *ora diseme;*

e tante altre.

I termini entro i quali dovette essere scritto l'originale, sono stabiliti dalla compilazione di Rusticiano da Pisa e dall' aspetto linguistico del testo. L'opera di *maistro Rustico* f. 143[b] è tra le fonti più importanti della nostra redazione, e ci conduce agli ultimi decenni del dugento, cfr. Adolfo Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, pag. LV sgg.

Il valore degli argomenti d' ordine cronologico che si possano trarre dalla lingua di un testo, dipende di necessità dalla più esatta determinazione del luogo ove fu scritto. Il Tristano non va privo delle più schiette caratteristiche della venezia-

nità, ma insieme vi appariscono delle forme che ci allontanano dalla metropoli: *malediga* 14[b] maledetta; *figio migia* numero 14. La prima esce addirittura dai confini della Venezia, le altre accennano verso Padova (1) e forse verso Vicenza o Verona. E di tipo veronese potrebbero essere alcuni degli apocopati, mentre i copiosi dittonghi parrebbero aver diritto d'indigenato nella città di Ruzante.

Il complesso di questi fenomeni non è riducibile a un tipo unico, localmente definito; oltracciò, per quanto non dubbia sia nell' Alta Italia la tendenza ad assurgere a un volgare illustre, esente o per lo meno rifuggente dalle peculiarità regionali e municipali (cfr. Salvioni, *Gstli.* XLIV, 422; *Grundr.* 707), mirabile sarebbe qui non solo la sagacità, colla quale lo scrittore antico sfrondò la sua lingua di tutto ciò che doveva parer troppo volgare, ma più ancora la facilità, colla quale accoglieva dalla Metropoli forme non comuni (v. le II[e] persone). Io quindi non so pensare che il nostro testo sia scritto fuori di Venezia, e cerco altre ragioni per spiegare ciò che se ne allontani. Facile e non trascurabile ipotesi pensare a sviste di amanuensi, che, pur copiando un testo straniero, si lasciassero sfuggire dalla penna forme del proprio vernacolo. Ma forse si può fare a meno pur di questa ipotesi. Innanzitutto scarto *malediga,* così isolato che si condanna da sé; troppo lungo vi sarebbe il passo pur dal veron. *it.* Non alieni al veneziano sono i dittonghi; in sillaba chiusa non appariscono che nel sistema verbale, dove è facile l'azione analogica, v. gli *Studi Triestini* § 161 e sgg.; non diverse le ragioni del dittongo in sillaba protonica. Agli apocopati non può ascriversi alcuna importanza decisiva, vedi p. e. Dionigi Catone.

---

(1) Wendriner, *Ruzante* § 33; Salvioni, *Ancora del Cavassico* p. 233.

Restano *figio* e *migio*; quest' ultimo, che apparisce una sola volta, potrebbe essere errore per *megio,* ma l'indagine non se ne avvantaggia. Giova, invece, notare l'antica e genuina grafia veneziana *lg lgi* nel Cato (*filgoli*), nelle Croniche (*fylgiol*), nei documenti e nel Pianto della Vergine, dove è anche *figiolo* § 14, di cui tuttavia non so fidarmi, per l'incertezza in cui è avvolta la storia dei codici; e ancora il continuo alternare che nei testi medievali dell' Alta Italia fanno le notazioni *j* e *g* dinanzi a vocal chiara, v. Wiese, *Altital. Elementarbuch* pag. 85. Per la qual dichiarazione si ricorda che il *j* nei testi antichi spesso non apparisce assorbito: *fiiolo* Panfilo, *fiio* doc. 140, *fiia fiiol* doc. 152, *fije* doc. 120 ecc. Per simili incoerenze v. *Gstli.* 41, 109.

Rimane così il Tristano a Venezia, alla quale l'avevano assegnato il Mussafia, l' Ascoli, il Parodi. E a Venezia non poté essere scritto se non negli ultimi anni del dugento o ne' primissimi del secolo decimoquarto, poiché vi persiste ben salda quella spia di antichità che è il *-s* all' uscita delle seconde persone, v. Ascoli I, 462, III, 244. Non mancano altri segni, comuni e noti; importa notare la resistenza delle dentali e la risoluzione di *cl* per *kj*, della quale antichissima fase rimangono tracce nei dialetti viventi dell' Alta Italia, vedi *Studi glott. ital.* III, 118 n. e *Arch. glott.* XVI, 338. Che se gli altri testi di solito conservano il nesso, vi si ravviserà una tradizione grafica. Alcune oscillazioni, non numerose, ch'osserviamo nel Tristano, sono da attribuirsi al menante, v. numeri 3^b, 14^b, 19 ecc., e trovano frequente riscontro nelle scritture contemporanee alla trascrizione del nostro codice.

Il Bertanza e il Lazzarini assegnano al Tristano, erroneamente da essi detto « poema », un posto fra la leggenda di S. Caterina e il Catone; e se que-

sto ha da essere un ordine cronologico, è ben discutibile. Linguisticamente, il Tristano sta, se non m'inganno, fra il Catone e gli Esempi, più vicino a questi.

*
* *

Il nostro romanzo deriva tutto da fonti francesi e se ne risente, non nella fonetica, dove a mala pena se ne possono scorgere i segni — cfr. numeri 8[b], 13, 14, mentre *aventira* less., *remesi* 83[a], *plusier* 87[b], *tu* tutti 53[b] sarebbero in ogni modo d'ordine lessicale — ma nella sintassi e anzitutto nel lessico, dove i gallicismi traboccano. Per essi il nostro testo viene, per così dire, quasi ultimo anello, a chiudere la serie delle scritture franco-venete. Non pare inutile registrar qui quei francesismi che negli altri testi della Venezia antica non appariscono, o solo di rado fan capolino. Nel lessico sono segnati come tali; se altre volte ho citato il Godefroy e le *Voci italiane d'origine provenzale* del Nannucci, non s'è voluto con ciò dar giudizio di accatto straniero, ma allegar semplicemente un riscontro. Fraintendimenti dell' originale francese sono notati nel lessico.

aire, *de bon aire*, it. ant., cfr. però *de mal aira*, Seif. 5.
aresta.
asiado, nella frase *asiado de son cuor*.
avenante, che ricorre in qualche altro testo.
boçon.
chamberlan.
camin.
cognossança, v. *recognossança* in Bonvesin.
condostabelli.
contenança.
corpo santo.
dameschuto.
defender.
desvogiabile.
dolosare.
donar.
entrebater.
eslonguar }
esvegiar } ?
exprovar }
falsar, nel significato di romper le corazze.

fioltrar.
filiço.
flatir.
forstier, nel secondo significato.
fortereça.
fusto.
gardia, 3[d].
gorga è forse da leggere *gorgia* e francesismo.
granado.
imbelir.
incarnado.
indireto, 3[d].
inpirar, 160[d].
insegnar, ma *segnar* è diffuso.
hai las.
lieue 88[c].
maison.
menudo ?
meschança.
mescognossança.
nobelleçe.
nō dio ?
norin nurigon ?
petita.
porpori ?
propensar.
reproço, pure ital.
sforçevelmentre.
smayarse.
spasmarse.
transfirir.
visage.

Altri parvero meno sicuri; ma aggiungi i casi d'ordine lessicale registrati nella fonetica.

*
* *

Primo a dar notizia del Tristano veneto fu il Mussafia, *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften*, philos.-histor. Classe, LXIV (1870) pag. 572, e mi è grato ricordar qui il compianto, venerato e impareggiabile Maestro. Nel '94 ne pubblicò poco più di quattro fogli il Parodi per *Nozze Cian-Sappa-Flandinet*, Bergamo 1894, pag. 105 sgg., con ottimo spoglio linguistico; il Parodi pur ne studiò la redazione, brevemente e succosamente, seppur non senza qualche svista, in appendice all' Introduzione al *Tristano Riccardiano*, Bologna 1896 (*Collezione di opere inedite o rare*). Che di questi suoi studi e della molta sua cortesia io mi giovassi e ne traessi grande profitto, inutile mi pare dir con molte parole. Io stesso pubblicai dal Tristano *Tre noterelle sintattiche* nella *Miscellanea Mussafia*, Halle a S. 1905, pag. 158 sgg.

Ebbi caro e volonteroso compagno di lavoro nella copia e collazione del codice il prof. Gino Farolfi dell'Istituto tecnico triestino, dal quale, spero, il Tristano sarà in alcuna sua parte illustrato, mentre io sarò lieto di spartire con lui il frutto della comune fatica. Di alcuni riscontri vado debitore al dottor Beer, amanuense della Palatina.

*
* *

Tale è la copia degli antichi testi veneti che il Tristano, per quanto fra essi occupi posto cospicuo, doveva essere illustrato con parsimonia piuttosto che con dovizia. Ma tale criterio non poteva valere per il lessico, poiché anche troppo parchi sono stati, a svantaggio degli studi, i predecessori. Per le citazioni, rimando alla bibliografia del Salvioni nell'*Arch. glott.* XII e XIV. Quando mi avvenga di citare le sue *Annotazioni sistematiche*, stimo vano fare sfoggio di riscontri già noti. Di lavori più recenti rimando più spesso ai seguenti:

Apav.: C. SALVIONI, *Dell'antico dialetto pavese*, in Bullettino Soc. pavese di Storia patria, II, 1902, fasc. 1 e 2.

BdB.: V. DE BARTHOLOMÆIS, *Il libro delle tre Scritture di Bonvesin* ecc., Roma, Società filologica romana, 1901.

Batt. S.: Recensione del SALVIONI a GIOVANNI AGNELLI, *Il libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi*, Lodi, 1903, in Gstli. XLIV, 420.

Besc. S.: Recensione del SALVIONI a EMIL KELLER, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapé*, Frauenfelde, 1901, in Gstli. XLI, 99.

Biad.: LEANDRO BIADENE, *Il libro delle tre Scritture di Bonvesin* ecc., Pisa, Spoerri, 1902.

Blc.: V. CIAN, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano*, Supplemento V del Gstli.

Ecl.: C. SALVIONI, *Illustrazioni sistematiche all'Ecloga pastorale e sonetti*, Arch. glott. XVI, 245 sgg.

Einf. :	MEYER-LÜBKE, *Einführung in das Studium der roman. Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Winter, 1901.
Grundr. :	G. GRÖBER, *Grundriss der rom. Philologie*, 2ª ed., Strassburg, Trübner, 1904.
Linder :	A. LINDER, *Plainte de la Vierge*, Upsala, 1898.
Lop.-Bartoli :	SAVJ-LOPEZ-BARTOLI, *Altitalienische Chrestomathie*, Strassburg, Trübner, 1903.
Mac. :	UGO LEVI, *I monumenti più antichi di Chioggia*, Venezia, Visintini, 1901.
Mlm. :	UGO LEVI, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, ibid., 1904.
Pdi. :	E. G. PARODI, *Studi liguri*, Arch. glott. XV, 1-82.
Pdt. :	E. G. PARODI, *Poesie in dialetto tabbiese*, Giorn. stor. lett. della Liguria, IV, 1904.
Rg. III :	MEYER-LÜBKE, *Romanische Syntax*, Leipzig, Reisland, 1899.
Wiese :	B. WIESE, *Altitalienisches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter, 1904.
Zing. :	N. ZINGARELLI, *Il trattato di Albertano da Brescia*, Studi lett. it., III, Napoli, 1901.

Altre opere sono citate per esteso; cifre romane non precedute da altra indicazione si riferiscono all'*Archivio glottologico*. Con Pdi Tv. rimando al *Tristano veneto* del Parodi. Con un asterisco segno le voci da lui registrate.

SPOGLI GRAMMATICALI

I. — SUONI.

Vocali toniche.

1. Effetti dell'*i* d'uscita: *cavilj* 85[c], *vinti* 72[b]; *fisi* 49[b] 78[a] ecc. (III *fase*), *viti* 11[d] 18[a] ecc. (III *vete*) accanto a *veti* 148[b], *misi* 87[b] 96[c] 148[b] 154[d] 159[d] (III *messe*) accanto a *promessi* 54[b] *mesi* 90[b], *prisi* 154[d], *vigni* 159[a], *tigni* 159[d] (III *vene tene*), *cognossiti* 119[b] 135[c] 159[a] (III *-ete*); ma *creti, defesi*, legittimo, v. morfologia; *pisso* 163[a] v. lessico; così *arnise*; *dili* 7[c] *dilo* 32[c] possono lasciar qualche lieve dubbio, Rajna, Storia di Stefano, p. XXII, Ascoli, III, 248; — *munege* 52[b], Salvioni, Gstli. XV, 260, *nui vui* pass., *altrui* v. lessico. Notevole *puti* 19[a] 22[a] 30[d] ecc. accanto a *poti* 11[b] 127[b] 154[d] e alla III *puote*, dove il succedaneo di un *o* breve è attratto, per l'azione di altri verbi, nella serie metafonica, cfr. Brend. XXVII e vedi, del resto, la serie con *e*.

1.[b] *asidio* less., voce di tradizione non popolare, passa attraverso alla forma *assiedio* III 249, col dittongo promosso dall'*i* d'iato. In questa combinazione *ie* + *i̯*, il dittongo si scempia, cfr. i mod. *tivio piria* ed altri.

2. *sen Sansson* 11[c], *sen Çoane* 64[c] acc. a *li santi* 27[d] 138[c], *santa Mandalena* 68[d]; *fenti* less., e v. Arch. gl. I, 456, IB. I, 123; *déina, rèmesi* less.

3. *agrieva* less., *aliegra* pass. Parodi, Stud. it. fil. class. I, 395, *brieve* 6[c] 15[a] 33[c] ecc., *diesi* 76[c] 88[a], *yera* pass. accanto a *era* 4[b] 5[c] 30[c] 33[a], *yeri* 16[c], *fiere* pass., *indriedo* 12[a] 18[d] 33[c] acc. a *dredo* 132[a], *inprofiero* 36[a] e less., *intriega* 29[c] 93[c], *nievo* pass., *omfiero* pass., *priego* 13[b] 21[d] ecc., *piera* 58[a] ecc., *rechiero* 13[b] 56[b] ecc. accanto a *rechere* 138[b], *siege* 57[c], Zst. XXVI, 347, *sieve* less., *vien, tien* pass.; *miedego* 12[d] 23[a] *miedesi* 35[b] acc. a *medesi* 111[b]; manca il dittongo in *celo* 27[c] accanto al mod. *çielo*, ma sarà grafia latineggiante. In posizione estinta: *dio, io, mie, pie* acc. ai protonici *al pe* 75[c] *a pe* 83[b], *rio* less., *sië* 88[a] 116[b], *lie* pass. Secondari: *monasticr* 101[d], *spiero* 82[a].

3.ᵇ *aligro* 124ᵇ accanto al più comune *aliegro*, ricorda le forme di uno degli Sprachbücher studiati dal Mussafia, Beitr. 11 e di altri testi, Brend. XXVII n., Ascoli, III, 249 ecc. Potrebbe qui essere errore materiale, ma fors'anco la forma contemporanea grafica o reale del copista di fronte alla tradizionale; *ninte*, XIV, 107, qui non apparisce che in formola protonica, nel modo *ninte de men*, Stud. triest., § 59; *yra* 136ᵈ erroneo per *yera*.

3.ᶜ Irregolari: *dio* 36ᶜ 'devo' *die* pass. 'deve', Beitr. 11, Brend. XXVII; è pur dell'antico toscano e postula imperiosamente un'*e* aperta, v. Gstli. X, 191, probabilmente attratta da *voleo possum deceo*; *heriedo* less. va considerato nel complesso problema del tosc. *reda* (cfr. *erieda*, Rajna, Stef. XIX e Ascoli, III, 249) v. Salvioni in Atti R. Ist. Lomb. s. II, vol. XXX, 1497. Seduce, nell'ordine ideologico, l'immistione di 'riedere', ma sembrano opporvisi le forme toscane. Per *centiesimo* 87ᵇ s'invocherebbe quella sì potente spinta che pur nel francese partì da *decimus*: *diesimo*, Brend. XXVII; ma qui troviamo anche *mediesimo* (v. It. Gr. 37) pass. acc. a *medesimo* 3ᵇ 4ᶜ 6ᵃ (v. III, 249 n.) e il Beitr. ha *paganiesimo* 12, sicché bisognerà pensare a un peculiare influsso del gruppo *sm*, cfr. XVI, 115. *Chieto* 48ᵈ 58ᶜ 117ᶜ ecc. non risponde al popolare *cheto*, ma al dotto *quieto*, 20ᵈ 28ᵈ ecc.

4. *cuor* 1ᵇ 8ᵇ 43ᶜ ecc. accanto a *chor* 57ᶜ 116ᶜ, *duol* 6ᶜ 9ᵃ 34ᶜ accanto a *dole* 122ᵇ, *fuogo* 2ᶜ 76ᶜ acc. a *fogo* 76ᶜ, *fuora* pass. accanto a *fora* 9ᶜ 15ᶜ, *luogo* 5ᵇ 73ᵇ 88ᵃ acc. a *logo* 6ᵃ 11ᶜ 89ᵇ, *muore* 74ᶜ acc. a *more* 74ᶜ 87ᵃ, *puoi* 1ᵃ 1ᶜ ecc. accanto a *poi* 9ᶜ 28ᵃ 61ᶜ (e a *puo* pass.), *suor* less., *vuoi* 9ᵇ accanto a *vos* 12ᵃ, *vuol* 9ᵇ 22ᵃ 36ᵃ acc. a *vol* 9ᵃ 81ᶜ; *puovolo* 76ᵈ accanto a *povolo* 39ᵇ; manca il dittongo dopo *i*, *fiolo* pass., e dinanzi a nasale, *bon homo* pass., Stud. triest. 30; dinanzi ad *i*, *voido* less., ma v. *vuodo* III, 250. In posizione estinta: *ancuo* 71ᵇ 78ᵇ acc. ad *ancoi* less., *puo post* pass., *puo potest* 3ᵇ 27ᵃ ecc. accanto a *po* 9ᶜ 47ᵈ 73ᶜ, *suo* 33ᶜ 35ᵃ ecc.

4.ᵇ *fuo* pass., v. morfologia, accanto a *fo*, sarà estratto da un antico **fuoro* = *fuerunt* o rifatto su *puo*, e v. anche *fuose* num. 47ᵇ; *ancuora* 119ᵈ 122ᵇ 147ᶜ 149ᶜ 154ᵃ, data la grafia del nostro codice, si potrebbe considerare forma meramente grafica, se non fosse validamente puntellata da *ancura* 117ᵈ bis, 126ᵈ. Corre tosto il pensiero all'*ore* del francese e all'*aora* di non pochi testi veneti e in genere dell'alta Italia (v. Schädel, Ormea, 125), e vi si rafferma considerando che in questa regione non è alieno dal dittongo l'*o* proveniente da *au*, cfr. *puocho* 27ᵃ 34ᶜ 82ᵈ accanto a *pocho* 34ᶜ ecc., *puovoro* 81ᵈ 94ᵈ. Ma non è da trascurare l'azione di *anchuo*.

Dalla proclisi si ripete la forma *ancura*, cfr. *ancume* Brend. XXVIII n.

4.^{e} Non rari i casi del dittongo intruso in sillaba di posizione: *puosso* 42^d 67^a 74^b 80^d 87^b 93^a 106^e, *puossa* 58^d 97^e 102^e 152^c ecc., *puole* 1^d 3^a 4^a 41^d ecc. accanto a *pole* 7^d 87^c (v. Mussafia, Mon. ant. 14, e meglio Ascoli, III, 255 n.), *vuolsse* 78^a 123^a 132^b, *tuor* 1^c 59^a 96^a 146^b, che sopravvive nella forma *tior*. Per le ragioni del fenomeno, cfr. XVI, 399 e v. *puorave* 38^c, *puorá* 98^b, *puoder* 42^b, *puodherá* 131^d, *puodeva* 2^e 121^e 150^a. V. num. 11.

5. *conseio* pass., *fameya* 48^b, *semegia* 58^b, *vermegie* 34^a 43^e 51^c, *inpento* 31^a, *losengue* 1^d, *maregna* 5^e di fronte a*benigna* 7^c, *pensse* 84^a, *spento* 44^d 58^e, *tente* 23^e 34^a 51^c, *vençer* 16^d, *vencesse* 27^b, *vento* 15^d; notinsi ancora *dreto* pass., *çudesio* 60^a, XV, 65, *pegri* 27^b 41^d, *senestro* 17^b 32^b ecc. accanto a *sinistra* 166^a. Pur qui i soliti *intro* less., *imple* less., cui si aggiunge *cingle* 158^c, che potrebbe aver origine da un'azione metafonica, v. però anche *merzì* Beitr. 11; *dito* pass. accanto a *benedete* 53^b, *benedheto* 125^b 136^a, *maledeti* 41^e, è di ragione morfologica.

5.^{b} Per *paise* 1^a 18^a 38^a ecc., *maistro* 2^d 7^c 26^a ecc., *sagita* less., cfr. Zst. XXVI, 347; *venin* 5^c acc. a *venen* 6^b, *sarasin* 113^b ecc. per iscambio di suffisso; *liga* $51,^e$ *desliga* less., Parodi, XIV, 108, *liga* less.

5.^{c} *megio* 57^d 139^d, *megia* 88^e 118^e 148^c 152^c accanto a *migia* 78^d, *çilio* 51^b; v. III 250, Ig. 36, XVI, 14.

6. *çonse* 15^d ecc., *çonto* 15^c 31^a 80^c, *longo* 143^e ecc., *lonçi* 23^c 29^d ecc., *ponto* 12^a 20^a e pass. accanto a *punto* 151^a; vada qui pur *anonciando* 39^b, v. Salvioni, Postille s. v. Saranno grafie latineggianti *mundo* 138^b 143^e 148^d acc. a *mondo* pass., e *unde* 1^a 1^b 151^c e pass., accanto a *onde* 16^a ecc., che potrebbe forse anche ripetersi dalla proclisia.

6.^{b} Notevoli *çioso* pass., *coroço* less., *do o ubi* less.; *curta* 33^c v. Giorn. stor. lett. d. Liguria, 1904, p. 452; *besegno* less.

7. *hai* acc. ad *he* (*habeo*) v. morfologia, *assai* 24^a 154^d acc. ad *assé* 39^a, *eba*, *sepa sepis* morfologia; *noma* less. acc. a *nome* 28^b, *mai* 51^d acc. a *mo* less.; *baille* less., *gaida* less., *deina* less.; *marner* less. acc. a *marinari* 127^a, *pero* 44^d, *schera* 140^c 150^a acc. a *schiera* 140^b 149^d 165^d; *cavalier* pass., *dupleri* 50^e acc. a *duplieri* 23^b, *levrier* 1^b, *magnera maniera* pass., *pregiere* 54^d acc. a *pregere* 4^d, 11^d, *primiera* less., *scudier* pass., *volontiera* acc. a *volontera* pass.

7.^{b} *au al*, primario e secondario: *cossa*, *oro*, *soma* less., *tolle* less.; *golta* less., *loldo* less., *olde* 4^a 9^b ecc., *oltro* 7^e 11^e 25^e 29^a 139^d; *descolzá* 136^b è dubbio; *loldar* less., *olserà* 5^a, *oldido* 9^b 30^a, *olcise* 31^d, *olcidesse* 4^b; *alde* 9^b 39^b, *aldì* 90^d,

aldidho 90^d, *aldir* 3^b 41^a; *alcido* 11^b, *alcidere* 4^a 6^b, *alciso* 82^a; pare che *ol* sia la risoluzione preferita a formola accentata; — *conssa* 148^c; per *aucello* 126^a v. less. e XVI, 182; *ousello* 118^a è troppo isolato per esser legittimo, e deriverà da erronea divisione di *unousello* (cod. *I^o ousello*).

VOCALI ATONE.

8. Caduta di *e* dopo *n*: *vien tien* ecc., per *mane*, *cançone* v. la morfologia. Dopo *r*: *auctor* 1^b ecc., *dolor flor* pass., gli infiniti piani e sdruccioli, ma pur *dolore* 73^b 165^c, *cholore* 85^c, *pastore* 80^a, *fiore* 51^b, *dire* 4^a, *fare* 80^d acc. a *dir*, *far*, *tuor*, *bevere* 6^b, *credere* 34^a, *defendere* 33^a, *intendere* pass., *metere* 8^a, *perdere* 27^b, *prendere* 84^b, *vivere* 10^b ecc.; singolare, ma diffuso, *frar* 4^d ecc. di fronte agli antichi e moderni *pare*, *mare* (*mareglesia* 50^a), e vi avrà parte il plurale; isolato e malsicuro *tor* 75^c (*al-pe dela tor, ben armadi*). Dopo *l*: pass., anche in isdruccioli, *nobel corte* 124^d, *per lo simel* less. ed altri; ma ugualmente *sole* 64^b, *male* 86^b, *spirituale* 125^d, *lialemente* 119^c ecc. Caduta di *o* dopo *n*: *bon, man* pass., *almen* 3^b ecc., *nan* 21^c, *sarasin* 16^a ecc., *fren* 25^d ecc., *vin* 37^a, *don* 5^c 26^a ecc., *san* 28^a ecc., *plen* acc. a *pleno* 80^d; ma più spesso l'articolo indeterminato rimane integro, forse per la sua funzione di segnagenere. Dopo *r* nella formola *-ariu* e in *lor* 30^d ecc., ma *pero* less., *leçiero* 33^c, *cavaliero* 10^b. Dopo *l* (e *ll*) per lo più nell'unità sintattica: *fil de la spada* 84^b, *novel signor* 42^c, *novel cavalier* 1^b 29^c acc. a *cavalier novelo* 29^c, *ostel* 12^d 80^b 100^a, *vasal* less., acc. a *fiolo* less., *celo* pass., *ostelo* 99^d ecc., *cavallo* pass.; l'articolo maschile suona per lo più *lo*, ma ancora, col segnacaso, *del sangue* 57^b, *al mondo* 1^b ed altri, v. numero 34; *i* cade dopo vocale: *ancuo anco* accanto ad *ancoi* less., *custu* 41^c, *fu* 87^b, *cia ma* 130^d 134^c, *li mie*, *li suo*, v. morfologia; sospetto *fradhe* (fratelli) 136^b, e incerti *puo po* 121^d accanto a *puoi*, *plu* 20^b 64^c acc. a *plui* pass., nei quali l'*i* è forse secondario, v. Sextil Puscariu in Convorbiri literare, 35, n. 9.

8.^{b} *hai las* 72^a 93^a 98^c, *Galeot* 32^a 38^a, *tost*, *mes* registrati dal Parodi, per quanto riesca agevole trovar riscontri, mi sembrano dubbi, e ascrivo i due primi all'influenza francese, gli altri a negligenza grafica.

8.^{c} Rara l'elisione, probabilmente, in parte, per tradizione d'amanuense: *lo amor* 10^b 126^a, *lo afar* 132^b, *lo avanço* 32^d, *lo elmo* 12^c ecc., *lo homo* 5^c, *lo honor* 19^b 119^b 125^b, *lo hostello* 127^c, *lo hoficio* 136^b, *lo olcise* 31^d ecc., accanto a *l'auctor* 1^b, *l'altro* 22^a, *l'apela* 11^c, *l'uno* pass. ed altri; *la haida* 123^d, *la istoria* 2^c ecc., *la onta* 114^c, *una altra* 1^b, *una ora* 2^a, acc.

a *l'ora* 3[e] 17[e] ecc., *l'oltra*, *l'una* ecc.; *de Irlanda* 142[a], *ale arme* 83[a], *de andar* pass., *de una* 26[d], *ve olcido* 20[c], *li elmi* 27[b], *li incantamenti* 31[d], accanto a *d'arcento* 5[c], *d'arme* 28[e], *d'anni* 137[a], *d'amor* 100[d] ecc.

9. Sincope: *aspra* pass. accanto a *aspera mente* 120[d], *letra* 48[d] 63[a] 30[d] 63[c] acc. a *letere* 63[c] 108[d], *ovre* less., *povro* 7[c] 22[a] 42[c] 54[e] 69[a] 85[e] acc. a *povoro* 84[a], *rovri* less.; *cingle* 158[e], *singlo* 166[a]; *aparquiar* 11[a] 24[e] 87[d] 140[a] accanto ad *apariquiar* pass., *cargar* less., *darchavo* less., *dreto* pass. acc. a *indireto* less., *forstier* less., *marner* 11[e] 28[d] 35[b] 88[a] acc. a *marinari* 127[a], *spargnar* 130[a], *sparniando* 130[b] 153[d] acc. a *sparaniando* 141[b], attraverso alla frase *sparegnando* Beitr. 10, *vertoni* less., ma *oschuritade* 71[a] 75[c], *seguritade* 99[d] 127[a]; *desnar* less., *amistade* less.; nota *spasmá* 5[e] less., ma *malvasitade* 5[a], e così ancora *crudelitade* 53[b] ecc., *nobilitade* 87[d], *vilitade* 43[d] 102[a]. Sono evidenti errori *caulier* 17[b] 21[d] 62[b], *traugiado* 51[d]. V. num. 51.

10. *colpevele* 1[e] 5[d] 30[d], *debele* 82[b], *honorevel* 21[e], *plasevele* 5[b] 40[c], *tasevelle* less., *princepo* 60[d] acc. a *principo* 43[a], *homeni* 8[b] acc. a *homini* 3[b] 4[e] ecc. (Tobler, Panfilo, § 8), *medesi* 111[b]; ma *batesimo* 2[d] 74[a], *centiesimo*, *mediesimo* v. § 3[c], e i superlativi; *alboro* 19[a] 51[c], *povoro* 84[d]; *scapulo* 9[d].

11. Dittongo intruso nella protonica: *lievade* 36[d], *-o* 5[d], *miedegava* 21[a], *priegar* 1[a] 16[a] 30[d], *-ava* 1[a] 45[c], *-á* 50[b], *-é* 12[a], *-iere* 54[d], vedi num. 4[e] e XVI, 402.

11.[b] *e* : *a* : *arante* less., *aparta mentre* 52[c] 59[d], *marcé* pass.; *raina* pass., *trabuto* less.; *alecier* 17[a] 28[e] 39[b] (Rom. XXII, 307); *salvadega* 3[c] 39[b] è già nelle Glosse, Grundr. 470; *fanestra* 6[b] 59[a] 60[e] 71[d] 83[d], *manaçe* 68[d], *-ando* 93[d] accanto a *menaçe* 141[a], *malmanado* 25[d]; *asmanço* less., *aceto* less.; per *sança* v. Gstli XV, 261 e Arch. gl. XVI, 451, *vendagada* 127[c] è certo errore. *e* : *i* per l'azione di un *i* seguente: *apariquiado* 98[d] ecc., *zintil* 149[a] accanto a *zentil*, *divisar* 35[a] 132[b], *disinar* less., *firí* 12[e] 15[d], *firidura* 13[d], *liciero* 152[d], *miser* pass. (forma concorrente *missier*), *rechirir* 15[a], *-ido* 13[e] 21[d], *-iva* 45[c], *scrimir* less., *sepilir* 107[c], *tignir* pass., *vignir* pass., *vistido* 32[d] 50[b]; per l'azione della palatile *gitar* 26[e] 79[d] 72[b] 101[b] 120[e] 130[a] acc. a *getar* 36[d] 41[d] 122[d]; e ancora *mitade* 51[d] ecc. XVI, 183 n., Stud. triest. 41, *spironi* less. e Stud. cit. 77, *intrar* pass., Rom. XXII, 306; *fidel* 35[d] è latinismo; ma *capelanio* 165[a], *sinescalco* 14[e] 101[e], *vertude* pass. *e* : *o* : *domandar* pass., *lomentar* 73[c], *lomenti* 165[c] (probabilmente attraverso a *lementi*), *sotoradi* 10[b] 94[b] 105[d] 114[b]; ma *dever* pass. accanto a *dover*, *remito* 88[b] less., *semeiar* 7[d] 8[b] 27[d]; ha diversa ragione *sanguonava* less., v. *puricia* 4[b]. *a* : *e* : *lementar* less., *parediso* 53[d] 78[d] 79[b], *restelo* less.; può essere primario *zeschun* 140[b] 165[d], *zeschaun*

134[b] 140[b], *zeschadun* 130[d] accanto a *ciascadun* 165[a]. *a* : *o* : *mo* less., dubbio *chondonada* 6[c] 129[b]. *a* : *i* : *fidiga* 80[c], *tridimento* 7[a], probabilmente errori, malgrado l'*i* tonico e il *fistili* del Cavassico 370 e altri (cfr. XVI, 400). *ī* : *e* : *condecion* 117[d] probabilmente errore, *conquestà* 49[a] gallicismo. *o* : *a* : *Salamon* 74[a], *cagnoser* 155[b], *corazado* 92[b], *choraçoso* 36[c], forse attraverso a *corezar* Rom. XXII, 307. *o* : *e* per dissimilazione: *prefondo* less., *sechorer* 7[a] 28[d] ecc., *seçornar* 29[a] 35[b], *regoio* less., *valeroso* less.; *trementar* fu forse attratto da *lementar*, *acholegar* less. ha ragioni speciali. *o* : *u* per l'azione di una *i* seguente: *durmir* 92[d], *despuyá* 36[a], *furbir* less., *muyer* pass., *murir* 28[c] 32[a] 81[b], *sufrir* pass., *suspiro* 87[b] 121[b] 152[b], *sustignir* 139[a], *sturnido* 23[d], *voluntiera* 154[d] ecc., e *lutan alutanar* less. da un anteriore *luitan*; per assimilazione alla tonica *cului custui* v. morfologia, *custumo* less., forse *sepultura* 74[b]; restano *çustrar* 57[a] 66[a] 66[b] ecc. e i diffusi *çugar* 25[b] 36[d] 64[a] 80[b] ecc. accanto a *çogava* 37[a], XVI, 399, *nudar* less., non bene chiari, e *voluntade* 108[b] 121[c] ecc., o attratto da *voluntiera* o piú tosto latinismo. *o* : *i* : *cilivo* less., v. *risignol* Mon. ant.

12. *biado* less., *lial* 4[c] 109[d], *deslial* less., *lion* 33[d] 84[b] 102[c] 111[c] acc. a *leompardo* less. trattenuto dall'accento secondario; *torniamento* less.; *mior* 15[b] 27[a] 34[a], *semiar* 7[b] passano attraverso a *mijor*, *semijar*.

13. *adonca*, *oltra*, *voluntiera* pass.; *chome* 54[d] acc. a *como* pass.; *avanti* pass. acc. ad *avante* 86[d]; *diesi* 15[a] 76[c] ha certamente l'-*i* di *vinti*, v. Rg. II, 37; *lo riche principo* sarà errore o francesismo.

CONSONANTI.

14. *bataya* 34[b] *batagia* 31[a] ec., *conseyo* 3[b] *consegio* 5[d] 27[d] 39[a], *despuyá* less. *spugié* 96[a], *taia* 39[d] *tagiada* 27[b] 40[a]; con *lį* assunto da altre forme *arsair* less. accanto a *arsagir* 26[d]; *fio fiolo* pass., ma *figio* 82[d] 83[b] 107[a], -*a* 82[b] 85[b], -*e* 2[d], *migia* 78[d], v. introduzione; *mior semiar* v. numero 12 e aggiungi *piar* less. (di fronte al postv. *pegio*, Boerio); *baille* 4[d] 'balie' è in condizioni speciali, *galiardo* accanto a *gayardo* less. è grafia francese.

14[b]. *bagiar bagio* less., *çoge* 2[a] acc. a *coya coyoso* pass., *nogiosa* 45[a] acc. a *noya*, e, credo, *sagita* less., attraverso a *sajita*; iniziale *gera* 47[b] 56[a] 77[a] ecc. Notevoli i due esemplari *corayoso* 32[a], *messaieri* 11[d] *messayera* 18[a] e less., che fanno pensare al valore che la grafia *y* ha negli Sprachbücher contemporanei alla trascrizione del nostro codice e altrove, XII 382, XIV 98; ma Venezia ha ancora *formaio*, Zts. VIII, 221 —

che io non saprei staccare, come fa il Lorck 192, da *formaggio* — *viajo* Nicc. Tommaseo, II, 76, e v. Studi triest. § 81.

15. *blanche* 17^{c} 85^{c}, *blasemar* pass., *blonda* pass., ma *bianca* 85^{c}; *flado* 34^{a}, *flor* less., *flume* 24^{a}, ma *fior* 37^{d} e *fiada* così costante, che potrebbe addursi contro l'etimologia *flata* v. IB. IV, 165; *gloton* less., *inglotido* 10^{d}, *ongle* 2^{a} 143^{c}, *veglado* 80^{b}; *plage* 1^{d}, *plega* 96^{b}, *plen* 32^{c}, *plui* pass., *conpla* 9^{c}, *inple* less., ma *piase* 10^{a} 38^{b} 104^{d}; *clama* 36^{d}, *claro* 81^{b}, *clerego* 147^{c} 155^{c}, *clodi* 91^{d}, *glesia* 10^{a} 20^{b}; *chiama* 58^{b} 82^{b}, *chiara* 81^{b}, *aparichiada* 41^{a}, *deschiara* 56^{a}, *vechio* 50^{a} 154^{d}; *desciarar* 127^{d}; *quiama* 7^{c} 27^{d} 81^{a} 81^{b}, *quiara* 31^{d} 49^{a} 72^{a}, *apariquiado* 1^{a} 5^{d} 36^{d}, *vequio* 27^{a} 57^{b} 107^{b} 154^{d}; il valore reale sarà *kį*.

16. *appelada* 32^{c} 78^{c} *apellado* 1^{a}, *castelo* 4^{a}, *cavalo* 18^{b} 25^{a}, *damisela* 18^{d} 25^{a}, *fradeli* 19^{d}, *elo* pass. accanto ad *ello*, *novella* 74^{d} *novele* 74^{d} ec., *quela* 1^{c}; *troppo* pass., *tropo* 24^{b}; *tera* 27^{b}, *tore* 1^{c} *torre* 1^{c}; *deletevelle* 38^{a}, *tuto* pass., *valeto* 20^{a}.

16^{b}. *occiose* 130^{b}; *sanna* 74^{a}, *innimigo* less.; *Sorrelois* 32^{a}, *prir* 9^{d}, *mißricordia* 2^{c} 6^{b} 12^{d}; *cello* 42^{b} 49^{a}, *çellar* 37^{c}, *debelle* 23^{a} 42^{a}, *dollenti* 43^{b}, *dollor* 74^{a}, *fiollo* 1^{c}, *humelle* 28^{d}, *isolle* 42^{b}, *lialli* 42^{b}, *malle* 3^{b}, *relligion* 52^{b}, *salludar* 25^{b}, *solli* 33^{b}, *velle* 13^{b} 36^{d}; *Irllanda* 19^{a}, *parlla* 41^{d} ecc., *per-lla* 3^{a}, *a-lluj* 19^{a}, *llila* 3^{a}, *dapo-llie* e altri; non vi posso vedere che l'incertezza dell'amanuense veneto, III 263, X 240, XII 384, XIV 100; mentre l'*ss* dopo liquida segna la pronunzia sorda: *deverssi* 90^{d}, *forssi* 86^{d}, *omfersse* 1^{a}, *partirsse* 1^{a}, *penssar* pass., *spensse* 12^{a}, *volsse* 20^{b}; *non-ssa* pass., *del-sso* pass.; cfr. *la-ssala* 24^{c}, *lo-sso* 12^{a}, *de-ssede* 13^{b}, e v. numero 18.

17. *asegurar* less., *algun* pass., *conduga* v. morfologia, *medegar* 14^{b}, *regovrar* less., *segondo* pass.

17^{b}. Non prive d'interesse le condizioni grafiche: *chavalier chavalcha* ecc. XII 381, XIV 98, e viceversa *duci* 143^{a}, *odorifice* less. (v. tuttavia Boll. Dant. III, 121-2), *sciera* less., *siege* 57^{c}, *vagi* 85^{c} e probabilmente *scivar* less., per quanto il lombardo conosca una forma *sćivar* XII, 381, 430, Apav. 48; *Hamiloto Harados* 146^{c}, *haro hara* Pdi Tv. 127.

17^{c}. Ma anzitutto notevole l'uso di *qu gu* per *k g* e viceversa: *qua* 51^{b} less., *cerquando* 5^{c}, *quavalo* 148^{a} *quavalieri* 117^{b}, *qualdo* 155^{c}, *quantava* 126^{a}, *quadaun* 139^{b}; *straqui* 101^{b} (1), *equo*; v. il numero 15 e cfr. Salvioni, Fon. Mil. 37, Lorck 24 n., Wiese 15; — *cha* 1^{b} 5^{b} 13^{b} 23^{b} 25^{c} 40^{b} 115^{c} (acc. a *qua* 15^{b} 22^{c} 32^{c} 86^{b} 137^{a}), *acha* 136^{c} 148^{c} acc. ad *aqua* 122^{d}, *cal* 120^{a} 120^{d} *challitade* 39^{a}, *cando* 122^{a}, *chanti* 47^{c} *cantitade* 35^{c} 51^{a} 52^{a} 136^{a} acc. a *quantitade* 65^{d} ecc., *casi* 58^{a} 58^{b} 64^{c} 118^{c} 137^{c}, *chesto* 126^{d}

(1) Non oserei pensare al *-qu-* delle forme citate dal Parodi, Dial. tabb. 71.

-a 82^{c}, *chi* 58^{a}, *chieto* num. 3^{c}, forse *conchistá* 49^{a} 119^{d}; — *gualiarda* 114^{c}, *inguanadi* 14^{b} 37^{a} 54^{d}, *laguar* 1^{c}, *plagua* 115^{d}, *regual* 137^{b} 165^{b}, *losengue* less., *gue* 117^{b}, *anguosia* 5^{d} ecc. *anguostia* 12^{d}, *loguo* 40^{b}, *longuo* 2^{c} 4^{d} (1); — *gadagnar* less., *gaita argailo* less., *gardar gardia* pass., *garir* 35^{a} 55^{b}, forse *segir* 3^{a} 54^{d} 61^{b}. L'origine di queste grafie va ricercata senz'alcun dubbio nei casi dove un *k* di schietta elaborazione popolare alternava col *qu* etimologico e tradizionale; infatti, accanto ai più comuni *chi che co,* ricorrono *qui* 1^{a} 49^{a} 50^{d} 123^{d} 158^{b}, *que* 1^{a} 4^{d} 19^{b} 73^{b} 119^{d} 120^{d} 122^{b} 125^{d} 138^{c}, notato anche altrove, *quo* 110^{d}, e ancora *donqua* acc. a *donca;* v. XIV 99.

17^{d}. Pensando tuttavia a condizioni di territori limitrofi al Veneto (v. Salvioni, Nozze Cian-Sappa-Flandinet 235, Cavass. 322) e ad alcuni casi veneziani dove è dileguato l'elemento labiale, può sorgere qualche dubbio intorno al valore meramente grafico dei nostri esempi. Il Boerio mi dà *skasar* III, 145, *kartabon, ka (quam), kalke kalkosa kalkedun*; i due primi pero, diffusissimi, sono testimoni più che sospetti, mentre gli altri sono in condizione proclitica. Non ne viene quindi alcun lume. La forma *segir,* invece, parrebbe assicurata dal dittongo ch'è in *siege* 57^{c}, ma vedi pure il toscano *siegue.* Di *g* al posto di *w* v. più sotto, al num. 24.

18. *ci ce ç z* stanno tanto per la sorda che per la sonora: *anci* 46^{b}, *gracia* 58^{a}, *cialo* 28^{c}, *cente* 19^{d}, *siciello* 63^{c}; *peçorava* 27^{b}, *çellar* 37^{c}; *zialo* 82^{b}, *zigar* 142^{c}; ugualmente *s ss* (v. Ulrich in Misc. Asc. 8) alternano come notazione della dolce: *amissi* 150^{d}, *açessi* 37^{b}, *chasso* 40^{a}, *dissé* 54^{d}, *presso* 23^{c}, *olcisse* 8^{c}, e della sorda: *cossa* pass., *cussì* pass. XII, 382 n., Rom. XXII, 22, 314, *repossar* 12^{b} 27^{b} XVI, 182; *murise* 83^{d}, *trovase* 80^{c}, *trase* 68^{d}, *asé* 76^{a}, *pasar* 71^{d}, *meso* 1^{d}, *desmesidar* 80^{d}; *x* segna la sonora, *caxi dixe fexe piaxe suxo* ecc., la sorda come grafia storica, *maxima* 36^{c} 54^{d}, *dextra* 17^{b} 115^{a}, *exgranado* less., *exponer* 155^{b}, *exprovar* less., *examito* less.; apparisce raramente per la sorda in voci popolari, *coxe*; *sc* in *cognosceva* 122^{a}; l'*i* in parte etimologica, in parte grafica dinanzi ad *a o u,* si propaga dinanzi a vocal chiara o dove altrimenti era superflua: *strencie plancie* 3^{c}, *cressieva* 5^{c}, *pasie* pass., *chosie* 68^{b}, *cassia* 7^{b} 43^{a}, *anguossia* 5^{d}, *pressia* less., *chamisia* 36^{c}, *casion* 16^{c} 29^{b}, *presion* 2^{b}, *raxion* 32^{c}, *peziorando* 81^{d}, *zialo* 82^{b}.

19. Le sibilanti presentano le solite condizioni. Ricordo *medesine* 13^{a}, *visini* 147^{d} 150^{d}; *raxon rason rasion* pass., *venision* less.; *maison* 35^{a} 80^{a} 105^{b} sarà gallicismo, *pluisior* 118^{a} avrà subito l'azione di *plui*; *franchisia* less., *indusia* less.,

---

(1) *ch* per *g*, XII 383: *sanchonar* 127^{d}, *anchossosa* 134^{b}.

servisio 11ª 28ª ecc.; *casudo* 148ᵇ, *ze* 125ª 148ᵇ attestano — il cod. è del 1487 — la fusione già avvenuta di *s z*, Studi triest., § 84; potrebbe andar qui *luçerna* less., ma sarà più tosto voce non popolare.

20. Per il digradamento della dentale tenue stimo inutile dar esempi, nè cito quei vocaboli non popolari in cui sia rimasta salda. Ritorna pur qui, frequentissima, la grafia *dh*: *citadhe* 14ᶜ, *lidho* 2ª, *spadha* 51ᶜ, *vedheva* 50ᶜ, *rezevudha* 115ᵈ, e in formola non intervocalica *Hodoardho* 143ᵇ. Potrà questo uso derivare dal *ch*, Arch. gl. XIV, 99, ma il fatto che l'*h* ricorre soltanto addossato alla sonora, rende probabile che non dovesse essere senza un qualche significato fonetico e segnasse una fase peculiare della dentale. Raro — resiste anche la desinenza *-atem -utem* — il dileguo; costante nella IIª plur. dei verbi, dove l'estinzione sarà stata accelerata da speciali condizioni sintattiche; alcuni participi, *adomandá* (fem.?) 5ᵈ, *manciá* 128ª, *vergoniá* 156ᵇ, *sepelí* (-iti) 164ᵇ, Parodi Tv. 127, che stento a credere del compilatore stesso; infine una serie che, per le strette analogie che ha nel toscano, si appalesa di peculiar ragione, v. Parodi, Trist. Ricc. CLII: *mo* pass., *pro* pass. accanto a *prodomo prodeça*; *de* (diede) 49ᵇ ecc., *fe* 10ᶜ 27ᵈ 39ᵇ 107ᵇ, *se ve* (vede) 29ᵈ 118ᵇ 148ª, *ve* (vedi) 117ª, e ancora *ves* 48ᶜ, *vestu* 22ᶜ 29ᶜ, e persino *ve-ve-vu* 125ª assicurato da *cre-vu* 154ᵇ 159ª; ma in queste ultime forme possono aver agito analogie di ordine morfologico e sintattico; — *traitor coardo* less., non sono circoscritti alla regione veneta e probabilmente importati; *novida* è certo errore per *novela*; — notevolissimo *fava* 105ᶜ 106ᵈ 'fata', appiattato senza dubbio pur in *fama Morgana* 105ª; non saprei accostarvi che il non del tutto identico *biava*. Dubbio *rivando* 136ᶜ 'ridendo', per quanto l'epentesi non dia difficoltà e apparisca, poco diversa, pur altrove, Kath. pag. 10. Per *bontaroso* v. less.

20ᵇ. *ad algun* 17ª 31ª, *ad altri* 4ᶜ 48ᵇ 78ᶜ, *ad Audret* 71ᵇ 76ᶜ, *ad effetto* 13ᵇ 39ᶜ, *ad esser* 11ᵈ, *ad honor* 5ª, *ad uno* 17ᵇ 56ᶜ 65ª ecc., accanto ad *a eser* 11ᵈ, *a Ysota* 38ᵇ, *a homo* 22ᶜ, *a onta* 56ᶜ, *a ora* 11ª 38ᶜ 40ᵈ; mancano esempi per *a* dinanzi a voci con *a* iniziale; la grafia *et* si tradisce fittizia per esempi come *etceto* 1ᶜ, *et nō dio* less., *etlo* 87ᵈ ello, *etdificado* 116ª edificato, e forse qualche altro.

21. *canteressa* less., *desirar* less., *frar* less., *mare* 3ª ecc., *noricio nurigon* less., *pare* pass., ma *divinadrise* less., *nudrigar* less.

22. *favro* 57ᵇ, *ovra* less., *regovrar* less.; *sora* pass. accanto a *sovra* è in condizioni speciali; nota *altrui* less., *o* less., *ber* 5ᵇ 67ᵈ acc. a *bever* pass., *dio, vianda* less., *vieva*

dubbio (viveva) 159[b], e, saldi, *ruina* 92[d] *ruinado* 48[b], *vedoa* 147[d]; *sapudo* pass. ha il *p* del perfetto.

22[b]. *intrami* pass., cfr. l'it. a. *intramendue*.

23. *ampuo* less., *imbelisse* 48[d], *imperador* 50[c], *insembre* pass., *scampado* 20[d] 62[b] 73[a] acc. a *conbiado* less., *conpania* 50[c], *conpagnoni* 77[c], *inpacio* 37[c], *inpara* 85[c], *inpresa* 14[c], *insenbre* 2[c] 60[c] 78[b], *scanpar* 73[a] 92[c]; questa incertezza (Lorck, 30, Zts. IX, 558, Arch. gl. XII, 384, XIV, 99, Rom. XXII, 314), che forse rispecchia la reale pronunzia, Studi triest., 75, ci dà senz'altro il diritto di sciogliere senza esitanze per *in con* le sigle ĩ ꝯ dinanzi a labiale. Potremmo invece aver dei dubbi sulla risoluzione di *ꝯmandar ꝯmença*, se l'amanuense non ci fosse testimonio della sua grafia, scrivendo per disteso *conmandar* 42[d] 75[c], *conmença* 1[d] 47[c] 73[d] 74[d]. La pronunzia reale apparisce da *recomanda* 16[c], *comença* 33[a].

23.[b] Il nostro testo offre esempi copiosissimi di nasale fognata, risp. inserita, e val la pena di ordinarli: *descosseyado* 11[a], *cosegia* 137[a], *cossentir* 22[a]; — *abassiada* less., *chobiado* 34[d] 46[d] 48[c] ec. accanto ad *ambassiada chonbiado, chaberlan* 50[b], *cabiar* 38[a], *capion* 70[a], *desmebrado* 100[c] 100[d], *gabiere* 41[d] less., *seblança* 120[d] e less.; — *maçiar* 54[a] 106[b] 118[a] 126[c] 136[a] 143[c] 154[a] 156[b], *plaçer* 37[c] 73[c] 76[a] 99[c] 112[d] 119[a] 121[b] 129[b] 145[b]; — *começasti* 73[a], *nomenaça* 34[b]; — *agosia* 98[c], *agosioso* 99[c] 134[c], *aguçene* less.; — *abodancia* 74[c], *adando* 43[b] 58[a], *adé* 6[b], *spledente* 49[d].

23.[c] *convrir* 28[c], *converta* 13[b], *desconvrir* 8[a] 17[a] 21[c] 28[a] 30[c] 37[c]; *gambo* less., *onfender onferir* pass.; — *avantancio* 123[a], *dalmancio* less., *omancio* 42[c], *chanceva* 89[b], *destruncer* 71[b], *stroncer* less.; — *vermencio* less., se da **vermiceus*.

23.[d] Nessun dubbio legittimo può insorgere intorno alla prima serie, laddove la caduta del *n* dinanzi ad *s* è già latina; ma delle altre serie dove il *n* sia dileguato, nessuna ispira fiducia, e si tratta evidentemente dell'omissione del *titulus*. Dei tre gruppi colla nasale inserita, benché corrispondenti a tre gruppi con nasale estinta, il primo presenta alcuni esempi — tipo *convrir* — meramente grafici al modo di *conmençar*, altri — come *onfender onferir gambo* — reali sia per assimilazione del gruppo iniziale, Arch. III, 442, sia per altre ragioni, Förster, Zts. XXII, 264, 509, App. less. top. II, 47; *vermencio* subisce l'azione di un *vermin-*; il tipo *dalmancio* infine par assicurato da esempi come *scénza* e altri, v. Salvioni, Zts. XXII, 466, Boll. Svizz. it. XXI, 96, XXIII, 90. Altri esempi d'inserzione erronea al num. 26[c], di caduta X, 240; per la grafia *ag* = *ang* (*aguçene*), che può ricordare il greco, v. Mussafia, Beitr. 16.

23.[e] *cum non sum* ricorrono più spesso colla nasale salda,

ma quanto valore vi si debba ascrivere mostrano questi esempi: *co mi* 1^b 32^e 61^b 109^b 127^b, *co uno* 51^e 122^b, *no me* 66^b, *no miga* 66^e, *no deba* 147^c, *no ve* 25^e 45^a 67^d, *no ave* 33^b, *so miga* 135^c, *so vignudo* 45^b, *so cia* 27^b, *so stado* 67^a, *so amada* 87^b. È dunque già avvenuto il livellamento.

23.^{f} *çascadum* 133^d v. Arch. gl. IX, 220, Brend. XXXVII, Zts. XXVI, 347; *enōdio hō* mostrano il *m*, venuto a trovarsi per condizioni speciali in formola d'uscita, mutato in *n*, v. Mussafia, Kath. 10.

24. Vedansi gli esempi di *g* succedaneo di *w* al num. 17^b; concorrono forme con *gu* e con *v*: *vadagnar* 16^a 48^a 54^d, *vaitar* less., *vanto* 33^a, *varentar* less., *varir* 1^d 12^d 39^e 81^b, *vardar* pass., *varnir* 13^e, *vera* 1^b 36^b 64^a 77^a 82^d 151^a, *reverdon* less.; nota *vasto* 17^a 17^b 57^a, III, 257.

25. *savio* 2^b, ma *ploiba* less.; *habeo sapio* v. morfologia; accanto a *gn* trovo *besonio* 122^b 148^b, *gadhaniada* 141^e 144^b, *maganiadho* 115^d 145^e, *sonio* 36^e, *sparaniando* 130^b 141^b 153^b, tutti casi grafici; ma *conpania* 7^a 15^d 21^c 30^a 51^a, se risponde al mod. e diffuso *konpania* (Gelindo, 169) può avere *n* schietto; nota *magnera* 33^e 39^b, *melincognoso* 27^d, *stragno* pass. accanto a *stranio* 54^b 84^a; *magnifesta* 139^b, *-arò* 117^d, *difignisse* 95^d, *strugnir* less., non sono di ragione schiettamente fonetica, ma il primo avrà subito l'azione di *magnifico*, gli altri di *vignir tignir* — e nota ancora *viniva* 3^b, *adevinisse* 10^e acc. a *vigniva* ecc. pass. Ricorderò il ben saldo *cognoser* 4^a 30^e ecc.; *ingnoranzia* 79^b.

25.^{b} *vergonçia* pass., *vergognar* less., *vergonciadi* 154^e; *magnava* 24^e, *manciar* 73^d, *manciado* 60^a; *ç* in origine dopo, *ñ* prima dell'accento.

Accidenti generali.

26. Per la prostesi di un elemento iniziale *a* od *s*, la quale non è di ragion fonetica, veggasi il lessico. Aferesi: *mendar* less., *sconder* 94^d; *dificha̧do* less., *riedo* less.; *maginar, nimigo, nimisi* acc. a *inimigo, niqui* less.; *schuritade* 75^e; nota *exgrànar*, *exprovar*, *esvegiar* less., *examito* less.

26.^{b} Il solilo *ar: re* e l'alternare di *per prc pro*, già latino volgare, Arch. lat. Lex. X, 305, dove concorrono vari e diversi fattori; *reverdon*; *Bertagna*; *bruciese*, *intriego*, *stroncer, strunir*, *tremcntar*; dubbi *faltir*: *flatir* e *gosbrado* = 'sgombrato' less.

26.^{c} *mentre* pass., *tresoro* less.; frequentissima la inserzione rinistica quando il tema contenga un'altra nasale: *andonca* 9^b 13^a 41^e, *andevene* 20^a 20^e 23^e 36^b ecc., *andomandar*

14ª, *ançonsse* 26ª 27ᵇ 32ᵇ 122ª, *mandona* 3ᵇ 5ᵈ 45ᵉ 69ᵇ, *mandama* 81ª ecc., *cenlando* 19ᶜ, *langreme* 19ᵈ, e ancora *a-mpliomberis* 96ᶜ, *a-ndir* 133ᵈ, *a-ncontar* 135ᵉ, *la-ntempesta* 88ª, *me-ndefenderé* 13ᵇ, *ve-ncontaré* 152ᵇ; per *andonca* si può pensare all'attrazione esercitata da *ancuo anche* ed altri, per *mandona* e *mandama* a *monsignor,* per qualche verbo, forse, all'azione di *con* e di *in;* tutto il resto è da scartare. Son di ragione diversa e ben sicuri *ingual insir* less., *ninguna* 4ᵇ, *lonsengue* 39ᵉ, *Mandalena* 68ᵇ; *per men* 'per mezzo' pass. andrà cogli esempi raccolti negli Studi triest. 84, dov'era da tener conto dei gruppi *no*: *non, so*: *son* ecc.; *on* per *ove,* diffuso v. Wendriner 85, § 139, Bort. 191, apparisce una o due volte, ma sarà succedaneo di *onde,* Arch. XVI, 262.

26.ᵈ *Berdagna* 29ª bis, *arcendo* 6ᵇ, *blonta* 43ᵈ 48ᵉ, *spanta* 46ᵈ 67ᵈ 69ᵇ sono più che sospetti, per quanto si voglia da alcuni veder nel veneto una tendenza a indurir la dentale dopo il *n,* e per quanto si possa in qualche caso, con riserve, pensare a falsa ricostruzione di apocopati; sicuro mi par *desbonçolar* less.; *rodonta* 90ᵉ presenta forse metatesi delle dentali.

II. — FORME.

NOMI E PRONOMI.

27. *nievo*: *nevodi* 84ª 90ᵈ less., *conpagno*: *conpagnon* less., *suor* less. (*sorella* 137ª); *malmoro* less., *nomen nomen)* 86ᵇ 89ᶜ 94ᵉ 109ᵈ ecc., v. numero 28.

28. *la flor* 21ª 134ᵉ 158ª, *lo flor* 37ᵈ less., *la folgore* 91ᵇ 92ᵉ, *la sangue* 102ᵈ less., *la flume* 57ᵉ 57ᵈ, *la nomen* less.; per questi due ultimi non saprei far valere la tendenza altrove — Rg. II, 484, Ig. 183 — notata di far femminili i nomi in *-men;* ma per il primo penso all'azione di *lume,* qui f., per l'altro alla desinenza *-ine* f. in *-agine -udine*; *dì* è m. 1ᵇ 14ᵉ 75ª.

29. *costumo* 27ª 36ª, *costuma,* forse deducibile da un plur. *costume* v. numero 31ª, *malmoro* 114ᵈ 144ª, *ospedho* 117ᵈ, *osto* 97ᵈ 116ª, *principo* 32ª, *riedo heriedo* less.; *dota* 151ª, *fronta* 83ᵈ, *serpa* 91ª; *mana,* notato altrove, Zauner 119, par deducibile dal plur. *mane* 81ᵇ 82ª 84ᶜ 87ᵈ 100ᶜ, che potrebbe però essere un plurale neutro, v. *brace osse* ecc.; più sicuro *cançona* dal plur. *cançone* 126ᵇ, per quanto rarissime volte apparisca la grafia *-ne* pur fuori del pl. di *-a,* cfr. *chasione* 8ᵈ; *asmanço* v. less.

30. *fondi, ladi, peti* 85ᵉ 92ᵈ less.; i plurali m. escono in *-i,* raramente apocopato, nella proclisia, in nomi della III, dove era in origine *-e,* cfr. *li paise* 2ᵈ: *signor cavalieri* 25ᶜ 103ᵈ,

mior 10^{d}, ***plusior*** pass.; ***amisi*** 13^{c} 44^{b} 68^{b} 72^{d}, ***inimisi*** 33^{c} 72^{d} 111^{c} acc. a ***inimigi*** 10^{b}, ***medesi*** 111^{b}, ***munesi*** 104^{d} 152^{b} acc. a ***munegi*** 105^{c}, ***antisi*** 147^{a} 155^{b} acc. ad ***antigi*** 147^{a} 147^{d}; ***fio***: ***fioli*** less., ***pro***: ***prodi*** 134^{c}, ***li pie*** 15^{a} 54^{a} 100^{c} 143^{c}, Zts. XXVI, 348, e v. i pronomi.

Il plurale dei f. esce costantemente in *e*, che può, nelle solite condizioni, cadere, quando il sing. non abbia *-a*; ***spade taglienti*** 134^{b}.

$31.^{a}$ Di plur. in-*a* non ho che ***deda*** 105^{b} 111^{c}, ***mia*** 15^{b} 133^{a} 150^{c} 154^{d}, ***milia*** 47^{a} 82^{a} 165^{d}, sing. ***mile*** 127^{b}; più diffuso *-e*: ***le arnise*** 150^{c}, che forse però fu fatto f. per l'azione di ***arma, braçe*** 3^{c} 5^{c} 85^{c} 97^{c} e pass., ***menbre*** 45^{b} 47^{b} 122^{b} acc. a *menbri* 85^{c}, *osse* 52^{d} 53^{c}; dubbio mi riesce ***peçe*** 12^{b} 23^{d} 36^{b} 134^{a} acc. a ***peci*** 102^{d} e al sing. ***peço*** less., poiché in questo territorio ricorre ***peça*** Cavass. 384, Lorck 95, Rom. XXII, 306; e così ***spine*** 22^{b}, ***costume*** 38^{d} 39^{b} 41^{b} 41^{c}. Noto ***comedi*** 77^{a}, ***fondamenti*** 48^{b} 116^{a}, ***pecadi*** 37^{d}.

$31.^{b}$ ***fina*** 17^{b}, *fola* 60^{b} 71^{c} 75^{b}, ***comuna mentre*** 4^{a} 17^{c} 20^{d}, ***grando*** 3^{c} 73^{d} ***granda*** 36^{b} acc. a ***grande*** pass., ***el so paro*** less.; *ogno* 1^{a} 21^{a} 38^{a} 115^{c} non è propriamente metaplasma, ma estratto da *ogna*.

32. *amarissima* 165^{d}, *grandissima* 1^{a} 6^{d} e pass., *bellettissimo* 37^{b} 85^{c} less.; *lo plui zovene frar* 2^{d}; *maor mior* pass., *lo plui bon* 65^{a}, *meio secorso* 13^{b}; ***massima mentre*** 134^{d}, *menor dano* 9^{a}.

33. Concorrono *-mente* e *-mentre*, ma quest'ultimo è preferito. Graficamente la fusione, per lo più, non è ancora compiuta. Notevoli ***segur mentre*** 62^{d} 72^{a} 110^{a} 113^{d} 146^{a}, ***lecier mentre*** 5^{a} 41^{d} 60^{c} 68^{a} 78^{c} 80^{b} acc. a ***segura m.*** 63^{d} 69^{b} 117^{b} 134^{b} 141^{c}, ***leciera m.*** 6^{a}; non mi par escluso che vi sia appiattato l'avverbio in *-e*.

34. ***lo la li le***, ma ***el bon cavalier*** 5^{b}, ***per tutto el mondo*** 44^{d}, ***el vostro commandamento*** 59^{d}, ***i beni*** 76^{c}; più spesso ***del, al***; non si fonde né con ***in*** né colla preposizione ***con***.

35. ***io*** pass., costante nell'inversione ***diroyo*** 21^{a} ecc., accanto a ***mi*** 18^{d} 77^{b} 137^{c}; ugualmente accanto a ***tu*** la forma ***ti*** 7^{a} 9^{b} 21^{c} 76^{b}; *nui vui* pass., *vu* 7^{a} 15^{b} 20^{c}, enclitico; obl. ton. ***mi*** 6^{b} 135^{c}, ***ti*** pass., obl. at. ***me te*** pass.; di I^{a} pl. ***ne*** 10^{b} 46^{b} 64^{b} 89^{a} 132^{c} 147^{a}, ***-nde nonde*** 65^{c}, ***nonde valerà*** 38^{b}, ***disende*** 38^{c} 88^{c} 137^{d}, cfr. avverb. ***mende vaga*** 30^{a} 130^{b}; ***ge*** 21^{c} 45^{d} 88^{a} 88^{d} e, pur come avv., rispondendo nella funzione al tosc. ***ci, valege*** 70^{d}, ***elo ge -n -a*** 44^{a} 65^{a} 74^{c}, 111^{b} 111^{c} 105^{a} 109^{c}; di II^{a} pl. ***ve*** 22^{b} 27^{c} ecc.; il riflessivo di I^{a} pl. è *se* 12^{a} 21^{c} 22^{c} 36^{a} 56^{b}; IB. I, 128.

$35.^{b}$ ***ello*** 1^{a} 8^{b} ecc., *el* 26^{b}, acc. a ***lui*** 8^{d} 15^{d} 29^{c} 33^{a} 80^{c} 94^{a} ecc., *ella* pass. acc. a *lie* 1^{b} ecc.; *elli* 4^{a} 5^{b} ecc., *elle* 43^{c}

acc. a *loro* 4^{c} 24^{a} *lori* 95^{d} 151^{a}; neutro *ello* 3^{c} 5^{b} ecc., *el* 1^{a} 5^{a} 75^{c} 78^{b}; obl. at. masch., dativo *li* 1^{a} e pass., *y* 29^{b} 121^{a} 126^{c}, f. *li* 1^{d} 2^{b} 8^{c} 37^{b} ecc., *y* 23^{c}; plur. masch. e fem. *li* 7^{a} 11^{c} 14^{d} 81^{a} 110^{a} ecc., *loro* 115^{b}; accus. *lo la li le, lor* 123^{d}; tonico *lui* 2^{c} e pass., *lie* 3^{b} 6^{a} 36^{c} ecc., *loro* 4^{a} 6^{c} ecc.; rifl. sing. e plur. at. *se* pass., ton. *si* 1^{b} 2^{b} 5^{c} 16^{c} ecc.

36. *mio* pass., pl. *li mie* 13^{b} 17^{a} 71^{a} ecc.; *to* pass., pl. *toi* 7^{a}, *toe* 25^{b}; *so* m. pass., *soa volontade* 4^{a}, *soa consollacion* 1^{a} ecc.; pl. *li so* 2^{a} 150^{b}, *li soi* 1^{a} 1^{b} 83^{a}, *li suoi fati* 1^{b} 128^{a}, *li suo* 14^{a} 83^{a}; *le soe* 1^{a}, *le suo* 26^{a} 65^{b} 71^{c}, cfr. Rom. XXII, 3; riferito a plur. *per llor zornadhe* 133^{a}, *li llor schudi* 33^{c}, ma più spesso *suo*, v. sintassi.

37. *esso* 6^{d} 36^{a} 76^{b} 80^{a} 94^{c}, *-a* 6^{d} 30^{d} 71^{c}, *-i* 51^{c} 72^{a}; *desso* 18^{a} 19^{d} 89^{d} 126^{d}; *questo* nom. pers. 108^{d} 110^{b} 126^{a}, aggett. *questo questa* pass. acc. a *sto* 8^{a} 64^{a} 75^{d} 108^{c} 121^{b} ecc., quasi sempre dopo la prep. *de; quelo quela; chustui* 15^{c} 17^{c} 30^{b} 34^{c} ecc., *chustu* 41^{c}, *chului* 2^{a} 5^{d} 42^{b} 126^{d}, *chulu* 141^{d}, *chulie* f. 9^{a} 21^{b} 31^{b}; *qualachasion* 30^{b}, *quala* o *qual achasion? mediesimo* pass., *medemo* 6^{d}.

38. *lo qual, la qual* ecc., *che* pass., *donde* 10^{a} 35^{a} — *de che* 4^{b} 10^{d} e v. sintassi; interrog. *chi che* pass.

39. *Algun nigun* pass., *çascadun* 119^{b} 123^{c}, *chescun* 117^{a}; *altri* 5^{a} 36^{b} 67^{d}.

VERBI.

40. La terza plur. — terza sing., v. Studi triestini, 82, ma resistono alcuni monosillabi: *son* 6^{c} 9^{d} 11^{c} 12^{b} 25^{a} 29^{b} 90^{d} ecc., *han* 117^{d} acc. a *se* 20^{c} 29^{d} (*xe* 10^{c}, *he* 10^{c} 20^{d}), *ha* pass.

41. È saldo il *s* di seconda sing.: *amis* 7^{c}, *vivis* 10^{d}, *persequis* 59^{b} ecc., ma *lagi* 77^{b}, *se* 131^{c}, *di* 66^{d} 67^{a}, da attribuirsi all'amanuense.

42. Il gerundio esce in *-ando* e si foggia sul tema di congiuntivo: *abiando* 1^{d} 6^{c} 20^{a}, *abatando*, 111^{b}, *aldando* 1^{b} 29^{a}, *creciando* 1^{c} 6^{c}, *dagando* 57^{a}, *façando* 88^{d} 99^{a}, *firando* 130^{b}, *morando* 157^{b}, *olcidando* 111^{b}, *possando* 62^{b}, *ridando* 25^{d} 29^{b}, *sapiando* 22^{a}, *siando* 1^{a} 37^{c}, *stagando* 116^{a}, *tignando* 34^{a}, *vegando* 1^{a} 58^{c} 110^{a}, *voiando* 1^{a} 22^{a} 39^{c} 120^{c}.

43. *ardente* 72^{d}, *lusenti* 85^{c}, *romagnente* 36^{d} 52^{b}, e il solito *tagente* 12^{b} 70^{c}, mentre *pesenti* 123^{c} sembra errore per *possenti*.

44. *abudo* 14^{c} 27^{c} 56^{b} 103^{a}, *budo* 37^{d} 73^{b}, *caçudo* 5^{b}, *ciasudo* 1^{d} 49^{b}, *chometudo* 27^{a}, *desendudo* 21^{a} 36^{b}, *intendude* 8^{d}, *nasudo* 2^{d} 4^{d} 52^{d} 73^{c} 100^{d}, *possudo* 55^{b} 62^{c} 73^{b} 89^{d} 123^{c}, *perdudo* 3^{b} 78^{d} 87^{a}, *pendudo* 58^{b}, *plaçudo* 73^{a}, *rendudo* 11^{a} 27^{c} 119^{b} 152^{c} 155^{a}, *sapudo* 6^{d} 19^{d} 37^{d}, *sfendudo* 31^{b}, *tignudo* pass.

(*tignidha* 142[d] sarà errore), *tendudi* 29[b] 35[a], *vezudo* 1[d] 49[b] ecc., *voyudo* 19[d] 43[d] 50[a], *vignudo* pass.; *adinplida* 139[b]; alcuni hanno accanto la forma forte: *atesi* 41[a], *creto* 32[d] 85[b] 95[d], *messo* pass., *nado* 121[b] 155[a], *perso* 78[d]; — *aparsso* 98[b], *ascoso* 9[a] 128[c] 146[a], *cionto* pass., *dito* pass., *dute* 32[b], *reduti* 102[b], *preso* 11[c], *resposo* 98[a] 142[a], *romaso* 4[a] 9[b] 20[a] 113[d], *spansso* 12[d] 81[b], *spanta* 2[b], *tolto* 5[b] 139[b], *trato* 9[d]; — *nosesto* 54[d] 57[a], *plascsto* 34[d] 108[c] 151[b], *removesto* 104[a], *tasesto* 96[b], *valesto* 82[a].

45. Prima persona: *acorço* 33[d], *cognosso* 18[d] 34[a], *insio* 83[d], *languisio* 87[b] acc. a *cognosco* 132[d], *languisco* 85[a]; *vayo* 74[b]; terza: *avre* 58[a], *deschonvre* 87[a], ma v. l'imper. *averzi* 115[c]; prima plur.: *desfidemo* 11[a], *inssimo* 38[b]. Congiuntivo: I. *mora* 12[c], *romagna* 1[a], *viva* 37[c]; II. *descovris* 4[c], *romanis* 8[c], *lagi* 77[b]; III. *dona* 14[a]; *chognossa* 19[d], *garisia* 14[a] 82[b] 124[a], *leçia* 166[b] acc. a *conduga* 99[c] 118[b], *perischa* 4[c]; *mora* 40[a]; *inchagia* less., *voya*, *toya* 27[d], *vagia* 98[b]; *prendi* 122[b] è dubbio; *salve* in frasi fossilizzate, v. Studi triest., 97. Forma notevole *plaqua placha* *p l a c c a t*, che ricorre pure altrove X, 248, XVI, 207 ecc., doc. 108, ed è rifatto sul perfetto *p l a c u i t*, ch'è nei Mon. ant., v. anche *plaquimento* Prov. e cfr. Rg. II, §§ 129, 154. Prima plur.: *andemo* 7[c], *romagnimo* 79[a], *sufrimo* 37[c]; seconda plur.: *perdoné* 6[d], *vegné* 122[a] acc. a *serví* 13[b], e v. i numeri seguenti.

46. I. *son* pass., *so* numero 23[c]; II. *es* 5[d] 10[d] 26[a], *ses* 42[b] 48[c] 67[b] 89[d]; III. *e* 36[a], *xe se* pass.; IV. *semo* 25[c] 26[d]; V. *se* 10[b] 14[a] ecc., *sie* 19[d] 25[d] 27[b] 32[c] 34[c] 35[c] 54[a] 77[a] 117[a] ecc., che non va messa insieme col tosc. *siete*, mentre qui manca il dittongo della II., né potrebb'essere esemplare metafonico, ma è forma propria del congiuntivo assunta attraverso alla funzione imperativale, v. Zts. XVI, 348; cong. I. *sia* 46[d]; II. *sis* 4[d]; III. *sia* pass.; IV. *siemo* 37[d] 65[d]; V. *sie* 12[c] 23[d] 30[d].

46.[b] I. *hai* 18[c] 23[d] 94[d], *he* 23[d] 27[c] 30[b] 78[a] 147[a], *ho* 13[b]; II. *has* pass.; III. *ha* pass.; V. *havé* pass.; cong. I. *abia* 1[b] 8[a] 56[d], *eba* 103[a] 108[b]; II. *ebis* 1[a] 76[b]; III. *abia* 36[c] ecc., *eba* 4[a] 16[c] 124[a]; IV. *habiemo* 98[b]; V. *habié* 22[b] 40[b].

46.[c] I. *sai* 18[d], *se* 19[a] 22[d] 34[b] 55[d] 82[b], *so* 55[d], *son* 12[c] 13[d] 14[a] 18[b] 28[a] 32[c] 38[b] 81[c]; II. *sas* 22[a] 26[b] 30[c] 76[b] 89[d]; cong. I. *sepa* 6[b] 24[b], *sepo* 117[c]; II. *sepis* (imp.); III. *sepa* 22[c] 45[b] 58[c] 83[d]; IV. *sapiamo* 30[b] 53[c] 65[d]; V. *sapié* 88[c].

46.[d] I. *faço* 18[d] 26[b]; II. *fas* 59[a]; III. *fa* pass., *faxe* 5[d] 25[a] 33[c] 35[d] 36[c] 71[c] ecc.; IV. *femo* 11[b] 77[b], *faxemo* 8[c] 133[b]; V. *fe* 5[a], *fasé* 96[b]; cong. I. *faça* 22[d]; II. *facis* 1[d] 6[a] 68[b]; III. *faça* 14[a] 17[a] 87[c] ecc.; IV. *fasemo* 51[a] 69[c] 103[a] 119[d] 132[c]; V. *faxé* 16[a] 50[d] 119[d] 165[c].

46.[e] I. *vogio* 1[a] 1[c] 40[a]; II. *vos* 22[a] 24[c] 26[a]; cong. II. *vogis* 42[b]; III. *voia* pass.

46.^{f} I. *posso* pass.; II. *pos* 10^d 22^a 42^a 48^e 74^e; III. *pol* 75^b, *puo* 34^d; V. *podé* 12^c; cong. I. *possa* 1^b 24^d; II. *possis* 23^a, IV. *possamo* 10^b 11^a 64^b 78^b 105^c 153^d 159^a, *possemo* 100^c 101^d; V. *possé* 43^c 99^c.

46.^{g} I. *dio* 27^a 71^e 83^d 127^b, *don* 12^b 21^d 41^c 53^b 91^e ecc.; II. *dies* 10^d 70^a; III. *die* 49^e ecc.; V. *devé* 13^b; cong. I. *debia* 6^d 10^e 20^e 38^b, *deba* 84^c; II. *debis* 44^b 89^d; III. *debia* 67^d, *deba* 129^b, *deva* 1^d 57^b 84^b; IV. *debiamo* 78^b; V. *debié* 8^c 40^b 45^a.

46.^{h} I. *digo*; II. *dis* 4^e 35^d 42^a 93^d; cong. II. *dis* 6^d; V. *disé* 11^b.

46.^{i} Altre forme notevoli: *don do* 36^b 75^a, *ston* 78, *von* 18^e 24^e 43^b 67^d 78^c 94^b ecc., v. Arch. glott. I, 499 n., Apav. 202; *vego* 20^d 22^a 29^d 38^b; cong. *vega* 18^a 31^a 81^c; *vaga* 30^a 87^e 127^a 134^d 157^a, *vada* 1^a; *viens* 31^c, *tiens* 56^d 73^c.

47. I. *amava* 61^b, *credeva* 18^d, *diseva* 157^d, *avea* 30^b; II. *credevis* 24^a, *volevis* 118^d; III. regolare, nota però *penseva* 7^b, *regardeva* 17^b 33^c, *voleva* 118^a, Studi triest. 112 n., e *deva* 33^e 101^b, *daseva* 13^d 23^b 24^a 37^d, *feva* pass. accanto a *faseva* 1^d 3^a 50^e 102^d, *steva* pass., *andeva* 3^b 5^e ecc. accanto ad *andava* 111^d; *vedea* 34^a, *devea* 23^d, *avea* 23^d, *podea* 21^b 24^a accanto a *diseva* 24^a 34^a, *voleva* 21^b ecc., *seguia* 15^e accanto a *fuçiva* 92^c, *conrriva* 41^d, *tigniva* 6^b; *reduseva* 21^b, *toleva* 1^a, *traçeva* 114^a 115^a; *era gera* pass.; *benediva* 78^a, *malediva* 73^c 78^d, ma *contradiseva* 32^b (1); IV. *chavalchavamo* 131^b, *parlavamo* 40^d, *credevamo* 46^e 99^b, *podevamo* 46^e acc. ad *aveamo* 46^e, *deveamo* 37^d, *voleamo* 154^d (nota la labiale); *eramo* 136^e, *fevamo* 46^e, *andevamo* 80^b acc. ad *andavamo* 154^a (accenta sempre *-ámo*); V. *pensavi* 90^b, *portavi* 132^e, ma *andevi* 118^d come sopra; *cognossevi* 87^b, *tignivi* 128^a, *volevi* 100^b, *geri* 94^d, *yeri* 20^d 156^d, *eri* 73^a 115^b, *vui eris* 44^c, *fasevi* 90^b 132^e, e son certe le immistioni della seconda singolare, v. sintassi.

47.^{b} I. *amasse* 86^b, *procurasse* 156^a, *oldisse* 126^b, *fosse* 10^e acc. a *prochurassi* 8^d, *falisi* 158^c, *havessi* 84^d, *fossi* 135^b, *fessi* 98^d; II. *vedhessis* 3^a, *fossis* 89^d, *avessis* 3^a 51^b; III. *andasse* 127^a acc. al solito *andesse* 14^a 82^a; *tolesse* 87^d, *destruisse* 30^d 33^d, *desse* 3^a 10^e, *stesse* 142^d, *fesse* 1^b 6^a 123^e acc. a *fasesse* 16^d 29^b; e ancora *fossi* 127^a 133^d, *credhessi* 128^a, *vedessi* 60^e, v. Studi triest. 92 e nota l'uso delle forme in *-i* nel veron. mod.; notevole *fuose* 115^d 119^d, col dittongo di *fuo* num. 4^b, dubbio *hase* 'avesse' 134^e; IV. *demorasemo* 88^b, *devessemo* 94^b, *podessemo* 60^b, *havessemo* 94^e, *murissemo* 38^b (*-émo*); V. *devessé* 6^e, *fossé* 1^c, acc. a *fossi* 135^e, *vui trovassis* 96^e.

---

(1) Non mi riesce sicuro come vorrei *deva* 119^c 131^c 'doveva'.

48. I. *amai* 87^{b}, *infidhá* 156^{d}; *acholegie* 3^{c}, *andie* 159^{d}, *domandie* 31^{a} 60^{d}, *donie* 106^{a}, *lassie* 42^{a} 81^{b}, *magnie* 97^{d}, *menie* 20^{d} 50^{d}, *portie* 83^{a}, *pregie* 30^{a} 60^{d}, *prochurie* 117^{c}, *recordie* 86^{b}, *trovie* 7^{a}; *intri* 159^{a}, *lasi* 107^{b}, *mandi* 148^{d}, *olsi* 124^{b}, *rechusi* 90^{a}, *refudi* 69^{a}, *trovi* 75^{b}; *cognossiti* 119^{b} 135^{c} 159^{a}; *firi* 160^{a}, *langui* 81^{b}, *oldi* 60^{a}, *requiri* 154^{d}; II. *olsasti* 56^{d}, *aquistasti* 94^{a}; III. *-á*, ma *andé* pass. accanto a *andá* 112^{b} 143^{b}; *chaciete* 22^{d} 61^{d} 125^{a} 144^{c}, *ciasete* 23^{a} 40^{c} 72^{a}, *cognossete* 22^{d} 31^{c} 37^{d} 47^{a}, *movete* 46^{c} 116^{c} 135^{a} 138^{b}, *nosete* 60^{b}, *plasete* 5^{b} 44^{d} 45^{c}, *recevete* 65^{d}, *tasete* 5^{a} 67^{a} 165^{c}, *vivete* 155^{a}; *chognosseti* 127^{a}, v. num. 47^{b}; *abaté* 94^{b} 98^{d} 120^{c}, *chacié* 12^{b}, *cognossé* 94^{a}, *conbaté* 35^{c}, *respondé* 82^{b} 89^{b}; *reprendi* 34^{b}; *arsai* 154^{b}, *deschonvri* 49^{a}, *oldi* 19^{b} 48^{d}, *parti* 18^{c} 20^{b} 55^{d} 48^{d}, *penti* 31^{b}, *sepeli* 7^{b}; IV. *lasassemo* 7^{a} 46^{c}, *menassemo* 8^{c}, *passassemo* 159^{c}, *portassemo* 88^{b}, *trovasemo* 36^{a} 131^{b}, ma il solito *andesemo* 105^{c}; *partissemo* 36^{a} 38^{b}, *despartissemo* 94^{b}; V. *andassé* 17^{a}, *lagasé* 87^{b}, *menassé* 42^{b} 83^{c} 83^{d}, *trovassé* 19^{c}; *rechirissé* 49^{b} 85^{a}. Per le forme di prima in *-ie* v. Rom. XXII, 308, ma tuttavia leggeremo *-íe*, v. *pie sie*, e ne sarà spiegata in qual modo operi l'analogia nelle forme in *-i*; per le forme del plurale v. XV, 25 e Studi triest. 117; a me par ora, data la forma peculiare di seconda sing. e supposto che sia antica e genuina, che si debba innanzitutto postulare la desinenza *-ssemo* di IV., dove altrimenti avremmo avuto in questo territorio coincidenza col pres., e ch'essa operi poi a guisa di leva perché possa avvenire l'attrazione del cong. d'imperfetto.

49. I. *fui* 13^{d} 48^{a} 52^{a} 94^{d}, *fu* 106^{d} 125^{c}; *avi* 30^{b} 44^{a} 127^{a}; *sapi* 118^{d} 125^{a}, *sepi* 117^{c}; *vigni* 3^{c} 48^{c} 52^{b} 96^{b} 97^{a} 159^{c}; *tigni* 54^{a} 159^{d}; *creti* 135^{c}; *poti* 11^{b} 127^{b} 154^{b}, *puti* 87^{b} 98^{a} 126^{b} 159^{d}; *viti* 11^{d} 91^{a}, *veti* 148^{b}; *fisi* 1^{b} 6^{b} 24^{c} 154^{d} 160^{a}; *dissi* 10^{a}; *missi* 87^{b} 96^{c} 148^{b} 154^{d} 159^{d}; *promessi* 54^{b}; *defesi* 154^{d}; *improferssi* 36^{c}; *prisi* 154^{d}; *resposi* 61^{a}; *trassi* 20^{d}. II. *fosti* 74^{b}, *fostu* 56^{b}, *festi* 90^{a}, *disesti* 7^{c}, *melesti* 93^{a} 107^{b}, *olcidesti* 47^{d} 74^{b}, *traçesti* 59^{b}. III. *fo* pass., *fuo* 3^{c} 55^{d} 77^{a} 121^{b} 117^{d} 118^{a} 119^{c}, *ave* pass., *sape* 7^{d} 19^{c} 31^{c} 39^{c} 62^{c}, *rope* 133^{a}, *vene* 14^{a}, *tene* 1^{b} 2^{d} 35^{a}, *retene* 20^{b}, *crete* 1^{a} 3^{b} 23^{d} 45^{d} 81^{a}, *pote* 7^{d} 87^{c}, *puote* 1^{d} 3^{a} 4^{a} 41^{d} ecc., *stete* 77^{c} 123^{a}, *vete* 1^{a} 21^{b} ecc., *de* 5^{c} 11^{a} 37^{a} 68^{b} 121^{b}, *fe* 3^{b} 22^{d} 63^{c} 119^{d}, *contrafé* 96^{a} acc. a *fese* 1^{a} 2^{a} pass., *aversse* 38^{c} 57^{a} 100^{c} 146^{b}, *acorse* 2^{a}, *corsse* pass., *aparse* 89^{a}, *parsse* 36^{b} 118^{a} 129^{b}, *desperse* 3^{c}, *persse* 12^{d}, *dessasse* 2^{b} 38^{a}, *destese* 5^{c}, *disse* pass., *malidisse* 17^{a} 47^{c}, *intese* 2^{b} 28^{a} 58^{b} 109^{d}, *messe* 5^{d} 9^{b} 33^{b}, *remesse* 2^{d}, *promesse* 4^{c}, *omferssse* 1^{a} ecc., *olcise* 2^{b} 4^{d} 5^{b}, *prese* 50^{a} 58^{c}, *pensse* 97^{c}, *respose* 16^{c} 89^{b}, *redusse* 21^{a}, *remose* 123^{b} 138^{a}, *rise* 157^{a}, *romase* pass., *suferssc* 35^{a}, *spansse* 70^{b}, *strense* 70^{d}, *trasse* 8^{c} 42^{b} 87^{a}, *tolse* 6^{b} 63^{a} 69^{d} 111^{d} 138^{a},

volse *voluit* 1^a 9^a 100^c 146^b, *valse* 1^d 129^b 150^b 154^b; *dissi* 151^b v. num. 47^b e 48. IV. *fosemo* 131^b, *desemo* 46^c, *disessemo* 11^c, *fessemo* 10^c 24^a 45^a 45^c 46^c 103^d 142^a, *movesemo* 105^c, *respondessemo* 133^b, *vedesemo* 91^a 99^c, *vignissemo* 1^a 36^a. V. *fossé* 10^b 14^b, *avessé* 87^b, *aparessé* 83^c, *cometessé* 142^a, *desse* 9^b 86^c, *fessé* 28^a, *olcidessé* 20^b, *romanissé* 17^a, *vencessé* 52^c, *volessé* 6^b — *vedessi* 131^a, *vignissi* 117^c; *tracieste* 38^b. Dubbie mi rimangono le forme: I. *recevi* 60^a 124^d, III. *receve* 14^c 36^b 85^b 117^b 141^b, *beve* 50^c 70^b.

50. Il futuro è regolare; la vocale caratteristica dell'infinito vi è conservata, ma v. *achaterá* 72^d, *asemblerá* 31^d, *guarderá* 4^c, cfr. *chavalerie* 48^d, *sberaio* less.; più spesso *-er* in *-ar*: *conbatarave* 46^d, *traciarave* 49^d ecc., ma quasi costantemente *será;* per *mantigneró* 38^b, *romagnarà* 5^a 11^a acc. a *romagnirá* 1^c 158^d, *tigneré* 19^c, *vignerás* 4^c, *vignerá* 5^a 33^b, *revigneras* 42^d, *convignarave* 16^b v. Studi triest. 116; restano ancora *murerá* 72^d, *alderemo* 98^a acc. a *murirà* ecc., sospetti, mentre per *aparerà* 37^c 111^a 120^d e per *finerá* 34^b 85^c bisognerà partire da *aparer*, cfr. *conparer* 32^b, e da *finar* Gstli. XV, 269 e Visc.-sf.; *dirá*, *porá*, *torá*, *vorá* pass., *aparà* 117^d [*adevarare* 'addiverrebbe' 122^c].

51. I. *-ave*, II. *sentirissis* 58^c, *haveris* 73^a, *olseris* 95^b, *poris* 92^a, *saveristu* 3^b; III. *-ave*, notevole *saverhave* 82^b; IV. *porssemo* 38^d 97^d, *romagnarssemo* 66^b, *sarssemo* 78^d, *vignerssemo* 25^b; V. *andarssé* 97^c, *averssé* 39^a 156^d 158^b, *deverssé* 22^d, *farssé* 47^d, *porssé* 15^c 39^a 61^a, *romagnarssé* 22^d, *serssé* 20^c, *saverssé* 18^b 67^d, *devessé* 87^b 136^a, *fassé* 63^a. V. per il tema il num. 50.

52. L'imperativo è regolare; nota *várdate* 6^d, *abis* 51^b, *sepis* 20^d 75^b 86^b 89^b 103^b 120^a (*sapi* 4^c par errore per *sapié*), *sis* 6^d 41^c 62^d 74^d, *dime* 27^a 31^b, *tuola* 36^b; V. *abié* 9^d e pass., *sapié* pass., *dé* 23^b 29^c, *fé* 30^a acc. a *faxé* 4^a bis, 8^a (cong.), *porté* 20^a, *sofri* 25^c, *vini* 61^c. V. sintassi.

53. *avrir* 156^a 166^a, *ber* 96^a acc. a *bever*, *chacier* 22^d ecc., *conparer* 32^b, *dever* 1^a ecc., *destruir* pass. accanto a *destrucer* 70^b 75^a, *rechirir* less., *romagnir* (*romanir* 11^d) pass., *tignir vignir* pass.; *prende* 112^a è troppo isolato.

SUFFISSI

-ado: *afondado, membrado, oltriciado, spaventado, tempestado.*

-al: *fortunal.*

-ança: *certanza, dotanza, fidanza, nomenança, semblança, sotiliança, torbança; — cognossança, recognossança, contenança, meschança, possança.*

-an: *certan, deredan.*

-abile: *desvogiabile, innumerabile.*

-aço: *avantaço, dalmaço, lignaço, maridaço, omaçio.*

-are: *luminari.*

-ariu: *corsier, duplier, forstier, gambiere, inpensier, messagier, portier, primiera; plenaria m.*; v. num. 7.

-elo: *çigantela; campaniel, campedelo.*

-eselo: *monteselo, navesela, orteselo; çovencelo, doncella* acc. a *damisela.*

-eto: *basseto, bracheto, boscheto, cavaleto, pianeta m., rocheta.*

-éria: *bruteria, cativeria, materia, trìsteria.*

-ería: *praderia.*

-esco: *baronesco.*

-essa: *canteressa, incanteressa, contessa.*

-evele: *deletevele, plasevele, sforçèvele, tasevele, valevele.*

-eça: *certeça, destreça, fermeça, forteça, gayardeça, grameça; greveçe, nobelleçe; fortereça.*

-dor: *consegiador, zustrador, parlador, procurador; combatedor.*

-drise: *divinadrise, incantadrise; — norice.*

-dura: *firidura, clodadura, foladura, granadura, tosegadura; rompedura, sfendedura; chonvertura, sconfitura.*

-ìa: *coardia, fantia, felonia.*

-idiare: *arpisiar; bandeciar, dalmiciar, daniçar, debeliçar, festiciar, ingualiciar, foliciar, profeticiar, spessiciar, torticiar; — reflamezar; dalmiçiar* può ritenersi collaterale di *daniçar*, ma *oltriciar* riviene meglio a ‘oltraggiare’, e poi fu attratto dalla schiera degli *-içar*, cfr. XVI 400.

-*in*: *chapellina*, *norin*.

-*isia*: *centilisia*, *coardisia*, *zustisia*, *franchisia*, *gayardisia*, *senestrisia*, *valentisia*.

-*mento*: *comandamento*, *començamento*, *consentimento*, *falsamento*, *inchambiamento*, *nudrigamento*, *parlamento*, *pensamento*, *repossamento*, *schivamento*, *taiamento*, *torbamento*, *torniamento* — *rompamento* — *despartimento*, *intendimento*, *nosimento* — *vasellamenti*, *vestimenta*.

-*olo*: *pomollo*.

-*on*: *nurigon*.

-*or*: *cridor*.

-*orio*: *remitorio*.

-*oso*: *abesognoso*, *aventuroso*, *bagioso*, *bontaroso*, *boschoso*, *chavaloroso*, *campioso*, *çoyoso*, *desaventuroso*, *desdegnoso*, *desideroso*, *desiroso*, *doloroso*, *felonoso*, *folioso*, *graçioso*, *gramcçoso*, *lagremoso*, *malicioso*, *melincognoso*, *noyoso*, *pensaroso*, *revigorosa*, *rogoioso*, *spauroso*, *spaventoso*, *studioso*, *timoroso*, *venenoso*, *vertuoso*, *volontaroso*.

-*tione*: *avantasion*, *chaçasion*, *garision*, *olcision*, *punision*, *tradision*, *venision*; — *desmentegazion*, *maginacion*, *operacion*, *oracion*, *recordacion*, *requisicion*, *sposacion*; — *desfacion*, *destrucion*, *suspecion*, *suvention*.

-*tudine*, *amaritudine*, *dolcitudine*, *servitudine*.

-*ura*: *dretura*, *brutura*.

Per i prefissi rimando al lessico, dove son notevoli le formazioni con *re*.

LESSICO

abadia 25^a 44^c 52^b 105^c; Voc., Apav. 30.

abandonarse, *non se vuol abandonar dela soa folia* 61^b, non vuole abbandonare la sua follia; *me abandonie de ti et fui fido de ti* 93^a, cfr. Dante: *se del venire io m' abbandono*; *s' elo non fosse ben abandonado, elo non averave cia recevudo tanti deli colpi* 19^b, non si fosse abbandonato, spinto tropp'oltre; — *abandonada mentre* = liberamente 42^d, = senza ritegno, a briglia sciolta (*se corsse l' uno sovra l' altro*) 95^a 114^a 154^e ecc. Cfr. *abandon*, Biad. 92, Ug., Seif. 13.

abassiada 11^b 60^a 63^c 65^a 79^b 132^b.

abassiadori 11^a 14^c 139^d, cfr. *abbasciatore*, Rajna, Padiglione di re Alfonso, 18.

abassiaria 21^c 32^b; tutti accanto a forme colla nasale. Più tosto che da un falso connesso etimologico con ' abbassare ', sarà da partire da *imbasciatore*, diffuso nella Venezia antica e moderna (Archeogr. triest. XIV, 166, Nicc. Tommaseo, II, 79), con iscambio di prefisso.

abasso, *eli no se deli boni cavalieri, ma elli se deli abassi* 65^a; sarà forse errore l'altro esempio: *far alto abassa* 78^b.

abatudo, *tegnome abatudo de questa batagia* 47^d, *in la toa subiecion me has ab.* 73^c; con significato più largo di ' sopraffatto ' o ' incappato ': *malvasia m. vui sie abatudo e mata m.* 72^b, *dapuo qu elo se la dentro serado, elo se si ab.* 75^b.

abesognar 28^e; Ug.

abesognoso 14^a; Voc.

abissarse, *pareva che la tera se abissasse* 112^b; Voc., Pdi. 42.

abramar 86^e, cfr. Jacopone da Todi, Voc., *abramança* X, 252.

achasionar 89^b accusare; XII, 385, XV, 43, XVI, 185 n., cfr. num. 37.

achatar 13^a 36^a acquistare; Ug., Cat., ed altri, v. Pdi. 43, BdB. 159, Biad. 89; *achatar cara m.* = pagar caramente (senso figurato) 34^a 72^d 110^e 115^b 157^a; cfr. XII, 384 = comperare, Brend. 103; *tante aventure avemo achatade* 26^e = condotte a

fine. Ma il testo francese, che dà ' acheves ', fa dubitare non si tratti di una falsa lettura, ' achetes ' per ' acheves ', del traduttore.

acenoquiarse 103^b 104^c 108^a 113^a 126^c; Voc.; il Voc. lat. dà *adgeniculari.*

aceto 12^d 19^d 34^a 39^b ecc., *aceto cha* 19^a 58^b; it. ant., Bort. 22, ecc.

achistar 48^d conquistare; v. *aquistar.*

acholegar 3^c 11^d 19^a 23^b 36^d ecc. coricarsi, v. *cholegar,* cfr. Bort. 22, Beitr. *colegar,* VIII 318, Ecl. 40.

acomandar 136^b 137^d 152^b 153^c 155^a raccomandare; Voc., Apav. 30, cfr. *comandar* Ex., v. *arecomandar.*

acomençar 126^b; Voc., Seif. 2, Apav. 30, Biad. 89, cfr. *acomençamento* XII, 385.

aconfermar 142^b, *per aconfermar et sagramentar la batagia;* v. *confermar* ibid.

aconpagnar 19^d; *aconpagnarse* 80^c 90^c 99^a.

acontar 116^b raccontare; it. ant.

achonza 78^d, *una possession tanto bela et tanto achonza*; il testo franc. ha ' acointe '; cfr. *conzar* Ecl. 53 e Bort. 23.

achorda l'arpa 13^d, v. *achordamento* ibid.

achordarse a una cossa 9^a 16^c 22^b 22^c 82^d = appigliarsi a un partito; *in una c.* 16^d 76^b; *de una c.* 22^a 55^c; = mettersi d'accordo 11^c 22^a.

açornar, questo çorno açornà 95^b 96^d 111^a, Voc.; = soggiornare 148^c 158^a, v. *çornar.*

achostarse avvicinarsi, accostarsi, 13^d 24^d 61^b 84^b; venire alle prese 139^d 141^c.

achustumar 91^c, *-ado* 134^a 139^a; Voc., Pdi. 43.

adasia mentre 78^b, *poremo là vignir molto ad.*; parrebbe errore per *asiada m.*

adastar 95^d eccitare, irritare; it. ant., Seif. 3, Parodi in Misc. Ascoli 18 (estr.).

adesso 23^c 61^b 83^d 85^a 110^c 154^b = tosto; *adesso dessubito* 2^a, *tuto adesso* 121^b; Mon. ant., Ca., Seif. 3, Brend., Best., Apoll., Ex. (Gstli.), it. ant., Ecl. 41, Boll. Dant. III, 132-3.

adevera 126^b davvero, in verità, cfr. *vera* Malm. 57, it. *daddovero.*

adevignir 4^d 11^a 17^d ecc. = avvenire; it. ant., Ex., Zng. 30, Blc. 166; divenire, diventare 23^c 46^d 52^b 69^b ecc.

adinplir 139^b, *la rasion serà ben adinplida.*

adiutorio 111^c aiuto; XII, 386.

adoncha adonqua doncha donqua pass., diffuso.

adormiçado 72^a 72^b addormentato; *adormir* dà il Sal-

vioni, XII, 385; più usitato in questi territori è *adormençar* Ug., II, 31 n., Blc. 166, rifoggiato poi in alcuni territori, per analogia, in *dorminzar* Studi triest. § 10. Tuttavia non sarà da dubitare del nostro, che corrisponderebbe a un tosc. addormeggiato.

adorno 85[c], *bella et adorna;* cfr. *adornar* Ug., Biad. 89, Seif. 3.

adovrar 6[a] 37[c] 37[d] 63[a] 69[d] operare, XII, 387; Blc. 166, cfr. *adoperamento* Biad. 89; *mal adovrada* 51[d] 'che ha male operato'.

adreçar le vele 12[c]; *-se in* 17[b] 122[d], *inver* 26[a] 59[b] 89[a] = volgersi verso; it. ant., v. *dreçar.*

aere 146[b] aria; *airo* Rv., Best., Calmo, Stef., Brend., Bo. (*aiere*), Bort. 25.

afanar 47[c].

afar pass.

afermar, afermà et zurà 80[c], *io ve lo afermo* 155[d]; *a questo pensà et in questo se afermà* 5[c], *lo re Claudes se afermado cussì sovra queste cosse* 56[b]; *afermar la batagia* 82[d] 142[d], fissarla; *se vu ben afermado dele vostre plaghe* 127[d], dove può restar dubbio se significhi 'siete sicuro' e non più tosto 'son chiuse'; cfr. *fermar* assicurare XII, 403.

aficadho, una colonna de malmoro aficadha 144[a]; Mon. ant. = infiggere, Ex. (Gstli.) = fissare; fr. ant.; v. Bort. 26 *afixo* = infisso.

afidar 7[a], *io lo afido che da mi nō averà mal,* fr. ant.

afigurar 43[c] 52[b] raffigurare; Voc., Dante, fr. ant.

afondar affondare, sprofondare, 109[a] 114[c] 122[d] 144[d]; fondare 39[b] *castello era stado afondado,* cfr. Voc.; *flume afondada* 57[a], profondo; cfr. 'affondo' Voc., BdB. 147 *dolore fondato,* che s'interpreta 'continuo durevole' e a me par più tosto significar 'profondo'; cfr. XVI, 213 e Biad. 92, v. ibid. 152 *l'usura profundada.*

afreçar affrettare, 27[b] 56[d] 58[d] 91[b] 98[b]; III, 276, VII, 320, X, 252.

agnolo 85[d], Rom. XXII, 307, Blc. 166, Bort. 26, Brend. XXXVI.

agrievar, col signif. reale 93[c], fig. 5[b] 17[a] 36[b] 59[b] 87[d] ecc., XII, 385, Pdi. 44, Apav. 31, Gstli. XV, 266, Blc. 166.

aguardar 8[d], *la soa folia se aguarda ben perque cia la soa folia nō serà conplida,* 73[a]; Apav. 31 = guardarsi, astenersi, e pure il Voc. registra esempi dubbi per 'guardare' e più sicuri per 'schermirsi, tenersi in guardia'.

aguçene 34[a] 57[b]. Se il *n* non cadde, come par sicuro, che graficamente, avremo un nuovo caso da mettere

con ' *ingiostro* ' ecc.; altrimenti potrebbe anche aver agito ' *aguzar* '. Per *ancuzen* v. Pdi. 45.

aida 36^d 49^a e pass.

aidar pass.; XII, 386, Brend. 103, Ecl. 42, Malm. 75.

aire, de bon aire 56^d 62^c 92^c 100^d, Diez, Etym. Wörterb. s. v., VIII, 320-321, Lopez-Bartoli, 197. È pretto gallicismo, usato, come nel franc. ant., in buona parte; v. Nannucci, Voc. it. -prov. 155.

alargarse 89^b, *nō se strachava ne nō se alargava de firir,* Voc., Pdi. 44.

alçar elmi dele teste 84^b ecc.

aleçier 17^a, *alezer* 122^b 123^b 138^c, Mon. ant., III, 253 n., Ex., Pat., Prov., Rom. XXII, 307, Seif. 6.

alegrarse 64^b, *aliegrar* 28^b 79^d.

alegreça 1^a 9^b 113^b 153^d.

alguna cossa 4^c 9^c 15^b ecc. qualcosa; v. in ogni modo Boll. Dant. III, 133, Trist. CLXXIV, Voc.

altece della tolla rotonda 165^c, *debia presentar ale a.*; ' i grandi '?

altro, l'altro dì 16^b, *l'altro çorno* ibid., l'indomani.

altro sì 18^d 22^d 34^b ecc.

altrui 10^d 38^a 90^a 120^c 124^a 131^d altrove, Beitr. 25, v. *altroe* Bort. 29; Rg. III, 517.

aluminar 37^c illuminare; it. ant., fr. ant.

alutanar 52^a 65^a 72^d 114^c; Seif. 7, cfr. *aloitar* Pdi. 44, *lutan* Brend., Best., Ap., Visc.-sforz., *luitano* Ca., Pat., Blc. 177, *loitan* VIII, 322, 365.

amagrir 48^b 73^d 160^c; Voc., fr. ant.

amaistrado dela spada 77^a; 85^d 150^d.

amaistramento 25^a; *amagistrament* Blc. 166.

amalado 23^a 28^d 82^b malato; 33^d 36^c 46^b 47^b 83^a 87^a ecc. = dolente, 20^a = desideroso, dolente per desiderio, *amalado de saver la soa nomen.*

amalatia 75^a.

amantimente, am. che, pass., Ulrich, Misc. Ascoli 10.

amaritudine 93^a; Voc., Biad. 90.

amatir 73^b, *-se* 85^b, *amatido* 16^d 88^c, *am. et inssido da seno* 49^a.

amenar 22^d 23^b 34^b 52^b menare, condurre.

amendar 7^d 10^a 94^d diventar migliore, Bort. 30; 25^d 25^b 63^b 92^c dare ammenda, compensare, v. *mendar*.

amiga 49^c, *amigo* 49^b 59^a 60^c 68^d 69^b amante; ma *li doi amanti* 78^b.

amistade 107^d 119^d 132^c, XII, 387.

amostrar 83^c.

ampuo 1^d 8^a 28^d 62^e 95^b nulladimeno; XII, 387.

amurado 100^a, *uno piciolo prado amurado de tute parte de muri*; franc. ant.

ancessori 11^a 40^d; Voc. 'antecessoro', Ug., Paol. *antessor*; franc. ant. *ancessor*.

anchó 18^d, *anchoi* 117^b, *anchuo* 78^b 93^d; XII, 387, Brend. 103, Boll. Dant. III, 133, Biad. 90, Ecl. 42, App. less. top. II, 46; *anchuo questo çorno* 71^b, *dì d'anco* 141^b, *questo zorno de ancuo* 147^b, cfr. Zng. 40 *anchuo in dì*. E quindi poteva nascerne lo strano *anquo doman* per 'domani' 71^b; *ancho mai* 45^d 51^e 60^a 125^b 128^d 158^d oramai; Brend., Beitr. 26, franc. ant. *anchui mais*.

andadura, *chavalchar grande and.* 25^e; *le andadure* 120^b = le orme dei cavalli,

anguossia 5^d; *cacier in*, *revignir de* 22^d 121^b; par significare veramente 'svenimento', cfr. *strangosar* Wiese, 277 e

anguossiar 98^e 108^e svenire.

anguossioso 23^d 41^e 134^b angosciato. Per altri significati che prenda la voce angoscia, v. XII, 387, Pdi. 45, Biad. 90, Blc. 166; cfr. il piem. *fastidi* = svenimento.

animo risentimento, ira; *li prende mortal animo* 16^e, *era grande animo intro* 100^d 101^e 112^d 128^b *162^b; Voc.

anolada 85^e, *la sua gorga blanchissima anolada et grasa*. Si potrebbe, forse, pensare a un 'anellato', quasi di anelli formati dalla carne per grassezza; oppure, con grafia errata, a un derivato da '*avolio*'. Ma allora è da preferirsi addirittura la sostituzione di '*amolada*', cfr. Beitr. 26 e il franc. antico '*mollé*, *le cors mollé*', nel significato di 'levigato, liscio'. In Blc. 166 trovo *anodolad* 'nodoso, muscoloso'; ma non va per il significato.

anonciar 39^b, *andeva predichando et anonciando la verasia nome del cruçifiso*.

anutir, o *nutir*, *el conmenza anutir* 159^a; Voc. *annottire*.

apagar 62^e, *apagado* 28^b 127^b 155^d.

apalentar 5^b 33^a palesare; XII, 419 n.

aparar 59^d, *lo mio amigo contra lo so*, confrontare, uguagliare.

aparencia 87^a, *la vete in ap.*; in sembianza, aspetto.

aparechiar apariquiar, *apariquiadhi de far* 39^d, *apariquiadhi a si defender* 33^a; *navesela apariquiada* 13^d 'arredata', *Isota vestida et apariquiada* 41^a; 67^e 86^d; — *la bataia era apariquiadha e lo afar si ingual* 135^a, v. 48^a; uguagliare; Voc. 'apparecchiare' per 'appareggiare', Mon. ant. *pareclar*, cfr. *parequio*.

apartignir convenire; *nõ apartien a nigun cavalier* 42^e

92[a] 94[e], Voc., appartenere per parentela o vassallaggio 62[d] 64[a], Voc.

apelar pass. ‘chiamare in colpa’, Voc.; *apeladhi de ço-stra* 135[a], sfidare; vedi

apelacion 32[d] 34[e] 110[b] 127[e].

apercosse 16[e]; errore manifesto per *apercorse* ‘se ne accorse’; cfr. *percorçerse* Rv., e risulterà dall’ incontro di ‘accorgersi’ con ‘percepire’, ch’è ben diffuso negli antichi dialetti e in parte vive ancora, v. III, 281, X, 254, Ug.

aplaser 82[a] 84[d] 157[c], it. ant., Boerio.

aportar 20[a] 105[d] 113[e] 126[a] 145[e] 153[c], Voc., lat. adportare.

apresiar 67[b] 109[c] 158[b]; XII, 388.

apreso, *tu me has si tradido et si apreso et si stracho* 93[a]. Il Voc. ha ‘apprendere’ col significato di ‘prendere con forza’; ma cfr. piuttosto il genov. ant. *compreiso* ‘sorpreso, scoperto’ e XII, 396, Mag. 827, Apav.; *apreso a guardar* 98[c] intento.

apresso pass. ‘post, apud’.

aprossimar, *-se* 7[c] 21[b] 26[e] 49[c] ecc., Voc., Bort. 35.

aquistar 74[c], *tu aquistasti Cornovagia dela dolorosa servitudine*; penso che il testo francese avrà avuto ‘*acquitter*’, frainteso dal traduttore.

arante 11[d] 17[a] e pass.; it. ant.

* *archia* 164[b] arca.

arcier 82[a] arciere.

arcoyé 51[a] raccogliete; XII, 388, Brend. 103.

arçoni, solo nel pl., 116[d] 138[a] 154[e] 158[c].

areconmandar pass., Bort. 36, 37.

arecordar 35[c] 47[a] 86[a] 95[c]; XII, 388, Apav. 32, Biad. 90, Voc. *arricordare*, vivo nella campagna toscana.

arefar 63[b], *io li amendaré a çudisio de tuti vui et arefar tuto ço qu’ello vorà*. Dubbio e guasto.

areguardar 128[d] 138[d].

aresta 152[a], *non fase aresta cia sovra de si*; fr. ant.

argaito 5[c] 76[e] 79[d] 126[d] agguato, Cat., Ug., Ka.; cfr. *regaitom* VIII, 382, *aguaitar* XII, 385, Pdi. 44, vedi

agaitar 72[d], *avaitar* 70[d] (Blc. *guaytar* 175).

argumento 34[b] scopo, assunto; 56[d] 71[c] 83[c] 61[e] e pass. coraggio; Voc.

armadure 123[a]; plur.

arme, *far d’arme* 16[b] 17[b] ecc. ‘armeggiare’.

arnise 150[e] pl. f., arnesi da guerra, sec. l’etimologia; v. Bort. 38 (?); doc. 158 *arnise*; doc. 62, 109, 127, 163 *arnexe*, plur. L’*i* non può derivare dal ted. *harnisch*, ch’è forma assai tarda; esempi, non ben chiari, di *-ise* da *-ensis* dà l’Oli-

vieri, Studi it. gl. III, 208. Meglio forse pensare a un plur. metafonico *arnisi*. Per il mod. *arnaso* v. Studi triest. § 7.

arpar 13[d] 125[b] 155[c], vedi

arpisiar 126[a] arpeggiare.

arquanto 129[c] 130[d] 139[d] 143[b]; Boerio, Brend., Rom. XXII, 307, Bort. 38.

arsagir 26[d] 61[b] 64[a] 94[c] ecc., Best., Paol., Stef., vedi

arsaltar 62[b], cfr. Ecl. 75 *ressaltar*;

arsalto 12[b] 27[b] 41[d] 59[b] 102[d], Linder.

ascontrar 15[b] 88[d] 91[d] 93[a] ecc.

asegurar 24[a] 50[d] 113[c]; assicurare, render sicuro, *nō ve aseguro fora cha dela morte* 22[d]; dar sicurezza, garantire (la vita) 28[d] 32[a] 80[b]; *asegurarse* 47[c] pigliar coraggio; cfr. *asegurarse* Batt. S. 424 ' esser sicuro '; Bort. 40.

asemblança 17[a] 18[a] 19[b] 65[a] convegno.

asemblar 141[d] 157[c]; *-se* ' coire ' 31[d].

asentar assentar 14[d] 88[d] 104[c] 106[b] ecc., v. Bort. 40 e *sentar*.

asforçarse 37[d] 48[d] 107[c] 121[b] *161[d], *aforçarse* 47[a] 99[a] 100[a].

asiado; *as. de son cuor* 3[c], brutto gallicismo: *aisé de son cors* (corpo); *asiado de portar arme* 119[d], *de chavalchar* 121[d]; *amor as.* 59[d]; *fo si ben as. e servido* 40[d]; *asiadi* = collocati *164[b]; *asiada mentre* 16[a] 98[b] ecc. Cfr. *asio* Mon. ant., *asiado* Seif. 10, *asiar* Ecl. 43, Bort. 40.

asidiar 83[a], vedi

asidio 165[d] assedio, Pdi. 47.

asmanço, *far asmanço* 9[d] 45[a] 71[a], far sembiante, far atto; fr. ant.; cfr. *asmar* XII, 376 n., Ecl. 43.

asolver, termine cavall. ' liberare '; *asolsse lo so corpo dale man del so inimigo* 56[d], *asolto delo trabuto* 10[c], *asolver lo trabuto* 12[a]; assolto, cioè per aver mantenuta una promessa, 49[b] 54[d].

asominar 14[a], *ello li asominava dolor*; il significato è manifesto: sovrabbondare. Per l'etimo, meglio che a summum, par si debba ricorrere al gruppo studiato dall'Ascoli, II, 406. O che sia errore per *mm*?

asonança 116[b] adunanza, cfr. *assunar*, v. *assunanza* Blc. 167.

aspreçe 130[a], plur.

aspro 109[c] 109[d], per indicare robustezza e valentia; Voc.

assé pass.; 39[a] *assé me avé dito*, abbastanza; v. Boll. Dant. III, 135.

assunar 5[d] *asonar* 42[c] 49[c] e pass., adunare; II, 406, III, 277, Beitr. 30, Brend. 103, Bort. 41, Ap., Visc.-sf., Calmo, Rom. XVIII, 604.

astarse 98^b affrettare; cfr. il franc. 'hâter' Kört. 4459, VIII, 328, v. *adastar*.

astreta mentre 10^c 11^a; tutte e due volte par significare 'tosto'.

atalentar 16^b, *ela li chade tanto al cuor et tanto li atalenta*; cfr. Voc. 'talentare', BdB. 156; v. Nannucci, Voci it.-prov. 211.

atanto intanto, allora; *atantoché* tantoché, finché; Ex. (Gstli.), v. *tanto*.

atendar 29^a, *fese atendar i pavioni*.

atender aspettare 20^d, mantenere una promessa 17^a 35^d 93^a, osservare un comando 22^c; cfr. XII, 390; attendere a una cosa 19^d 28^a 57^b; *io me atenderò in vui* 75^c, mi rimetterò in voi; *atender mente* 140^d, *atender de aspetar* 72^b; — *atese le soe man* 59^a, *ateso* 164^c = teso.

atignir 40^c, *zuraras le chostume et atignir questo*; Voc., franc. ant.

ato, *tu non has niente apreso in ato de batagia* 10^d, *in ato de vera era maravegioso* 82^d.

atornar 102^d 105^c 121^d 123^c ecc. volgere, ridurre (a mal partito), v. *tornar*.

atrovar 95^d 100^c; fr. ant., provenz., cfr. adtropare, Zeits. XXIV, 410; Seif., Bort. 41, Blc. 167, Malm. *atorvai* 26, 40; doc. 167.

auçello 126^a, v. num. 7^b.

avanço 32^d 79^a l'avanzo, il resto.

avantancio 123^a, *avantazi* 130^a pl., Bort. 42.

avantar 18^a 40^b 59^b 74^b ecc., cfr. *avanto*, Voc., Boerio, Stef., Bort. 42, vedi

avantasion 93^d.

avanti 16^c 60^d ecc. piuttosto.

avanti ieri 64^a l'altro ieri; Voc., franc. ant.

avenante 53^b 64^d, Apav. 32, Mrgh., vedi

avenente 16^b.

aventira 81^b bis. Se non è da scartare, non vi potrei vedere che l'*ü* franc.; *in poco*, v. *poco*, è di ragione sintattica, né va confuso con *un*.

aventura pass.

aventuroso 37^b 91^c fortunato, *ben av.* 52^b; *cavalier av.* = cav. d'avventura 84^a 107^a 108^d 157^d; di luogo pieno di avventure 88^b; fr. ant., Ariosto.

aver et reputar per fola 71^c, *aver meio* 15^a preferire, v. *voler*.

avignir avvenire 6^d e pass.; venire, *avene in la corte* 21^b, *questo penssier li se avignudo* 37^b, *vollontade te se av.* 63^c, *lo*

besogno ne se av. 68a, *una cossa ala qual io nō posso avignir* 74b; *avignir onta* 42b.

avilar 7a 10a 18b ecc. avvilire, vilipendere, Voc., XII, 390.

avisar 39a 40c 107b 143c riconoscere, raffigurare; cfr. Pdi. 48 — considerare attentamente; — *achordadi et avisadi* 49b, venuti a un avviso, accordo.

avision visione 118b, Voc., franc. ant.

aviso, *eser aviso*, col dat.; Ecl. 43.

avolio 67c, Boerio, XII, 390, Bort. 43.

bagiar abbaiare 79d 91a, Boerio, Cavass. 355, Bort. 44.

bagio, *cavallo bagio* 80a.

bagioso 91d, detto di bestia c'abbaia.

bagordo 1a 85c, nel signif. originale, Ka. 940, Pdi. 48 *bagordar*, Lorck, lin. 559; v. Nannucci, Voci it.-prov. 197, Lop.-Bartoli 199.

baldança 64b.

balestro 144a, Boll. Dant. III, 119, vedi

balesto 133d, Ug.

ballia 37d 87a, Mon. ant., VIII, 330, Seif. 13, Biad. 92 *baylia*, Bort. 45.

bancha 125d 132c, Boerio, Pdi. 49.

banchal 135d 'coperta', Beitr. 31, Lorck, lin. 953, franc. ant., Voc., Schultz, Höf. Leben I, 72, Grundr. 486.

bandiera 149d, *fese far una schiera e una bandiera solamentre*; cfr. il ted. *Fähnlein*.

bandeciar 60c bandire, XII, 391, Bort. 45.

bando, *mandar un b.* 24b, *cridar un b.* 80c.

bandon, *a* 150c, cfr. *abandonar*.

banpiciar 62c, *sapiè che qñ vui me banpiciè cia mai dela gpagnia de T. non ve prenderè vollontade*; cianciare?

barba zio, 18c 19b ecc., XII, 391, doc. 158, 162 ecc., Cavass. 356, Boll. Dant. III, 146, Grundr. 483.

baronesca mentre 32d, vedi

baronevel m. riccamente, come si conviene a signore. Per *baron* dignitario in genere, v. XII, 391, Biad. 92 e Nannucci, Voci it.-prov. 139.

basiar la pasie 119c.

basseto, *dir b.* 23d, a bassa voce, piano.

bastia 139d, *eli drezà la soa bastia et li soi pavioni*, col significato più largo di 'fabbricato'.

batagia, spesso per duello, singolar tenzone; *prender la b.* 11b 12a 30d, *far la b.* 33a, *donar la b.* 12a — dare, *mantignir la b.* 47b 47c, *crear*, *publichar la b.*, *apelar ala b.*, *lasar la b.* 42a ecc.

batayar 12c 109b.

befar 65[c] 127[a] 129[d].

befe, *far befe* 22[b].

bello in formole d'allocuzione: *bello nievo* 13[a] 28[a] ecc., *b. mio nievo* 50[b], *nievo mio b.* 66[c], *bella suor* 13[c], *bella e dolce suor* 43[b], *bello fio* 10[c], *bello et charo fio* 83[b], *bela fia* 20[b] 82[b], *bella creatura*, *nievo mio carissimo et belo*, *fior de tuti li damiselli* 11[d], *bello amigo* 14[a] 70[d] 72[c], *bello dolce signor et amigo* 103[b] 104[c], *dolce et bello compagno* 110[a], *belo pare* (Iddio) 102[d] 108[c], *belo signor* 102[d], *belli signori* 51[b] 70[b] 99[b], *belle dame e belli signori* 41[b], *bell'osto* 156[a], *fradelo mio bello* 65[c].

belletissimo 37[b] 126[a]; Beitr. 33, III, 265, Bort. 47, Kört. 1308, Monaci, IB. I, 135, Stef., BdB. 141, Biad. 92.

benedeto, *in lo çorno benedelo delo zudisio* 146[a].

benvogente, *vostro amigo et vostro b.* 107[d] 147[a] 151[b]; Boerio, franc. ant., Bort. 48.

besegno 113[a] 114[d], rifatto sulle protoniche; cfr. *besegna* XI, 293.

besognar 85[c] 99[b].

besogne pl. 130[c], *besogna* III, 266, Bort. 47, Batt. S. 425, Blc. 168.

besognoso 124[a].

bevere, *lo b. amoroso* 36[d] 37[a] 49[c] 50[c] 72[d] 'il filtro'.

biado in formole d'allocuzione: *biado maistro* 7[d] 79[c], *b. signor* 23[d], *b. pare* 108[a].

bon in formole d'allocuzione: *bon maistro* 27[a], *bon signor* 16[a] 22[a] 135[b], *b. amigo* 20[c] 24[b] 120[b], *b. pare* 126[c].

bontade pass. nel senso di valentia, bontà cavalleresca; *far una bontade* 57[d], una bontà, cortesia, beneficio.

bontaroso de tute cosse 5[c], e sarà il *bontadoso* del Seif., Rv., Ap., attratto dai molti agg. in *-eroso -aroso*, o con *r* semplicemente epentetico.

Borgo, *ducha de Alto B.* 113[b] 127[b].

boscheto 53[a].

boscho 51[a], *in lo boscho de la foresta*, vedi

boschoso 89[a], *foresta boschosa*.

boto, *de boto* 144[b] tosto, Boerio, Brend. XLIX, Cavass. 357, Ecl. 55, Lorck 169.

boton 36[d] (bis). Per il significato non vi ha dubbio; si tratta del filtro amoroso, onde si offre spontanea la correzione *boçon*, corrispondente al franc. *boisson*. Tuttavia si ricordi che la Crusca ha *bottone* = vasettino per tenere essenze o acque odorose.

bracheto 15[a] 79[c] 91[a], vedi

bracho 79[d] 91[a]; nel Trist. Ricc. *bracchetta*.

braga 106[c], *trovàlo in camisa et con la b. sola mentre*.

branchar 5^c afferrare, Boerio, Ex. 50, Bort. 53, Malm. 17,9; 20,32, cfr. *brancha* VIII, 334.

brieve 15^a 87^a lettera.

briga 17^d 37^d 70^d; XII, 392, Biad. 92, Ecl. 45, Malm. 1,21, briga, affare, affanno, molestia.

bruciesi 143^a borghese, borghigiano, cfr. VIII, 333.

brusiar 166^b, Boerio, XII, 392, Brend. 103, Bort. 54, Rom. XXXI, 512.

bruterie pl. 77^b, con significato morale, Ex., Statuti di Cittanuova d'Istria (1450), Cap. 26 *brutieria*, vedi

brutura 116^a, *rizever onta et brutura*, v. *brotura* Biad. 93.

caqua casa 51^b 127^b 138^b, XII, 393, Cavass. 359, Apav. 33, Boll. Dant. III, 146, XII, 125, Blc. 169, Ecl. 48, Linder.

chamberlan 50^b ciambellano, camerlengo. È franc.; nota in ogni modo *cambra*, *cambara*, p. es. Bort. 58.

chaçasion, Pdi. 53.

cader, *nō me cade plui a demorar* 67^c, *me cade de* 79^a, *elo nō li caderave cia mai portar arme* 101^a, Beitr. 101 n., XII, 440, occorre, vale, giova.

calçar 105^b 123^c incalzare, cacciare.

chamagi pl. 35^c camaglio, Beitr. 41, Lorck 185.

camin, *gran c.* 23^d, via maestra, larga; è franc.

campaniel 165^c campanello; e tuttavia notisi che sta sopra una torre. Cfr. Studi triest. 27, 136, Rom. XXIX, 557 n., Ecl. 60 n. In ogni modo nota *campanieggio* Bort. 58.

campedelo 89^a piccolo campo, Bort. 58, Studi triest. 26, Ecl. 60 n.

campioso, *batagia c.* 145^d 142^c campale.

champo, *meterse in c.* 11^b, *intrar in campo* 11^b ecc. Nell'uso cavalleresco, e altrove (XII, 393, XIV, 207) significa addirittura duello.

chanciere 3^c *chancieva* 89^b, per *caçere* 'cadere'.

cantarave 4^a incanterebbe, cfr.

canteressa 43^d incantatrice.

chapellina de fero 72^d. Pare che si portasse sotto l'elmo; v. *planeta*; cfr. Ecl. 49.

capetanio 166^a, XII, 394, Boerio, Bort. 59.

charchasio 80^d 'carcasso', Koert. 1927.

cargar, *cargado de colpi* 57^a 154^c, *brieve chargado de parole* 87^a, *cuor cargado de pensieri* 87^b; aggravarsi, *chomo lo stado se chargava, lo cuor li cargava* 47^b; *cargar ad alguno una cossa*, incaricarlo di una cosa 132^c 142^b 104^b 141^d 155^b 143^c. Per la forma, ch'è del resto la comune, v. Bort. 59.

carnal, *amisi carnali* 105^d, fr. ant., *parente c.* 112^b, *fradelo c.* 121^d.

caro in formole d' allocuzione: *fradello caro* 67^b ecc.

chasion, *per chasion de so barba* 25^a; Malm. pass.; *li ave dito tante chasione* 8^d, *et si ve diré la ch. per que* 26^e ragione; *per questa c. deschiarir* 95^b ' querela ', cfr. *achasion.*

castellan 143^a.

chastigar 65^a, *se io ho dito alguna vilania, io me chastigaré si che alcuna dama nō me porà reprender*; parrebbe significare ' emendare ', Voc.

chativeria 11^b 61^e pusillanimità, cfr. *bontade.*

chativo, *povro e chativo* 51^e, *tristo e c.* 9^b, *lasso e c.* 73^e 17^e 18^b 38^b; 7^e 82^a 87^b 165^a; afflitto meschino XII, 394, Pdi. 53, Apav. 34, BdB. 145, Biad. 93, Lopez-Bartoli 100, v. anche I. Del Lungo in Misc. Mussafia, 365.

cavallerie pl. 1^a 4^a e pass. contegno cavalleresco, il complesso delle virtù cavalleresche, ' cavalleria '.

cavaloroso 157^d cavalleresco, franc. ant., Voc.

chavaleti pl. 70^e, *ch. de fero ben tagenti e ben pontidi.* Dovrebbero essere dei ferri a foggia di trespolo.

cavezo 130^a, *li abaté uno gran cavezo de lo scudo.* Nel ven. mod. vale ' scampolo di stoffa ', cfr. Voc.

chavo capo, *cavo del parentadho* 142^e, *chavo del leto* 61^c; *da cavo in cavo* 143^a, *in c. d'un peço d'ora* 22^d 25^d 131^e, *in c. dell'ora* 102^b; *vignir a c.* 33^b 34^a 76^e 80^b; *menar a cavo* 44^e, Mon. ant., Bort. 62, Boerio.

caxì, *et nō era caxi gran mentre andadi* 3^a, *e lo tira inversso de si caxi forte* 58^e; vale ' così ' e sarà a e q u e a c s i c, v. *quessì* doc. 158.

chintana 143^d, Voc., Schultz, Höf. Leben I, 130, v. *bagordo* (Nann.).

clamar marcé pass., XII, 395, *clamarse lasso* 17^e 18^b 38^b 51^d ecc.

claritade dela luna 72^a; *per plui vostra cl.* 137^b, per maggior chiarezza, informazione.

clodadure pl. *deli feri deli cavali* ' orme ' 23^d, cfr. *clodo* 122^a, *chioldo* 120^b, Beitr. 43.

cho come, q u o, pass.; Boerio, Cavass. 362, Bort. 68; *nō diseva ne che ne quo* 129^e 131^b; formola da aggiungersi a quelle registrate dal Salvioni, Gstli. XXXIX, 374 sgg.

coardia 102^a 103^a 128^e 149^d, Mon. ant., Lop.-Bartoli 200.

coardisia 65^d 93^e 109^a.

coardo 25^b 26^e 27^d e pass.

cognossança 62^d, *per cognossança de mortal inimistade*; ' in segno '.

cognossença 117^e, *me ha dado c. de vui* ' ha fatto conoscere '.

cognosser 19^a 25^a 33^c 34^a ecc. riconoscere; *cognosser carnal mentre* 86^a; *cognossudo* 17^c e altrove per 'conosciuto, famoso'; *gn* pur nelle forme moderne.

colà 15^c.

cholegar 49^c 83^a 92^d, v. *ach.*; Gstli. XVI, 267, Blc. 170, Ecl. 52, Bort. 70.

colpo d'arco 76^b, per indicar la distanza.

comedo 77^a, come misura; Beitr. 45.

cometer 22^b 139^d 165^c incaricare; *c. bataie* 143^b 166^a.

comuna mentre 106^d; XII, 396, Bort. 73, Wiese 114.

conbatedor 39^b.

conbiado, *toleva c.* 1^a, *prender c.* 15^a 20^d ecc., *dar conbiado* 1^a 23^b; Beitr. 45, III, 266, Reg. rect. 152, Boerio, Mac. 78.

conçoncer 79^d cioè carnalm., v. 110^c abbracciarsi.

concordio 34^c 90^b 135^d, Pat., Pnf. 253, Cat., Mon. ant., Pdi. s. *accordio*, Boerio, Mac. 78, Bort. 74.

condicion 18^d 19^d ecc. condizione, stato, qualità.

condostabelli 166^a, corr. *condestabelli*.

conduto 48^a 54^d difesa, protezione; cfr. 'salvacondotto'.

condutor conductor 140^b 140^c 149^d 165^d duce, condottiero.

confalon 20^d, *c. de tuti li cavallieri* 'eccellente fra tutti'; per la forma XII, 396, Bort. 84, Brend. 104, Voc., Lop.-Bartoli 201. Nel ven. mod. = 'uomo grosso e forzuto'.

confinar 139^b 148^b confinare, esser confinante.

conmandamento pass. = *conmando* 21^c 23^a ecc.

conmençamento 40^b 56^c ecc., *da c.* 32^d.

conpagnio 12^a *conpagni* 30^a 38^c 39^b 49^a.

conpagnon 15^d 27^b 29^b 65^b 96^c *conpagnioni* 12^c 14^c 15^c e pass., VIII, 340, Pat., Seif., Brend., Cavass., Apav., doc. pass.

conpania, *aver la c. dela tola rotonda* 67^a, 'appartenere', *in la conp.*, *in c.* = con, pass. L'accento potrebbe essere sull'*a*, cfr. Pat., Mon. ant., Seif., Ca., Apav. e v. *capetanio*.

conparacion 95^b confronto, paragone.

conparerà 87^d apparirà, sarà manifesto.

conplir, *conpla la soa folia* 9^c, paghi il fio della sua f.; *fato e conplido lo sso desiderio* 17^d; v. Blc. 170.

conportar 1^c tollerare, soffrire, Pat., Ex. (Gstli.).

conportarse 41^d comportarsi, contenersi.

conprender 7^d apprendere, imparare.

consegiador 44^c consigliatore, agg. accorto, cfr.

consegiar, *nui li quali semo meio consegiadi* 11^b, *consegiada m.* 106^a accortamente; *se dio ve consegia* 72^c ecc., formola.

conseyo 21^{a} confabulazione; *meter consegio in, sovra alguna cossa* 42^{d} 43^{c}, 49^{c} ecc., portarvi consiglio e rimedio.

consentimento 38^{a} concessione, permesso, vedi

consentir, *elo nõ se voleva consentir a lie* 43^{b}, *lo amor consente o qu ello vuol* 22^{a}, *consentir lo so amor* 22^{a}, *se dio me consènta* 32^{a} formola; concedere.

consolar, *andava dognando et consolando le soe dame* 50^{a}, quasi dar sollazzo; *consollava dela malla vollontade* 20^{c}, distoglieva consolando?

consorti, *tutti quelli li qual a lui era consorti* 2^{c}. Il codice modenese ha '*qui a lui marchisoient*'; v. *consortie* compagne, Batt. S. 425, e confronta forse l'uso della voce 'consorte' nella vita pubblica medievale.

constituido 139^{b} restituito; errore?

contar 125^{c} raccontare, Bo.

contenança contegno, 25^{b} 33^{d} 39^{a} ecc., per lo più al pl.; franc. ant.

contesse plur. 54^{a}, *assé ne porssé veder de bele e de contesse.* Non può qui esser altro che 'comitissae', ma vi fu certamente fraintendimento di '*cointe*'.

conto racconto pass., it. ant.; *far conto* 28^{a}, far, tener conto di qc.

contradicion 72^{a} 142,^{a} cfr.

contradir 55^{a} 55^{c} 77^{a}, term. cavall., contrastare per arme; franc. ant.

contrario, 46^{c} *per nostro contrario e choroço*, 117^{d} *plui de nogia et contrario*; 128^{a} *in contrario de*, a danno di alc.

contrastar 75^{a}, transit. 122^{b}, cfr. *contradir*; Pat.; 115^{d} battagliare, Pdi. 55.

convegnevele 39^{d}, *convignevele* 139^{c}; Pdi. 55, documento 153.

convegno 32^{d} 93^{a} il convenuto, convenzione, impegno; Boerio, Boll. Dant. III, 119.

convencion patto, 28^{a} 35^{b} 53^{c} 54^{b} 69^{a} 80^{a} 96^{d}, fr. ant., Voc.

**convenente* Pdi. Tv. 107, condizione; Seif. 20, Pdi. 55, Biad. 95, v. Nannucci, Voci it.-prov. 151.

conveniencia del torneamento 16^{d}, patto, premio, convenuto; fr. ant.

conventar 36^{d} pattuire, Pat., v. Pdi. 55, *convento*, *convenente*, Nannucci, l. c..

convento 43^{a} 104^{b} ecc. term. cavall., convinto, vinto, arreso.

chonverture del cavalo 17^{a}; *choverture* 23^{c} scuse, pretesti, Pdi. 55, Apav. 35.

convignerà apresso de vui 137^{a}, verrà con voi.

coracio 8ª 21ᶜ 37ª 74ª 85ᵈ disposizione d'animo, Ex. (Gstli.), Pdi. 55; — *descordio ne choraço* 36ᵈ par errore per *choroço*, ma v. *choraçoso*.

chorado 20ᶜ accuorato, Boerio.

choreçia 33ᶜ 68ᵇ coreggia, Bort. 80.

choredhadha 13ᵇ arredata, guarnita, fornita; doc. 153.

chorente, *cavalo forte e ben c.* 41ª 134ª 144ᵈ, Biad. 95, Voc. (Dante, Inf. XIII, 126); v. *corsier*.

coroçarse 10ª 69ᶜ ecc. crucciarsi, addolorarsi, adirarsi; *coroçado* pass.; Cavass., Ecl. 53.

choroço 7ᶜ 28ᵇ 30ª 57ᶜ ecc.; cfr. VIII, 341, Pat., Brend., Cavass. 363, Apav. 35; onde l'aggettivo

choraçoso 36ᶜ.

coronar delo reame 2ᵈ, festa dell'incoronazione.

corpo, *se meterave in aventura del so corpo* 55ᵇ 93ᵈ 112ᵈ 127ᶜ ecc., *meter lo corpo ala ventura* 22ᵇ ecc., e altri casi, dove, come nel franc. e ted. ant., corpo è pleonastico; — *corpo sancto* 150ª 151ᵇ, franc. ant.

corsier, *li cavali era forti et corsieri* 109ª 152ᵈ; *cheval corsier* franc. ant.

corsso corso, corsa, pass.

costuma, v. numero 31ª; Boll. Dant. III, 118.

cota 'cotta, veste' 37ª.

crear descordia 63ᵈ; *crear la bataya* 140ᵇ 'fissarla'.

crevar scoppiare, crepare 55ᵈ 101ª ecc., Boerio, Cavass. 363, Blc. 171.

cridha 2ᵇ 70ᵈ 84ᶜ 150ª la grida; Pdi. 56, Bort. 83.

cridar pass., Blc. 171, Biad. 95, diffuso.

crido 17ᶜ 84ª, *trar un c.* 20ᵇ 22ᵈ, *getar un c.* 52ª.

cridor 5ᵈ 123ᵈ 124ᵈ grido; XII, 397, Biad. 95, Bort. 83, Voc.

cristian, *far c.* 4ᶜ 4ᵈ battezzare.

crosiera 58ª 58ᵇ crocevia, Boerio, Bort. 84.

**cruentava* 163ª, Pdi. Tv. 128; v. *cruentà* Malm. appendice, 58, Bort. 84.

chultivar 2ᵇ curare, onorare; cfr. *coltivamento* 'cura' it. ant., Cat.

cuor coraggio, cuore 47ª 47ᵇ e pass.; = mente: *meter lo so cuor in amor* 16ᵇ, *desconvrir lo so cuor* 25ª, *chacier al cuor* 14ᵇ 19ᶜ 41ᵇ 58ᵇ 116ᶜ, *vignir in cuor* 17ᵇ, venire in mente, pensare; *entrar nel cuor* 16ᵇ 21ᵇ, piacere; *aver lo cuor in* 7ᶜ, osservare; *chacier lo cuor sovra* 82ᵈ, v. Besc. S. 111, Batt. S. 425; *aver cuor duro inversso de* 26ᵈ.

chustumar 40ᵈ, *-ada mentre* 91ᶜ, *-ado* 152ᵈ; Pdi. 55.

chustumo 27ª 29ᵇ 114ᵇ; Boll. Dant. III, 118 n.

çardin 22ᶜ, Bort. 305.

cente, *s'eli fosse dela mitade plui cente* 149^b, *tropo gran zente de chavalieri* 84^a.

çentilisia 107^d 125^d, Bort. 306.

cercha, *la* 18^c 90^b ecc., Boerio; *la cercha del santo vasielo* 107^d, *de San Gredhal* 124^d.

cerchar et apariquiar 11^b; *cerchar paisi* 18^a 157^b, *z. questa foresta* 88^a; XII, 395, Malm. 22, 29.

çerman, *cusin ç.* 9^d 25^a 71^a, cfr. il fr. *cousins germains* Lös. 40, *cerman carnal* 155^a; Cavass. 402, Bort. 306, VIII, 405, Salvioni, Atti Ist. Lomb. s. II, v. XXX, 1515, Ive, Dlv. 151, Ecl. 87.

certano, *novele z.* 94^b, *c. mentre* 63^c; VIII, 238, Cat., it. ant.

certanza, *saver la certanza* 108^b sapere con certezza; v. Bort. 65.

certeza 124^d 136^d.

certo, *far c.* 19^c 116^b far sapere, lat. certiorem facere, cfr. Ecl. 50; *c. mentre* 16^d davvero, sul serio.

cervellada 20^b, *la raina trasse uno crido grande come cervellada*; dovrebbe essere ' discervellata, fuor di senno '.

zeschun v. numero 11^b, Grundr. 485.

çigantella 40^b, *una damisella ç.*

zigar 142^c gridare, Beitr. 124, Cavass. 361, Ecl. 51, Bort. 67, Boerio.

ciliva 5^b 159^d giuliva.

ciruico 154^a, *arte ciruiche* 21^a, Arch. glott. I, 500, 510, Lorck 214, Koert., Calmo, Zng., Ecl. 52 n., Arch. trent. XVIII, 214, Ettmayer, Berg. Alpm. 79.

çoya, *far gran çoye e gran feste* 8^b e pass.

çoyoso, *aliegro e ç.* 21^a 26^d 30^d ecc., VIII, 363, Bort. 308.

çogello 36^d.

çonçer 15^d 16^a 56^a, *açonçer* 17^c 28^a e pass., *ançionse* 105^b raggiungere; XII, 385, Brend. 103, Cavass. 355, Pdi. 48, Mac. 77, Malm.

çornada 14^c giornata campale; *cavalchar per la lor ç.* 104^b 105^d 114^d ecc. cammino, propr. giornata; VIII, 363.

çornar 16^a 24^d 30^c ecc. soggiornare.

çorno, *tuto çorno* 92^c, *tuti li ç.* 12^a, *a tuti li ç.* pass., fr. *toujours*.

çostrar 65^a, v. num. 11^b.

çostra, *apelar ala ç.* 26^a, *de ç.* 27^a, *andar ala ç.* 65^a.

çovencelo 56^b, X, 253, Ap.

çudegar a morte 9^c 63^a.

çugar li scaqui 64^c; 50^b 70^c sollazzarsi.

zunar 97^d digiunare, Beitr. 121, Brend., Ug.

zustificar 129[a], dove, sec. il testo francese, dovrebbe significare ' prestar giuramento '.

zustisia 76[b] gli esecutori della g., Voc.

çusto, *ç. e san* 27[b], *lo plui ç. e lo plui ardido, çusto e leçiero* 29[b]; *le novele le qual z. mentre chore* 77[b]; *ç. m.* 69[d], per giustizia.

zustrador 114[b] 118[b] 144[c].

dalmancio 7[c] 34[c] 54[d] e pass., IB. I, 123, Gelindo, 169, XII, 398, Pdi. 56; *dalmanciado* 12[b].

dalmiçiar 116[b].

daniçar 44[b] 95[d] 150[b], Bort. 86.

dama 16[b] 20[b], in formole d'allocuzione.

dameschuto 73[c] 76[a], *se fese dam.*, e sarà piuttosto da leggere *da m.*; è pretto gallicismo, da *meschoisir* = *ne pas réconnaître, méconnaître*, far lo gnorri, simulare di non vedere.

damisela, *damiselo* pass., diffuso.

da puo 'postea' pass.; XII, 398, Ecl. 54, Bort. 86, doc. 165, Brend. 104, Richter, Ab im Romanischen, 100.

darchavo 9[d], *darechavo* 74[b] 101[a], III, 281, Rg. III, 525, Richter l. c.

davanti 14[a] 18[b] 24[b] 26[c] ecc., in funz. temp.

debeliçar 153[b].

debelir 47[b] 128[b] indebolire; Bort. 87.

decernir 95[a] discernere, Brend. 104, Bort. 88, cfr. *cernir* Beitr. 123, Pnf. 253, e *cerner* ' scegliere ' XII, 395, Pdi. 53, Ecl. 86.

dezervelado 81[a], *-ar* 129[c] discervellare, rompere il cervello, Boerio, Voc.

declin, *lo sol tornava al declin* 141[c].

declinar chinarsi 41[c] 47[b]; *declinar a tristece* 59[d], *lo çorno tornava a d.* 26[a].

defender vietare, negare 4[d] 71[b] 85[d] e pass.; franc., BdB. 144 (ma è da scartare); v. Nannucci, Voc. it.-prov. 109.

defesa divieto 55[d] 71[c].

degno, *degna de esser destruta* 62[b].

dejna 84[a]; è certam. *daina*, con *a* in *e* nella formola *ai*, v. il Salvioni in Rendic. Ist. lomb. ser. II, vol. XXXVII, 524 sgg.

deletarse 21[b] 82[d], v. *delectamento* Biad. 95.

deletevele 78[c] 91[a].

deleto 93[b], *amor deletissimo* 78[a].

deliberar 2[c] 5[d] e pass. liberare; *se deliberà d'un fio* 3[c], si sgravò di un figlio; Seif. 24, Pdi. 56, BdB. 145, Biad. 95, franc., cfr. *delivrason* Ug.

demenar duol 6^c 13^a 18^b ecc., *demenar çoye e feste* 20^a e pass.; *demenarse* 60^d contenersi; *d. con tribullacion* 10^b; franc. ant., XII, 399, Pdi. 56.

demoramento 12^b 54^c ecc. indugio =

demorança 17^a 44^c 109^c; Ex.; = dimora 79^c.

demorar pass.; Batt. S. 425 *demorarse* indugiare.

denegar 108^a negare, rifiutare, Bort. 90, vivo.

deputado, *termene d.* 49^c, *çorno d.* 101^d; XII, 399.

deredan, *la d. sconfita* 117^c, *alo deredhan* 102^d 'all'ultimo'; III, 279, Beitr. 52, Calmo, Cat., Mon. ant., Bort. 91, cfr. *derear* XII, 399, Blc. 172.

deroto 17^b 26^b 33^c e pass. rotto, pesto; Batt. S. 426.

desavançar 13^b aver svantaggio.

desaveçuda mentre 49^c.

desaventura 12^c 33^d 60^b disavventura, sventura.

desaventuroso 91^a 93^a 100^d.

desbonçolar 37^d, corr. *desbonçelar*, senza dubbio '*dispulcellare*' v. *despulçellare* Ap.; ma più tosto che errore, sarà vero passaggio di *p* in *b* (cfr. Salvioni, IB. I, 124, St. triest. 64), forse anche per immistione di '*bon*'; v. *ponzela* Seif. 58 e qui sotto.

deschalzar 50^a scalzare, spogliare; Bort. 92, vivo.

deschapitar 64^b decapitare.

descargar 101^b, Bort. 100.

descassado 93^c 99^a 'sconquassato', n. 17^b.

deschivar 7^a schivare.

desclarar deschiarar 7^c 41^b 52^a 56^a ecc. spiegare, dichiarare, Bort. 92, VIII, 348, Apav. 36; definire una contesa o battaglia 127^c; coll'istesso significato

deschiarir desquiarir 13^b 128^a, 11^c 130^c.

descognossença ingratitudine, insolenza 133^d 143^d, VIII, 346.

descognossente 97^c, Bort. 92.

descolzar 136^b, v. *descalçar*; XII, 399, Apav. 36, Malm. 76, Grundr. 468.

desconficer 123^a, *desconfito* 17^d 27^d e pass.; VIII, 346.

desconfortar 10^d 52^a ecc., Cavass.

desconforto 127^c.

desconseyar 77^a 137^a 152^b privar del consiglio e della ragione, far smarrire; *descosseyado* 11^a.

desconssolado 13^d 70^c 148^a, v. BdB. 145, Biad. 95, Bort. 92 sg., Seif. 25.

deschonvrir 8^a 19^a 105^c scoprire, VIII, 346, Bort. 93.

descordia 36^b 69^b 95^d 139^d =

descordio 1^b 36^d, VIII, 346, cfr. *concordio*.

desdegno 106^c 125^c 137^b.

desdegnoso 90^a, Bort. 93.

desdir 30^c negare, disdire, 93^a biasimare, cfr.

desdito, *blasemo et desdito* 117^d; — *le mie mal ovre et lo mio desdito* 87^b ‘ disdetta ’, Boerio *desdita*.

desdurse 50^b sollazzarsi; Mon. ant., Pdi. 64 s. *interduto*.

desertar 5^c 30^d ridurre a mal partito, Voc., Ug.

deservire meritare coi servigi resi premio o pena, 4^a 5^d 9^b 52^b e pass., franc. ant., Pdi. 57.

desfacion del corpo 92^d, v. *desfactione* rovina, Bort. 93.

desfato distrutto 92^d; *debelle et d.* 82^b 134^c, Voc., Boerio.

desferar 23^a spogliare; in origine ‘ disarmare ’.

desfidar 5^b 11^a 24^d 59^a, *io ve lo desfido* 119^b, Voc.

desguarnido, *che io non sia d. e desfato* 102^a 102^d, ridotto a mal partito, privato di difesa.

desirar pass.

desiroso desideroso 12^b 15^c 18^a ecc., desiderabile 39^d, dove il testo franc. ha *desiree*; III, 278, XII, 399, Cavass. 365, Bort. 94.

deslaçar 121^a.

deslial 6^d 20^b 32^a, *deslialitade* 116^a; XII, 399, Pdi. 57.

desligar desliguar 18^b 51^c 77^a ecc. slegare, slacciare; Bort. 101, Boerio.

deslonguar allontanare 12^a 138^a, *ave deslonguado lo porto* 12^c; cfr. *eslonguar slonguar*, *alongar* XII, 386, Pdi. 44 e *delongay* Rajna, Padiglione 14, Voc.; *braze deslongate* BdB. 145 inerti, forse meglio, staccate l' una dall' altra, v. però Biad. 96.

desmagiar desmayar 27^b 84^b 110^a ecc. rompere le maglie dall' armatura, ferire.

desmenbrar 100^b smembrare.

desmentegacion, *meter in* 86^a.

desmentegar 4^a 9^a e pass., Ug., Boerio, Ecl. 55, Bort. 94.

desmessi 10^a dimessi; *tuti era d. delo palaço*, dove il testo franc. dà *mis arrieres*.

desmessidar desmissidar destare 72^b 80^d 100^d ecc., Beitr. 49, Bort. 94, III, 278, Ap., Ex., Brend., Calmo, Boerio.

desmontar scendere, *da cavalo* 16^b 22^c e pass., *dal so palaço* 13^d, *da la rocha* 41^a 46^d, *dal leto* 78^d, *desmontar cioso* 45^a; Bort. 94, Pdi. 57, Apav. 36.

desnar 73^c *disinar* 1^a, XII, 401, Brend. 104, Bort. 101, Cavass. 366, Apav. 36, *dixenar* Blc. 171.

desnosiar un braço 119^d, slogare.

despaciarse andarsene, allontanarsi; *io voio che vui ve despacié dele mie tere*; il testo franc. *vos en ales et delivrez*.

despartir 101^c 112^d 111^c 121^d dividere, sbaragliare, Bort. 95; 15^d 21^c 65^b ecc. dipartirsi, partire, Ap., Pdi. 57, cfr.

despartimento 20^d 40^c partenza.

despeçar 110^a 130^b 148^d 153^b spezzare; Pdi. 57.

despeto 30^a 45^d 78^c ecc. dispetto, dispregio, risentimento; Boll. Dant. III, 94-95.

despresiado, *lo plui d.* 61^b ‘ spregiato, spregevole ’; *despresiar* pass.; XII, 399, Apav. 36, Bort. 96.

despugiar despuyar 36^c 106^c spogliare, Bort. 96, Boerio.

desserar, *onde miser Ivain desserà abandonada m.* 123^c, si slanciò col cavallo.

destender 5^c, usato dello stendersi e irrigidirsi delle membra per effetto della morte; 48^a astenere.

destorbar 78^d turbare, disturbare; cfr. VIII, 348; v. *destorbança* (burrasca) Blc. 171.

destorçer 12^c storcere.

destreta, *meter in d.* 4^a 9^d, alle strette, e fors'anco in prigione; III, 279, XII, 400, BdB. 145, Biad. 96; — *destreta gardia* 85^d.

destreça, *ardor et d. d'amor* 60^d 71^c, angustia, *détresse*; XII, 400.

destro, *aver d.* 5^b 149^d; — 14^a *acholegadho molto d. m.*, cioè comodamente.

destrucer destruir 4^c 5^c 14^c ecc. distruggere, uccidere, v. *destrue* distrugge, Biad. 96; 3^c 99^c struggersi, crucciarsi.

destrucion 37^a, *meter a d.* 44^a 71^b.

desveyar 36^c svegliare, BdB. 145, Biad. 86.

desvistir la coraça 25^a.

desvogiabile 90^b 101^d 137^d mal accessibile, pretto gallicismo.

devedhar 71^b 145^b vietare, XII, 400, Bort. 97.

devignir 7^a 26^a 157^d ecc. divenire, avvenire, Pdi. 59; *devien* 60^d 77^b conviene, occorre, cfr. Pdi. 80 s. *vegnir*.

devisar pass. descrivere, Voc., VIII, 348; *armadura devisada de bianco et de negro* 93^c, divisata, variata, Voc., Brend., Ecl. 55, Bort. (*divisado*, *-sé*) 102; *devisada m.* 132^d dovrebbe valere lo stesso che *avisada m.* ibid., cioè consigliatamente, apposta; ma secondo il testo franc. Lös. 339 n. 3 sarebbe ‘ travestitamente ’.

dio 157^b, *foresta la qual dio a lor durà*, diu; Salvioni, Misc. Graf 391.

divisa, *la* 166^a, *tuti portava la d. delo re Marcho.*

division, *castelo dela d.* 143^a, che ha dato origine alla lite.

dificar edificare 38^a, v. *dificio* Wiese 273.

diversa 91^a, *bestia diversa e stragna*, Voc. (Dante), Wiese 273.

divinadore, *Merlin ... lo verasio d.* 35^d.

divinadrise 7^a.

do 118^d 119^c 120^d, *do cavalier*; è interiezione diffusa nel toscano (Sacchetti, Nov. 153, Machiavelli, cfr. Marzolo, Mon. Stor. I, 179), nel pavano, dove ricorre pur la forma *duó* (Mag. 142, 150; *duó* 153, 223 ecc.) e nel genovese antico (*do morte*, *do fijoi me*). Debbo questi ultimi esempi alla molta cortesia del Parodi. Cfr. *doimé* Lopez-Bartoli, 202, *decco* Voc.

dognar 50^a donneare, Beitr. 53, III, 278, Calmo 469, Cavass. 367, Parodi, Miscell. Ascoli, 20 (estr.), Nannucci, Voc. it.-prov. 101.

dogia doya 34^c 122^b, *far d.* 152^b, VIII, 349, BdB. 146, Biad. 96, Bort. 183.

dogia 129^c, cong. di un verbo *doler* o *dolir*, cfr. Pdi. 59 e gli Stud. triest. § 121.

dolce in formole di allocuzione: *dolce dama* 60^a, *d. cavalier* 76^d, *bello d. amigo* 71^c 121^b, *d. amiga* 148^a, *d. mare* 148^d.

dolcitudine 82^a, v. *amaritudine*.

doloroso delo tosego 12^d addolorato, malato; Brend., Ap., XII, 402.

dolosare 87^b 88^d, *plançando et dolosando*; franc. ant. *se doulouser* = *se plaindre*, *affliger* (v. Merlin, edd. Paris-Ulrich, I, 21), Boerio.

domene dio pass.; Bort. 104.

dominio 78^b dominio, possesso.

don, *elo ave quello don per lo qual devea esser fora de seno* 39^c, con significato assai largo. Ma si può supporre sia avvenuto un fraintendimento di ' *dont* '.

dona, *nostra dona vergene maria* 11^a, *la dona Isota* 57^a ecc., *dona mia* 3^c; — *dona de uno castelo* 7^a 60^c padrona, signora.

donar, *d. colpi* ecc. pass., gallicismo.

doncha 25^a e pass., VIII, 309, Biad. 96, diffuso, v. *adonca*.

doncella vergine, pulzella; *una fia doncela* 43^a; 49^c 86^c, e notevole 52^c *damisella che sia doncella*.

donde 124^a, v. *onde*.

donmentre che 5^c, *dunmentre* 117^c 133^d mentre, finché, XII, 402, Cavass. 366, Bort. 104, Rg. III, 607, Zng. 47, Apav. 36, Pdt. 46; v. anche Nannucci, Voci ital.-prov. 33, Lopez-Bartoli, 202.

doplar 130^d raddoppiare.

dota 20^b 22^b ecc., vedi

dotança 8^a 35^c 45^d ecc., v. Nannucci, Voci it.-prov. 157.

dotar dotarse 17^d 50^d e pass., v. *dubitarse.*

dreçar volgere, dirizzare 12^c 84^a 91^b; *dreçar l' arpa a la soa tempera* 126^b; *dreçar pavioni* 139^d, '*dresser*' XII, 402.

dreto 5^d 128^d dritto, ragione, VII, 402.

dretura 128^d 129^b, VIII, 349 *dreitura* = giustizia.

drudo amante 43^b, Beitr. 53, Apav. 37, Voc., v. Nannucci, Voci it.-prov. 193, Lopez-Bartoli, 203.

dubio dubbio, timore, pass., *senza dubio et sença paura* 78^d.

dubitarse 59^c 61^d 71^c 121^b temere.

duol, far duol 22^d 32^a, *menar duol* 23^d 32^a 44^d.

duplier dopleri pl. 23^b 49^d 70^d ecc.; Arch. trent. XXVIII, 218, doc. 129, 62, v. Lopez-Bartoli, 203.

dura mentre 86^a 89^d 90^d 97^a e pass. col significato generale e semplicem. aumentativo di ' assai ', p. e. *lo confortava d. m.* 145^d.

durar pene 13^b sostenere, Altneap. Regimen, 613, Caterina aquil. 64; sostenersi, durarla contro alcuno 30^d 89^b 65^c e pass.; cfr. *durao* pertinace, VIII, 350, che non occorre emendare, *dura* stento, pena, Cavass. 367.

eciam 121^a; *eciam mai* 123^d par grafia saccentesca di ' giammai '; *eciam dio* 1^a 31^b e pass., cfr. *eçiamdé* XII, 403, Blc. 172, Bort. 110, Voc.

efeto, et de quello che io digo ello apar ben ad efeto 13^b, *et in efeto tuto quello che T. disse Sagremor tuto lo redise* 165^a.

entrebater 23^b 24^d 47^a parrebbe un gallicismo, Rg. II, 630; notisi tuttavia che la forma *entre* s' ha in Cat., Pat. (VIII, 351), Cavass., Blc. 172.

heriedo riedo 2^d 4^b, Pdi. 60, doc. 170.

erto eretto, *se dreça in pie erto* 100^d; 137^a, *in erto* 129^d 139^d.

eslonguar 13^c, v. *deslonguar*; franc. *éloigner.*

esser, o che lo torniamento devea esser 14^d, *fo cavalier* 11^c, fu fatto.

esvegiar 58^b, v. *desvegiar.*

etade, vignir in etade de ani XII 7^d.

eternalmente 155^d; cfr. VIII, 351, Biad. 97.

exaltar, honorar et e. 50^b, Voc.

examito 37^a sciamito.

exemplo, se n'acorse chasi per ex. che T. nõ avea tanta colpa 9^c, *et de queste cosse podé vui veder quiara m. per ex. intro le letre, perché le mie letere e desfate in parte dele mie mediesime lagreme* 87^b.

exprovar 10^a 27^a provare; *-ado* 29^b 46^a 97^c provato, provetto; fr. ant. *exprover.*

extrato de ssi alto lignacio 13^c; 31^a 62^a; franc. ant.; — eccetto 5^c 7^b, *extrato Isota* 21^b.

fadigarse 86^e 149^a 156^c, Biad. 97.

falir mancare 2^b 28^a: *lo çorno falirà* 26^d, *elo cia li fallirà a tuti li çorni* 35^d; abbandonare: *se io li falissi* 45^d; tralasciare: *falir a vignir* 10^a, *a eser* 11^a 64^d, *a dir* 25^d ecc.; Voc., Godef., Bort. 114.

fallo, senza f. pass.

falsamento 155^d falsità.

falsar ingannare 59^a 68^d; rompere (la corazza) 22^d, franc. ant., v. Rom. XXXII, 130, Tobler, Accad. Berlino, 1902, VII.

famegia 1^c 46^b, il complesso dei servitori, Voc., Apav., XII, 403, vedi

famegi, li 51^a 52^c 138^b 154^a, *famegio* 128^a; Boerio.

fante 2^c 3^c 4^c 10^d ecc. fanciullo, *çovene fante* 67^b, Cat., VIII, 352, X, 254, Ca., Brend., Cavass., Apav., Blc. 172; *fenti* 137^a 137^d servi, XII, 403; v. Malm. 77.

fantia 12^a fanciullaggine, Calmo; XII, 403 = fanciullezza, e così Brend. 104.

far, farla 12^d 21^a 121^b, *domandalo como elo la feva*, come stava; *far lo duol* 18^b, *f. çoye* 21^b e pass., *far lo so planto* 92^d; *far lo conmandamento* 7^d 12^c 60^a e pass. eseguirlo; *far vendeta de* 20^c, *far felonia* 61^d, *far alto e basso* 78^b, *far amor* 71^b; *far a saper* far intendere, pass.; *fese la schonfita* 114^d sconfissero; *elo fese qua dentro IIIJ zorni* 116^b; *disse ch'el e fato* 123^b (risposta afferm.). Per l'uso come verbo vicario v. il mio articolo nella Miscellanea Mussafia.

fateçe 117^a.

fato, lo f. dela batagia 135^a 136^a; *esser de gran fati* 126^c, *de maor fati* 94^c, valore.

fava, v. fonetica.

favro 57^b, Bort. 116, Boerio.

felon 22^c 32^c 56^d 69^b.

felonia 32^c 61^b.

felonoso 12^c 22^a 24^d 33^c e pass. fellone, malvagio; *plaga f.*; fr. ant.

fermeza 142^a certezza, cfr. *afermar.*

fermo 134^d saldo; *de f.* 43^b 59^d 83^c 127^a, *ferma m.* 19^d, *ala f.* 77^b di certo, sicuro; Mon. ant. *en fermo.*

fermar 82^b fortificare, cfr. il franc. *fermer.*

fervente 3^a 58^c fervido, sollecito; nel senso proprio è in Blc. 173.

festiciar 79^d.

fiada, *una f.* 2^b, *altra f.* 4^a, *algune f.* 13^b, *per altre f.* 2^a, *per molte f.*, *a questa f.* 18^a, *in quella f.* 1^a 19^d e pass. volta, XII, 263, Trist. CLXXXIV, Boll. Dant. III, 133; *tuta fiada*, mai sempre, tuttavia, pass.

fidança 82^c 117^a fiducia, Apav. 37, Bort. 119 (*fiança*).

**fidiva* 164^a da *fir*, Pdi. Tv. 126, Ex. 51, III, 270, XII, 404, Brend. 105, Bort. 119 *fidesse*, Biad. 97, Blc. 173, Mac. 78.

fiera m., come *dura m.*, è sbiadito; v. *dormiva molto f. m.* 72^b.

fin, *fese fin dele soe parole* 137^c; *a fin* 141^c 150^a, *per f.* 102^d 111^c infine.

fina amiga 87^b, uso comune medievale.

finar, numero 50; Trist. Ricc. gloss., Zts. XXIII, 133, XXIX, 109, Kört. 3779.

fiolo 27^a 103^a 108^c, *fioli* 137^a.

fioltar fioltrar 47^a 105^b 109^b 112^b ecc., quasi sempre nella frase *vignir a f. dele lance*. Non può essere che il franc. ant. *fautrer*, e la forma *fiaultrer* che qui si suppone e si postula, può aver valore d'indizio nell'ordine storico; v. *foldra*, Bull. stor. sen. XII, 89.

firida 72^c 78^a ferita =

firidura 13^d 24^a 95^d, ant. franc. *fereure*, Ecl. 56.

firir pass.; di strada che mette in un'altra 98^b.

fito 62^d 100^c infitto.

fitiço 63^c, *fitiço volto*, fittizio, falso; cfr. il fr. ant. *ficticieux* ipocrita.

flaba 43^b 70^b 149^c favola, fola.

flatir 154^c *faltir* 158^a; ant. franc. = *geter à plat*, Paris, Merlin, II, 103, Godef.

flor fem. 21^a 46^d 51^b 74^a, XII, 404, XIV, 208, Apav. 38, Biad. 97, Blc. 173, Lorck 198, Grundr. 483; masch. 37^d.

flumana 97^a =

flume fem. 57^c, v. IB. I, 128.

foladura, *le f. deli chavali* 91^d, ant. franc. *fouleure*, ma pur di dialetti veneti e friulani; cfr.

folar 81^a 100^b calpestare, VIII, 320, Koert. 4037, Bort. 122-3.

fol amor 61^a; fem. *folla* 60^b 71^c 75^b, cfr. *follo* Biad. 97.

folia 17^d 61^b 115^c.

foliciar 44^c,

foliosa mentre 8^d, cfr. il franc. ant. *folieus*, e il Parodi in Misc. Ascoli, p. 16 e 21 dell'estratto.

fondar 140^c affondare, sprofondare; *la alteza e lo fondar del mar* 77^d, profondità.

fondi, e forse *afondi*, cfr. *profondi* e *afondado*; *lo mar se tropo afondi* 77d; Best., Brend. 105, Ive, Dial. lad.-veneti, 75, XVI, 318, n.

fora, *fora de*, *fora che* pass. eccetto.

forar 97c; Biad. 97, *forame*, Ecl. 58.

forçar, *se forçava* 125d, sforzare.

forssi, *forssi cha*, *forssi sola m.* fuorché, pass.

forstier 7d 65b 76a forestiero; = abitatore di foresta, guardaboschi 62a 95c 97d, Godef.

forteça 10a 89b 121a forza.

fortereça fortezza 26d 79b 82b 133a; franc., Rom. XXXII, 193.

fortuna 28d 88a bufera, Pdi. 61, vedi

fortunal, *vento fortunal* 28d; cfr. *tempo fortunar* Pdi. 61; il Boerio lo registra solo come sostantivo.

forço forzo pass. forza, *a f.* = per f., *far f.*, violenza 96c; Wiese 273.

franchar 25d liberare; Voc. *affrancare*, VIII, 354 *franchir*, ant. franc.

franchisia 13a 76d 131d libertà, affrancamento, franchigia, XII, 404; = cortesia 25c 34c 56a 77d 99b.

franco 11b 100a 152c libero, VIII, 354; come allocuzione: *f. raina* 59c, *f. damisela* 99d.

frar pass. fratello; *fradelo* 64c, *fradelli* 64a 90b 93d 128b; *frari* 101d 105c 152b frati; Pat., Ug., Ex., VIII, 358, Beitr. 59, Ecl. 59, Bort. 125.

freça fretta 57c 58d 59a, Blc. 174.

freçarse 81d, v. *afreçar*; Beitr. 60, XII, 405.

frescamentre 164d di fresco, di nuovo.

freza 80d 81a freccia, Ecl. 59, Bort. 126.

fugando 18c fuggendo; Dante, Purg. XIV, 37, Parad. XXVI, 77, v. Petrocchi, *fogare*. V. anche Chiaro Davanzati: *Lo cacciatore intanto va fugando*, Cron. Mattioli 57 *fugando via*, Mag. 604 *mi reffuga et ama ti*; tutti esempi dovuti al Parodi; v. Boll. Dant. III, 152.

furbir 121b pulire, forbire, XII, 405, Pdi. 61, Biad. 98.

furnir fornire, compiere 55c 109a 112b; *f. lo conmandamento* 123b, *f. la bataia* 128a, *lo besogno* 137c; *-do* provvisto, fornito, *d'arme* 73a, *de belece* 85d, *del corpo* 153b; *spada grande et furnida* 150b, dove il testo franc. dà *fort*.

fusion 121a 124a, *fuison* 12b, *perse del sangue a gran f.*; fusione, copia, Voc., it. ant. *a fusone*, franc. *foison*, Koert. 4092.

fusto 58c 122c legno; franc.

gabar 97b 101b gabbare, fare una burla, XII, 405, Einf. 51, cfr. *gaboxo* Biad. 98; v. Nannucci, Voci it.-prov. 61.

* *gaida* 164ᵉ falda, Pdi. Tv. 125 n., Zts. XXIV, 72, Ecl. 61 e la bibliografia ivi citata; Bort. 128 *gaia?* grembo.

gagiardeça 57ᵇ, Bort. 128, vedi

gayardisia 33ᶜ,

gagiardo gayardo galiardo pass., Bort. 128.

gambar 118ᵉ 134ᵇ 141ᵃ *162ᵇ, vedi

gambo 8ᵉ 16ᵃ 124ᵇ, v. *gabar*.

gambiera 11ᵈ 41ᵃ 62ᵈ gambiera, gambale.

garçon 5ᶜ 22ᵃ 41ᶜ 73ᵃ ecc. fanciullo, BdB. 147.

gardia, *aver g. de* 47ᵈ 71ᵉ guardarsene, *prender g.* 61ᵃ 85ᵃ 124ᵈ; quindi « timore »: *nō ha guardia ne tema* 77ᵃ, *lo re se persso, nuj nō avemo guardia qu'ello revegna* 3ᵈ; dove però il Parodi preferirebbe ravvisar la frase franc. *n'avoir garde de*.

garision 55ᵇ.

garir 17ᶜ tornare in buono stato.

getar cioso le spade 12ᵉ, *in tera* 18ᵇ 26ᶜ; *le man, lo braço* 25ᵈ 153ᵃ stendere; *uno planto* 53ᵇ; Bort. 131, Brend. XXXV, dov'è registrata utile bibliografia.

gladio 99ᵃ, *tagiado a g.*, XII, 406, Pdi. 62, Blc. 174.

glesia 50ᵃ 76ᵈ 82ᶜ, Paol., Mon. ant., Blc. 174, Mac. 79, Bort. 131.

gloçar 102ᵈ, mod. *giozar*, v. *gloçça* I, 374 n., Beitr., Calmo.

gloton 72ᶜ, *ribaldi e glotoni* 77ᵃ scellerato; XII, 406, XIV, 209, Cavass. 371, Ecl. 61.

golta 85ᵉ 132ᵃ gota, Ap., Apav. 39, cfr. XII, 418, Pdi. 62, BdB. 147, Biad. 98, Blc. 174,

gorga 85ᵉ gola, v. introduzione.

governador 10ᵃ, colui che governa, che comanda.

gracioso 33ᵈ 66ᵉ 85ᵈ 126ᵃ pieno di grazia e valentia; *graciosa m.* 1ᵃ; si può vedere XII, 407.

grado, *aver bon grado* 55ᵈ 150ᵈ, *aver mal grado* 59ᶜ 71ᵈ 117ᵃ, *aver g.* 67ᵇ 71ᵇ 135ᵇ, *saver g.* 71ᵇ; *a mal mio g.* 56ᵈ, *a malg. de* 72ᶜ, *de vostro g. ni de vostra bona volontade* 92ᵃ, *era a T. molto ben a grado de cio* 78ᶜ; Voc., Nannucci, Voci it.-prov. 221.

grameça 165ᵉ 165ᵈ lutto, Pat., Pnf., Pdi. 64, Seif. 33, Mrgh. 93.

grameçoso 1ᵇ 30ᶜ, Seif. 34, BdB. 148, Ecl. 62, cfr. *gramezzao* Calmo.

gramo 51ᵈ 92ᶜ 152ᵈ dolente, gramo, XII, 407, Brend. 105, Pdi. 64, BdB. 148, Biad. 98, Malm. 77, Apav. 39, Ecl. 62.

granadura 20ᵃ scheggia.

granado 20ᵃ, *exgranado* 20ᵃ intaccato, rotto; ant. franc. *esgranni*, cfr. *grain*.

gran mentre pass. molto; Zng. 41, Stfr. VII, 126.

gravidarse 40^{c} ingravidarsi.

Gredal, san G., v. *cercha* e *questa*.

**greveça* 164^{a} difficoltà, *repossado sovra la g.* 20^{d} afflizione, Ex. (Gstli.).

gropa 78^{a}; Blc. 174 ha *cropa*.

grosso, cuor g. 8^{b} forte, coraggioso.

guardiani 75^{a}, *vardiani* 76^{c} 77^{a}.

guardo 22^{a}, *secondo lo dreto g.*, secondo dritta ragione.

guererdon 9^{b} v. *reverdon*.

guisa 31^{b} 53^{b} 72^{a}, *in g. de* 59^{c}, Mon. ant. (*visa*), Pdi. 63.

**iaspes* 164^{c}.

illuminar 7^{c}, *de soe chavalarie lo mondo serà illuminado.*

imbelir 82^{c} divenir bello; 48^{d} 79^{c} 82^{c}, col dat. piacere, abbellire, franc. ant. *embelir*, cfr. *abbellire* Voc., Mon. ant., Ka.

impiar 75^{c} accendere, Beitr. 76, Brend., Best., Stef., Cavass., Ex. (*piar*), Ecl. 308.

imple 37^{a}, *inplir* 69^{a}.

inavrar 1^{c} 24^{a} 26^{b} 166^{a}, fr. ant., Pdi. 64, Mlm. *enavrar*.

inbrutirse 12^{d} diventar brutto.

inchaia pass., cfr. *caler* 123^{a}, *non i.* 'non importi' e, in funzione d'indicativo, 'non importa'; cfr. Mussafia, Deutsche Literatztg. 1902, col. 1258, Biad. 93 *calia*, franc. ant.

inchambiamento 87^{b}.

inchambiar 45^{b}.

inchambio 50^{a} 87^{b}; tutti e tre nel franc. ant., ma pur Brend. XXXVIII.

incantador 145^{d}.

incantadrise 69^{d}.

incantaressa 100^{c}.

incarnado de cuor verasio et fin 85^{a} penetrato nella carne; franc. ant.

inchasonar 70^{a}, cfr. *achasionare* e il fr. ant. *inchoisoner*.

inclinar 102^{b} 127^{a}, *a lie inclino* 155^{d}; v. XII, 408.

incontra pass.; *çonsse le man incontra lo cavalier* 57^{d}.

incontrar a 26^{d} 146^{b} avere uno scontro con alcuno.

incontro 17^{b} avvenimento.

incredulo a dio 39^{b}.

inchurarse 71^{c} 78^{a} 163^{d}, Pdt. 62, Bort. 146.

indicion 85^{b}, *se tuto lo mondo fosse mio ora mai, io lo donarave tuto a Tristan senza i.*; oscuro.

indireto 139^{b} ingiustizia; 3^{d} *per indireto* corrisponde, probabilmente per malinteso, al franc. *orendroit*.

indriedo 82^{a} 91^{d} ecc., *de qua i.* di qua avanti, cfr. Mac. 132, Monaci, Crest. 37, 60, e si muove di certo dalla funzione temporale, cfr. *da dre* = poscia XII, 398.

indusiar 9ᵈ 105ᵉ 115ᵃ, Ecl. 63; *indusiarse de* 49ᵉ astenersi.

indusia 9ᵈ 105ᵉ 115ᵃ, Pdi. 64, Zts. XXV, 744, Bort. 147, vivo.

infalo, ad infalo 15ᵃ e risulta da un originario *in falo*, cfr. *in amente*, Studi triest. 77.

infamiar 33ᵃ infamare, accusare; è nel Fiore di Virtù e nel Cellini, v. Parodi, Misc. Ascoli, 25 n. (estr.), cfr. *famia* fama, Bort. 115.

infidarse 6ᵈ 21ᶜ 156ᵈ, *in* 11ᵇ 22ᶜ 44ᵇ 51ᵃ; *fidarsse in* 53ᵇ; Pat., Prov.

infina, infin a, infin; *infina la vita mia* 1ᵈ sino alla morte, per tutta la vita. Precede quasi costantemente il numerale, segnando il ‘raggiungimento’ di una quantità, da confrontarsi, in parte, col lat. ad; e, come questo, segnerà a volte raggiungimento approssimativo: *infina vinti cavalieri* 71ᵈ 138ᵉ 148ᵈ 151ᵉ, *i vinti bracheti* 91ᵃ, *infina XII cav.* 116ᵉ 148ᵈ, *infina CC* 142ᵈ 146ᵈ, *infina VI cav.* 119ᵃ, *infina VI homini* 38ᵃ, *infina sie pavioni* 29ᵃ 41ᵃ, *infina 500 cav.* 44ᵇ, *i. mille cav.* 64ᵃ, *infina 60 cav.* 113ᶜ, *infina cento* 111ᵃ, *i. zinquanta* 113ᵈ, *i. L cav.* 140ᵇ, *i. XV de quelli* 45ᵇ, *i. XV deli conpagni* 159ᵇ, *deli soi conpagni infina quatro* 61ᵈ; — *infin sie cav.* 38ᵉ, *infin 12* 113ᵉ, *infin do mesi conplidi* 48ᵇ; cfr. per la funzione sintattica Rg. III § 333, Zts. XX, 52, Ebeling, IB. V, 205, e il greco εἰς. Col valore originario: *da mo infina 10 zorni* 88ᵇ, *de qua infina III lieue* 88ᵉ, *da mo in avanti infin un ano et uno çorno*; e, senza numerale, *infin poco de tempo farà elli la lor dama asé aliegra* 51ᵈ.

infirmitade 137ᵃ, v. Bort. 148.

inflado 12ᵈ 19ᵇ 136ᵃ 140ᵇ 142ᵇ, XII, 408, Pdi. 64, Biad. 100, Bort. 148, BdB. 149, cfr. *inflaxon* Blc. 175.

ingual 39ᵃ 61ᵃ 135ᵃ, Ex., III, 280, Seif. 38, cfr. *ainguar* XII, 386, Brend. 105, Pdi. 64, Blc. 176; vedi

ingualiciar 60ᵈ 73ᵃ, cfr. *invaliciar*.

inguanar 70ᵇ, *se inguanà del corno*, furono ingannate rispetto al corno.

inimistade 62ᵈ 96ᵈ 107ᵇ.

innevolado 64ᵉ annuvolato; Beitr. 82, Calmo, Pdi. 89, Brend. 106, Bort. 186, Ecl. 70.

innumerabile 86ᵇ.

inpaciar 37ᵈ 79ᵇ 119ᵃ 138ᵇ impacciare, impedire, trattenere, XII, 409, XIV, 209, Bort. 142, Apav. 39.

inpacio 37ᵉ, Bort. 142.

inpensar pass.; III, 280, X, 253, Ka., Ca., Best., Brend., Ap., Rv., Visc. sf., Ex., Seif. 37, Bort. 142, Biad. 99, BdB. 149, Batt. S. 427, vivo.

inpenssier 17[a].

inpento 31[a] dipinto, III, 280, VIII, 350, 361, Ka. 78, Apav. 40, Bort. 143.

inpentirse 9[a] 9[d] 11[e] 78[e], Ug., Paol., Bort. 143.

impercið 27[c] 27[d] 110[b] (finale), 29[d] (caus.); v. *imperché* XII, 409, XIV, 209, *imperzoché* Bort. 143.

inpesar 98[e].

inpirar 80[d] 123[d] trafiggere, Ecl. 63, vivo; * 160[d] = peggiorare, francesismo.

inplagar 66[e] 113[a] 114[a], Voc., Panf. 253.

inplastro 12[d] 82[c], v. Bort. 143.

inprender 121[e].

inprestar 128[e] prestare; vivo, Bort. 144, doc. 160 ecc., *se dio li inpresta la hetade*, se dio gli concede vita.

inproferir pass. offrire, promettere.

inproferta 53[e]; Ap., doc. 158 ecc., Voc.

inprometer pass.; XII, 407, Brend. XXXVIII, Bort. 145, Boerio.

insegnado 39[d], *corpi insegnadi*, privi di sangue, dissanguati; v. *segnar*.

insegna 113[b], *contrainsegna* 17[a]; cfr. XII, 409.

insegnar 4[a] 18[e] 43[e] 58[d] 67[d] insegnare, indicare.

insegno 15[b] insegna.

insenbre insembre pass.; diffuso; v. Boll. Dant. III, 134-5, Arch. gl. XVI, 451.

insida 81[e] uscita; pass. negli antichi documenti.

insir pass., *insir dal conmandamento* 6[a] 7[d] 27[a] 68[b]; XII, 409, Brend. 105, Cavass. 374, Mac. 79, Ecl. 63, Biad. 100, *unsir* Misc. Ascoli, 11, e cfr. il tosc. *nuscir*.

instruta mentre 28[b], *parlava a lui molto i.*; saggiamente, da persona istruita.

intagiado de tute menbre 104[d] 117[a], di bello e forte aspetto.

inteleto 7[d] intelligenza, ingegno.

intender, *far i.* 23[a], *dar ad i.* 24[a] ecc., Ex.; 16[b] amare, Voc., Nannucci, Voc. it. prov. 94 sg., Wiese 274.

intendimento 58[e].

intra, *intro* 15[b] 47[a] = in, p. e. *intro lo ventre*; Pat., Ug., Prov., Apav. 40; pass. = tra, Ka. 78, Batt. S. 428; *intro questo* 53[b] (tempor.) V. anche III, 275, Wnd. 94 e Misc. Mussafia, 165.

intramido 12[a] 30[b] 33[d] ecc., VIII, 362, Rom. XXXIII, 246, Zts. XXIX, 246.

intrada 77[d] 92[d]; *la intrada de la porta* 59[a].

intrar, *in lo intrar d'una vale* 32[b].

intravignir 3^d 5^c 24^d 43^d ecc. accadere, Voc., Bort. 153; *entrevignir* 57^a ' venire alle mani ' parrebbe gallicismo; v. *entrebater*.

intriego 29^c 49^a, Blc. 176, Biad. 100, Bort. 153, Brend. XXXVII.

intrometer 3^b 4^a 80^b metter dentro, imprigionare; *-se* 8^b 114^d ecc. imprendere, vedi

intromission 3^b 71^c 73^a impresa.

invequire 10^a; XII, 409, BdB. 149, Brend. XXXIII n.

inver 23^d verso; XII, 409.

inviado 18^a 61^b 93^d 135^b, *inviada m.* 148^a 152^c; sollecito, rapido; Bort. 154 *inviò*, cfr. l'it. *diviato* e Mon. ant. *viaçamentre*.

invidar 85^c, Bort. 154.

* *invita* 163^a deve rispondere a ' vita '; ma è sorto da una falsa lettura del traduttore, che prese e u e (*eve*, *eau*) per u i e.

ira, *sença yra* 36^d, detto del mare tranquillo; 54^a dolore; franc. ant.; vedi

irarse 1^b 41^a 81^b adirarsi, VIII, 363, Cat., Pat., Bort. 155, it. ant.; *irado* 33^a 52^a 56^a 86^a dolente, addolorato.

laçar 17^b 41^b 68^a 157^c allacciare.

lazuro 105^c azzurro, Mon. ant., Beltr. 74, Brend. 105, Monticolo, Bull. Ist. Stor. XIII, 55 n.

ladi, lo 19^a 24^d 27^d, Best., Brend., Ap., Ex. (Gstli.), Calmo, Studi triest. 97^a.

lagar laguar pass.; XII, 410, Cavass. 375, Mac. 79, Ecl. 64, Bort. 157, accanto a *lassar* 20^a e pass.

lagnar 46^b lagnarsi.

lagno, *darse l.* 32^a non ' lagnarsi ' ma ' darsi cura '; VIII, 363, Mon. ant.

lagremoso, *planceva lagremosa m.* 74^c.

lama 33^c 130^b 153^b lama; 72^a 102^d 110^a lamina, piastra della corazza.

languirse 89^a, *se languiva dela grande angoscia*, svenne; v. Pdi. 65.

là o che pass. dove, cfr. *là che* Ap. 47, Cavass. 375; 20^d laddove (avvers.).

lassar, *se lassà tuti insenbre et corsse sovra a miser T.* 123^b, si slanciarono.

lasso pass.; *hai las* 72^c 93^a, *hai lassa* 72^a.

laudar dio 77^c, di fronte a *loldar*, v. qui sotto, in veste dotta.

lementar 10^b 19^b 51^c 57^a ecc.; Pat., Cat., Ug., X, 254, Best., Stud. triest. 38.

lemento 51^d 66^a 101^a 165^d.

lena 12^b 27^c 34^a ecc., *alena* 34^a.

leompardo 91^a 102^c, *leopardi* 134^d; Beitr. 74, Pdi. 66, Bort. 162.

letra, *letre* pass. lettera; 108^d scritta, cfr. XII, 411.

lial pass., Bort. 161; 36^d detto del tempo sereno e placido.

lialitade 9^c 50^b.

licencia 45^a 65^a, Bort. 161.

lievar da dormir 58^c svegliare; pass. = levarsi, v. sintassi e XII, 411, Brend. 105.

liga 78^d, *zioè III migia per liga*; *lieue* plur. 88^c.

ligar la plaga 23^a fasciarla; 105^c 135^d.

lignacio pass.; Pdi. 66, Lop.-Bartoli, 206.

loldar lodar 27^a 82^a 86^c 97^b 119^c 132^d consigliare; cfr. *laudar* Bort. 159, franc., it. ant.

loldo 15^d 33^b 34^a lode; Reg., Brend., Cat., Ca., Paol., Pnf., Boll. Dant. III, 119, Boerio.

longuo, *de l.* 12^b da lontano; Boll. Dant. III, 134, 153, Lop.-Bartoli, 206, Arch. gl. XVI, 453.

losengue 1^d, *lonsengue* 39^c; XII, 411, Blc. 177.

lovo 150^b lupo; XII, 411, BdB. 149, Biad. 101, Blc. 177, Bort. 164, Wiese, 24, Boerio.

lucerna 70^d 72^d.

luminari plur. 75^d 125^d lumi, lampade; v. Pdi. 66 e *lumineri* Batt. S. 428.

luni 165^a lunedì, Cavass. 375, Bort. 164, doc. 136, Studi triest. § 67, Voc., Boerio.

luogo, *quando luogo e tempo serà* 43^a; *in molti logi* 56^b ' occasioni '; *lo qual flume coreva per men la foresta in molti logi* 57^c; *far luogo*, *nō te fa l. dir* 45^a 73^a; 42^a 106^d 124^b, esser opportuno.

luser 64^c splendere, Cavass. 376, Blc. 177, Bort. 165, Boerio.

magagna 6^b azione cattiva; cfr. Cavass. 376, malizia.

magagnar 2^d 66^a 67^c ecc. ferire, VIII, 366.

maginar, *-se* 5^b 70^a 71^a ecc. pensare; franc. ant., Bort. 145.

maginacion 67^c pensiero, intenzione.

magnar 24^c, acc. a *manciar*; Cavass. 377, Ecl. 65, Bort. 166, 170, vivo.

malandrini 76^c 77^b, sostituisce i lebbrosi del testo francese. I codd. da me conosciuti hanno *meseaux*, ma è più probabile che l'equivoco derivi da una redazione che avesse *lâdre*.

maldisente 93^a.

malfar 2^{b}, *far penitencia del so malfar*; 26^{d} come verbo.

mal, *mal fato*, *vui ne averé m. f.* 58^{d}, ne avrete danno, *m. fin* * 160^{d}.

malicia 64^{a} malizia, cattiveria.

malicioso 64^{a} maligno.

malmenar pass. malmenare, maltrattare, ridurre in cattivo stato, *malmenado* 13^{e} sventurato; Bort. 168.

malmoro num. 29, v. Boerio *malmaro*, Bort. 171 *marmoro*; Mon. ant., Brend. XXXVII, Lop.-Bartoli, 206.

malvasitade 17^{c} 20^{d} 43^{d} 80^{d}, Pnf. 254.

malvasio 18^{b} 25^{b}.

malavolencia 23^{d} 53^{d} 63^{b}, *malvolencia* 63^{c} 68^{e}, v. Bort. 168.

malvolente 6^{d}.

malvolentiera 41^{b}.

mamela v. *pomete*

mana num. 29; XII, 431; doc. 135, Mon. ant. 186, Rg. II, 39; Brend. XXXIX.

manaçe 68^{d} 142^{e}; Bort. 168, Brend. XXXI.

manco 49^{a} 70^{a}, *vignir a manco* 138^{b}, venir meno.

mandato 151^{a} il mandato, il convenuto.

mandar per so fio 2^{c}, *per tuti* 6^{c}; 14^{a} 75^{c} 132^{b}; 13^{a} 25^{c} 49^{c} ecc., comunicare, mandar notizia; nota il part. sost. *lo vostro messo et lo vostro mandado* 79^{e}.

mantelo 61^{e} 72^{b} ecc.

mantignirse 7^{c} contenersi; 33^{e} e pass. sostenere, star saldo; *mantignir* * 162^{e} elsa della spada; v. Boerio *mantenil*.

maravegia, *a. m.*; *maravegiosa m.*; con valore semplicemente aumentativo, v. *dura m.*

marcé, *cridar m.* 56^{e}, *clamar m.* 87^{b} 112^{d}, *domandar m.* 63^{a}, *far marcé* 51^{c}; *la soa marcé* 2^{e}; *molte marcé* 34^{d} 53^{c} 54^{b}, *gran marcé* 20^{a} 24^{d} ecc., grazie, XII, 413.

maridaço 5^{b} 20^{a} 36^{a} 50^{a} 69^{b} maritaggio, matrimonio, Ca., X, 254.

maridar 14^{e} 16^{a} ammogliare; Boerio.

marina, *la* 16^{b} 19^{a} 20^{d} ecc., la riva del mare.

marinari 127^{a}, *marner* 11^{c} 12^{c}.

marti 45^{c} martedì; Cavass. 378, Bort. 171, St. triest. § 67.

mason 18^{d} 79^{b}, *masson* 14^{e}, *maison* 77^{c} 79^{b}; XII, 210, Brend. 106.

materia 5^{a} 149^{e} follia, e sarà *-èria*, v. *matieria* Bort. 172, Zng. 44; Malm. 27, 73, Gelindo 173.

mato 8^{e} buffone.

megio meyo 58^{a} 71^{b} 100^{d}, *amo megio mi cha vui* 54^{e}, cfr. *voler meyo*, e pur altrove ha il significato di ' più '.

meledoe 13^d, *melodie* ibid.; il primo deve essere errore.

melinconia 103^c 142^b.

melincognoso 27^d 87^a, Ecl. 65, Bort. 168.

memoria, revegnir 101^b 129^c, *retornar* 112^c, *avignir* 138^d *in la m.* tornare in sé, rinvenire; franc. ant.

men, per men pass. acc. a *per meço*; v. per la forma Boll. Dant. III, 99 n., Ettmayer,, Bergam. Alpenm. 79 n., per certi usi Rg. III, 474, Bort. 202, Ecl. 67, Lop.-Bartoli 206, Boerio.

menar, menar a ponto 61^b; *menar vita* 60^b, *m. çoya* 34^b 50^a, *dolor* 73^a 87^c, Apav. 41; *menar lo suo cuor sovra* 37^c, *la soa vollontade* 45^c; *menar lo bagiar* 91^a; *menarse de caldo* 5^c dimenarsi; 26^b 91^b recarsi.

membrado 18^a membruto; franç. ant.

mençon, far m. 122^b, *pocha mencion farave de sto fato*, poco conto.

mençonar 29^a, Bort. 176.

mendar 130^d migliorare, Pat., Mon. ant., XII, 414, Bort. 175; 25^b dar ammenda, cfr. *emendar* Maç. 78, v. *amendar*.

mensfese 5^a 25^b ' misfece ', cfr. *mensfato* Stef. XXI.

mente, abiè m. 60^c, *meti m.* 71^d porger attenzione.

mentir 70^a, *che io non lo fessi mentir*, term. cavalleresco.

menudo 13^d 105^c 111^b minuto, piccolo; *spesso et menudo* 47^b 57^b 95^c e pass. frequente, p. e. *colpi spessi et menudi*; franc. ant.

meritar 48^c 157^a rimeritare, ricompensare, Pdi. 68.

mesaventura 30^c disavventura, franc. ant.

meschança 42^a, *mescheanche* pl. 3^d, gallicismo, Pdi. 68.

mescognoso, Palamides lo m. 18^c, *Schalabor lo m.* 16^b 143^d. La formazione è sospetta; forse il traduttore prese la desinenza di *mesconeuz* per il suff. *-eus*.

mescognossança 37^d 49^c, *-ença* 37^c cattiva conoscenza, disaccortezza.

messa, oldir m. 11^d.

messagier 120^b, *messaieri* 11^d, *messayera* 18^a 25^c 43^a 74^d.

messo 61^a 71^c 142^b 155^b, v. Biad. 101.

mestier 81^a bisogna; *nō ha m.* pass.; *m. de aida non li feva besogno* 52^a; Biad. 101.

mesvignir 3^c 24^b ' avvenir male ', ant. franc.

meter, meterse alo chamin pass., *se meterave in lo flume* 57^d, *se mete in la via* 57^d, *l'una via se meteva in* 58^a, *se messe fora de* 65^b, uscì; *meter çioso la spada* 56^d; *meter lo cuor in* 60^a pensare; *meter a fin* 64^b finire; *m. in via et in ovra* 64^b

avviare; *meter in parole* 98[d]; *meterse pene* 89[c]; *messo in la gran* 5[a] apprezzato, stimato.

mo ora, XII, 415, Çavass. 380, Biad. 101, Ecl. 67; *infina mo* 60[d], *da mo in avanti* 11[b] 29[d] e pass., *da mo a vinti çorni* 11[a], *da mo infina VIII çorni* 67[d], *per mo* 132[a]; = ma pass., XII, 415, Cavass. 380, BdB. 150, Ecl. 67, acc. a *ma* e a *mai* 51[d].

mobilia 150[c], *le tende e li pavioni z tute le arnise et altra mobilia.*

molar 23[b] sgorgare del sangue, Boerio.

moltitudine 57[b], detto del sangue copioso.

monastier, *lo m. regal* 52[a].

montar a cavallo pass., *in barca* 11[c]; *in superbia* 150[d], *in çogie* 59[d], *in gran parole* 137[b]; Pat., Brend. 106, Boerio.

monteselo 57[d].

morto 2[b] 3[b] ecc. ucciso, Voc., Apav. 42.

mover et apalentar 33[a], dovrebbe essere term. cavall. per ' convincere reo '; *disse quello prendeva sovra de luy questa bataya per m. et a. lo re de quello tradimento.*

muyer 14[c] moglie, *havé spusado m.* 87[a]; XIV, 211, Brend. 106, Apav. 42, Blc. 178, Biad. 102, Boerio.

multiplichare 93[a], *tu me multiplichasti et replendesti de tute le descordie*; v. XVI, 458.

munegi 105[c], *munesi* 101[d]; Brend. XXVIII, Bort. 183, doc. 158, 166, 171, vivo ancora in alcuni dialetti veneti.

muse pl. 47[a] muso, XII, 416, XIV, 211, Ecl. 68, Bort. 184.

napo 6[b].

nare pl. 121[a] narici, Blc. 179, Ecl. 81 *snare.*

nasion 98[b]; XII, 416, XIV, 211, Ca., BdB. 150, Biad. 102; *de quelo paise et de q. n.*

nativitade 24[c], *çorno dela n. del nostro signor yesu xpo.*

navesela 12[a].

neça 155[a] nipote, III, 281 n., Beitr. 82, Ap., Pnf. 254, Malm. 78, Bort. 186, Boerio.

niente de men, *ninte d. m.* 1[a] 19[d] pass. nondimeno, v. Zng. 41, Studi triestini, § 59.

nievo, v. morfologia.

nigun pass.; VIII, 372, Beitr. 82, Cavass. 381, Apav. 42, Blc. 179, Ecl. 70, Bort. 186.

ni miga 18[d] 19[a] e pass. « mica ».

niquo 92[a], v. *inigo* XII, 408.

nobelleçe plur. 124[c], fr. *noblesse.*

nochier 45[a], cfr. XII, 417, XIV, 16, XVI, 458, Apav. 42.

nogia noya 20[c] 43[d] 57[c] 117[d] pena, angoscia; *far noia* 26[a] 58[a]; — *esser n.* 50[a] 52[d] 71[c] e pass., esser vano, non valer nulla; sicché seduce ravvisarvi il succedaneo del diffuso nullia

(Prov., Mon. ant., Pat.), con un *o* che gli potrebbe venire da omnia (v. Ettmayer, Bergam. Alpenm. 62, Lopez-Bartoli, 190). Esempio evidente parrebbe 37^b *de qsto nō li pesa noia ne penssier nō li die.*

noyar 20^d dar noia.

noyoso 37^a 45^a 122^b angoscioso; *vete che del so romagnir era nogioso* 54^d adirato, seccato.

noma, *noma che* pass. fuorché, soltanto, VIII, 372, XII, 416, XIV, 211, Bort. 187, Pdt. 46, Ebeling IB. V, 217.

nomenado 59^a 120^c famoso, 38^a famigerato; *çorno nomenado dela batagia* 127^b 138^b, fissato.

nome nomen f. 18^d 58^c 82^c e pass. [m. 4^d 18^d e pass.], v. I, 398 n., XII, 417, Apav. 42.

nomenança, *vignir a n.* 4^a 121^a, *la n. è spanta* 46^d 61^a, *chorer n.* 64^b; 82^d 94^d ecc., rinomanza, fama, Pat. VIII, 374.

nona, *ora de n.* 111^d 127^b 157^c.

nondemen 35^b 49^a.

nō dio, *e nō dio* 27^c 29^c 34^b 46^b e pass., *e non dio* 25^d, *et non dio* 76^a; esclamazione che introduce il discorso e corrisponderà al franc. *en nom dieu.*

norice pl. 5^c nutrice; Blc. 179.

noricio 5^d =

norin 10^a bambino affidato alle cure della nutrice, fr. *norrin*, cfr. *nurigon.*

noser, *me noxe* 32^d mi dà noia.

nosimento 52^b.

notar a male 21^b.

novelo, *chavalier n.* 11^b 25^a ecc., *n. paise* 13^d nuovo, non ancor visto, cfr. BdB. 151; *lo sangue lo qual era anchora n.* 51^d fresco; *novela m.* 55^c 71^d 91^c 105^d da poco.

nudar 77^d nuotare; Einf. 144, Ig. (Bartoli-Braun) 30.

nudrigamento 4^d 51^c educazione, ammaestramento, vedi

nudrigar 2^d 2^c 31^d 135^b educare, allevare, Rv., Brend. 106, Biad. 102, it. ant., franc. ant.; per la forma, Gstli. XV, 270, Blc. 179.

nurigon 13^a, v. *norin* e cfr. il franc. *norrion.*

o 30^c 78^a dove, *o che* pass., v. *là o che*; BdB. 151, Blc. 180, Bort. 188.

odio 25^a, *aver gran odio sovra algun.*

odorifico, *specie odorifice* 137^b.

hoficio del nostro signor yhu xpo 136^b, v. 151^b *servisio*; la messa.

ogno dì 115^c sempre.

olcision 51^c.

oldida 91^b 100^d, *per oldida*, per udito dire; Ex.

olsança 32b 46a.

oltra, *andar o.* 8d 18c ecc.

oltrar, *qñ ello oltrà lo mar* 143b; mi riesce sospetto assai, e preferisco leggere [*andé*] *oltra.*

oltriciar 27a 42b 119d, corrisponde a un 'oltreggiare'; 133b e forse 96a *oltriciado* vale senz'altro 'vinto'. Il Parodi confronta, per il senso, l'uso di *oltrare* nell'it. ant., v. Boll. Dant. III, 136.

omancio 42c omaggio.

omferir 28a 103b, *o. in*; Mac. 80, Bort. 191, Rom. XXII, 303.

omnipotente 99d.

omo pass., risponde al franc. '*on*', v. sintassi.

onde dove 16a, Cavass. 382, doc. 92, Apav. 43, Rv., BdB. 151, Biad. 102, Ecl. 71, Gelindo 166, Lop.-Bartoli, 213.

onfender pass., Rom. XXII, 303, Linder, Zing.

Onguaria 25d, Bort. 191.

onir 16d *160d far onta, franc., Wiese 275.

onta pass.; *a(n)onta soa* 62b a malgrado di loro.

operacion 68a azione, v. *adovrar.*

ora pass. 'tempo', *he assé ora* 23c, *grande ora* 23d ed altri.

oracion e pregere 11d; Bort. 192, v. *orare.*

oramai 18c 23b ecc.

orare 11a 11d 128d, VIII, 375, Brend. XLVIII, Schneller, Stat. Geissl. 51, doc. 158, Apav. 43; 36c = onorare, cfr. *desorar* XII, 399, Biad. 96.

ordenar 68c, risponde al fr. *établir*; 76d *o. un argaito*, 22b combinare.

orteselo 23b, Bort. 193.

oscurta 3c, *lo parto me ha strachada e da le doye la vita meoscurta.* Lezione, come credo, errata; vi starà sotto o *ascurta ascurça* XIV, 205, accorcia, o *oscuria* Seif. 66, Ap., oscura.

ostelo pass. ostello, magione.

osto 108d 117c 117d 125d 156a, colui che offre ospitalità; acc. a *hospedo*, ospite, 117d 125c 127c 157a; v. Blc. 180.

ovra 22c 82c; *femena de male ovre* 21d; VIII, 375, Blc. 180, Biad. 103, Bort. 194.

pacificar 139d 158b; *pacificarse de un fato* 122b condurlo a fine, *li pacificasse lo castello* 158b lo rendesse per amor di pace.

pagar 18a 53d appagare, Voc., III, 281.

paisa 2a 3a caccia; Best., Paol., Stef., Bruckner, Zts. XXIV, 75; Arch. trent. XXVIII, 227, Schneller 90, Ettmayer, Lomb. Lad. 386, Boerio.

palafren 26° 52ª 54ª 112ᵈ 153ᵈ.

parer 35° 36ᵈ 94ª 125ᵈ apparire, *chomo la luna apar intro le stele, cussì pareva T. intro li altri* 84ᵇ; XII, 419, Brend., Pdi., BdB. 151, Voc.

parentado 30ª 110ᵇ.

parequio 38ᵈ 46ª 94° 95ª uguale, XII, 419, XIV, 211, Ecl. 71, cfr. *aparechiar* e v. Nannucci, Voci ital. prov. 52.

parlador 14ª 97° ciarlone, millantatore.

parlamento 56ª e pass. colloquio, conversazione, XII, 419, Ca., Brend. 106, XV, 70, Apav. 43, Batt. S. 429.

parlato 11ª 135ª 136°; si potrebbe pensare a un errore per *parlante*, cfr. *parlente* XII, 419 ' eloquente ', ma sarà invece, a malgrado del significato, come suggerisce il Parodi, ' prelato ', v. Apav. 21. Cfr. l'uso mediev. di *clerico*.

paro, el so p. 22ᵇ 68ᵈ il suo pari.

parte, aver p. de la soa volontade 35ᵇ compierla; *aver la pecior p.* 119° 132ᵇ, la peggio; *son çente dele mal parte* 38ᵇ, di mal affare.

partido, tuor p. 151ᵈ 154ᵇ, *esser in p.* 60ᵈ; scelta; Voc.

partimento 116ᵇ dipartita, partenza.

partir 23ᵈ 27ᵇ partire, spaccare.

passion 10ᵇ dolore, Seif. 54, Boerio.

patelo 12ª 12° battello; il *p* verrà da *pata*, *piatto*, *peota*, *peata* e simili.

patrimonio 78°, *tera la qual è mia de mio p.*

pavion 24ᵈ 29ª 64ᵇ 123ª, Reg., Brend., Calmo, v. Bort. 199.

pechado 141ᵇ compassione, Ca., Biad., Cavass. 383, Batt. S. 429, Biad. 103, Wendr. 95, Boerio.

pe, a pe, num. 3; appiedi, presso, Beitr. 71, Lorck 169, XII, 398, Pdi. 45, Gstli. XXIII, 434, Bort. 34, Blc. 167, Rg., III, 465.

peço, uno gran p. d'ora 13ª, *uno peço de tempo* 13ᵇ, e collo stesso significato *peça, una p. d'ora* 14ᵇ; pl. *pece* pezzi, Cavass. 384, Rom. XXII, 306.

peciorar 27ᵈ 36ᵇ 73ᵈ, in senso morale 25ᵇ.

pegro pass.

pender 58ᵇ appendere, cfr. VIII, 377, Bort. 200.

pensamento 119ᵇ, Bort. 200.

pensaroso 9ª 17ª 36° ecc., Brend. XXX.

penzer 32ᵇ 97° spingere, Voc., Cavass. 384, Bort. 201.

per amor de 16ª 18ᵈ 58ᵈ 77ᵇ 78ª 98°, rasenta o ha già il significato più largo di ' a cagione ', Seif. 56, Blc. 179, Rg. III, 465.

perchaçar 6° 78ª 82° procacciare; Mon. ant., Ka., Ex., Ug., VIII, 377, Seif., Blc. 181, Biad. 103, BdB. —

prechaçar 21ª 72ᵈ 77ᵇ 86ᵇ, VIII, 379, Ca., Seif. 55.

percionde 17ª 26ª 29ᵇ perciò; Wendr. 42, 96. La formazione non è ben chiara; io penso all'azione di *indi quindi onde in*: *int.*

* *perdeda* 163ᶜ.

perder, *persse lo ber e lo magnar* 73ᶜ, la voglia di bere e di mangiare.

perlonguar 26ª 34ᵈ 52ª 88ᶜ allontanare, VIII, 377.

persentir 6ᵇ 9ª 20ᵇ 34ª ecc. venire a conoscere, scoprire; non sicura la forma *apersentir* 12ᵈ 33ª 60ᵇ; ant. franc., Voc.

persona, *la vostra persona*, voi, 44ᵇ; *no se sentiva ben san dela p.* 22ᶜ; 18ª statura, personale.

pesar, *questo me pesa* 18ª 19ᵈ 24ᵈ ecc., *li pesarà de* 51ᵇ; pesare, rincrescere, Pdi. 71, Apav. 44; v. anche Nannucci, Voci it. prov. 209.

peti, *lo*, 23ᵈ, Ive, Dial. lad. ven. 75, Beitr. 18, IV, 351 n.

petito, *la petita bertagna* 85ᵇ; franc.

petoral 158ᶜ, franc. *poitral*, armatura che difende il petto del cavallo.

piar 6ᶜ 44ᶜ ecc.; *piarse* 30ᶜ 61ª 71ª 108ᵇ pigliarsela, attaccar brighe, misurarsi; Beitr., Ap., Ecl. 72.

pichar 18ᵈ 107ᵇ 114ᵇ ecc. appiccare, appendere, Cavass., Calmo, Ecl. 73, Bort. 206, Boerio.

piçolo pass., III, 281, Ex., Best., Calmo, Blc. 182, Bort. 208.

pie, *nō te romagnerà citade in p. de tera* 11ª; *andar in pie*, a piedi 13ᵇ.

piron del arpa 126ª; Calmo ' quel piuolo su cui si avvolgono le corde '; nel dialetto mod. vale ' forchetta ' II, 313.

**pisso* 163ª pesce, forse con *i* derivato dal pl., cfr. *peso* Gstli. XLI, 109, Seif. 57, XVI, 416; ma tuttavia mi chiedo se non sia errore per *pisson*, Mon. ant., Ug.

piteto 7ᵇ, piccolo; Voc., XVI, 453.

plaça 17ᵇ 18ᵈ 25ᵇ ecc. luogo, posto; *vadagnar la p.* 11ᶜ, 17ᵇ vincere il torneo.

placha, *la p. dela sepultura* 108ᶜ, franc., Boerio.

planeta 100ª, cuffia d'oro che re Artù porta sotto l'elmo.

plasevele 82ᵈ, *allegro çoioso e p*; XII, 425.

plato, *firir de p.* 61ᵈ 62ª,

plenaria mentre 77ᵈ 95ᵇ tutti insieme, Voc.

ploiba 13ᵇ pioggia; XII, 421.

plusior 14ᶜ e pass.; XII, 422, doc. 158, Lop.-Bartoli, 189.

poco, *in poco* pass. un po', poco meno, quasi. Cfr. sintassi.

polido 8^b 27^e pulito, garbato.

pomete 85^e, *le soe mamele era piciole come do pomete*; cfr. Boerio *pomele*, Zts. XVII, 757.

**pomollo della spada* 162^a, Calmo, Boerio.

poncella 8^d 13^d 20^a 129^b, Seif., Pnf. 254, Biad. 104.

pontido 70^e appuntito.

ponto, *a quello p.* 19^d 55^a, *se io fossi in lo vostro p.* 13^a, luogo, condizione; *sis a ponto et presta* 74^d, *la nave fo a p.* 28^e, *le gardie era ben a p.* 138^d; pass. come negazione.

porpori, *manteli de porpori* 132^a, v. il franc. ant. *porpres.*

portar 6^b, *andeme portar aqua.*

portier 75^c, VIII, 379.

possa 25^b 30^d 44^b ecc. =

possança 31^d 40^d 44^a 117^e.

possare 30^a 129^e 132^b posare, riposare; Apav. 44, Malm. 78, Studi triest. § 106.

posesio 139^b, più tosto che latinismo, sarà grafia per *possesso*, num. 27.

posta, *meter in p.* 67^b in agguato, appostare; v. *apostado* 76^c; Malm. 5,21.

postuto, *al p.* 165^d dopo tutto, infine. Ricorre nei testi in vario significato; Mon. ant., Ca., Brend., Seif., Apav. 44, VIII, 333, X, 252, XI, 292, Gstli. XV, 275, Wiese 276.

pradheria 122^a 123^d, Pdi. 72, Bort. 213.

prefondo 24^a, v. *perfondo* Pdi. 71, che può rivenire al nostro per metatesi.

prender a 7^e 35^b 37^a ecc. imprendere; *p. el so chamin* 19^a, *la vendeta* 20^b; *prenderse choroço* 87^b, *prenderse a algun* 86^e 154^b, v. *piarse*; *vui ve prendé alo megior consegio* 86^e, vi appigliate; — *prese queste parole* 9^d intese, probabilmente ' apprese '.

preponimenti 37^b; cfr. Cat., VIII, 377.

presa 94^e impresa; 9^d 92^a presa, scelta.

presencia, *davanti la p. delo re* 80^b 80^c.

presentar 36^d 68^b 73^a 76^e dare, porgere; *p. çostra* 157^d.

presente 68^d dono, franc.; *de presente* pass. tosto; *al p.* 25^b ora, Ulrich, Misc. Ascoli, 10, Wiese, 276, *en presente.*

presiarse 66^e.

presio 5^d e pass. pregio, valore.

presonar 38^e 39^b 73^b ecc., *inpresonar* 38^e 111^d; Bort. 144.

presion 119^b prigioniero, Bort. 215.

pressia presia 91^a 100^a ecc. premura, XII, 423, Bort. 215, Rv. 128, Zng. 246, Gelindo 177; 84^b 150^b ressa.

presto 12^a 19^e ecc. pronto, *io son presto dela batagia* 93^c; Apav. 44; *presta m.* pass.

prevede 106^{d}, XII, 423, Brend. 107, Apav. 44, Mac. 80, Bort. 216.

priego 29^{e}, v. Biad. 104 s. v. *presij*.

primiero, *plaga p.* 12^{d}; *p. mentre* pass. accanto a *in prima m.* 102^{e} 103^{a} 125^{e}; XII, 407, Bort. 217, Apav. 44, Blc. 183, Boll. Dant. III, 99.

procurador 35^{b} ' medico '.

procurar lo mio mal 50^{d}, *onta* 54^{d}, *vergoncia* 73^{b}.

prophecia 13^{a}, *profeticiar* 88^{a}, Pdi. 72.

prolonguar 11^{e} prolungare, prorogare.

promession 8^{b} 17^{a} 49^{b} 53^{c} 93^{a}; franc., Biad. 104.

prometer pass., v. *inprometer*; rasenta spesso, 25^{c} 29^{c} 27^{d}, il significato di ' concedere '.

propensar 96^{e}, *se propensarà el mendaràlo*; franc. ant.

proprenderse 148^{b} proporsi.

propria mentre 20^{d} 141^{d} da sé, col proprio corpo.

prova 70^{a} ordalie.

provar, *vinime a p. de* 61^{e}, convincere, mostrar colpevole; *provarse verso* 12^{c} far prova; *provado* 61^{a}.

provederse 37^{e} 49^{b} 71^{d}, *provezudo in lo bisogno*; Ap., Pdi. 72.

provo, *pruovo*, *ap.* accanto 6^{d} 75^{e} 104^{b} 113^{c}, dietro 56^{d}, poi 51^{d} 83^{e} 92^{d} ecc.; Boll. Dant. III, 134, XII, 423, Brend. 107, Apav. 45, Ecl. 43, Rg. III, 516, 160, Lopez-Bartoli, 209.

puçar 13^{a} puzzare.

pugnar 83^{e} v. *rebater*, parrebbe il lat. oppugnare; *pugnarse* 133^{d} combattere, Mrgh. 97.

punision 77^{b} fetore; cfr. *punaxi* puzzolenti, Seif., Biad. 104, e così pure il genovese *pinaxi*, male interpretato dal Wiese, 276.

puo 134^{c} 136^{b} poco, po'.

puplicar 11^{e} 117^{d}; Walde, Lat. Etym. Wörterbuch, 480.

pur soltanto 73^{d}; XII, 424, Biad. 104.

puricia 4^{b} puerizia; v. *puaricia* Beit. 12, *puarelo* Calmo, *puari* Brend. XXX.

pusieri 19^{d}, *plusieri* 19^{e}, post heri, l'altroieri.

putto 135^{a} 135^{b} fanciullo; Mac. 80, Ecl. 75, Malm. 78, Bort. 220, Boerio.

quaciar 112^{e} non è altro che ' cacciare '.

qualitade 10^{a} buona qualità.

qualcossa pass. qualcosa, un po'.

qualque sia 18^{c}.

quella, *in q.* pass. allora, in quel mentre.

querela 11^{e} 47^{b} 125^{b} lite.

questa de san Gredal 15^{c}.

questo, in q., pass., v. *in quella.*

quirir 22[a] chiedere, Pdi. 72, Ca., BdB. 152, Apav. 45, Blc. 183.

radi pl. 72[c] raggi.

* *ranchura* 162[d], Rv., Ug., Ca., Seif. 60, Apav. 45, Biad. 105, Voc., Nannucci, Voci it. prov. 227, Mrgh. 98, Lopez-Bartoli, 210, Wiese, 276.

rasion, mantignir la r. 137[a], *tignir r.*, *far r.* 41[b] dritto, giustizia; XII, 425; 94[b] discorso, VIII, 381 e v. Bort. 223, *rasonié*, discorso.

rasonar 125[d].

rastelo 25[d], *restello* 156[d] saracinesca; VIII, 382, Boerio ‘ cancello ’.

rebater 83[c], *pugnava et rebateva la zitade.*

rechatar 20[c] 24[d] 79[b] 100[c] riscattare, Pdi. 73.

recever 21[a] ricevere, accogliere.

rechiamar reclamar requiamar 3[c] 55[b] 57[a] 106[b] invocare.

recognosser, 18[d] *ello se recognossé*, si ricordò; ma sarà errore *se* per *le.*

recognossança 29[a], *-ença* 15[b] riconoscimento, vedi Biad. 105.

**recolegarse* 161[b], v. *acholegar.*

recomandar a dio pass.; 76[c] 143[a] consegnare; v. per il prefisso Blc. 183 e Bort. 226.

reconbater 34[c] tornare a combattere.

reconfortar 53[d] 73[d] 156[b].

recontar 117[c] 127[c], Biad. 105.

recordacion, l'ave in r. 86[a].

recordança, habia r. de mi 107[b], Bort. 226.

rechorrer, per arme la possa r. 54[d], riscattare; sarà errore per un franc. ant. *rescorre*, v. *rescoder.*

recredente 125[b] ricredente, vinto, Mon. ant., Biad. 105, XVI, 466.

redir 37[c] 63[d] 92[d] 101[c] 165[c] tornare a dire, dire a sua volta.

redonar 36[b] donare a sua volta.

redoplar 18[a].

redotar 12[b] 17[d] 23[b] ecc. temere, *redoto* 21[a] 90[a] temuto.

redreçarse in pie 101[b]; Bort. 226.

redurse 21[b] 65[c] ridursi, recarsi.

reduto 32[d] 81[a] 110[d] ricovero, albergo; Bort. 226, Lopez-Bartoli, 210.

refar 33[c] far a sua volta.

refermar 75[b] rinchiudere, franc. *renfermer.*

rifirir, fiere e refiere 57[b] 84[b]; — *ella se refiriva de l'altra parte digando* 20[a].

reflamezar 115[d], *dupleri liqual reflamezava tuta quella sala.*

reforçarse 33[c] sforzarsi a sua volta.

refrenarse de 9[c] 20[b] 74[c] 129[d]; XII, 426.

refrigerio 79[c]; Bort. 227.

refudar 15[b] 22[a] e pass.; XII, 426, Mac. 80, Bort. 227.

regal, v. *monastier.*

regname 18[c] 18[d] 34[a] ecc. accanto a *reame* 2[d] 8[b]; XIV, 213, Zng. 44, Biad. 105.

regoio 16[a] 16[d] 84[b] ecc., *regogio* 129[d] orgoglio; Mon. ant.

regoioso 117[d], *rogoioso* 14[c] 27[a] 92[b] ecc.

regovrar 12[c] 20[d] ecc. *regrovar* ricoverare; 76[a] 89[c] 114[d] ecc. ricuperare, riacquistare; XII, 426, XVI, 466, Brend. 107, Pdi. 73, Apav. 46, Biad. 105. Dubbio può restare il passo 4[a] *elli nō aveva che dire forsi tanto qu elli regovrà tutta la veritade*, dove il testo franc. ha *reconeurent*, che par frainteso dal traduttore.

regraciar 8[b] 14[a] 16[a] 31[a] ecc., XII, 426, Cavass. 387, BdB. 153, Biad. 105, Bort. 228, Gstli. XLI, 108.

reguardar 11[c] 13[a] e pass. guardare; v. *riguardo* Boll. Dant. III, 135; 23[d] 58[d] guardare indietro.

regerdon 19[d], *reguerdon* 2[c] 110[a] 119[b], *reverdon* 10[d] 14[c] 35[c] 102[c] 116[b], v. *guererdon.*

relevarse 112[c] levarsi.

religioso 124[a] chierico, Voc.; v. *religion* Apav. 46, ordine monastico.

remenar 136[a] condurre a mal partito, malmenare; Boerio.

remesi 83[a] rimasti, gallicismo o errore.

remeter 50[b] 80[b] mettere a sua volta.

remirare in 145[c] guardare, Apav. 46.

remito 88[b]; Wiese 276, vedi

remitorio 124[b] 126[d], Beitr. 29, III, 282.

removerse 58[b] 101[b] 102[b] 138[d] muoversi; 50[b] 52[a] 81[d] 112[c] allontanarsi; v. Blc. 183.

remudar 79[c] muovere, mutar dimora, Ug., franc. *remuer.*

remunerare 157[a]; 76[b] sta per 'rimembrare', certo errore.

render san e salvo 14[b] restituire in salute; 47[d] *-se* rendersi, arrendersi; 27[c] *r. la bataya* darla vinta; *te renderò falso* 30[c] v. *mentir, recredente*; 47[d] *rendersi* recarsi.

renoncio, io ve lo r. 86[a], io vi rinuncio a favor vostro.

repairarse 12[a] 121[c] ritornare, Kört. 7965, Seif. 62, Mrgh. 98, Ex. *repariare*, Bort. 230 *repatriare*; cfr. *apariare* Lopez-Bartoli, 198.

reparar 51^a 80^a 113^e riparare, ricoverarsi.

reparo 81^a 84^d 98^a ecc. riparo, ricetto, albergo; Bort. 230.

reparlar 85^a parlare di nuovo.

repentir 51^d 72^b 76^d ecc. (*repento* 92^e); Apav. 46.

replender 93^a, *tu me multiplichasti et replendesti de tute le descordie*; chiaro il significato (: plenus), dubbia la forma.

repossamento 87^e.

reposso 151^e luogo appartato, cfr. *logo repossado* 148^e.

reprender 159^b prendere, far prigione.

reprociar 23^d rimproverare, franc.

reproço 34^e 43^b.

requirir (*requiero*) *rechirir* 15^a 22^a 27^d 108^d 123^b, XII, 426, XIV, 213, Brend. 107, Blc. 183, v. anche Biad. 105.

requisicion 11^a 18^a richiesta.

resaver 27 sapere a sua volta.

rescoder 76^b 115^b 156^a riscattare, BdB. 153; col significato di *achatar*, 74^e *mala m. ha rescosso T. lo vostro amor.*

ressentir 13^d rinvenire, Ca.

resguardo, *aver r. a* 5^a, Bort. 231.

respetar 74^a aspettare, vedi

respeto 56^b 111^e 131^b ecc. proroga, Voc., franc. *répit*, it. ant. *rispitto*, Boll. Dant. III, 95.

responder termene 4^d attenere il termine.

resufrir 57^b soffrire, sopportare.

retignir, 72^d *preso et ritignudo*, fatto prigione.

retintinar 52^a risonare, cfr. Koert. 9557.

retornarse 27^b 52^a ritornare; *retornar* 27^a 46^d stornare, 20^e rivolgere; XII, 426.

retrarse 139^b ritrarsi, ritirarsi.

retrato, *scudo r. et conpartido* 31^a.

retratar 139^b riscattare, riacquistare; franc. ant.

revendegar 41^e 98^d *163^d vendicare a sua volta.

reverssar 15^c 47^b rovesciare, cadere, XII, 426, BdB. 153, Biad. 106.

reversso 57^a, *a r.*; VIII, 384.

revertir a honor 6^d, *a onta* 44^b, *a vilania* 67^e; 72^e 165^e rivolgersi; per la forma v. Brend. 107.

revignir 25^a 42^d 66^d 78^b ritornare, 62^a 108^e 121^b rinvenire dallo svenimento, Ex. (Gstli.).

revignuda 35^e ritorno.

revigoroso 17^e ritornato in vigore; cfr. il franc. *revigorer*.

revoltar 20^a; 61^e *prende uno mantelo e revolta lo so braço*, avvolge.

rezeto receto 78^{b} 79^{b} 80^{b} 88^{d} 100^{e} ricetto, ricovero.

ribaldo 56^{e} 72^{e} 77^{a}.

rico 24^{e} 125^{b} 106^{b} 113^{b} ecc., *un rico* 137^{a}, magnifico, nobile, it., franc. ant.

rio 24^{e} 79^{d} cattivo; XII, 425.

riviera 2^{b} 57^{e} fiume; 10^{a} 84^{d} riva; VIII, 385, franc., v. Lopez-Bartoli, 210.

roba 69^{d} 75^{a} 78^{e} 86^{d} 165^{d} veste, XII, 427.

roca 39^{a}.

rocheta 23^{a} rocca, castello.

romagnir 8^{b} 8^{d} 11^{b} 27^{b} 89^{b} ecc. non avere effetto, smettere, essere distolto, finire ecc., XVI, 467, franc., it. ant., Apav. 47.

romanci 143^{a}.

rompamento 101^{a} 102^{b} 129^{e} 134, ***rompimento*** 133^{d}; Rg. II, 489.

rompedura 20^{a} 21^{a} rottura, la parte rotta.

rosa, *la flor e la rosa* 21^{a}, uso fig.

rosada 92^{d} rugiada, XII, 427, Calmo, Blc. 184, Boerio.

roversso, a 34^{b} 42^{b}, v. *reversso*; Bort. 237, Boerio.

rovri pl. 51^{a} roveri.

ruina, *meter in r.* 166^{b} =

ruinar 48^{b} distruggere, rovinare, v. Bort. 235.

saçiarse, 16^{b} *nō se saçiava de partir*; il significato è, ' non partiva '; sarà da leggere *esaçiava* nel senso di ' osava '?

****safrin*** 164^{b} zaffiro, v. *zafin* Brend. 107, *safil* Beitr. 96, Calmo.

sagita 80^{e} 81^{a}; XII, 428, XIV, 214, Zng.

sagramento 61^{b} 137^{d} giuramento; XII, 428, Bort. 239, doc. 108, Voc., Wiese, 276.

sagradho, *logo s.* 141^{e}.

saltar 80^{e} assaltare; 25^{d} 121^{a} 130^{e} uscire a fiotti del sangue; cfr. *saglir* uscire, VIII, 386, XV, 74, Apav. 47; Boerio *saltar fora*, sprizzare.

salvador, *lo s. del mondo* 82^{a}.

salvar 2^{b}.

salvacio 10^{b}, ***salvadego*** 105^{a}.

salvo, *san e s.* 3^{e} 4^{a} e pass.; ***salvo***, *s. de*, *s. che* pass. fuorché.

samito 125^{d} 135^{d} 143^{e}, Mon. ant., Ca., Apav. 47, vedi *examito*.

sangue f. 39^{d} 70^{e} 130^{e}; Ap., I.B. I, 128; m. 39^{d}.

sanguonar 34^{e} 57^{a} 102^{d} 108^{e}, ***insanguonar*** 51^{e}; Bort. 149, VIII, 386, XIV, 9; cfr. *sanguanento* Biad. 106, Ecl. 77.

sanitade 35^{e} salute; doc. 149, 160.

sarasin 16ᵃ e pass. saraceno; Bort. 241, moderno *farina de saresin*; v. anche Boll. Dant. III, 97 n., Lop.-Bartoli, 210.

saver rio 9ᵈ 135ᵇ, *mal* 86ᵇ, *ben* 126ᵃ, *me sepa bon* 121ᵈ, *li saverave megio* 64ᵇ; Cavass. 389 e Biad. 106.

savorido 49ᵈ, *Isota fo sì dolce e sì s.*

sbanbolar 79ᵈ sollazzarsi, v. Boerio *sbampolar*, Bort. 242. Il *b* per assimilazione progressiva, o immistione del tema *bamb*.

sbaratar 17ᶜ 26ᵃ 98ᵈ sbaragliare.

sberaio, *meter la persona a s.* 26ᵃ a repentaglio; Voc. *sbaraglio*.

scampar pass. scappare; 12ᶜ 24ᵇ 48ᵃ ecc. uscirne vivo; Ap., Cavass. 389, Brend. 107.

schapular schapolar 6ᵃ 10ᵇ 77ᵃ 117ᵇ *scampar*; Stef., Bort. 245, Calmo, Boerio; 34ᵃ 139ᵇ liberare.

scapulo 9ᵈ libero, esente.

scaqui 7ᵈ 25ᵇ 37ᵃ.

scavezar 130ᵇ far in pezzi; Calmo 390, XII, 429, Biad. 106, Malm. 79, v. *cavezo*.

schiatar 3ᵃ 109ᵇ 135ᵇ; XII, 430.

schine pl. 105ᵇ 107ᵇ 108ᵃ 111ᶜ; Beitr. 102, Bort. 246, Zts. XXVII, 757, Magagnò cit. dal Parodi Tv.; accanto a *schena*, *-e* 105ᵃ 152ᵃ.

schivamento 102ᵇ.

schivar 44ᵃ 96ᶜ; *eli nō se podeva schivar a lui deli soi scudi* 114ᵈ; *voiando ello schivar l'uno et l'altro* 22ᵃ salvare; XII, 430.

sclopar, *dele lance* 140ᵈ, andare in schegge; XII, 430, Cavass. 390.

Scocia 15ᵃ 146ᶜ.

scoder 4ᵈ riscuotere, Malm. 79, Bort. 277, Boerio.

sconder 71ᵃ, probabilm. errore per *scondir* scusare, ch'è in Mon. ant. e Ug.

sconficer 117ᵇ e pass.

sconfitar 66ᵇ.

sconfitura 17ᵇ sconfitta.

scontrar 18ᶜ 90ᵇ 109ᵃ 129ᶜ, *inscontrar* 120ᵃ incontrare; Bort. 248.

scontro 120ᵃ, *insconiro* 121ᵃ incontro.

* *scorzo* 161ᶜ, Ex. (Gstli.), Cavass. 391, Brend. 107 usato qui come rafforzamento della negazione.

scosa mentre 37ᶜ, *ascosa m.* 53ᶜ, Bort. 249.

scrigno 20ᵃ.

scrimir 7ᵈ 41ᵈ 82ᵈ 95ᶜ schermire, armeggiare; VII Beitr. 102, Ug., cfr. *scrimia* Calmo, Cavass. 391, Bort.

seçia 36b sedia, seggiola.

sechorer 12a 40a.

sechorsso 17c 65c 74a 77c; XII, 431, Apav. 47.

segir le aventure 97b, andare in cerca di avventure.

segnar 23c salassare; XII, 431, Pdi. 75, Ecl. 79, Voc., vedi *insegnado.*

segnar, se segnà la crosie 123c 126b, Nannucci, Voci it. prov. 226, vedi

segna, la s. dela crosie 129b.

segno 134a, *faseva s. dela batagia*, far sembiante, atto.

segondo, vento s. 12c, favorevole.

seguro, far s. 4b 21b 57d assicurare.

segurtade 39c 47c 82c, doc. 163 e pass.

semblança 14c assembramento; *far s.* 20b 75b 82d ecc. fare atto, mostrare, Voc., BdB. 154.

sença lui 17a par errore per *sença plui.*

senestrisia 23a accidente, sinistro.

senestro 145b; VIII, 389, Blc. 185, Bort. 252, Einf. 148, Grundr. 469.

seno, dreto s. 4a, *mato s.* 37c 74a 87d, *zente fora de s.* 76d, *trata fora de s.* 77b; *esser s.* 56b 58d, cosa assennata.

se non pass. fuorché, Cavass. 391, Apav. 47, Malm. pass., Bort. 252, Rg. III, § 700, I. B. V, 212.

sentar 19b 24b 42a 53b sedere, sedersi, v. *asentar*; Beitr. 104, Stef., Ap., Cavass. 392, Bort. 252, Ecl. 80.

sentir, sentiva lo mal 12d, soffriva.

sepulcro 143b; Bort. 253, Studi triest. 24.

* *sepurtura* 164b.

serpa 91a serpe; Biad. 107.

servente 106c.

servitudine 5a 10b 11d e pass.

sfendedura 31a fessura, spaccatura; Rg. II, 396, Ap., v. *sfendaura* Bort. 255, *fendedura* Pdi. 60, Kath. 10, Boerio.

sfender 72c 53a, *sfesso* 10b 31a 121a, forse ancora con *-ss-*, mentre il ven. mod. ha *sfesa* XVI, 180 n.; Bort. 255.

sforçarse 41c 47a 55c 77a, v. *asforçar.*

sforcevel mentre 33b 97a con sforzo; ant. franc. *esforciblement.*

* *sforçosa mentre* 162a.

sgiçar 29c secondo la grafia del nostro cod. corrisponde piuttosto all'it. *sguizzare* che non al *glisciare* di cui il Beitr. 106.

sgonbrar 112c 129d 134d sgominare, ridurre a mal partito; in *gosbrado* 134b potrebbe essere agevolmente difesa la metatesi, non la caduta della nasale, sicché si manifesta errore.

si ben 23a, affermazione.

siçellar 63e, vedi

siciello 63e 87a, *ciello* 63d, v. *scelo* Pdi. 75, e *saiello* Bort. 239, *siello* 258, *sigelo* doc. 132, 147.

sieve 7b lettiga fatta di rami intessuti; s'è forse frainteso un '*civière*', o ebbe *siepe* questo significato?

signor 23b 24b marito; pur dell'uso moderno, come 'signora' = moglie.

simel, per lo s. 33d 34a 37b similmente, Bort. 258.

simplo, uno s. cavalier 60d semplice; cfr. il ted. *simpel*; per la forma v. Prov. 327, Brend. 107.

sinescalco 11a; Beitr. 104.

singllo, per s. 166a.

slargarse 33d allontanarsi, v. *alargar*.

slonguar 12e 50e 59b ecc., cfr. *deslonguar*, *eslonguar*.

smagiar 88b 102d, v. *desmagiar*.

smagar 99d 152e Voc., *smayarse smagiarse* 17a 45a 49d 53b, gallic.; v. Nannucci, Voci it. prov. 142 sg., Lop.-Bartoli, 205, 211.

smarirse 4a 11a 85e smarrirsi per timore o stupore; Beitr. 107, Bort. 261.

smerli 59a 83a 114b, *merli* 84b merli delle mura.

smontar 125e, v. *desmontar*.

soça mentre 74a, in senso morale, VIII, 390, Cavass. 394, Apav. 48, Gstli. XXXVIII, 303, Blc. 186, cfr. *insozir* Biad. 100, *sozato* 107.

solaçar, -se 23b 29a 67e ecc.; XII, 432, Malm. 21, 10; 22, 8.

soma 27e soma.

sotil de tute chose 8b, vedi

sotiliança 31d sottigliezza, astuzia; XV, 32.

sovramontar 124e, *lo vostro afar sovramontarà in gran presio*; it. ant. 'sormontare'.

spaciado 136a spacciato, ridotto male, v. Bort. 267.

spacio di tempo 149d 166a.

spander la cridha, le novele 24e, *lo nomen* 61a.

sparagnar 6e 84a 102e ecc., Calmo, Bort. 266, Boerio.

sparpagnar 84b sparpagliare, scompigliare; Bort. 266, Boerio.

spasmarse 5e 32b svenire; franc., XVI, 471.

spauroso 28b terribile, 22a 28d 46a 57e ecc. spaventato, pauroso; Pnf. 255.

spaventado 6a pauroso =

spaventoso 51b 62d 69e 81b ecc., it. ant., Cat.

spesso, spessa m., spesse fiade, pass.; *boscho s.* 53a 76b folto; *foresta s.* 88b, *rovri s.* 51a.

spessiçiar 33^{d}.

spiar 128^{a}, *domanda e spia la so nomen*; VIII, 392, Mrgh. 99, Cavass. 397 = domandare.

spirituale 143^{a}, *non dona mortale, ma spirituale.*

spiron 18^{c} 26^{a} 34^{d} 57^{a}, *urtar deli s.* 84^{a}, *a s. batudo* 113^{d} 135^{a} 140^{c}, *meter li cavalj a s.* 133^{a} 134^{a}, *corsse li cavalj ali spironi* 151^{c}; notevole *nõ deba curar dela morte como un spiron* 149^{c}; Bort. 268, Ap., Calmo.

spironar, *spirunar* 89^{a} 93^{c}, Bort. 268.

spontar 119^{a} spuntare; Bort. 270.

sposazion 86^{a} matrimonio, sposalizio.

spreçuro 54^{d}, *sperzuro* 96^{c} 131^{c}, v. *preiuro* Zng. 21, *spriçurar* Ex. (Gstli.); *spezuro* 102^{d} (VIII, 392) errore.

stagnar le plage 60^{a} chiudersi, Boerio, cfr. *astagnar* Blc. 167.

stalarse 84^{b} 92^{a} 131^{a} 149^{d} 164^{d} sostare, arrestarsi; Calmo, cfr. *astalar* Brend., Beitr., Seif., Apav. 32, Lopez-Bartoli, 198, Voc., *stalo* soggiorno XII, 433.

stancada 128^{d} 129^{c} steccato; ant. franc. *estanchat.*

stancia 79^{a} 79^{b} dimora, stanza; Voc., v. *stanciar* abitare, Bort. 271.

star 77^{c} sostare, ristare; XII, 434, Cavass. 394.

stentar 20^{c} tormentare; Cavass. 394, Stef.; *stentarse* 14^{a} stentare, soffrire.

stornido 12^{b} Cavass. 395, Boerio, v. *strunir* e *sturnir.*

strachar 3^{c} 33^{d} 67^{c} 93^{a} 101^{b}, Cavass. 395, Bort. 273, Boerio, Voc.

stragno 8^{b} 10^{a} 38^{c} straniero, 39^{d} sost.; 44^{c} 45^{d} strano; *era salvadega molto stragnamentre* 51^{a}; XII, 435, Apav. 48, Bort. 274.

straman 79^{b} 101^{d} fuori di mano, poco accessibile; Boerio.

strapassar 29^{c} passar oltre; Ex. (Gstli.), VIII, 398, Beitr. 111, Ecl. 84, Boerio, Bort. 274; v. anche Seif. 71.

strasinar 36^{c}; VIII, 395, BdB. 156, Biad. 108, Bort. 274.

strasudado 105^{b}, *caldo et s.*, BdB. 156, Biad. 108, Voc. *trasudato.*

stravistir 91^{c} travestire; Bort. 275, Boerio.

streto 79^{b}, *uno s. de la foresta*; BdB. 156, Biad. 108 *streta.*

stridar, v. *torniamento.*

stroncer 57^{a} storcere.

strunir 33^{c}, v. sopra *stornido*, cfr. *stronesco* Rv.

studar 23^{b} 49^{d} spegnere, I, 36, III gloss., X, 255, Ex., Stef., Ug.; *astudar* Brend. 107, Bort. 276, Best.; *destudar* Calmo, Beitr. 52, *tudar* BdB. 157.

studiosa m. 74^{d}, *pensar s.*

sturgnisse 84^a, *sturnido* 23^d 25^d 58^e 129^e ecc., v. *stornido*, *strunir*.

subiecion 36^e 40^e 83^d 73^c soggezione.

subito, *de s.*, *subita mentre* pass.

sufrir 13^d 25^e 54^a e pass. sopportare; 28^a 60^a 78^e 131^d astenersi; Brend. 107, Pdi. 76, Gaspary, Siz. Dicht. 226.

suferencia, *aver s.* 1^e soffrire, sopportare.

suor 43^a 60^e 86^b; VIII, 390, XIV, 214, Cavass. 396; *sore* 85^a 155^e sorella, cfr. Ascoli, XIV, 332, Gaud. 158.

suso 46^e, *de s. e de cioso* 10^b 52^b.

suspecion 135^e sospetto, XII, 436, Bort. 279, Voc.

suvencion 148^b soccorso.

suzeto 145^d 151^e soggetto, suddito.

svoidar 116^d 138^a 154^a vuotare; Cavass. 396, Beitr. 113, Ecl. 84.

tacito 93^a; Bort. 280.

taiamento, *taiar* pass. strage, far strage; XII, 436, XVI, 474, Cavass. 396, Bort. 280.

tal, *per tal che* pass. sicché; *li have tal atornadi* 123^c, talmente.

talento 87^a 96^a 98^c volontà; *mal t.* 96^b 130^b; Biad. 109, Voc.

tamen, *et tamen* 79^b tuttavia; Cavass. 396, Wnd. 97.

tanto, *a t.*, *de t.*, *in t.*, *per t.* (tempor.) pass.; Boll. Dant. III, 135, Trist. CIIC; 8^a 148^b = soltanto, Pdi. 78, Boll. Dant. III, 135; *non per tanto* = *non per quanto* pass., ciò non pertanto.

tantosto 6^b 9^e 14^c 59^a, *tosto* 9^d.

tardar, *molto me tarda* 45^b 59^a, 114^b 122^a mi preme, mi par lungo.

tarde, *ello nō parla molto ma elo tarde* 8^e; il passo par guasto, ma *tarde* sarà avverbio, v. Biad. 109.

tasevelle 47^a tacito; fr. ant., Pnf. 255.

tastar 108^e; cfr. Biad. 109, vedi

tasto, *li t. deli lor cholpi*.

tema 5^a 156^e e pass. timore.

temperar, 155^e *t. l'arpa*, vedi

tempera 126^b; cfr. *temperar* = regolare, Apav. 43, Voc.

tempesta 10^b, *mala t.* 12^d bufera.

tempestado 38^a tempestoso.

tençon, *prender t.* 96^a, v. Blc. 188, e cfr. *tençonar* Malm. 1, 42; 16, 12.

tereno, *cavalier t.* 146^b 152^a.

teresto, *parediso t.* 78^d; Pdi. 79, Wiese 114; v. anche XVI, 475.

termenar 102^a, fissare un termine per la battaglia; fr. ant.

testa, *per la mia t.* 19^b 19^d e pass., rinforza l'affermazione o negazione.

testimoniar 83^b 88^b 104^a ecc.

tignir a trailor 82^a ecc.; *tignir una via* 62^b; *tene le soe man versso lo celo* 27^c 28^b 35^a; *se tenc in la soa parola* 36^d; *nō se pote tignir qu ello nō parlasse* 25^b e pass.; *tenerse ben* 27^a ecc.

timoroso 9^d 30^d 130^a.

tirarse in lo amor 82^a mettersi ad amare; *tirarse* 82^a recarsi, cfr. *menarse*.

tochar, 98^b *plui a lor tochava quella chossa*, importava.

tole 14^c tavole imbandite, 7^d del giuoco della dama; cfr. Beitr. 115, Calmo, Ap., Brend. 108, Cavass.

torbança 16^a; BdB. 157, Biad. 109.

torbamento 16^a.

torcer 55^d 81^d contorcersi; XIV, 216.

tormento 36^d, *lo mar sença yra et sença t.*

tornar pass. volgere, rivolgere; *a onta*, *a vilania* ecc., *lo re era tornado de quelli de fora* 15^a, par termine tecnico del torneo ' tenere una parte ' rispondente al franc. *tornoiier*.

torniamento 18^c 27^d 30^b 128^a, *meterse in lo t.* 15^d, *stridar uno t.* 14^a 16^a, *cridar lo t.* 14^a 30^b, *tener t.* 15^d, Ca., Voc., v. Biad. 109.

torticiar 6^a = *non far dreto çudisio*.

tosegadura 14^b, *tosegado*, *tosego* ibid., Bort. 287, III, 253, Ive, Dial. lad.-ven. 19.

trabuchar 15^a 114^a 138^a ecc. gettare a terra, 72^a cadere a terra; XII, 437, Apav. 79.

trabuto 4^d 11^d, III, 253, Bort. 287, Ive, Dial. lad.-ven. 19.

tradimento 33^a =

tradision 9^a 30^d 33^a 38^c ecc., XII, 437, XIV, 216, Pdi. 79.

traitor 20^b 21^d 60^b ecc., XII, 437, Apav. 79, XIV, 216, XVI, 471.

transfirir 12^b 24^b 26^a 33^d 95^c, *s'entrasfiere* 22^d 33^b, *s'entrefiere* 101^a 102^b 112^b 129^c, *tresfiere* 27^b 41^c 57^a; franc. ant., Rg. II, 630.

trapo 20^a 32^d 137^a drappo, lenzuolo, veste, accanto a *drapo* 23^c 70^c 136^c; Kört. 3108, Pdi. 59; il *t* verrà da t r a m a t r a b e s e simili.

trar, *quanto elo pote t. del cavalo* 22^d 25^b 66^c, *de sì gran força como elo pote trar in la chorssa del cavalo* 17^d; *faseva t. lo fogo* 59^b; *me son tralo fora del sagramento* 92^c; *se trasse fora* 113^d uscì; *trar fora* 18^a 19^a levar di dosso.

traslatar 143[b] tradurre; Voc.

tratadho 2[c], *lo t. quelo havea fato*, azione.

tratar 148[b] ritrarre la mente da un proposito; probabilm. errore per *retratar*.

trato, *uno t. d'arco* 149[d], Cavass. 397.

travagia 47[b] 85[b] 100[d] ecc. pena, travaglio, Pnf., Pat., Best., Visc.-sf., Apav., Biad. 109, Boll. Dant. III, 119 n., Lop.-Bartoli, 212.

travayar 3[b] 3[c] 47[a] 87[a].

traverssar, 153[b] *andava traverssando per la plaça*, di traverso.

traversso 164[d], *saltà a t.* 61[c] per schivare un colpo; *va sovra quelli a t.* 72[c].

trementar 76[c] tormentare; cfr. *tromenti* Ex., Kat., Bort. 289.

trepar 1[a] 50[c] 111[a] scherzare; VIII, 399, Beitr. 115, Stef., Prov., Calmo, Cavass.

trepo 96[a] 136[a]; Ecl. 85.

tresia 105[c] 120[c] fascia, traversa sullo scudo; Best., Calmo.

tresoro 117[d]; Beitr. 116, Best., Brend. 108, Ex., Ecl. 84 *stresor*, Bort. 288, Lop.-Bartoli, 212.

tribullacion 10[b] 44[d], Bort. 289.

tribullarse 32[c], *se planzeva et tribullavase de vui.*

tristeria 66[a] malvagità. Leggi *-èria*, v. *tristieria* Cavass. 435, Bort. 289.

troppo tropo 1[a] 8[b] 11[d] 19[d] e pass. molto; XII, 438, XIV, 216, XVI, 477, BdB. 157, Linder.

turbado, *mar t.* 44[d].

tuto, *tuta ora* 125[d], *tuta via* 21[c], franc. *tole voie*; v. *çorno.*

tu, *sovra tu quelli* 55[b]; se non è errore, è il franc. *tous.*

umelle 36[d], del tempo tranquillo; v. *humila* mansueta, Ecl. 62.

humiliar 1[b] calmare, pacificare; 99[a] 113[a] 119[c] 149[a] umiliarsi, fare atto di omaggio, ant. franc.

universso 38[d], *in tuto l'u. mondo.*

urtar lo chavalo deli spironi 88[d] ecc.

usar la zoventudhe in çoye 78[b], *la vita in* 3[d] 39[b] ecc.; *usado* 30[b] 64[b] 115[b] ecc. usato, avvezzo; *fosse demorado e usado* 59[d].

usielar 5[b], Boerio.

vacina 6[c] 25[a] 34[d] 116[d] ecc. guaina.

vagia 143[d] vaglia, valore.

vaitar 61[b] 72[b], v. *argaito.*

valeroso 28[a] 55[a] 134[d].

valentisia 117[a] 150[c].

valer 82ª 83ª giovare, Voc.

valeto 17ª 20ª 26ᶜ ecc.

valevele 22ª 37ª valente, BdB. 157.

valiciar 21ª 61ª uguagliare, v. *ingualiciar*, cfr. *avalio* eguale, Calmo.

valido 85ᶜ robusto, valido.

vanto 131ª 142ᵈ guanto.

varda 113ᵇ guardia; XII, 407, Malm. 1, 5; 1, 18, Lop.-Bartoli, 213, Studi glott. ital. III, 202.

varentar 4ᵇ 38ᵇ 41ᶜ ecc. guarentire, difendere; Stef., Best., Apav. 39, Boerio.

varnir guernire, arredare 13ᶜ, *guarnidi dele lor arme* 83ᵈ, *de prodece* 121ᵈ; VIII, 358.

vasal 29ª 96ª 101ª e pass. Ė sempre ingiurioso.

vasellamenti 37ª, vedi

vasel 5ᶜ 36ᵈ piccolo vaso; XII, 438, Pdi. 80, BdB. 157, Blc. 189, Biad. 109.

vavasor 106ᵇ 115ᵈ 125ᶜ 126ᵇ; XII, 438, Ca.

veder 74ᶜ vedere, visitare.

vela, *montar la v.*, *abassar la v.*, *atender la vela in alto* 13ᶜ.

vender charamente 123ᵇ, figur., v. *achatar*.

venen 81ª, Bort. 295; *venin* 5ᶜ, III, 284, VIII, 401, Zng., Seif. 74, Biad. 91, 110, Blc. 189.

venenoso 14ᵇ 80ᵈ 81ª 82ª; Cat.

venision 79ᵈ cacciagione; franc. *venaison*.

ventre 92ᵈ 106ᵇ, *lo chuor nō li partirà dal v.*, ant. franc., Cavass. 400.

ventura aventura 1ᵈ 17ᵈ 69ᵈ ecc. alternano senza differenza di significato; *dio e a.* 13ᵈ, *meter in la v. de Dio* 11ᵇ 22ᵇ alla volontà di Dio; *per av.* 14ᵈ 51ᵇ per caso, *meterse in a. de* 43ᵈ, *esser in a. de* 78ᵇ.

verasio pass.

verbo, *a v. a v.* 103ᵈ 106ª 110ᶜ 126ᵇ 149ᶜ.

vergoncia pass., *vergogna* 61ᵇ 64ª, *vergognar* pass., *vergonciado* 73ᵈ; XII, 439, Apav. 51, Biad. 110, Malm. 80.

vermegio 34ª 47ᵇ 102ᵈ; Biad. 110.

vermencio num. 23ᵇ.

verssar 84ᵇ 140ᶜ 153ᶜ levar d'arcione, rovesciare.

vertoni 121ª plur. verrettone; Beitr. 119, Bort. 296.

vertude 82ᵈ 83ᵈ prodezza, valore, *virtude* 110ª.

vertuosamentre 152ᵈ valorosamente.

vestimenta, *la* 75ª; XII, 439, Brend. 108, Apav. 51, doc. 169.

**vezudha* 161ᵈ vista; Blc. 189.

via, *per v. de batagia* 62[b].

viaça mentre 90[d] 92[c] 141[b]; XII, 390, Ca., Brend. 108, Pdi. 81, BdB. 157, Biad. 111, Blc. 189.

viande pl. 13[b] 84[b] 113[a] 116[a] 149[a]; XII, 439.

vignir al de soto 97[c], *al de sovra* 95[b] 108[a], *a ben* 90[d]; 2[b] *vignir de hetade*; 6[d] 28[d] 46[b] 47[b] ecc. diventare; Ex., Cavass., Pat.; 9[b] 90[b] 130[b] ecc. avvenire, *el me vignerà megio* 39[c] 117[a] ecc.; Gaspary, Siz. Dicht. 228.

vila, 39[b] *castela e vile*, 116[a] villaggio.

vilitade 76[d].

visage, *le* pl. 95[a] 101[a] 134[a] 138[d] 144[a]; franc.; cfr. *visagyo* Apav. 51.

vista, *gli mostrò sì bela v.* 64[a], gli fece sì bel viso.

vita 85[c] vita, busto.

voya 37[a], *bona v.* 98[b].

voidar 75[a] 150[a], v. *svoidar*.

voler meio 9[d] 30[c] 35[d] 38[a] ecc. preferire.

voler mal a 22[a] 24[a] 70[b] ecc.

volontade, *aver v. de* 26[d].

volontaroso 109[b], Pdi. 81 *vonteroso*, Bort. 302.

volontera volontiera pass.; 9[b] *ello se sforçava v. de insir dele soe man*, con volontà, a tutto potere.

G. VIDOSSICH.

GRILLOTALPA VULGARIS

È un insetto, dell' ordine degli ortotteri, che ha aspetto di grillo e abitudini di talpa. Bruno olivastro superiormente, ha la gola e il ventre di color rosso ruggine. Vive sotterra, nei prati, nei campi, nelle ortaglie ben concimate. Con le zampe anteriori, appiattite, robustissime, smove e rimove il terreno, scava, quasi presso alla superficie, lunghe gallerie orizzontali, non lascia intatto nulla di quanto trova sulla sua via: rode le radici, recide al piede, scalza, dilania le tenere piantine, pur mo' nate, del grano, del granturco, delle zucche, delle cipolle, dei porri; è la vera distruzione!

Come i latini dell' età classica chiamassero il grillotalpa, non ci è dato sapere; nell' Italia settentrionale e centrale ha nome per lo più dalla zucca, nella Francia dall' orto e dal concime. Ma il nome muta, si può dir, da luogo a luogo; e ve n'ha di felici, anche per finezza d' osservazione: il tagliapiede, l' ortolana, il cavator di terra, l' aratore!

***

A: nomi da qualità fisiche che contraddistinguono il grillotalpa, o lo rassomigliano ad altri animali:

I

1) ‘*gola-rossa*’:
Laroche en Breuil (Costa d’Oro) *gorge-rouge* Roll. (cfr. fr. *rouge-gorge* pettirosso).

2) *l’ insetto dal muso appuntito*:
Cont. frl. *musane* f. (lett. *muse* faccia, muso + suff. anu) (1).
V. anche **B** I 3) b.

II

1) *il grande grillo*:
Cernois pr. Semur *grand grillot* Roll. (v. *grillot* grillo, nella Costa d’ Oro, nell’ alta Marna, ecc.).

2) a: *il piccolo gambero*:
-inu: mil. *gambarin* Cher.
-ellu: Roccasecca *ammarelli* pl. r. pr.

b: *il gambero terrestre*:
mil. *gamber de terra* (cfr. ted. *erdkrebs*).
m. pr. *chambre de gres* (v. pr. *gres* terrain graveleux, champ pierreux M. II, 94; fr. *grès* D. Gén. I, 1197).

c: *il gambero salvatico*:
mil. *gamber salvadegh* (silvaticu).
mil. *gamber matt* (2).

---

(1) *Musan* è anche il nome di due specie di topi, il Mus silvaticus e l’ Hypudœus arvalis, che nei campi e negli orti scavano cunicoli per cibarsi delle sementi.

(2) Il trovar vive l’una e l’altra dizione nello stesso contado, mi fa leggere anche in *matt* un ‘salvatico’, come forse

3) *il granchio del concime*:
fr. dl. *écrevisse de fumier* Roll.

4) *scorpione*:
Bayeux, P. Messin, Côt. du N. *scorpion*.

5) *insetto* in generale:

a: Gers *babarâoudo* f.; — bocch. del Rod. *baboi*; — Aix *boubiou*; ecc. M. I 200-1, Roll. (1).

b: Bordeaux *bar* m., Guienna *baro* f. M. I, 220, II, 108.

---

nei mil. *figh matt* caprifico, *giussumin m.* gelsomino dei boschi, *zucoria mata* 'Taraxacum officinale', l'insalata dei poverelli. Nei dialetti del settentrione d'Italia, *matt*, oltreché 'matto', vale propriamente 'falso', talora anche 'guasto' (cfr. l'it. lett. *gamba matta* 'g. malaticcia'); e si dice soprattutto dei coralli, delle perle, del re dei metalli, e pur dell'erbe che non hanno odore, delle frutte che non hanno sapore, ecc. Vedi piac. *côrai matt*; rmg. *pĕrla mata*; berg. *monede mate*; bol. *erba mata* (anche di cosa finta, posticcia); frl. *aur matt* e *Charr m.* 'falso carro' Orsa maggiore; paves. *mat* guasto e *mata* il vino ch'è andato a male; monf. *mat* vuoto, fittizio; ecc. Tra ciò ch'è falso o guasto, e però non vero o non buono, e il meno buono, o quanto dire il salvatico (la selvaggina naturalmente esclusa), è tenue la differenza. Anche nell'abruzz., *pazze* vale 'pazzo' e 'non buono' 'salvatico'; v. *fiure pazze* fiore senza odore, *frutte p.* frutte selvatiche, *jèrva p.* erba non buona a nulla. Fin. 241.

(1) Io non so se queste voci si possano staccare dal pm. *boja* (e *baboa*, *baboja*) studiato testé dal Salvioni (AGlott. XVI, 366); se anch'esse si possan derivare da *bau-bau*, *babau* ch'è pur del prov. (v. nizz. *babau*, lim. *babal*, ecc. spauracchio) e vi dice in taluna parte pur pidocchio e insetto in generale; o se lor non convenga meglio quel babb- che ricorre un po' dappertutto e par dica due cose particolarmente: 'sciocco, stupido, ecc.' e 'larva, crisalide, insetto'. Si veda, da un lato, sic. *babbu* sciocco, cat. *bába* 'home molt fatuo'; it. *babbeo*; it. *babbaccio*, cat. *babas*, abr. *babbacione*, genov. *babazzōn*, sp.

Cfr. pr. *vare* m. (roerg. *bare*) ver blanc; *varo* f. gros ver blanc; *varoun* (delf. *varou*, ling. guasc. *barou*, ecc.; -one suff. dimin.) larve de mouche, l. qui ronge les bois, ecc.; *varà* (roerg. *barat*), *varounà* (roerg. *barounat*), part. agg., rongé par les vers blancs, dévoré par les larves. — L' etimo non è chiaro; dei tre messi innanzi dal Mistral, vero, vari (!), varus, l' ultimo ha una qualche verisimiglianza. Senza dir che le larve, i vermi, son le bestie le più diritte e insiem le più torte del mondo, tra i molti significati del pr. *varoun* v' ha pur quello di ' bouton qui vient au visage des jeunes gens qui atteignent l' âge de puberté '; sarà un caso, ma, a lato di varus ' sbilenco, torto, ricurvo ', sta il varus di Plinio (H. n. XXII, 73) ' macchia, foruncoletto che vien sul viso ', contro cui sarebbe rimedio efficace la farina del pisello.

B: nomi da abitudini di vita che contraddistinguono il grillotalpa, o lo rassomigliano ad altri animali:

---

babazorro (da *baba* ' bava ' sec. il Parodi in Rom. XVII, 53); it. *babbano*, frl., ven., paves., monf., ecc. *baban*, sic. *babbanu*; piac. *baballa* (!) (parm. *alla babalana*, sic. *a babbalà*, cat. *a la babalá* a casaccio); cat. *baboya*; sp. *babieca*; port. *baboca*; ecc.; dall' altro, prov. *babo* larva, che il Mistral erroneamente deriva da faba; pr. *baban*, cat. *babá* insetto degli ulivi, novar. *baban* scarafaggio, maggiolino; pr. *babot*, *babota* larva, *babarot -ota* bruco, piattola; *babol*, *babolin*, *babollo* insetto schifoso, verme del formaggio, gen. *babollo* lucciolato; sard. *babbajola* (e *mammaj-*), *babbauzzu* coccinella; abr. *babbalucche* ragnatelo; sic. *babbaluciu -luci* lumaca con guscio (*mammaluccu* lumaca senza guscio), ecc. ecc. Con *babbu (it. *babbo*, sard. *babbu*, ecc. padre) tutte codeste voci è probabile abbiano qualcosa più che una semplice relazione di suono; e anche del rum. *baba* vecchia, frl. *babe*, *babisse* vecchia, mammana, triest. *baba* ciana, donde *babar* ciarlare, far come le ciane, moden. *baba* balia, nutrice, ecc. non è certissimo che originino dallo slavo o da alcun altro dei linguaggi indo-europei.

I

1) *l'insetto delle zucche*:

a: moden. *bega zuchera*, parm. *bega zuccara*, Salsomaggiore *bàĝi sükéri* pl. r. pr. (v. mod. *bégh* baco, verme, *béga* ape, parm. *bega mora* la Xilocopa violacea, una specie di calabrone, *bega plousa* la larva della Litosia caniola, una farfalla, ecc.; e Flechia AGlott. II, 36 sgg.

—— ferr. *zuccabèga* Azzi.

Ancorché in un dialetto lombardo il grillotalpa si chiami ' zucca ', la voce di Ferrara non mi par cosa diversa dal *bega zuccara* dei dialetti vicini. Avremo qui una Zusammenfügung dove il primo termine ha il valore di un vero e proprio genitivo (M. Lübke II, § 553) (1). Lo stesso si dica del *morucibuḍḍu* ricordato più sotto, con la differenza che il sostantivo genitivale è il secondo: esso presuppone un *morucibuḍḍa* (v. la n. 1 a p. 156) ed è alla lettera ' l'insetto moro delle cipolle ', come bene interpretò il prof. Rolla (Fauna pop. sarda).

b: ' *zuccajo* ': gen. *succâ* m.
' *zuccaja* ':

lancian. (abr.) *cucucciare* f. (v. *cucocce* zucca), vast. *chicucciare* (v. *chicucce*);

---

(1) Noto qui di passata che delle Zusammf. registrate dal M. Lübke nel § 551, più d'una sembra appartener piuttosto al § 553. *Madreperla*, *maestresala*, *zarzarosa* (fors' anco *ferrovia*, *ferrocarril*) non stanno assieme con *capocuoco*, *capolavoro* e simili: *madreperla* non è la perla madre nè la madre perla, sì bene la madre della perla, cioè a dire quella specie di conchiglia dove si generano le perle (anche quella parte lucente, biancoperlata del nicchio ch'è della natura stessa della perla); e così *maestresala* non è altro che il maestro di casa ' el ministro principal que assiste a la mesa del señor ' Accad., e *zarzarosa* non altro che la rosa di macchia.

pm. *cossera* (v. *cossa* zucca);
frl. *zuc̆arie* f. (v. *pic̆á, sec̆á*, ecc.; Asc. I, 521);
imol. *zuchëra*, bologn. *zucara*; Borgosesia *sükẹra* r. pr., monf. *sichēra*, Refrancore *sukẹre* pl. r. pr. (1).

c: ‘ *zuccaiola* ’:
Rivoli (pm.) *kusaịrọla* (v. *paịrọla* *pariola) r. pr.; pm. *cossair-*, *coussarōla* Zalli (*ō* < *ọ*);
it. lett., tosc. *zuccajọla*; ven. *zucaròla*, trev. *zecariola* *-uola (2); ferr. *zuccaròla* (v. *pastaròl*), cremon. *zaccar-*, *zeccarola* (2), mil. *zuccar-*, *zaccarōla* (2), bresc., v. s. Martino (berg.) *söcaröla* (v. *söca*).

d: piac. *zucchèrla*, Travo („) *sükẹrla* r. pr. (3).

---

(1) Compajon qui indirettamente le tre forme in cui il v. lat. cucutia zucca (e con suff. scambiato *cucucea e simili) si continua oggi nella nostra penisola: la forma intera (it. *cocuzza*, abr. *cucocce*, ecc.), la aferetica (frl. *còse* *CŬCEA, piem. *coussa*, abr., roman. *cozza*, ecc.), la aferetica e metatetica (it. *zucca* *cocuzza, mil. *süka*, berg. *söka*, ecc.). La voce ‘ zucca ’, là dove vive, significa pure, con traslato comune ad ogni lingua, il capo dell'uomo che alla zucca assomiglia per la forma, spesso spesso per altro ancora; e però io credo fermamente che anche l'it. *coccia*, abr. *cocce*, ecc. testa, i nap. *cozza*, *cozzetto*, *cozzale*, cal. *cuozzu*, abr. *cuzzette*, ecc. cervice, e così *incocciare*, *cocciuto*, ecc., che lo Schuchardt (Rom. Etym. II, § 13) ricondurrebbe a *coća da *coćula, altro non sieno, astrazion fatta dal suffisso, che traslati della forma aferetica di cucutia zucca. Preziosi avanzi della forma intera non mancan qua e là, quali l'it. *cucuzzo* capo col dimin. *cucuzzolo* e *cuzzolo* e *zuccolo*, l'anconit. *cucuzza* cervice, ecc. Ma di ciò quanto prima.

(2) L'*e* di *zecariola*, *zeccarola* si dovrà forse a confusione puramente fonetica con *zecca*, animaletto dell'ordine degli acari; l'*a* di *zaccarola* è da assimilazione all'*a* che seguiva.

(3) Il suff. *-erla*, che, s'io ho visto bene, manca così alla R. Formenl. del M. Lübke come alle Giunte del Salvioni, è di parecchi dialetti gallo-italici, là dove -aria suona *-era*. Ristretto a piccol numero di voci, a cui dona per lo più senso cattivo, non sarebbe, a mio vedere, che *-era* (-aria) più il suff. *-ola* aggiunto in età romanza (v. *giallognolo*, *lucignolo*, *nocciolo* e simili), in realtà la stessa cosa che il suff. *-arola*,

e: frl. *scozzèse*f. Pir. 559 (*-e(n)sa, v. *tèse*f. te(n)sa frasconaia, *pèse*f. s. v. di ' pesare ', luogo ove si pesa; circa la prostesi di *s*-, assai frequente nel dl. frl., v. Asc. I, 531).

f: ' *zucchętta* ':
faent. *zuchetta*, imol. *zucheta*, mil. *zucchètta*; Nibbiola (nov.) *šukä-ta* r. pr. (1).

g: ' *-oletta* ': imol. *zucleta.*

h: ' *zuccaccia* ': v. Travaglia (com.) *zükáša* r. pr. (2).

i: ' *-atta* ': cont. frl. *cozzáte*f. Pir. 557 (2) (v. *giate* ' gatta ', *culate* natica, ecc.).

l: ' *zucca* ': Castelletto Ticino *zü-ka* r. pr.

m: ' *mangia-zucche* ':
S. Eusanio del Sangro (Chieti) *majacozze*, Castiglione Casauria (Ter.) *magnacòzze*; S. Felice Circeo (Velletr.) *mañakǫzze* Ive inf. (cfr. it. *mangiapere*, *m. pero* Cerambyx heros).

2) *l' insetto dei cocomeri*:
cucumerariu: sard. *cucumerargiu* (3).

---

ma questo già lat. volgare. Il vocab. del Foresti mi dà ancora: *baccèrla* donna scempia, che si balocca, *dônnèrla* (all. a *dônnèra*) baldracca, donnaccia, *paccèrla* mota liquida (vedi *pacra* fanghiglia), *ptèrla* donna grossa, panciuta, *squaccèrla* sterco liquido (v. tosc. *squácchera*), *stantèrla* asta del carro e spilungone, uomo o donna assai lunga.

(1) Nonostante lo *züka* di Castell. Ticino, intenderei ' la bestiola delle zucche ' senz'altro.

(2) Entrambe le forme mi sembrano peggiorative; cfr., quanto al frl., *comaratt* (da ' comare ') chi fa professione di raccogliere il parto delle vacche, *erb-*, *arbolatt* (da ' erba ') fattucchiere, stregone; ecc.

(3) Cucumerarium che in Tertulliano e s. Girolamo significa ' campo piantato a cocomeri ', è tra le voci che man-

3) *l'insetto delle cipolle*:

a: '*cipollajo*': agnon. *cepulledre* (v. *celledre* cellariu, *centenedre*, ecc.); — sard. *cipuḍḍargiu*, Oristano *cibuḍḍargiu*; Rolla l. c.

b: —— : Oristano *morucibuḍḍu* (v. qui sopra e a p. 150).

c: '*taglia-cipolle*':

m. prov. *taio-cebo*, ling. *talho-cebos*, *taio-sebo*, carc. *taro-cebos*, bocche del Rod. *taillo-cebo* (v. *cebo* cepa);

m. prov. *coupo-cebo*, *copo-cebo* (v. *coupá* < fr. *couper*).

4) *l'insetto dei porri*:

'*taglia porri*':

Rivoli (pm.) *taja-pǫr* r. pr.; — m.prov. *taiopòrri*, menton. *taya-poare* Andr., nizz. *taia-puore* Pell., mars. *taio-pouérri*, ling. *talho-porre* M. II, 946;

m. prov. *copo-pòrri*, mars. *coupo-pouérre* M. I 583;

prov., delf. *chaplo-porre* M. I, 531 (v. delf. *chapla* frasser capulare K. 1905).

5) *l'insetto del granturco*:

'*mangia gran d'India*': soran. *mañaranínįə* m. (1).

cano al Kŏrting; con lo stesso significato si continua tuttora nell'it. *cocomerajo* che dice anche venditor di cocomeri, e nel catal. *cogombrer*.

(1) Poiché nel dial. sorano la vocale *-a* si mantiene intatta in ogni caso, *ranínįə* è alla lett. un 'grandindio', da chiarire come l'it. *battilano*, il frl. *dindi* (v. *odi* 'odio'), ven. vic. triest. *dindio*, nap. *galledinio* tacchino (a Piazza Armerina tuttora *gadd' dinia*), il cal. *stujavuccu* tovagliolo (sic. *stujavucca*), ecc. Dell'abr. *randiníe* (donde *randiniare*, terreno stato coltivato a granturco) non è facile dire se ci nasconda un *-a* o non piuttosto un *-o*.

6) *l'insetto che rode le radici, che recide al piede, che scalza, che dilania le tenere piantine degli orti*; *il distruttore*:

a: '*rosica-radice*':
m. prov. *rousigo-racino*, *rouigo-racino*, mars. *ruigo-racino* M. II, 817 (v. K. 8149, 7710).

b: '*taglia-piede*':
m. prov. *taio-pèd* M. II 946;
m. prov. *copo-pèd*, *coupo-p.*, ling. *copo-pès* (v. *pès* pedes) M. I, 582.

c: '*scalzaria*': Frugarolo (aless.) *skaụsẹra* (1) r. pr. (cfr. pm. *skaụsakán* 'scalzacane').

d: ——: ling. *ciéupre*, *eschirpe*, *eschèrpi* m. M. I, 556 (v. prov. *escirpá*, *eissarpá*, ecc. < fr. 'écharper', e, quanto alla prima forma, ling. *ciéucle* circulu, *ciéuclá* circulare, ecc.).
——: delf. *estèrpi* m. (v. pr. *esterpá*, *estirpá*, ecc. extirpare).

e: ——: ling. *destrùchi*, Gard *destrussi* m. (v. prov. *destrussi* 'destructeur, démon, enfant qui ne se plaît qu' à détruire' M. I, 789) (2).

---

(1) A togliermi dalla esitazione, ecco alcune linee del Salvioni ('*App. sull'a. e m. lucch.*' AGlott. XVI, p. 81 n. dell'estratto); agli esempj ch'egli vi ricorda, di deriv. in -ariu da basi verbali, aggiungo il novar. e paves. *stiréra* stiratora. E, poiché la calce non ha a che fare con la nostra bestiola, nei piem. *caussinera*, *cossinera* registrati dallo Zalli, leggerei un deriv. in -aria da un ipot. 'scalzinare'; la seconda forma è probabile risenta del sinonimo *cossera*.

(2) Ne germogliano alcune voci d'impreco; ché tali credo il trent. *cagna*, il lomell. *kañàta*, il piazz. *cagnulett* e il sard. d'Ozieri *cani criada*, pur avendo presenti il lomb. *kañö* tarlo, il fr. *chenille* larva, ecc. E qui porrei anche il fr. *étrangle-porc* e l'alvern. *tête-vache*. Il contadino, in tutto ciò che

7) *l' insetto del concime*; *l' insetto degli orti*, *l' ortolana*:

a: fimu + *arola:

b. gatin. *fumerolle* R. ph. fr. VII; Chef-Boutonne (poit.) *fumerolle* B. Fill.; saint. *fumerole* Jon.; Ile d' Elle (vand.) *fumerole* R. pt. II 126 (1).

E v. qua sopra il fr. dl. *écrevisse de fumier*.

b: *cōrte + *arola:

fr. *courterole*, antiq., D. Gén; lionn., alt. Loira *courterolle*.

*cōrtile + aria:

svizz. fr. *curthellira*, *courtellhira*; Alp. *courtiliero*, lim. *courtilièiro*; m. fr. *courtilière* (cfr. a. fr. *cortillier*, *courtillier*, ecc. jardinier God. II) (2).

~~~ : Vaud *jardenira* Brid. 207.

8) *l' insetto che vive sotterra*; *che fruga e rifruga nel terreno*; *il cavator di terra*, *l' aratore*:

a: ~~~ : Montrêt *tarrette* Roll.

Per quel che sembra, un deriv. in -itta di terra. Nella Provenza, nella Svizzera francese e altrove è

---

gli incute terrore, vede una grave minaccia a' suoi tesori, che son la vacca, il porco, la capra, il fido cane; e però *tetle-vâche* sono il rospo e il grillotalpa, *teto-cabro*, *allaite-tsivra*, *succia-capre* il fottivento, *bramo-vaco* (lett. ' fai muggir la vacca '), *tuo-chin*, *tia-chen*, *estranglo-chin* il velenoso colchico, ecc. ecc.

(1) L' *u* dalla attigua consonante labiale.

(2) In molti dialetti francesi, provenzali e franco provenzali, *cortile significa ancora oggi orto, giardino, e propriamente l' orticello, spesso cinto di siepe o muro, che è attiguo alla casa del contadino (v. a. fr. *cortil*, *cortille*, God. II, 318-9, m. fr. *courtil*, ora antiq., D. Gén. I, 574, m. prov. *courtieu*, ecc. M. I, 652). Tra i nomi del grillotalpa il Roll. registra anche un ling. *courtiol*, *courtiolo* che, secondo il M. I, 652, direbbe solo ' petite cour, verger '.
~~~

il nome di talune piante il cui stelo non si regge ritto ma suole strisciar sul terreno (v. pr. *terreta*, mars. *tarreto* Hedera helix, svizz. fr. *terretta* Glechoma hederacea, l'ellera terrestre, ecc.).

b: ——— : lucch. *bùrica* f.

Deverbale di *buricare* frugare che difficilmente si staccherà dal pur lucch. *furicare*, come già vide il Pieri (AGlott. XII, 119).

——— : tosc. *frucola* f.

Deverbale di un **frucolare* che starebbe a *frucare* come, per es., *rovistolare* a *rovistare*. Quanto a *frucare* (sec. il Canello in AGlott. 370 *furcare da furca, sec. il Pieri in AGlott. XV, 214 *foricare da forum), io non vedo proprio perché si debba separar da *furo* ladro e da *furetto* viverra, il ladruncolo per eccellenza, quando nell'a. fr., a lato di *fuiron* furetto, abbiamo *fuironner* frugare e nel m. fr., a lato di *furet*, *fureter*; e l'a. fr., si badi, ha anche *furiller* *furiculare! L'a. lucch. *furá* che fresco fresco m'arriva (v. Salvioni, l. c., p. 51 dell'estr.), più che parlar di commistione, mi pare indichi senz'altro la vera etimologia.

——— : volterr. *rufola* f. r. pr. (1).

Deverbale di *rufolare*, il razzolare che fa il porco col grifo, rovistare, frugacchiare, lo stesso che *grufolare*, e però un nuovo esempio del raro fenomeno di GR- in *r*- (v. Muss. Beitr. 164, 196 e M. Lübke, It. Gr. § 195).

---

(1) *Rufola*, nel volgar fiorentino, è la talpa (v. Fanfani, Voci e man. del parlar fior., p. 157) e può essere che lo sia tuttora, o lo sia stato un tempo, anche a Volterra. Lo stesso si dica, quanto al Friuli, di *rumola* che nel Cadore dice la talpa. Se così fosse, l'una e l'altra voce starebber forse meglio più sotto, a lato del *topa* di Albissola marina; nell'incertezza mi si consenta di porle qui tra le creazioni ideologicamente affini.

—— : cont. frl. *rumola* f.

Deverbale di un * *rumolare* ch' io non so se viva in alcuna parte della nostra penisola. Ne sarebbe il primitivo quel *rumare* (v. Flechia, AGlott. II, 78, Asc. ib. VII, 580-1) che, in una larga zona che dalla Versilia arriva al Piemonte e al Friuli, corrisponde per l'appunto ai letter. *grufolare, frugare*: nella Versilia e Toscana *rumare* e dare una *rumata*, per es., alle foglie, nel genov. *rûmmâ*, nel monf. *rimèe* **rum*- col deverb. *rima* la terra che smove il porco grufolando (1), nel pm. *rumè*, nel bol. *rumar*, nel vicent. e pad. *rumare*, nel veneziano *rumar*, nel frl. *rumâ* e *rimâ*. Anche il fior. *rumicciare* (2) ' far romore movendo roba da luogo a luogo o scarpicciando nel camminare ', significato che a Firenze ha pur *rufolare* (v. Fanfani, Parl. fior. 157), riviene a *rumare*, fors' anche è lo stesso *rumare* rifatto su *stropicciare, scarpicciare* e simili.

—— : sp. *zarandeja, zarandija* f.

Il verbo *zarandar* (v. *zaranda* (3) staccio, crivello) stacciare, e figur. cernere il buono dal cattivo, la farina dalla crusca, il grano dal loglio, significa anche movere prestamente, leggermente (' *mover alguna cosa con priessa, ligereza y facilidad* ' Accad. 1769); e *zarandillo* (-ellu) si suol dire di persona agile, snella, che si muova tutta nel camminare (si cfr. il nostro *vagliare*). *Zarandija* è per me ' l' in-

(1) V. in Tommaseo e Bellini, IV, 477, *rumato* ' mota, fango con cui il porco intorbida l'acqua col grifo ' (Comm. Boezio 1).

(2) Donde *rumiccio* ' leggier rumore continuato ' (vedi Tomm. Bellini, l. c., dove di *rumicciare* si dice che non è voce fiorentina).

(3) Voce d' etimo incerto, oggi come ai tempi del Diez (E. W. II, 191), chè al cernenda dello Storm (Rom. V, 188) s' oppongono difficoltà fonetiche troppo gravi (v. *cernár, tornár*, ecc.).

setto che smove il terreno' e sta a *zarandar* come, ad es., *amasijo* ad *amasar*, *aguardijo* ad *aguardar*, ecc. ecc. (vedi M. Lübke II, 467).

—— : port. *ralo* m.

Va certo con *ralo* 'grattugia' che, per il genere ch'è maschile, parrebbe, piuttosto che il continuatore di radula (v. Gröber in Arch. f. lat. Lex. V, 129), il deverbale di *ralar*. *Ralar*, oltreché grattugiare, dice tuttora importunare, far perdere la pazienza '*moér a paciencia*' e però ricorda da vicino l'alto ital. *rugar* al quale eccomi subito.

—— : paves. *rugaröla* f.

Nel piac., nel cremon., nel milan. (1), nel novar., è il nome di una specie di patereccio dolorosissimo che, quasi tarlo, corrode il tessuto cellulare delle estremità delle dita; a Pavia vale anche 'seccatore' e 'grillotalpa'. La radice è la stessa ch'è nel verbo *rugá(r)*, usitatissimo nel settentrione d'Italia per 'grufolare (2), rimescolare, frugare' e per 'importunare, affliggere, travagliare': è di Parma (*rugar*), Piacenza (*rugá*), Cremona (*rugaa*), Pavia, Milano e Bergamo (*rüğá*), della Valsesia (*rughêe*) e forse lo era anche della Venezia, come sembra (3) far fede la frase *rugar in le roane*, o quanto dire *secar i totani*, rompere i corbelli, che, sebbene antiquata, ancor vi sopravvive (4). Io non so se di codesto verbo

(1) A Milano *erba rugaröla* la *sanguanella*, Digitaria sanguinalis, che i bimbi si ficcano su per il naso per provocar l'emorragia (v. Cherub. IV, 101); a Treviglio (berg.) *rigaröl* graffietto.

(2) Nel gergo dei pastori bergamaschi *rügant* (pt. pres.) è per l'appunto il porco.

(3) Dico 'sembra', perché potrebbe esser venuta di Lombardia.

(4) Il piac., il cremon. e il milan. conoscono anche il verbo *rugatá*, *-attáa*, *-attá* (-attare) frug-acchiare, e ne derivano il sost. *rugattoon*, *-atton*.

nessuno abbia parlato mai sino ad ora: è questo il terrore di chi arriva dopo tanto e sì meraviglioso lavorìo sperso un po' dappertutto. Io penserei a *erucare da eruca bruco, larva: v. emil. (e cioè bol., moden., ferr., faent., ecc.), pm. *ruga* Salv. Post. e N. P. *Arua* eruca nel biellese, *ruga* a Fano e *rugla* *erucula a Fossombrone dicono 'maggiolino'; e il maggiolino chiamano per l'appunto con un composto di eruca il milanese e molti dialetti gallo-italici che non pare conoscano il primitivo: a Milano *carüga* (1) e *carügola*, nella Brianza *karügol* pl., a Pavia *garüvla*, nella Lomellina (a S. Giorgio) *garüla -úula*, a Novara *galaruvi* pl., e *garavuli* **galaru(ĝ)i*, nella Sesia *galarüga* (a Varallo e Romagnano), *gararua* (a Rossa), nel Biellese (a Croce Mosso) *galarua*. Eruca si può ben dir di tutto il settentrione. Quanto alla idea, il bruco è il simbolo della voracità, della tenacia: del seccatore che non dà tregua, si dice appunto che rode il fegato, e ognun sa che i patemi d'animo fanno di noi bene spesso quel che i bruchi delle foglie, in men che non si dica non lasciano che le nervature. I significati di 'rimescolare', 'frugare', 'grufolare' son troppo vicini a quest'altri perché occorra insistervi maggiormente. Sol noterò che nel contado pistoiese 'il pascere del majale tra le ghiande rimaste in terra dopo ricolte' si suol dire *ruciare*; e *rucio* ne è il deverbale (2). Io mi chiedo se codesto *ruciare* e il gallo-ital. *rugá* grufolare non siano per avventura la stessa cosa, se il primo non vada col tosc. *brucio* bruco e più col bellun. *rúśa* *-rucia, ven. *rúśola* ricordati dal Salvioni nella importante

(1) V., quanto al *car-*, Salv. in AGlott. XII, 412 e Nigra ivi, XIV, 360.

(2) V. '*i' mando il mé porco al rucio nel querceto di Tonio*' in Fanfani, Parl. fior. 157.

nota '*Vestigia ital. del tipo flessionale sing.* formica, *pl.* formiĉae' (1).

c: '*buca-argini*': ven. *sbusa arzari* (quanto a *sbusar* che va con *bus*, v. Salv. AGlott. XVI, 291-2).

d: —— : m. prov. *terraioun* M. II, 979 (2) (v. m. pr. *terraioun*, mars. *tarraioun*, ling. *tarralhou*, ecc. terrasier, e God. VII, 692). Da *terraiá* (mars. *tarraia*, ling. *tarralha*, ecc.) *terraliare, come, per es., *armeggione* da *armeggiare*, *mangione* da *mangiare*, ecc.

e: aratore: Maglie (lecc.) *araturu* Panareo com. (v. *sonaturu* sonatore, *suturu* sudore; Pan. Fon. § 23).

II

1) *la piccola talpa*;
Pont Audemer *taupette* Roll.

2) *la talpa dei campi di miglio, di granturco*: talpa miliaria: guasc. *taupo-milhèro* (cfr. prov. *mihero*, ling. delf. *milhèiro*, guasc. *milhèro* f. champ de millet, de maïs M. II, 339) (3).

(1) Rendic. Ist. Lomb. S. II, v. XXXVI, 607-9. Il Boerio (p. 589) ha *rúzola* che parrebbe **ruġola* da *ruġe*, plur. di *ruga*.

(2) Pajon la stessa cosa il *tourillon* del Morvan e il *terillon* della Costa d'Oro, fors'anco il *rataillon* di Gers (* *tar*-?).

(3) Miliarius, agg. di milium miglio, è in Varrone De l. lat. IV 11. Dotto è il fr. *miliaire* (v. Kört. 6156); normali sono l'a. fr. *milliere* 'champ semé de millet' (God. V, 331), le forme prov. sopra ricordate, il portogh. *milheira* erba che nasce nei campi di miglio e una specie d'uccello (it. *migliarino*?), il venez. *megiara* stoppia del miglio, ecc.

3) *talpa*:

a: Albissola (gen.) *topa* r. pr.

b: Allier *darbon* Roll. (cfr. lionn., delf., Isère, svizz. fr. *darbon*, Doubs, Giura, Vaud *dar-*, *derbon*, prov. *dar-*, *dreboun*, pm. *tarpon*, com. *trapon*, ecc. *talpone talpa).

c: Villafranca (piem.) *tarpunera* r. pr. (1).

C: *l'insetto che ha aspetto di grillo e abitudini di talpa*:

it. lett. *grillotalpa* m. e f. (sic. *griddutalpa* (!)).

— fr. lett. *taupe-grillon* m, Giura, fr. lett. *grillon-taupe* (v. fr. *grillon* grillo).

— port. *grillo-toupeiro* m. Fons. e Roquete 807. Crederei da anter. **grillo-toupeira* (v. *toupeira* *talparia talpa); nell'ital. chi oppose la minor resistenza fu il genere, potendosi dir così *il* grillotalpa come *la* grillotalpa.

---

(1) Veramente, la voce di Villafr. potrebbe voler dire anche solo ' insetto che ha abitudini di talpa ': nel piem., dirò così, aulico ch'è quello, per es., dello Zalli, *talponèra* è propriamente l'ordigno per chiappar le talpe e il mucchio che fa la talpa scavando (v. paves. *topinèra*, fr. *taupinière*, ecc.). Sennonché, tra i nomi italiani della talpa i derivati in -aria della base latina a mezzo d'altri suffissi, son tutt'altro che rari: v. cerignol. *trappunäre* [-one-] AGlott. XV, 92; — a. ven. *topinara*, vic. *tupinara*, trev. *tup-*, *tompinera*, berg. *topinera*, com. *trapinée* m. [-inu-; cfr. il talpinus, agg. di talpa, di Cassiodoro, Variar. IX, 3, e il *topí* m. talpa di v. di Scalve]; — campb., agnon. *tupanara*, abr. *tup-*, *tupp-*, *topanara*, ecc. [-ana-; cfr. il vitis talpana, vite il cui mosto è del color della talpa, di Plinio, H. n. XIV, 4]. Nel metaur. la zuccajola è detta *cəcorba* (' *cieca* + *orba* ') e la talpa ci deve entrare per qualcosa (v. calabr. *suriciuorbu*, sillan. *tobba ceğğa*, versil. *topa ceca*, ecc. talpa).

D: voci oscure:

Frascati (Roma) *ćammẹlle* pl. r. pr.

Cfr. il soran. *ćammarúka*, teram. *-riche*, Pesc. *-ruche*, Tocco *-rüíche*, A. *ciambaríche*, C. s. A. *ciambajjche* (1) (*ćamma* + *ruca*?) lumaca: fors' anco il teram. *ciammarella*, abr. *ciammarèlle*, *ciarm-*, *ciaram-* farfalla.

— Seravezza (Versilia) *verminice* Pieri in Z. Gr. XXVIII 191.

— Lons le Saulnier (!) *aimpourlia* f. Roll.

— Giura *arête*.

Baume *aridelle* Besançon *aridé*, *airité*, Montbeliard *êritai* m. *êrité*, ecc. Roll.

— Centre *chevrolle* Jaub.

Da *chièvre* capra? *Cabro*, *cabreto de s. Jaque* è la Mantis religiosa nel prov., *cabro* e *bouco*, *bouquet* la cavalletta nel Velay, nell' Alvernia.

— Vagney (vog.) *fausserraïe* Roll.

— alt. Loira *raine* Roll.

— Rémilly (norm.) *tè* (2), Montbeliard *ta* Roll.

— saintong. *treue* Roll.

— Pontarlier (Doubs) *vourpe*, *vourpo* f. Roll.

Febbraio 1905.

CLEMENTE MERLO.

---

(1) Siam nella regione dove *-mm-* può continuare M + B di latino, e però le forme di Atri e di Città s. Angelo possono essere spie preziose.

(2) A Rémilly *è* da *á* è norm.; v. *rèn* rana, *rè* 'ratto', ecc.

ANCORA DELLE ESPLOSIVE SORDE TRA VOCALI NELL' ITALIANO (*)

SOMMARIO. — § I. Scadimento delle sorde a sonore in voci di origine greca. — § II. Nuovo esame di diversi eslegi italiani. — § III. Raffronti col siciliano e col rumeno. — § IV. Conclusione.

I, 1. Le esplosive sorde, iniziali o mediane, di voci greche appajono non di rado nel latino classico, e anche più spesso nel volgare (come ci mostra il neolatino) rese con le corrispondenti sonore. È un fenomeno già in parte avvertito (v. LINDSAY II, 74; e per le sorde iniziali, cfr. M.-LÜBKE I, 353-4, It. gr. 96-7, che per *g* pensa ciò potesse dipendere da una diversa articolazione del gr. κ). Osserviamo bensì qualche discrepanza; giacché, in certe voci che contengon due sorde, lo scadimento ha luogo per una sola (*cadauno*, ecc.), e in certe altre esso è limitato a uno o più territorj (*galazza*, frnc. *calais*, ecc.). Ma se per ora ci sfugge la ragione di codeste disparità, e se il fenomeno è ben lungi dall'apparire con la costanza imposta da una legge fonetica, nondimeno si è tentati a ripeterlo da un motivo fisiologico,

(*) V. in proposito il Saggio, che è in *Arch. Glott.* XV, 369-89; e cfr. la recensione del MEYER-LÜBKE, in *Zeitschr. für rom. Phil.* XXVII, 368-72.

in tal numero son gli esempj che di esso ci offre il neolatino. Così rimarrà spiegato, soprattutto per l'italiano, e sia pure con una ' mezza ragione ', il digradamento dell'esplosiva in molte voci, dove è parso finquì risultare anormale (1). Ed ora ecco per l'italiano la lista degli esempj, che in buona parte mi forniscono ' Le parole greche dell'uso italiano ' di Franc. ZAMBALDI (Torino, 1883); e tra parentesi quadre pongo quelli non certi o controversi.

I, 2. Con la gutturale o velare: [*gala*, καλά, v. Kört.[2] 4197]; *galazza*, κάλαθος; *galéa*, κᾶλον legno, v. Arch. III, 301; *gamella*, καμάρα, v. Kort.[2] 1780; *gánghero*, κάγχαλος (2); *garófano*, καριόφυλλον, di fronte al srd. *colovru*; [*gatto -a*, κάττα, v. Zamb. 126 e Sittl, ALL V, 133-5, di fronte al prov. *cat-z*, frnc. *chat*; *goffo*, κωφός (3)]; *golfo*, κόλπος; *gonda góndola*, κόνδυ, v. Diez s. v.; coi quali manderemo: [*gamba*, Pelag. e Vegezio: g a m b a, καμπή piegatura, di fronte al frnc. (dial.) *cambe chambe šambe*, M.-Lb. I, 353], nonché: *gámbero*, κάμμαρος, di fronte al rum. *camar*, port. *camarão*; [*ghiozzo*, κωβιός, cfr. Arch. XV, 213 (4)]; *gomma*, κόμμι,

---

(1) Per le voci d'origine greca il CORNU, Grundr. I, 766, dà come normale nel portoghese lo scadimento della sorda iniziale a sonora. Del resto, a possibile dichiarazione del fenomeno, considerando che le voci greche dovettero per lo più passare al volgarlatino dalla Magnagrecia e massime dalla Sicilia, non sarà forse inutile di ricordar qui il siciliano, dove le sorde fra vocali hanno, pare, una pronunzia più debole ossia volgono a sonore (v. SCHNEEGANS, Sic. dial. 68 ecc.).

(2) Fuor di parentesi, perché a me ormai sembra preferibile di gran lunga il vecchio etimo del Diez (cfr. Kört.[2] 1816 e '17).

(3) Non ha esempio prima del cinquecento. Ripeterà lo spgn. *gofo*, come fa anche il frnc. *goffe*, se pur questo non è la voce italiana (cfr. il ' Dict. général ' s. v.).

(4) Il M.-Lübke, I, 33, registra *gobbio*, κωβιός, che non so donde egli abbia (trovo sì *gobio*, un latinismo del Salvini). Cfr. il frnc. *goujon*, da g o b i ō n e, Diez s. v. E c o b i u s

tre esempj ove la gutt. sonora occorre già nel latino insieme con la sorda (1); *Grisóstomo*, Χρυσόστομος (2); *grotta*, κρύπτη, di fronte al prov. *crota*, afrnc. *crote* e *croute*; *grotto*, ὀνο]κρόταλος, cfr. Arch. XV, 166; ait. *gruogo*, κρόκος; — *dogaja*, v. § II, 2; *dragante*, τραγάκανθα, ove la gutt. sonora continuerà la sorda iniziale della terza sillaba; *magari*, μακάριε; *siri-* e *sinighella* cascami de' bozzoli, σηρικός (agg.), di fr. al rum. *sarică*, spgn. *sarco*, gabbano; *maggiorana*, v. in nota (3); ait. *magrana*, ἡμικρανία; *negromante* e ait. *gramanzía*, νεκρόμαντις e -αντεία; — *boga*, βῶκα (accus.), v. Zeitschr. XXVII, 586; *bottega*, sic. *putía*, ἀποθήκη, di fronte al frnc. *boutique -icle*, spgn. *botica* (cfr. Gröber, ALL

---

deve entrare nello strano equivalente lucch. *carcóbiso* (oggi *carcòbisse*, secondo il Nieri s. v.). Cfr. Tramater s. chiozzo. — Notevole il lat. c o n g r u (all. a g o n g r u, γόγγρος), in cui avremo la sorda iniziale per dissimilazione.

(1) Dovrebbe seguire *gonżo* minchione, se rivenisse, come pensa o sospetta il ZAMBALDI (o. c. 129, cfr. Voc. etim. 604), a c o n t u s, κοντός, stanga. Col digradar delle due esplosive avremmo qui appunto un agg. *g o n d e u (che a ogni modo può esser l'etimo del port. *gonzo engonzo*, ghanghero; v. Kört.[2] 2479).

(2) Dovrebbe precedere *granchio*, se il lat. c a n c r u rispecchiasse καρκίνος (anzi che esser voce sua corradicale; v. BRUGMANN, Griech. Gramm.[3] 111), come mostra credere il LINDSAY, II 105, se vedo bene il suo pensiero (c a n c r u per *c a n c e r o con metat. da *c a r c i n o).

(3) Così *maggiorana* come i parecchi suoi allótropi (vedi Cihac 152, Scheler s. marjolaine), non illustrati finora, esigeranno che si parta da una base *a m a r a g - i a n a (sott. 'herba'; ἀμάρακος -ον), divenuta *a] m o r a g i a n a (con *o* per via della labiale contigua?) o *a] m a r o g i a n a, e poi *a] m a g i o r a n a. Per la metatesi della palatina, si può in qualche modo ricordar l'it. *sudicio* da un assai tardivo *s u d i ć u per s u ć i d u (v. M.-LÜBKE, It. gr. 168). Più vicino all'etimo il rum. *măgheran*, da *a] m a g a r a n u (= *a] m a r a g a n u); e anche l'afrnc. *marone*, se è da **a]marogone* (= **a]moragone*).

VI, 379) (1); aret. *bruga*, lucch. *brúgio* (2), βροῦχος; *bambágia -o*, mgr. βαμβάκιον, da βόμβυξ, di fronte all'ait. *bomb-* e *bambace* [di *bigio*, v. Kort.² 1497]; *doga*, Vop. Aurel. doga, δοχή; *drago -one*, δράκων, di fronte al rum. *drac*; *gruogo*, v. sopra; *tega*, θήκη (ma v. Arch. XV, 374), di fronte al rum. *teacă*; *ágata*, ἀχάτης; *fégato*, v. § II, 3; *ságoma*, σάκωμα; *áfaga*, ἀφάκη; [*spago*, *σπαρτικός (agg.) da σπάρτον (3)]. — Con la gutt. dietro a consonante: *gánghero*, v. sopra; alucch. *ongosto*, ἔγκαυστον, v. Arch. XII, 115; *lonźa* lince, λύγκα (accus.), in quanto rispecchi *lŭngea, di fronte al frnc. *once* (4); *śgorbio*, v. qui 4 (5).

I, 3. Con la dentale: *dragante*, cfr. qui 2 (6); — *badessa* e *badía*, v. § II, 2; *biedone* 'amaranthus blitum', βλίτον (ma pur v. Arch. XV, 462 s. bieta); *medaglia*, μέταλλον (7); *padella*, [*laveggio*], v. ancora

(1) Che il *g* di *bottega* sia di più facile giustificazione in quanto procede dal gr. K, ammette ora il M.-Lübke, Zeitschr. XXVII 369.

(2) Qui a buon dritto, giacché *brugio* fu rifatto sul plur. *brugi*, il quale a sua volta esige **brugo*.

(3) E così, partendo da *spartigu, la nostra forma non ripugnerebbe più, per la gutturale sonora, all'etimo greco del Diez (cfr. Gröber, ALL V, 474).

(4) Un caso simile è forse il mil. *sonzì* cicerbita, σόγχος. Ma cfr. Salvioni, Post. 21.

(5) Dovrebbe precedere *śghembo*, in quanto rispecchiasse σκιμβός zoppo (e per la ragion della gutturale, cfr. *scheggia* σχίδια, ecc.); v. Zambaldi, o. c. 159, Voc. et. 1166 (ma cfr. Misc. Asc. 440-1).

(6) Sia qui ricordato, a ogni modo, il vnz. *drezza* treccia, τρίχα (*trichea); cfr. M.-Lübke, It. gr. 97.

(7) Secondo il Gröber, ALL III, 530, d'origine francese (e perciò il mod. frnc. *medaille*, un italianismo, sarebbe la restituzione d'un antico imprestito); e tali anche lo spgn. *meaja*, port. e prov. *mealha*, cat. *mealla* (dall'afrnc. *meaille*), a causa del dileguo del *t*, che altrimenti sarebbe sopravvissuto in *d*. Ora se uno muove, come è mio pensiero, da *medallea, coteste voci potranno bene apparire indigene ne' rispettivi territorj.

§ II, 2; *stadera*, στατήρ (e, ad ogni modo, cfr. Arch. XV, 378); *carr-* e *carega* (scherz.), seggiolone, καθέδρα (1); *cadauno caduno*, κατά (v. Kört.[2] 2002); *stradiotto*, στρατιώτης (2); alucch. *arcidechino*, ἀρχιτρίκλινος, caduto il secondo *r* per dissimilazione (3); — *scudo*, σκῦτος, cuojo, di fronte al sic. *scutu* e al rum. *scut*; *spada*, σπάθη (4); e gl'importanti esemplari: *borro*, da *bodro*, βόθρος; *burro*, da *bud'ro*, βούτῡρον (5).

I, 4. Con la labiale: *babbo*, πάππος; *batassare*, πατάσσω (M.-Lb. I, 33); lucch. *bergamina* (della rócca e del lume), περγαμηνή (cfr. Arch. XII, 109); vnz. *biso*, πῖσον; *bússola*, *busta*, πυξίδα (acc.); [*barattare*, πράττω]; *befana*, ἐπιφανία (epiphanĭa); *bottega*, v. qui 2, di fronte al nap. *potega*, sic. *putía*, dove la sorda iniziale ci attesterà una più antica aferesi; *búbbola*, ἔποπα (acc.), cfr. Kört.[2] 9910; *véscovo*, v. sotto; — *babbo* e *búbbola*, v. sopra; lucch. *zenóbbita* (Laurenzi: *zanobita*, Am. onom. 757), σινωπίδα (acc.), di fronte al frnc. *sinople* (cfr. Kört.[2] 8738); arc. *pévere*, πίπερι (ma cfr.

---

(1) La trafila è **cadedra*, **cadegra* (con *gr* da *dr* per dissimilazione), onde *cadrega* (Cecchi). La sorda iniziale rimase intatta forse per infl. di *carro* ecc. (da cui può anche o no dipendere il *-rr-*). È voce tenuta oggi per un venetismo; ma *carrega* del resto occorre già in Francesco da Barberino.

(2) Voce non toscana ma veneta (v. il Vocab.). Secondo il M.-LÜBKE, I, 33, ripeterebbe il *d* da *strada*. Ci sarebbe da pensare, se mai, alla doppia spinta dissimilativa.

(3) Registrato dal Bianchini e riportato dal Caix, st. 71, nella forma *arcideclino*. Ma è voce per più rispetti sicuramente volgare, donde si deve perciò escludere il cl incolume, che d'altra parte ben si corregge in *ch*.

(4) Anche il prov. *espaza* esige una base spada; cfr. M.-LÜBKE, Zeitschr. XXVII, 369. Il mil. *ṡbáĝola* scotola (*ṡbaĝolá* scotolare; all. a *spadola*, Cherub.) potrà essere un desincopato *sbag'la* = spad'la.

(5) Ometto *indivia*, che andrà connessa piuttosto al mgr. ἐνδιβα (v. M.-LÜBKE, I, 29) e che ad ogni modo è voce mal assimilata; e tanto più *endica*, ἐνθήκη, dove è doppia l'impronta neogreca.

Arch. XV, 383), di fronte al rum. *piper*, sic. **pipiri* (che si inferisce da *pipirata*, v. Traina; oggi *pipi*); — *véscovo*, ἐπίσκοπος, di fronte al sic. *vispicu* (cfr. Kört.[2] 3258), spgn. *obispo*, prtg. *bispo* (1); *lebbra*, λεπρά (2). Con la labiale dietro a consonante: *sgorbio*, σκορπίος (3).

Agli esempj di queste tre serie ci sarà ben da soggiungerne qualche altro. E quantunque per le serie della dentale e della labiale — assai smilze — un certo scetticismo debba sembrar giustificato abbastanza; nondimeno, gli esempj anche di queste, se consideriamo il loro complesso e la singolare entità di qualcuno, non potranno non apparire di qualche peso. A tacer che la congruenza dell'evoluzione per le tre sorde esplosive suole essere il fatto normale; onde per le altre due la presunzione di ciò che per una di esse riesca evidente.

---

(1) In *e]bifania ed *a]botēca da assegnare, credo, ad età latina, l'aferesi, che si compié per avventura allorché il *b* risonava ancora schietta esplosiva, spiegherà il persister di esso in quanto era divenuto iniziale. In *e]véscovo* la vocale si dové mantenere più a lungo (cfr. il grigione *uvesch*, *uvaisch*), per guisa che di *e]biscobo anche il primo *b* tenesse la via consueta. Così non c'è bisogno di ricorrere alla contaminazione (poco verosimile, a parer mio) con vescor e vescus, come fa il Bianchi, Arch. XIII, 210.

(2) Svanisce così una delle fonetiche anormalità che davano finquì noja in questo vocabolo (cfr. M.-Lübke, It. gr. 137). Il *bbr* è perfettamente in regola, se moviamo da *lebra (= lepra); cfr. *febbre*, *labbro*, ecc. E anche l'*ę* d'altra parte è chiaro, ove si riconosca che ι ed ο (μικρόν) avevano il timbro di *ę* ed *ǫ*, pur conservando la lor quantità (v. ancora il M.-Lübke, It. gr. 43; dove può fare specie che egli stesso non mandi *lębbra* insieme con *Stęfano*, ecc.).

(3) Il quale così risulterebbe normale nell'una e nell'altra esplosiva. Onde restiamo fermi al vecchio e buon etimo, scartando senz'altro il **corbio* (corvo) da altri proposto e accettato (v. Bianchi, Arch. XIII, 204; Parodi, Misc. Asc. 480), e che dal lato ideale par molto meno conveniente.

II, 1. Ma tolti anche tutti quegli esemplari, per cui forse si giudicherà sufficiente o quasi la dichiarazione che si tentava pocanzi, parecchi altri eslegi rimangono. Passando ora, per ritoccarne, all'esame critico che del mio modesto Saggio su' riflessi delle esplosive sorde fra vocali ha fatto il M.-Lübke, innanzi tutto non mi so rassegnare al biasimo d'avere espresso, a questo proposito, 'senza nessuna esattezza' il pensiero del Maestro italiano. All'influsso anche di *-a*, che il M.-Lübke pensa d'essere stato il primo ad immaginare, accenna implicitamente l'Ascoli stesso (Arch. X, 85, nel testo), sebbene poi, come dichiara, si limiti a trattar dell'influsso esercitato dall'*a* tonico (1). Onde è tutt'altro che 'sorprendente' il ripeter che l'Ascoli fa (v. ivi, 87, nella n. 1) la sonora di *spiga* dall'*-a*. Perciò dovremo riconoscer piuttosto che la teoria del M.-Lübke, riguardo all'azione di codesta vocale sull'esplosiva precedente, già si trova chiaramente accennata in quella famosa 'Poscritta'. Né so in verità donde si ricavi e come si faccia ad affermare che *ruota*, quanto alla sorda esplosiva, per l'Ascoli abbia ad esser voce normale. Di *rugiada* s'ammette ora la provenienza esotica, ed a noi basta (2). Così

---

(1) Ecco le sue parole: 'presumo che un'attenta esplorazione abbia a mettere in sodo, che la vocale *a*, per la sua sonorità particolare, eserciti un'azione più gagliarda nell'assimilarsi cioè nel ridurre a sonora la esplosiva sorda, dentale o gutturale, che le fosse attigua; azione, del resto, che non si manifesterebbe in uno stesso àmbito per le due esplosive diverse. Qui posso dir poco, e mi limiterò, pressochè esclusivamente, alla dentale preceduta dall'*a* accentato nel parossitono'. E v. anche ivi, 90, dove si ritorna sulla ragione dell'*-a* per *spiga* e *lattuga*.

(2) Ma non si vede come dal *ģ* (posto l'etimo *rosiata, si debba inferir che sia voce dell'Alta Italia, mentre *ģ* da -sj- è l'esito toscano normale (*cagione*, *artigiano*, ecc.); cfr. Arch. XVI, 173, dove fu dimenticato *pigio -are* (v. però Asc. ivi, 181).

in *scuriada*, se per essa bisogna assolutamente partire, come vuole il M.-Lübke, da excorrigiata (1), sarà pur forza vedere ugualmente un accatto (2); perché con questo etimo non è d'accordo la voce italiana, a quel modo che, secondo il M.-Lübke, la voce francese non si può conciliare con *excoriata. Dov'è un altro esemplare italiano, che mostri il dileguo del -GJ-? Per la condizione di protonía si adduce bensì *rīone* da regione (It. gr. 142-3) (3); sennonché questo è termine proprio della città di Roma (v. il Voc. it.) e non dové mai esser toscano (4). Quanto a *riva*, io non vedo come per sostenere l'ipotesi che essa risulti da ripa + rivu sia necessario che questa contaminazione trovi conferma in tutti gli altri territorj romanzi (come vorrebbe il M.-Lübke), ben potendo anche essersi compiuta entro limiti molto ristretti. Venendo egli in mio aiuto, pensa che *sponda* sia per avventura il termine del toscano centrale e *riva* quello proprio della costa del mare. Ora, se il M.-Lübke intende la costa to-

---

(1) A cui ad ogni modo riverrà il sic. *scurrïatu* staffile e *scurrïata* colpo di staffile. Del resto, considerando che la *scuriada* è tutt'uno, per significato, con la ' scutica ' (da σκυτική), mi domando se non possa aver come base una *scuticata (sottint. o no ' ferula '), che si pronunziasse volgarmente *scudi-(v. § I, 3) e poi * scuri-. Circa *r* da D, cfr. Lindsay, IV, 112. L'etimo s'adatterebbe così alla voce italiana come alla francese.

(2) Lo schietto continuatore di corrigiatu è l'it. *corr-* o *coreggiato*, la cui volgarità, essendo uno dei principali strumenti agricoli, credo che nessuno sia per mettere in dubbio.

(3) Insisto sul concetto che di regola nell'italiano occorra un solo esito, prima e dopo l'accento, come delle espl. sorde e di *s* tra vocali, così anche dei nessi con *j* (-GJ-, -SJ-, ecc.). E di ciò mi propongo di riparlare.

(4) Della stessa categoria un altro esempio per noi valido sarà l'arc. *pieta*, cioè pieta[s con la solita protrazione d'accento (cfr. *figliuolo*, *parete*, ecc.), voce di cui tornerebbe male a negar la volgarità.

scana, la spiegazione sua dice assai poco, perché le condizioni toscane rispetto al nostro fenomeno son suppergiù le stesse in ogni parte del territorio; e ripa doveva restare tal quale a Pietrasanta e a Viareggio come a Pisa e a Livorno e a Grosseto. Del resto, per tale designazione è *piaggia* (e *spiaggia* men volgarmente) il termine ora in uso su tutto codesto litorale; né si saprebbe dire perché mai dovesse venir sostituito a *riva* in tempo più o meno recente. E in questa potremmo anche ravvisare senz'altro una voce mal assimilata, che si risenta del lat. rivus o del letterario *rivo*; né va dimenticato il fatto molto importante, che all. a *riva* ci fu e c'è il più schietto *ripa*, il solo rappresentato fra i nll. toscani (1).

II, 2. Di tra gli esemplari con *t* protonico intatto il M.-Lübke scarta sùbito *natura* e *notajo* come voci dotte. Mi dispiace il 'per esempio' con cui s'accenna ad altri simili, a parer suo non calzanti, degli esemplari da me addotti, giacché avrei cercato di difendere anche quelli come difenderò codesti due. Quanto a natura, non ho modo ora di ricercare se manchi realmente d'ogni continuazione volgare (come parrebbe dal Voc. del Körting) nelle altre parti della romanità (2); ma all'it. *natura* non potrà certo negare il carattere di parola volgare chi ponga mente alla varietà e schiettezza

(1) Consistenza prese bensì il vb. *arrivare* (ma solo *arripare* per 'venire a ripa'), certo per infl. del frnc. *arriver*. — Quanto a *sugo*, il quale è tenuto per un eslege da tutti, osservo ora che già il latino ci offre sugo -ere (all. a sucus; non insolita alternativa di media con tenue, cfr. Lindsay, II 75), per la cui spinta si poteva anche avere un assai antico *sugus; ma *sugo* a ogni modo parrà forse giustificato a sufficienza da *suggo súggere*.

(2) Si ricordi, a ogni modo, il rum. *nătură*, temperamento, di che v. ora Puşcariu, Et. wört. der rum. Sprache, num. 1159.

degli usi suoi in ogni tempo e più a certi significati che mancano alla base latina (' nascita ' od ' origine ', ' specie ' o ' sorta ', ecc.). E il Salvioni accoglieva giustamente nelle sue ' Nuove postille ' il basso engadino *nadüra* ' cunnus '. Per notarius, di cui a gran pena si poteva far senza pur nel più barbarico medioèvo, fra noi abbondano i riflessi volgari (alomb. *noer -dher*, mil. *nodée*, ecc.; cfr. Salv. ivi s. v. (1)). Quanto agli esemplari che vanno con *ràttavéllo* e *stràttagémma*, in verità neanche lo scrivente ignorava che — rispetto a *catena*, *maturo* e simili — ' il rapporto dell'accento è diverso '; e perciò furon da lui a bella posta raccolti in fine della serie. Ma, insomma, si tratta poi sempre di condizione protonica; e cadrebbe in una grave esagerazione teorica chi desse tale importanza all'accento secondario della prima sillaba da considerare come postonica la consonante successiva. Gioverà anzi avvertire che il ' semitòno ', se la vocale che ne è affètta è libera, pare assai poco sentito (p. es. in *càtapécchia*, di fronte a *càstigáre*, ecc.); e che questo viene spesso a mancare del tutto nella continuità del discorso un po' accelerato (*càtàpécchia*, *càstìgáre*, ecc.). Non a torto par contestato *metà*, arc. *meità*, un esemplare ' sui generis ' dove la sorda comunemente è intatta (prov. *mei-* e *mitat-z*, spgn. *mitad*, ecc.); ma con esso non manderemo *età* che per mera dimenticanza fu omesso nell'elenco (donde il M.-Lübke vuol che sia cancellato!.) e merita d'esservi accolto come un esemplare probante. La fase anteriore *eità* postulata dal M.-Lübke per la voce italiana ha un troppo debole appoggio nel sen. *etià*, che deve

---

(1) Non capisco perché l'Autore accolga l'aret. *notto*, e non anche l'it. *notajo*. Forse che la sorda esplosiva nell'uno sarebbe normale e nell'altro no?..

essere una forma analogica (1). Di aetate, è ben vero, l'AE diventava di regola un *i*, come c'insegna anche il nostro Autore, I, 283; ma ciò non pare una sufficiente ragione di scartar questo esempio (v. qui nota 3). Né credo che egli pensi, per dichiarar i' *i* del presunto it. *eità*, di ricorrere all'arc. aevitate, come altri fece (v. HIRSCH, Zeitschr. IX, 538). E l'abruzz. *ajẹta* non avrà qui nulla che fare, non potendo esser che il continuatore del nom. aetas con *a* prostetico (2). Del resto, se diamo un'occhiata al mio elenco, si vedrà che gli esempj a cui mal si negherebbe efficacia di prova sono ben più che i cinque su cui il M.-Lübke s'indugia: *catello*, *catena*, *catino*, *matassa*, *maturo*! E per *letame* l'*e* protonico (anzi che *i*) non potrà bastare a infirmarne l'autorità, ripugnando per più ragioni l'ammetter che sia voce dotta; e bisognerà piuttosto cercare il motivo particolare dell'*e* (forse fu raccostato a *leto* sudicio di sterco; cfr. Arch. XII, 125) (3). In *budello* la cons. media risulta un'eccezione quasi illusoria, se consideriamo la concorrenza che il nucleo bod fa a bot nei nomi che

(1) Cfr. FLECHIA, Arch. IV, 370-1. L'esempio attrattore deve essere appunto *metià*, che risultava da *meità* (per quella metatesi che in condizione postonica appare così frequente nel toscano: *ària*, *bálio*, *pánia*, ecc.), su cui non solo si modellava l'omofono *etià*, ma anche *bontià* e *santià*, tutti del solo senese. Nel nap. *aità ajetà* come nel piem. *eità* citati dal Flechia avremo vocale prostetica (cfr. la voce abruzzese nel testo). Non so che dire d'un *eitade*, che qualche Voc. ripete da Fra Guittone. E v. anche PARODI, Rom. XVIII, 597-8.

(2) Ma non ritrovo però questa forma nel Voc. abruzzese del Finamore, che dà soltanto, se vedo bene, *aità* e *jità*.

(3) Giova insister sul fatto che ad ogni modo l'anormalità d'un *e* protonico non basti ad escluder la volgarità di voci quale è questo *letame* e quali pur sono *cesello*, *legame*, *segreto*, *veleno*, *sereno*, ecc.

si affamigliano con codesta voce (v. Kört.[2] 1484, cfr. PARODI, Arch. XV, 74 s. xboir). Per *padella* credo si possa proporre la dichiarazione generale, che si tentava in principio di questa nota. Infatti il lat. patella, anziché dim. di patĕra ('patĕo'), deve piuttosto esser dim. di patĭna, da πατάνη (cfr. machĭna da μᾱχανά (dor.), e osserva che 'patella' e 'patĭna' concordano ambedue nel sign. di 'tegame', λοπάς, laddove 'patĕra' val propriamente 'tazza'). E così patella avrà, per la ragione morfologica, a passar nell'elenco a cui spetta femella ecc. (cfr. Suppl. Arch. VIII, 56-7). Del resto sia ricordato anche πάτελλα, dim. -έλλιον, 'patĭna', di cui ora non ho mezzo di verificar se sia voce antica o 'trascritta', che forse è più probabile, dal latino (1). E *scodella*, ait. e lucch. *scudella*, a ogni modo si deve risentire di *scudo* (cfr. Gröber, ALL V, 462-3, e qui § I, 3). Quanto a *badessa* e *badía*, il suff. greco d'abbatĭssa e abbatía (da abbas d'or. caldaica) non lascia dubbio che queste al par di tante altre voci cristiane venner qua per tramite greco; e ciò basta secondo noi a spiegar la sonora che vi s'udisse nella pronunzia latina del volgo (2). E *quaderno*, che il M.-Lübke aggiunge con ragione alla lista, non mi sembra un eslege da far paura: infatti se pensiamo alle molte voci in quadr- offerte dal Voc. latino (e cfr. anche l'alternativa di quatriduum e quadri-), forse non s'esiterà nemmeno a muover senz'altro da un *quadernu.

A proposito della sorda labiale il M.-Lübke mi dà causa vinta e 'coniurat amice' a rimuover gli

(1) Curioso che il medesimo anormal digradamento a sonora ci offra l'ant. umbro *Padella-*, se è, come par verosimile, una cosa sola col lat. Patella (cfr. PLANTA, I, 401-02).

(2) *Abbate* ha del semidotto; e del resto poteva esser tenuto fermo da *frate* suo confratello!

ultimi ingombri; ma confesso che le dichiarazioni sue degli eslegi non finiscono, in buona parte, d'appagarmi. Di *navone* si può osservare che gli sta allato *nape-* o *nappello* ('il nappello è navon marino', CRESC.). Per *ravizzone*, con cui va *ravacciuolo* (Cresc.) e *ravazzuolo* (Sacch.), c'è da dubitare non poco della sua toscanità (cfr. *rapaccione* e *-azzuolo*, e l'articolo del Gherardini s. v.) (1). Quanto a *laveggio*, a cui il M.-Lübke rinunzia pensando che s' appoggi a *lavare* (ma per quale precisa o anche sol verosimile relazione ideale?), esso resta per me un' eccezione. Però, senza intenzione d' infirmarne (almeno per ora!) l'origine da lapideu (cfr. PARODI e GUARNERIO, Rom. XIX, 484 e XX, 67 n), arrischio l'avvertenza che l'etimo greco di codesta voce (λέβητ-) poteva secondo noi condurre ad un agg. *leb- o levēdeu (cfr. § I, 3). In questo caso il srd. *lapía* e l'abruzz. *lapijja* sarebber voci distinte dalla nostra. Né si dovrà escluder l'ipotesi che *laveggio* riproduca, toscaneggiato

---

(1) Secondo il SALVIONI, Arch. XVI, 439 s. covaccina, si doveva citar fra gli eslegi anche *ravanello*, che riverrebbe a *rap-*. Non credo che molti siano per accettar la nuova proposta. Infatti, a un volgar lat. *rapanus con la tenue per l'aspirata (cfr. colapus da κόλαφος) s'oppone *ráfano*, il quale proverà che la voce greca fu introdotta più tardi, quando a φ rispondeva *f* (cfr. M.-Lübke I, 33-4); né d'altra parte penso che il S. presuma di staccar *ravanello* e *ráfano* o *rávano* da raphanus ῥάφανος per attaccarli a rapa! Di *ravastrello* e *-astrone*, che a torto si mandano insieme con *ravanello*, ove si badi alla concorrenza di *rapastrello* e *-astrone*, crederemo senza difficoltà esser forme importate. E giacché ci siamo, al luogo cit. s' accusa (se Dio vuole) d' arbitrario il fatto che io già inferissi *v* da F in tre nll. moderni (Suppl. Arch. V, 228). Ora io sarò ben lieto d'apprendere in quale altro modo si poteva notar codesto fenomeno, vero o presunto che sia, in *Cilivano* (che è antico!), *Polla-Vinocchiaja* e *Rivangajo*, prima registrati s. Silii fanum, foenum, fango e dati, a ragione o a torto, come procedenti da queste basi!

nella palatale, il gen. *laveźźu* (1). Quanto alla sorda gutturale, mi libera di *dogaja* (fossa di scolo) il M.-Lübke, che a buon dritto ne revoca in dubbio la connessione a duce; e io vi scorgo ora un derivato di doga (v. § I, 2), propriamente una sorta di botte. Sarà dunque una 'fossa *dogaja*', cioè in forma di 'doga', forse in origine una fossa coperta, un *bottaccio* (cfr. il lucch. '*bodda-scudellaja*', testuggine, cioè botta in forma di 'scodella'). E cfr. il prov. *doga*, norm. *douve*, anche 'orlo od argine di fossa' e anche 'fossa' (Kört.[2] 3062). D'altra parte non par lecito, in quanto ne può venire un equivoco, di addurre come 'ant. italiano' (quasi 'ant. fior. o tosc. centrale') quel *siguro* che è solo ant. pisano (v. Arch. XII, 150) e mod. lucchese (come *seguro* è ant. lucchese vivo anc'oggi nel contado; cfr. ivi 113) (2). Né buon consiglio sarà stato quello di screditar la *cicogna*, che ha doppio il suggello volgare (*ǫ* da ŏ, *ñ* da NJ), per la ragione che questo uccello non vive in Toscana; quasi che un animale esotico non potesse nella tradizione del nome suo esser volgarissimo. E tale è di certo anche *came-* o *cammello*, come ci mostra l'uscita (-ĕllu per -ēlu, da κάμηλος); tale è la *scimmia* (da sʲīmia per sīmia); tale è lo *struzzo* (da *strūtiu, che prese il posto di

---

(1) E il sic. *lavizzu* (Traina)? Il quale, come per ragione dell'*i* pare indigeno, così (ammesso che abbia *źź*) dall'italiano discorda anche nell'esito di -DJ- (cfr. il sic. *raju* raggio, *poju* poggio, e v. SCHNEEGANS, Sic. dial. 115); e nella forma sua più schietta, se da lapideu, dovrebbe sonar * *lapiju* o * *lapiu*. E a proposito di cotesta formola osservo come nel lomb. *scimaśa* (onde l'it. *cimaśa*), κυμάτιον, il *ś* che non è spiegabile da -TJ- (v. SALVIONI, Misc. Rossi-Teiss 408), è invece in piena regola se partiamo da *cimadia (cfr. *meśa* 'media', ecc.).

(2) Osservabile, per lo scadere della sorda, il rum. *sigur* (cfr. Cihac s. v.).

strūthio, στρουθίων, se pur non continua il nom. imparisillabo); e tale è anche il *lïone* (poi latineggiato in *leone*), benché in Italia, a quanto noi ne sappiamo, non abbiano mai allignato le 'saeva leonum semina'!

II, 3. Circa le sorde postoniche negli sdruccioli, alla tesi dell'incolumità sembra contrastare soltanto la gutturale sorda. Ma dei cinque eslegi che si registrano il primo, e uno dei più formidabili, a creder mio viene ora a mancare. Giacché, dopo le acute e precise indagini di G. Paris (MISC. ASC. 41-63), deve ora a tutti esser certo o molto probabile un ficătum, che ha per suo genitore συκωτόν (1); ed esso, come s'è cercato di dimostrare, non improbabilmente si doveva perciò profferire con la gutturale sonora, come sembra anche attestato dalla variante figatum (cfr. ivi, nota 87 e 88). Anche per *ságoma*, che del resto è termine d'arti e mestieri e però facilmente accattato, v. al § I, 2; e *pettégolo* (che meglio valeva scartare come d'etimo incerto), se pur da una base con esplosiva sorda, potrà essere, come di *pettegolèżżo* constatava il D'OVIDIO (Rom. XXV, 301), un venezianismo. Rimangono dunque *pégola* da pĭcŭla e *ségale* da sēcăle (cfr. M.-Lübke, I, 496 (2)), rispetto a cui giova di osservare come a ogni modo siano qualche cosa di sospetto in parte e anormale, perché si sottrassero alla consueta evoluzione, onde dovrebber continuare cia-

(1) Non ugualmente riuscita appar la dimostrazione rispetto al giustificar l'*i* breve di ficatum, che succedeva ad *y* lungo (v. ivi 51-2); sicché oso d'insistere nella ben diversa ipotesi da me sostenuta (cfr. Arch. XV, 464).

(2) Che si tratti di sēcale parrebbe attestato anche dal sicale dell'Ed. di Diocleziano, in quanto vi s'abbia a vedere *i* breve che al par di *e* lungo risponderebbe a un *ẹ* lat. volgare. Ma d'altra parte sta in favore d'*e* breve il sic. *sécala*.

scuno la forma sincopata della sua base (come, p. es., fa il prov. *peille* pegola e l'afrnc. *soile* segale). Ma se questi devon valere contro la mia regola, non c'è ragione perché non valgano a suo favore e *perícolo* (1) e i diminutivi *gratícola*, *fierúcola*, *finestrúcola -o*, *fratúcolo*, *pietrúcola* (lucch. *-úccola*), *stradúcola*, che potranno sì esser più o meno antichi, ma che ripugna di considerare come voci dotte.

Per *ć* il M.-Lübke accoglie la nostra tesi, e per *t* egli v'è propenso; ma per *p* rimane incerto ed esclude dieci esemplari come dotti (tra questi figurano *ópera opra*, *trápano* e *vípera*!) ed *atrépice* come non citato a proposito (2), non riconoscendo valore che al solo *tiepido* e pur con qualche riserva. Ora io, dopo un nuovo esame, nonché insistere come faccio sulla validità degli esempj dal M.-Lübke scartati, penso d'aggiungerne qualche altro. E cioè: *terracrépolo*, con cui potremo anche mandare: *lepre* e *ginepro*; v. Arch. XV, 387. Inoltre, con l'avvertenza fatta pocanzi per *c*, non esito a registrare: *casípola* (da casĭcŭla, che per l'*ĭ* poté essere attratta nella serie di cratīcŭla; cfr. Suppl. Arch. VIII, 61 n) e *casúpola*; arc. *cúpolo* arnia (e fors'anche *cúpola*, cfr. Gröber, ALL I, 556-7); *manópola* guanto di varie sorta (o sia da manŭpŭlu, come vuole il Diez, o da *manŭcŭla; a cui cfr. manucla, Vitr.) (3).

II, 4. Restano ora ultimi i verbi. In primo

---

(1) Il quale, credo, non avrà minor diritto ad esser tenuto per volgare, che, per es., il srd. *perigulu*, ant. altoit. *perigolo*, ecc. (v. SALVIONI, Postille e N. Postille s. v.).

(2) Conservo anche codesto esempio, perché il mio pensiero è che s'abbia veramente a muover da un assai antico *atripice, con dileguo di *l* per dissimilazione; e che atriplice avrebbe dato più facilmente un * *atréppice*.

(3) Rinunzio a *scépita* (e *céppita*) per *céspita*, lo 'erigerum viscosum', perché la metatesi vi può esser più o meno recente.

luogo, non s'avranno per nulla a metter da parte, come il M.-Lübke vorrebbe, verbi come *ricordare*; giacché in essi, mancando i corrispettivi senza *ri-*, questa sillaba non vi poteva davvero esser sentita come una sillaba ascitizia, in modo che la seguente sorda rimanesse inalterata. In altri termini, mentre, per es., il *c* iniziale di *cavare* poteva, o doveva, sostenere il *c* interno che è in *ricavare*, quello di *ricordare* invece non ha od ebbe mai alcun sostegno. Fermandosi sulla serie con la gutturale, il M.-Lübke questa volta non fa caso delle condizioni diverse in cui, rispetto all'accento, l'esplosiva si viene a trovar nelle varie forme di un verbo; e sicuro, come dice poi (ma chi vorrà consentirgli?), che l'infinito serve di regola a ogni altra forma, ammannisce ed esibisce una nuova dichiarazione. Nella differenza, che a dir suo 'salta agli occhi', fra esempj come *pagare* e altri come l'arc. *mandicare* starebbe il segreto della doppia sorte dell'esplosiva sorda; e cioè la sonora corrispondente sarebbe normale in *pagare* (e così in *siguro* e *dragone*); e la sorda del quadrisillabo *mandicare* anch'essa risulterebbe normale, perché 'in voci con l'accento sulla terza sillaba ha un accento secondario la prima, e la seconda come l'ultima è atona; e la cons. iniziale della tonica è trattata come ogni altra iniziale di tonica in voci che hanno l'accento sulla prima'. Lasciamo stare questa curiosa dottrina, pur non senza protestare anche qui contro l'esagerazione teorica, per cui un quadrisillabo piano venga considerato senz'altro come due parole distinte, se pur connesse (quasi i due piedi d'un μέτρον trocaico); ma come non è davvero 'saltato agli occhi' dell'Autore o uno o un altro degli esempj, che egli aveva sotto il naso, e che cantraddicono, quasi irridendo, a questa dottrina (*ànnegáre*, *intrigáre*, *àffogáre*, *àsciugáre*)? Venendo agli esempj con palatale, di *vagellare* vaneggiare, farneticare, nego ora che sia

vacillare, il quale non dice altro, in senso proprio e metaforico, se non 'barcollare', 'esser malfermo'; e, a rischio che qualcuno si scandalizzi, penso invece a *vagellare ('vagare') paragonabile per ogni rispetto a *girellare*, *saltellare*, ecc. (alcuno 'vagella' quando 'va a spasso con la testa' e quando 'il suo cervello va a procissione', ecc.); e in senso proprio, direi fisico, si trova usato dal Cavalca ('cogli occhi vagellando'). Circa il *ǵ* mantenuto, è vero bensì che questo esemplare non va d'accordo con altri (*paese*, *nīello*, ecc.); ma a tacer d'altro che io riserbo, vi potremo sempre ravvisare una voce tardivamente accolta nell'uso volgare e non bene assimilata. Quanto a *occupare*, che il M.-Lübke mi contesta forse a buon dritto, ho pronto da surrogargli quel * *copare*, di cui il lucch. *cǫpo* pieno (Arch. XII, 110) è il participio accorciato.

III. Migliore è il consiglio dato di chiamare a consulto, per decidere la questione, anche i nostri dialetti del Mezzogiorno. Infatti sono essi, insieme col rumeno, — poiché di regola, come questo, conservano intatta la sorda esplosiva tra vocali, — il giusto termine di confronto per l'italiano. Ora, da un rapido parallelo col siciliano, che potrà fino a un certo segno valer qui per tutta la bassa Italia (1), risulta come la sua costanza nel tener fermo alla sorda sia molto maggiore che nell'italiano (2), avendo a comune con esso alcuni solo tra gli eslegi. E

(1) Ma l'indagine a ogni modo va continuata e allargata; e sarebbe questo, per qualche giovane studioso, un bell'argomento da trattare.

(2) A proposito, non credo che regga la distinzione dello SCHNEEGANS, Sicil. dial. 88, che vorrebbe normale, per l'unica sorda gutturale, il digradamento ed il successivo dileguo nella condizione protonica. Intanto di tra i suoi pochi esempj va tolto *curpïari*, equivalente morfologico di *colpeggiare* (non

così si constata, anche per questo fenomeno, che il toscano tramezza le due Italie, alta e bassa. D'altra parte, quanto agli anormali italiani, che siano anche siciliani o meridionali (e questi, ben s'intende, di schietta tradizione volgare), sarà forse lecito di presumere un'alterazione così antica di ciascuna base, che debba piuttosto essere argomento di studio per la fonetica latina. Abbiamo dunque, col normale trattamento di sonora mediana: *putía* § I, 2; *lagu* (Mortill.) (1), *dragu* (e *draguni*); — *agugghia augghia, aguali avali, aguannu avannu* (2); *midagghia* (e *-agghiuzza -agghiuni* ecc.), *madurnali*; — *póviru pǫvru pǫuru*; — *agru auru, magru mauru* (e *mághiru*, all. a *mácuru*; Traina); *sagru, saratu -amentu -estía*; *lágrima lárima larma*; — *pagari paari, annigari anniari, preg- prigari priari, siari* 'sciare' (cfr. Kört.[2] 8553); *gridari* (3); *ricíviri*. Mantengono invece l'esplosiva sorda questi altri esemplari: *spica, lattuca* (e *lattuchedda -azza*), *líttica* (e *-ichedda*), *tart-* e *tarluca*; *spata* (e *spataru*), *strata, cuntrata, custata* 'fiancata' (d'una carrozza), *pipirata* § I, 4, *masunata* famiglia (4); *ripa* (Mortill.);

---

di *culpicare); *carrigari* è da correggere in *carricari* (cfr. Mortill. e Traina); e *Sarausa* si potrà chiarire secondo il § I, 2. Né so donde lo Schn. abbia *cummiari* (?) e *scurtiari*, che mancano a' miei Lessici.

(1) Contro il sospetto d'origine letteraria, cfr. per es. il cerign. *laĝe* e il cpbass. *laǰe*, Arch. XV, 227 e IV, 171.

(2) Cfr. l'ait. *aguale avale* (avv.), it. *avannotto* pesce di quest'anno. Per -ǫv- un altro esempio italiano è *guazza* onde *guazzare* e *guazzo* (cfr. invece Kört.[2] 10368), da *a]guazza*, cioè *aquacea o -atia, come persuade l'equivalente napol. *acquazza* e sic. *acquazzina*.

(3) Ometto *sudisfari*, perché deve esser d'origine colturale. E d'áltra parte l'it. *sodisfare* è un compromesso tra *soddisfare* (di che v. Asc. X, 86 n) e l'ait. *satisfare*.

(4) Ma il sic. ha *grada*, che è pur del Voc. italiano, e *gradigghia*, nonché *gradata* inferriata. Ricordo anche il rum. *grădé* gratella, di fronte a *gratie grătar grătişoară*.

locu, *spicu* spigolo, *sucu*; *parintatu* e *cuntatu* (all. a *-adu*, Mortill.), *viscuvatu* (da *víscuvu*, all. a *víspicu* § I, 4) e *muscatu*, *scutu* § I, 3, *spitu* spiedo (e *spitínu* schidione -onata); — *patedda*, *scutedda*, *batissa* (e *batissatu*), *spitali* (e *spitaleddu -iscu*), *statta*; *capizza*; - *fícatu* e *sécala* § II, 3; - *fricari*, *chicari* piegare, *affucari* -ogare, *asciucari* (cfr. *sucari* succhiare), *siquit- sicutari* (1); *latru* (e *latruni*; all. a *larruni* e *-unizzu*, Traina), *matri*, *patri* (e *patrinu*; all. a *parrinu -a*).

Ma nulla, si può dire, a questo proposito c' insegna di particolare il rumeno; giacché, a quanto m'è dato vedere, nelle voci che ha di latina origine non concorda quasi con nessuno degli eslegi italiani. Esso (e forse non sarà inutile il raffronto) dà infatti: *teacă* guaina (cfr. § I, 2), *lcfticä*, *spată* spada e spalla, *rîpă* pendío, abisso (v. DENSUSIANU, Hist. de la langue roumaine I, 298); *loc*, *ac* ago, *lac*, *spic* spiga, *suc*, *drac* diavolo; *scut* (e *scutar*); - *ficát*, *săcáră*; *căpăstru*; — *păcură* pece, catrame; — *zic zice*, *fac face*, *duc duce*; - *piper chiper* (e *piperá*); — *împacá* riconciliare (* impacare), *înnecá*, *frecá*, *plecá* indirizzarsi, avvicinarsi (cfr. DENSUSIANU, op. cit. I, 193-4), *usucá uscá* asciugare; *începe* 'incipère' (e *pricepe* 'percipère'); *lacrimă*; *lotru* ladro. Solo in *lăptugă* all. a *lăptucă* (Miklosich), e in *ager* (2) all. ad *acru* co' rispettivi derivati (Cihac), s'avverte una oscillazione (3).

---

(1) Un italianismo è *seguíri* (Mortill.); e *siquiri* (Tr.) concilierà l'it. *seguire* e il sic. *siquitari*.

(2) Al quale, per la forma, cfr. il tosc. *ághero*. Anche questo esemplare ci sottrarrebbe il DENSUSIANU, op. cit. I, 142, giacché a base di *ager* pone agilis (*-ilus). Ma il significato par molto più favorevole ad acru.

(3) Qui non c' interessano, per la sonora iniziale, esempj come *gras*, *gratie* e *gratar* (dove l'alterazione, propria di tutta la romanità, risale al lat. volgare), di che v. ancora DENSU-

IV. Del resto, per conchiudere questa ormai lunga nota, il M.-Lübke riconosce che nella precedente indagine ‘ la dimostrazione negativa è pienamente riuscita ’, e che ‘ le teorie ammesse finquì sono insostenibili ’. Ma, con meraviglia dello scrivente, soggiunge poi che questi non dice quale altra ad esse sia da sostituire. È da sostituire la teoria, che si formulò chiaramente e stampò, in carattere diverso, che le sorde scempie tra vocali rimangon di regola inalterate, in qualunque condizione si trovino rispetto all'accento. E se questa teoria mi pareva giusta allora, non sarò forse tenuto per presuntuoso, se affermo che ora mi par giusta ‘ a fortiori ’. Certo, parecchi esempj od oscuri o dubbj rimangono tuttavia: ma di questi potranno alcuni esser chiariti col tempo; come altri forse saranno sempre oscuri, perché il tutto comprendere delle cose par che gli Dei purtroppo se lo siano riservato per sé.

Ott.-Nov. 1904.

SILVIO PIERI.

SIANU, op. cit. I, 111-2. Ma piacemi rilevare il concetto generale anche di questo Autore, che nel neolatino la posizione dell'accento assai poco importi per lo studio delle consonanti (v. ivi, 95). Del resto, per le voci rumene che offrano o pajano offrire il digradamento della sorda, v. il MIKLOSICH a' rispettivi luoghi della ‘ Fon. rumena ’. [Che faccia all'uopo nostro, come era da prevedere, nulla mi suggeriva neanche una gentile comunicazione del dott. Sextil PUŞCARIU, (23 gennajo '905). Dei pochi eslegi che egli sa addurre, nessuno ha riscontro nella nostra lingua, giacché od offrono la sonora in condizione dove la sorda italiana è ammessa come normale da tutti (rum. *vitreg*, vitricu; *féregă*, all. a *férecă -ece*, filice; ecc.), e per di più sono essi d'incerta etimologia (per es. *áprig* all. ad *ápric*); o son dichiarabili, rispetto alla sonora anormale, per ‘ contaminazione ’ (per es. *fráged* = fracidu + fragile) o per altro. Il P. mi ricorda bensì *furnică*, formica, che in mac.- e megl.-rum. è *furnigă*, e in istro-rum. *furnige*].

L'ANTICO CAMPIDANESE DEI SEC. XI-XIII

SECONDO « LE ANTICHE CARTE VOLGARI DELL'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAGLIARI »

Mentre l'antico logudorese si può vantare di due testi importanti, quali il Condaghe di S. Pietro di Silki e gli Statuti sassaresi, che insieme con altri minori ce ne porgono una conoscenza abbastanza ampia e sicura, l'antico campidanese, se ne togli il prezioso cimelio della carta in caratteri greci, non poteva finora giovarsi che di pochi e malcerti documenti nell' edizione del Tola, cfr. Hofm. 8-9 e Schultz Zs. XVIII, 151 (1). Però, di recente anche il suo patrimonio linguistico si è notevolmente accresciuto e corretto, mercé la pubblicazione delle Antiche Carte volgari dell' Archivio Arcivescovile di Cagliari, procurata con tanta sagace diligenza dal Solmi.

Non è qui il luogo di dire quale pregevole contributo portino codeste Carte, nella massima parte inedite, in altri ordini di studi della storia medievale sarda; per noi basti notare che esse ci forniscono un quadro discretamente esteso e, quel che più importa, genuino delle condizioni, in cui era l'idioma meridionale dell' isola tra i secoli XI-XIII, onde

---

(1) V. le sigle bibliografiche a p. 195.

sotto questo rispetto esse sono per l'acamp. quello che per l'alog. sono il Cond. e gli St. sass.

La Carta de Logu, come parmi aver dimostrato, è un documento ibrido, in cui vengono a contatto due forme di linguaggio, il camp. e il log.; le Carte Cagliaritane all'incontro hanno una fisonomia propria determinata e i caratteri fondamentali dell' acamp., che nella Cgr. per la sua esigua estensione, ci apparivano appena delineati, qui ci si affermano ben distinti in un aspetto ormai uniforme e costante. L' esame sistematico che segue qui appresso, ne è la miglior prova; e acciocché il quadro dell' acamp. si rendesse, per quanto ora è possibile, completo in ogni sua parte, non dispiacerà forse che io vi abbia tenuto conto anche delle voci forniteci dalla Cgr., nonché dalla Pergamena pisana (1).

Ecco ora i principali fenomeni pei quali l' acamp. si può dire indipendente dall' alog.

In ordine al vocalismo le CCgl. ci mostrano le medesime condizioni dell' alog., tranne pochi casi sporadici di svolgimento condizionato, dei quali è cenno anche nella CdL., nr. 5; però all' uscita nelle CCgl. prevale ormai *-i* per -E, nr. *22*, che è una delle più evidenti caratteristiche del campidanese di fronte all' *-e* del logudorese. Altre e più spiccate caratteristiche si hanno nel consonantismo, in causa della risoluzione specifica di alcune formole, che qui

---

(1) Superfluo spender parole sul metodo degli spogli analitici. Basterà ricordare che gli esempi addotti dalle carte originali sono dati in corsivo, mentre i pochi delle copie posteriori (cc. I, VII, XV, XX e XXI) sono in corsivo spazieggiato, ma se sono comuni con quelli delle altre, il rimando è chiuso tra parentesi; le cifre arabiche, che seguono il numero romano delle carte, indicano i paragrafi, in cui l' editore divise ciascuna carta, e quelle che accompagnano le voci greche, si riferiscono alla linea del prezioso documeuto.

enumero: 1.ª LJ resta intatto, nr. 24, nè vi è traccia della fase odierna campidanese *-ll-*, se non in qualche copia tardiva, mentre l'alog. ha l'esito palatale *į*, donde quello odierno *ź*; acamp. *filiu* od. *fillu* acc. all'alog. *fiiu fiju*, od. *fiźu*; 2.ª RJ riesce a *rį rǵ*, nr. 6 e 10, che vive tuttora acc. a *rź* del log.: acamp. *armentariu*, od. *armentarǵu*, log. *armentarźu*; 3.ª NJ pure in *nį nǵ*, nr. 26 come oggi, log. *nź*: *binia binǵa binźa*; 4.ª CJ e TJ in *z*, nr. 27 e 28, che continua tuttora acc. al log. *tt*: *fazzu fatto*, *plazza piatta*; 5.ª CL PL ecc. intatti all'iniziale, nr. 34 e 35, come nel camp. od. acc. agli esiti palatalizzati del log., e a formola intervocalica -CL- in *-gl-*, mentre nell'od. è *ĝ*, log. *j*(*ǵ*): acamp. *ҫlabaat*, od. *crau*, log. *ǵau* clavu, *plachirus*, *plaźiri*, *piaghere*, *corrogla*, *carroga* *cornoc'la, [*cannuja*]; 6.ª la prostesi di *i-* avanti S^cons.^ è sporadica, nr. 41, preannunciando così la sua scomparsa nel camp. od.; 7.ª di tutte le caratteristiche la più notevole è quella che riguarda il trattamento di CE CI, nr. 51 e 52, i quali, mentre all'iniziale riescono a *ke- ki-*, come nell'alog. del Cond., degli St. sass. ecc. e nell'acamp. della Cgr., a formola intervocalica invece ci dànno di norma l'esito *-ge- -gi-*, dove il *g* non indica solo lo scadimento a sonora della velare, ma deve accennare a un suono palatalizzato. Io ho già altrove esposto il mio pensiero al riguardo, AGIt. Supp. IV 47-48, e ancor oggi lo studio delle CCgl. mi conferma in esso, ossia che il *g* di *berbegis, fegi, fogis, nugis* e sim., come il γ di φὰγιρι della Cgr., non rappresentano solo la sorda attenuata in sonora, ma significano una sonora palatale, in via di ridursi a fricativa, la quale può finire col perdersi affatto. Nelle CCgl. infatti, non appare mai nella scrittura *gh*, il che pur dovrebbe avvenire qualche volta, se *g* rappresentasse una velare, come appunto accanto a *k* occorre a volte *ch*. Ben è vero che il dileguo non

è l'esito costante, anzi la risoluzione normale delle formole -CE- -CI- è oggi nel camp. *-že- -ži-*, che presuppongono *-ģe- -ģi-*, come si vede p. es. nella pronuncia toscana di *gelo*, oltre che di *brage*, *ciliege*, *cagione*, *ragione*, benché di altre basi (1); onde si vede che nell'acamp. il -C- di -CE- -CI- intervocalici, dopo essersi ridotto a sonora palatale *-ģ-*, può metter capo a due fasi diverse, o da esplosiva palatale si fa fricativa palato-linguale, oppure degrada a semivocale e poi cade; da una parte dunque: *paki pagi paži* e dall'altra *fákiri fáģiri fájiri fáiri*. Codesto ultimo svolgimento corrisponde a quello di -GE- -GI- tra vocali, che per via di *j* riescono al dileguo, cfr. *curria*, *niellu*, *siìllu* e sim. nr. 58; e trova una bella riprova nella sorte della particella pronominale *gi*, correlativa al *ke* log., che nelle CCgl. ci si mostra nelle varie fasi *gi*, (*j*), *i* nr. 86 (2).

(1) E alla Toscana ci porta pure l'esito odierno camp. di CE- CI-, iniziali, che è *ce- ci-*, ma di questo nessuna traccia nelle CCgl.

(2) Diversa è lo teoria che il Campus espone nella Quistione dell'intacco dal C latino, Torino, Bona, 1901. Egli a p. 16 afferma che il campidanese tende a far scomparire non solo le sonore, ma anche le sorde intervocaliche, siano esse avanti ad *a*, *o*, *u* che ad *e*, *i*; e che queste sorde già da molto erano divenute sonore e forse anche fricative; onde per lui il -C- intervocalico anche nel camp. passa per le fasi *-g- -j-* dileguo, così come afferma a p. 12, che avviene nel log. delle sonore tra vocali, siano esse gutturali, labiali o dentali, attraverso le serie G *j* dileguo, D *đ* dileguo, B *ḅ* dileguo. Inoltre crede che la forma ψάγερς della Cgr. rappresenti questa fase fricativa e vi corrispondano le forme con semplice *g* delle antiche carte campidanesi, poiché, egli osserva, nella Cgr. la palatale è resa con γι, p. es. in Γιάνη ἀργιόλας. Ora, prescindendo dal fatto che è γι, perché in queste due voci segue α ο, mentre non era necessaria l' appendice ι in φάγερς, dove segue ε, onde il γ avrà egual valore in tutti e tre i casi; prescindendo, dico, da ciò, io non contesto che il cammino percorso da -C- e -G- avanti *a*, *o*, *u*, possa essere il medesimo

A chiudere la rassegna mancano gli accidenti generali e le forme. In quelli il fenomeno più caratteristico è l'epitesi vocalica. Benché essa si riscontri abbastanza frequente nel log. od., è un fatto che le antiche carte logudoresi non ne porgono che rarissimi esempi, cfr. Schultz Zs. XVIII 153-54, mentre per l'acamp. si afferma ben distinta nella Cgr. e così pure nelle CCgl., sia ad addolcire le uscite ossitone, sia ad agevolare la pronuncia delle desinenze consonantiche, nr. 75.

Anche rispetto alle forme, nelle CCgl. sono da rilevare alcuni tratti caratteristici, quali la desinenza *-i* al sing., *-is* al pl. pei temi in -E, e quella *-u* al sing., *-us* al pl. pei temi in -O, nr. 80 e 81, la prima omai in prevalenza sull' *-e* log. e l'altra definitivamente fissata; e parimenti nella conjugazione le desinenze *-it -int* per la 3ª sing e pl. del Pres. Ind. dei verbi in *-e*, e *-it -int* per le stesse persone del Pres. Cong. dei verbi in *-a*, invece di *-et -ent* log., nr, 92.

---

di quello di -D- e -B-, com'egli sostiene; ma il caso di -CE- -CI-, -GE- -GI- è essenzialmente diverso di quello di C e G av. *a, o, u,* in causa della vocale sottile che vi sussegue, e che doveva portare il fonema ad uno svolgimento suo proprio. Inoltre è da tener conto che allo stesso modo che il dileguo di -C- av. *a, o, u* è sporadico affatto e dovuto probabilmente a speciali ragioni d'accento, sporadica altresì è la caduta di -g- risalente a -C- av. *e, i* e condizionato anch'esso da peculiari motivi che in parte ci sfuggono; mentre il riflesso normale e quasi costante di -C- av. *e, i* nel camp., come si è detto nel testo, è quello della fricativa palato-linguale. Ora questo *-ž-* per quanto fenomeno relativamente recente, come rileva il Campus, presuppone sempre come fase antecedente la palatale *ǵ*, per cui doveva passare, non comprendendosi come dalla fase *j* supposta dal Campus si venga a *ž*, senza prima avere subito l'iotizzamento. E naturalmente io ho qui di mira solo il camp., che mette capo a' suoi suoni palatali, e credo non si possa far caso delle varietà logudoresi odierne, alle quali solo si devono riferire le fasi suggerite dal Campus.

Affatto speciale al camp. sono la 3ª pers. sing. *-éda* e la 3ª pl. *-énta* dell' Imperf. Ind., nr. 93, la 1ª pers. sing. del Perf. Ind. *-éi*, la 3ª sing. *-édi*, oltre la 1ª pers. pl. *-rus*, nr. 95, e infine le reliquie di futuro passato o condizionale col perfetto di h a b e r e e l' inf., nr. 94.

Se aggiungiamo a queste peculiari risultanze fonetiche e morfologiche, qualche speciale costrutto e vocabolo, sarà lecito conchiudere che nel volgere dei secoli XI-XIII non si parlava in tutti i due capi della Sardegna, quasi l' istesso idioma, come asseriva lo Spano Ort. II 89, ma già in quel tempo l' acamp. aveva assunto un assetto proprio, che lo differenziava dal tipo sardo per eccellenza, il logudorese, e lo costituiva in tipo idiomatico indipendente.

Borgonovo, Val Bregaglia, luglio 1906.

SIGLE BIBLIOGRAFICHE

Le sigle bibliografiche che qui uso, sono quelle indicate nella mia illustrazione della Carta de Logu, negli Studi Sassaresi, che ripeto con qualche aggiunta:

AGIt. — *Archivio glottologico italiano* fondato e diretto da G. I. ASCOLI fino al 1901 e continuato da CARLO SALVIONI; Torino, Loescher, 1873-1905, voll. I-XVI.

AStS. — *Archivio storico sardo*, edito dalla Società storica sarda, vol. I, fasc. 1-3, Cagliari, Dessì, 1905.

Bartoli Upds. — *Un po' di sardo* di MATTEO GIULIO BARTOLI estr. dall'*Archeografo Triestino*, ser. III, vol. I, fasc. 1; Trieste, 1903.

BBiS. — *Bollettino Bibliografico sardo*, diretto dal prof. RAFFA GARZIA; Cagliari, 1900-05, voll. 1-5.

Besta Ill. — *La Carta de Logu quale monumento storico-giuridico;* estr. dagli *Studi Sassaresi*, an. III, fasc. II, Sassari, Dessì, 1903.

Besta St. Cs. o semplicemente St. Cs. — *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo* del prof. ENRICO BESTA; estr. dall'*Archivio giuridico Filippo Serafini*, N. S. vol. III, fasc. 2, Modena, 1899.

Bonazzi Cond. SPS. o soltanto Cond. — *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, testo logudorese dei secoli XI-XIII, pubblicato per cura del Dr. GIULIANO BONAZZI; Sassari-Cagliari, Dessì, 1900.

CdL. — *Carta de Logu di Arborea* edita ed illustrata da E. BESTA e P. E. GUARNERIO; estr. dagli *Studi Sassaresi*, an. III, fasc. I, Sassari, Dessì, 1903.

CCgl. — v. Solmi CCgl.

Cgr. — *Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite en caractères grecs*, edita da BLANCHARD e WESCHER nella *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, vol. XXXV (1879), pp. 255-265; con facsimile.

Campus Fl. — *Fonetica del dialetto logudorese* del prof. G. CAMPUS; Torino, Bona, 1901.

Cond. — v. Bonazzi Cond. SPS.
Delius — *Der sardinische Dialekt des 13 Jahrhunderts* von NICOLAUS DELIUS; Bonn, 1868.
Guarnerio Rom. o soltanto Rom. — *Postille sul lessico sardo*; I serie, estr. dalla *Romania*, XX, 56-69, Parigi 1891; III serie, estr. ib. XXXIII 50-70, Parigi 1894.
Id. Misc. Asc. — *Nuove postille sul lessico sardo*, estr. dalla *Miscellanea linguistica in onore di G. I. Ascoli*, Milano, Rebeschini, 1900.
Id. St. sass. — *Gli Statuti della Repubblica sassarese*, testo logudorese del sec. XIV, nuovamente edito d'in sul codice e annotato da P. E. GUARNERIO; estr. dall'*Archivio glottologico italiano*, XIII, 1-124.
Id. Sass. e gall. od. — *I dialetti odierni di Sassari di Gallura e della Corsica* di P. E. GUARNERIO; est. dall'*Arch. glott. it.*, XIII, 125-40, XIV, 131-200, 385-422.
Hofm. — *Die logudoresische und campidanesische Mundart*, di GUSTAV HOFMANN; Marburgo, 1885.
JBRPh. — *Kritischen Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie* herausg. von KARL VOLLMÖLLER, relazioni di P. E. GUARNERIO sui dialetti sardi dal 1890 al 1904, voll. I-VIII.
M.-L. Alog. — *Zur Kenntniss altlogudoresischen* di WILHELM MEYER-LÜBKE; estr. dai Sitzungsb. della R. Accad. di Vienna, cl. filos. stor. vol. CXLV, 1902.
Id. Einf. — *Einführung in das Studium der roman. Sprachwis.*; Heidelberg, 1901.
Id. GR. — *Grammaire des langues romanes*, trad. francese, Paris, Welter, 1890-902, voll. I-III.
Id. ItGr. — *Italienische Grammatik* von W. MEYER-LÜBKE; Leipzig, Reisland, 1896, oppure trad. it.
Id. Grundr. 2 — *Grundriss der Romanischen Philologie*, herausg. von GUSTAV GRÖBER, 2ª ediz., Strasburgo, Trübner, 1904.
Nigra Post. — *Postille lessicali sarde* di C. NIGRA; estr. dall'*Archivio glottologico italiano*, XV, 481-95.
Rolla Et. 1. — *Alcune etimologie dei dialetti sardi* del prof. PIETRO ROLLA; Cagliari, tip.-lit. Commerc., 1893.
Id. Et. 2. — *Secondo saggio di un vocabolario etimologico sardo* del prof. PIETRO ROLLA; Cagliari, tip.-lit. Commerc., 1894.
Salvioni Post. — *Postille italiane al Vocabolario latino-romanzo* di CARLO SALVIONI; estr. dalle Memorie dell'Istituto Lomb., vol. XX, pp. 255-78, Milano, Rebeschini, 1897.

Id. N. Post. — *Nuove Postille italiane al Vocabolario latino-romanzo,* nota di Carlo Salvioni; estr. dai Rendiconti dell'Ist. Lomb. s. II, vol. XXXII, Milano, Rebeschini, 1899.

Solmi Ad. — *Ademprivia,* studii sulla proprietà fondiaria in Sardegna; estr. dall'Archivio Giuridico LXXII, 411 sgg., LXXIII 3 sgg., Pisa, 1904.

Id. CCgl. — *Le Carte volgari dell' Archivio Arcivescovile di Cagliari,* testi campidadesi inediti dei sec. XI-XIII, editi da Arrigo Solmi; estr. dall'*Archivio Storico Italiano,* disp. 2ª del 1905.

Id. Pp. — Pergamena pisana della Certosa del 30 maggio 1226, edita di su le Carte Baille dal Solmi a pag. 38 n del cit. estr. dell'*Ademprivia* o in Archivio Giuridico LXXII, 446.

Schultz. Zs. XVIII — *Ueber die älteste Urkunde in sardischer Sprache und ihre Bedeutung;* estr. dalla *Zeitschrift f. Rom. Philologie,* XVIII, 138-158 (1894).

Spano Ort. o soltanto Sp. Ort. — *Ortografia Sarda* di Giovanni Spano; Cagliari, 1840, voll. I-II.

Id. Vc. — *Vocabolario sardo italiano* ecc.; Cagliari, 1851.

St Cs. v. Besta St. Cs.

St. sass. v. Guarnerio St. sass.

Subak St. Cs. — *A proposito di un antico testo sardo. Bricciche linguistiche* del dott. Giulio Subak; estr. dal Programma dell' I. R. Accademia di commercio e nautica, Trieste, anno scolast. 1902-903.

Id. Not. sard. — *Noterelle sarde,* estr. dall'*Archeografo Triestino* s. III, v. II, vol. 30 della Raccolta.

Tola — *Codice diplomatico sardo* nel vol. X degli *Historiae Patriae Monumenta,* Torino, 1861.

Zanardelli App. less. I — *Appunti lessicali e toponomastici* pubblicati da Tito Zanardelli; prima puntata *Etimologie sardo-campidanesi*; Oneglia, 1900.

Cap. I. — SUONI.

A. — SCRITTURA.

Le pergamene originali mostrano di solito una notevole regolarità e uniformità di grafia; non così le copie di età posteriore, ossia le cc. I, VII, XV, XX e XXI, che offrono qualche disuguaglianza e incongruenza.

1. Gutturali. Di norma, *c* e *g* rappresentano rispettivamente la gutturale sorda e sonora avanti *a*, *o*, *u*, sia iniziale che mediana o implicata: *campu* II 2, *costas* IX 3, *custa* I 1, *bacas* IV 2, *cucuru* II 2, *Furca* IX 9, *Arcu* X 3, ecc.; *Galzu* XVII 11, *guturu* XI 4, *bega* II 2, *logu* II 2, *peguliari* IV 3, *longa* XI 4, ecc. Qualche volta subentra *k* al *ca*- iniziale: *karta* X 1, 3 acc. a *carta* III 1, XI 1 ecc., *ka* VI 1 acc. a *ca* (I 1), XII 3 ecc., *Karalis* II 1, V 1, X 1 acc. a *Caralis* (I 1), III 1, IV 1 ecc. Avanti *e*, *i* la gutturale sorda iniziale è sempre resa con *k*-: *kertu* (I 6), XIII 5, ecc., *ki* pass., una volta sola *chi* IX 2, *kidru* XVII 11, *Kibullas* IX 7 e sim.; e del pari a formola interna: *faki* XIV 6, *Lukia* IV 1, *pikinnu* X 3, 4, XVIII 5, *murakessus* I 3, *ankilla* IV 3, XIII 4, ecc., *manufalki* XIII 8, *Porkella* XIII 2 e sim. Però fa capolino anche *ch*: *Chiida* XIX 6, *fachi* I 2, *plachirus* IX 5, *pichinnu* XV 3 e appresso consonante: *dulchis* XX 2, *connoschit* XII 5, *pischina* XI 2. Nessuna traccia invece di *gh*, ossia della sonora.

2. Palatali. Per *c* av. *e*, *i*, che si deve ritenere assibilato, v. s. le sibilanti nr. 4; ma *ge*, *gi* avranno valore palatale, tanto è vero che possono essere sostituiti da *j* e *i*: *iudigi* III 1, IV 1, ecc., *iligi* XI 4, *matrige* I 1, *nugis* XI 4, *rugi* XI 4, *nogiri* V 3, *birgini* I 1, *bangeliu* XII 4 e sim.; e inoltre *jenna* II 2, XI 4, (XX 5) acc. a *genna* II 2, (XX 2, 5) ecc., *Jorgi* VIII 3, IX 7, XI 1 ecc. acc. a *Georgii* IX 1, 9, *Tregenta* X 3 acc. a *Treienta* XIII 5, *ienniru* XIII 4, 10 e sim. Si può dire anzi, che nelle carte originali il semplice *i* appresso consonante rappresenti la semivocale palatina, se non l'esplosiva palatale, cfr. CdL. st. nr.: *ariola* XI 4, *binia* (I 4), IV 2, V 2 ecc., *baniu* XI 2, XVII 11, *castania* IX 8, X 2 ecc., *Maronius* X 3, *Muria* XI 2 e sim.; a cui subentra

talora *g* nelle copie seriori: *argolas* XX 5, che il Solmi corresse nel testo *arjolas*, *corongius* XX 3, 6 acc. a *coronius* ibid., *cungiadura* XX 5, *incungent* I 2 acc. a *cuniadus* (XV 2), XVII 2, 3, XVIII 6, 7 e sim.; e si ha perfino *-lg-* per *lj* in *Guilgemu* XIII 3 acc. a *Guilielmu* XIV 7 (1). Nelle cc. XX e XXI, copie tarde, si fa strada l'uso spagnuolo del *qu* per la gutt. sorda e *gu* per la sonora: *su qui 'lli at plaguiri* XX 2, *faguiri* ib., *qui* ib., *plaguiri* XX 4, che l'editore corresse: *su ki 'lli at plakiri*, *fagiri*, *ki*, *plakiri*; *feguindeli* XV 2, trascritto dal Solmi con *fegi ind'elli*. È del pari spagnolesco l'uso di *y* per *i* in qualche carta e specialmente nelle copie: *illoy* XX 1, 2, *yscla* ib., *fayri* ib., *proy* ib., *castyu* ib., *balya* ib., *pey* XXI 5 e sim.

3. Dentali, labiali, liquide e nasali. Nulla da rilevare.

4. Sibilanti. Non si fa distinzione tra sorda e sonora, cfr. *arzzu* X 2 e *nunzza* XVIII 8, e oltre *s* e *z* occorre *ç*: *Çebera* e *Zebera* XVI 3, *Çerkis* e *Zerkis* XIV 13, *Çorrompis* e *Zorrompis* XIV 12, *Deççori* e *Dezzori* XIV 12, *Coçça* e *Cozza* XVI 2, e sim., *ingençat* XV 3 e *ingenzzat* II 2, XI 2 e *Cau* XVII 4, 6, 7 ecc. sarà svista per *Çau* ib. 3. A volte s'incontra il semplice *c* avanti *e*, *i*; non può essere dubbio che abbia valore di sibilante in casi come *Aceni* XIV 15 e *Azeni* XIII 16, *Arcedi* IX 11, XIII 12, XIV 3 e *Arzeti* X 3, *Cerchis* e *Zerkis* testè addotto, *farci* XIX 5 e *farçi* X 2 e sim., ma sarà pure assibilato nei pochi casi come: *iudice* I 6, *calcina* I 2, *deeimana* XVII 8, se non sono d'importazione ital., insieme con *cerga* XVI 6, XVIII 2 e coi npp. *Cecilia* XIV 11, *Cipari* XIII 7, *Cicia* IX 2, 4, 7, e sim. Inutile aggiungere che suono assibilato hanno sempre *ci* + voc. e *ti* + voc., nr. 27 e 28.

B. — VOCALISMO.

VOCALI TONICHE. — 5. A. Oltre *mela* XI 2, 4, la solita deviazione, v. CdL., e M.-L. Einf. 121 e 126: *jenna* II 2, XI 4 (XXI 5), *enna* XVII 8, *genna* II 2 (XX 3, 5), *jeca* IX 2 less., con cui andrà il np. *Ecca* XIV 7.

6. -ARIU appare intatto nella scrittura: Cgr. 10 ἀρμεντάριου, 6 βερβεκάριου; *armentariu* (I 5), XIV 1, XVI 4 less., *ber-*

---

(1) Perciò penserei di leggere con la palatale il nl. *Marganni* I 3, quasi fosse *Margianni*, cfr. camp. od. *margiani*, log. *mariani* 'volpe' Sp. Vc.

begarius II 2 less., *genezzariu* (I 5), V 5 less., *muniarius* XIII 10 less., *pizzariu* II 2 less., *porcariu* V 3, e nei nll. e npp. *Barbaria* VI 1, XI 1, XIV 5, XVI 2, cfr. *Barbargia Barbagia*, JBRPh. VI I 189, *Baniaria* XIII 15, *Buliariu* IX 3, *Calcaria* XI 4, *Carrarius* XV 3, *Segariu* XIII 10, *Sirigariu* XIV 11, ecc.; ma *ariola* XI 4 (cfr. *arjola* XX 3) acc. ad ἀργιόλας Cgr. 14 fa ragionevolmente supporre, come già accennammo nr. 2, che l'*i* vi tenga luogo d'una palatina, onde saremmo all'esito degli St. sass., della CdL. e del camp. od. Isolato *dinaris* IX 3, di ben larga ragione, cfr. St. Cs. Subak 6 e M.-L. Alog. 14. Infine, d'importazione logudorese: *arzzu* X 2, log. od. *barżu* Sp. Vc. v a r i u, np. *Arzola* IX 2, 3; e probabilmente d'importazione spagnuola: *Çebera* XVI 3, se è *c e p a r i a.

7. E. Condizioni normali e non occorrono esempi. Nell'iato: *miu, mia*, pl. *mius*, invece nella Cgr. μέου 16, 19 acc. a μία 11, μίας 15; ma sempre δέου. Isolato Cgr. 14, 33 κλήσια con *i*.

8. I. Anch'esso sempre intatto, e anche *iligi* XI 4, XVII 6, camp. od. *iliżi* acc. all'alog. *elike* M.-L. Alog. 7. In *cumenzzat* II 2, XI 2, *c o m e n s a t* XX 3, l'*e* si dovrà a commistione con *ingenzzat* II 2, XI 2, (XV 3), che vale pure 'comincia' less.; e quanto ai pronomi atoni *elli* 'gli, le' *ellis* 'a loro', *ellu ella* 'lo, la', *ellus* 'loro', nr. 85, dovranno l'*e* a combinazioni sintattiche, quali *inde 'lli* IX 6, XVII 8, ecc., *inde 'llis* XIV 6, XVII 4, ecc., *inde 'llu* XVIII 4, ecc. cfr. CdL. st. nr., M.-L. Alog. 20 e JBRPh. VIII.

9. O. Parimenti incolume; fuori della norma *pumu* XIII 3, 12, XVII 12, come nell'alog. Cond. M.-L. Alog. 12, pel *m* attiguo, però *nomine -i* (I 1), IV 1, V 1, VI 1 ecc. in una formola curiale, v. nr. 82. E taccio di *susu* nel nl. *quartu susu* XIV 5, che è anche log. e camp. od. Sp. Vc., e di *bullu* XI 2, voce dotta. Per *depus* XIII 9, 10, XIV 9, XVIII 3, Cgr. 32 δέπους, *apus* XVII 7, oltre *apusti* (I 4), XIII 11, 14, *adpusti* XII 2, (XXI 2), *depusti* XII 3, ecc. v. CdL. st. nr.

10. -ORIU. Appare intatto uniformemente a -a r i u: *aradoriu* V 2, XIII 3, XIV 11, XIX 3, Cgr. 11 ἀρατόρια, e nll. *muscadoriu* II 2, *s p i u n t a d o r i u* XV 3 less. Ha la risoluzione log. *l a m p a d o r z a* XV 3 less.

11. U. Ben saldo e unica deviazione *nonzu* XI 2, 4, 'nuncio, messo', cfr. *nontho* Cond. M.-L. Alog. 56, acc. a *nunzza* XVIII 6 'citazione', od. *nunziu*, che dovrà l'*o* a qualche incrocio non manifesto; e taccio di *forru* XI 4, (XX 6) 'forno', perché, come già vide l'Hofm. 29 pel camp. od.

forru, postulerà f ŏ r n u invece di f u r n u. Occorre anche qui *isculçu* XIV 17, come soprannome, confermando l'antichità dell'*ú*, cfr. Ascoli AGIt. X, 8 n e sass. *a l'aññuzza* AGIt. XIV, 153.

12. Dittonghi. Di *au* in *a* è solo esempio *pagu* XVII 2; altrimenti è intatto: *causa* VI 1, VII 1, XIII 9 ecc., less., Cgr. 2 κάσσα, 32 κάσσα, *Paulu* IX 1, X 1, XVI 5, np. *Cauli* XIII 7. Di antica ragione è *coa* XI 4 e taccio di *custu*, *cussu* e sim. CdL. st. nr. Non fa caso l'*ai* in *laigu* XVIII 6, (XXI 6) 'laico' che è voce della coltura. Notevole all'incontro *ái* da á e in *Miaili* XII 4 Michá el, cfr. *Miialli* CdL. st. nr., con dissimilazione di *-iái-* in *iá*, e *Migali* Cond. M.-L. Alog. 20, e notevole del pari *Jurgia* XIII 10, XIV 2 ecc. 'Giorgia' con *eó* in *ú*, cfr. *Jorgi* VIII 3, IX 7 ecc. e *Georgii* IX 1, 9, Cgr. 12 Γεωργία.

Vocali atone. — Protoniche. 13. A. Di norma, ben saldo. È *e* in *secrabat* IV 1 probabilmente per dissimilazione e parimenti in *treessu* XI 2 transversu, mentre in *pertinebat* pass., *pertinentias* XIX 3, *apertineda* XIX 3 acc. ad *apartenit* XX 2, 5, sarà influenza del prefisso *per-*, cfr. it. *pertinenza*. È *o* in *orminiu* (I 7), V 3 acc. al log. *arminzu*, per incrocio con *ordingiu* v. less., ma in *orroglu* XIII 7 'pezzo' less. sarà influsso della prostesi reduplicativa che è in *orrubia*, *orrudundu* v. nr. 73.

14-15. E. Anch'esso si mantiene, ma talora subentra *i* per assimilazione: *biniissirus* XIV 13, XVII 4 benediximus, *Biniitu -a* IV 2, XII 1, XIII 1, XIV 1 Benedictu, e così pure *pidii* XII 2 petivi, *sirbitiu* XIX 4 acc. a *serbitiu* XIV 12, *piguliari* XVIII 2 acc. a *peguliari* pass. Altra ragione è in *gitari* XIV 5, XVI 4 ecc. acc. a *getari* XVIII 4 ecc. v. less.; influenza ital. in *finugu* XXI 1 fenuculu, camp. od. *fenugu*, log. *fenuju*; e di ben ampia diffusione *dinaris* IX 3, XVII 3. È *a* per spinta dissimilativa in *Aleni* VIII 2, XIII 3, 8, XVI 2, 3, 'Elena'; mentre in *arriu* XX 5 rivu, vivo in tutta l'isola, acc. a *erriu* II 2, V 2, XI 4, (XX 3), avrà luogo la prostesi reduplicativa *ar- er-*, v. nr. 73. Subentra *u* in *junuinus* (*sollus*) XVIII 5 less., per assimilazione alla vocal labiale attigua, ma *jenuinos* Cond. 428, 430 e *januinos* 438 M.-L. Alog. 25; e parimenti *istrumari* XIX 5, se extremare, less.

16. I. Inalterato e superflui gli esempj.

17. O. Di norma si mantiene: *connadu* XIV 9, *fossadu* XVII 10, *molenti* XIV 15; ma si avvicenda con *u*, in ispecie se v'è attigua consonante labiale: *boluntadi* VII 1, *bolintadi* (I 5), IV 1, XI 1, XIII 1 ecc. e *bulintadi* XIII 8, 9, anche

Cgr. 1 βουλουντάτη, *funtana* IX 4, XI 2, 4, *fundamentu* XIII 9, *piscubadu* IX 1, X 3; e inoltre *curria* IX 3 corrigia, *Comida* XI 5 e *Cumida* pass., senza dire di *combentu* XIII 5 acc. a *cumbentu* XIV 16 conventus, *cunsiliu* XVIII 5, *cumenzzat* II 2, XI 2 e *comensat* XX 3, ecc. e sim., dove si sentiva il prefisso *cum-*.

18. U. Pure inalterato e non occorrono esempj. Prevale *i* in *bolintadi* e *bulintadi* (I 5), IV 1, XI 1, XIII 1, 8, 9 ecc. acc. a *boluntadi* VII 1, per dissimilazione di *o-u* in *o-i*, *u-i*, cfr. it. *volentieri*.

19. Dittonghi: *Larenzzu* XIII 7, log. od. *Larentu* Campus Fl. 32, Cgr. 30 ἀγουστου; ma *ausantia* V 3 è d'importazione letteraria, cfr. *ausancia* I 6 e Pp.

Postoniche. — 20. Per l'A in *o*: *conpora* III 1, IX 1, 4, *conporei* III 2, IX 2, 3, 10, XIII 9 ecc. Per l'E: *atara* X 2 con E in *a* per assimilazione alla tonica, acc. a *ateru* *-us* XI 2, 3, XIII 9 ecc.; invece *ienniru* XIII 4, 10, XIV 14 con E in *i* per dissimilazione; infine *liurus* XII 4, XIX 3 'liberi' con E in *u* per la consonante labiale attigua. Per l'O in *u*: *arburi* XI 4, *arburis* XVII 11, *alburu* XXI 5, *Lepuri* XIII 10, *jagunu* IX 9 'diacono', ma anche *piscabu* IV 3, XVII 2, 3, (XXI 2) acc. a *piscobu* II 3, III 1, XI 1, 5 e *piscobadu* IX 1 ecc. Per l'I: *ilegi* XX 7 acc. a *iligi* XI 4, XVII 6 avrà ragione dissimilativa, mentre l'avranno assimilativa *berbegis* IV 2 e *berbegarius* II 2 ecc. da *berbice.

21. Dittonghi. La nota risoluzione in *jenna* II 2, XI 4; inoltre *quaturu* XVII 11 e *quaturpenna* XIV 11.

Finali. — 22. Escluso l'-A, sempre ben saldo, per le altre vocali, anche qui la medesima incertezza della CdL. L'-E può mantenersi, ma più spesso scade ad *-i*, come anche nella Cgr. 3 πάτρε e 1 πάτρη, ecc., *parte* X 1 e *parti* II 1, IV 1, ecc., *sorte* X 3 e *sorti* II 2, III 3 ecc., e di più v. nr. 81. Negli avverbi e nelle preposizioni l'*-a* che talora subentra ad -E si dovrà alla particella ad con cui si costruivano: *fisca* V 5, XI 2 finis usque ad e parimenti *parta* XIV 7, 8 parte ad, *usca* IX 2 usque ad, ecc. v. nr. 102, e cfr. log. od. *approba* ad-prope-ad Campus Fl. 29. Notevole *Aleni* VIII 2, XIII 3, 8, XVI 2, 3 'Elena', Cgr. 4 Ελένη. L'-O appare intatto in *ego* II 1, IV 1, V 1, VI 1, ecc., ma *potestando* X 1, XI 1, XII 1, ecc. acc. a *potestandu* II 1, III 1, IV 1, V 1, ecc. e così gli altri gerundi, v. nr. 97, e sempre *apu* VII 2, XIX 5, ecc. e parimenti *bullu* XI 2, *firmu* XI 2, 4, ecc.; del pari ormai fissato l'*-u* pei temi in -O: *filiu* II 1, III 1, ecc., *donnu* II 1, V 3, ecc.; nella Cgr. invece, oltre ἐγω 1, 18, ποτεστάνδω 1, sempre ἀπω 11, πάρτζω 12, 15 'divi-

do', δο 6, 10, 16, e solo oscillanti i temi nominali: σάντου 3, 14, 20, 27 e σάντω 1, e di più v. nr. 80.

C. — CONSONANTISMO.

23. J. Iniziale, ora *j*-, ora *g*-: *jenna* II 2, XI 4, (XXI 5) e *genna* II 2, (XX 3, 5), *jeca* IX 2 less., *iudigi* II 1, IV 1, V 1, VI 1, VIII 1, ecc., *iuigi* XI 1, XII 4, ecc., *iuigare* I 6, *junuinus* XVIII 5, *Janni* VIII 2, IX 5, *Juanni* X 3, 'Giovanni', Cgr. 7 Γιάνη, *Juenalis* IX 6; ma soltanto *getari* XVIII 4, *gitari* XIV 5, XVI 4, *gittat* XVIII 2, 3, ecc. less. Può anche tacere: *enna* XVII 8 e il np. *Ecca* XIV 7, che ragguaglierei a *jeca*, od. *ecca*; *Enoni* IX 2, XIII 5, XIV 5 acc. a *Jenoni* XI 5. Mediano: *maiori* II 2, IX 2, 4, 8, XVII 12, ecc.

24. LJ. Contrariamente all'esito palatale della CdL. resta intatto: Cgr. 4, 6, 7, 8 φίλιους, ecc., 5 φίλια, 4, 5 μουλιέρε, ecc., 21 πανήλιου; *filiu* II 1, III 1, ecc., *filia* IV 4, VIII 2, IX 8, ecc., *afilliu* VII 4, *afiliadu* XVII 6 less., *filiastru* XVI 5, *mulieri* VI 1, VIII 1, IX 1, ecc., *paniliu* I 1, np. *Palia* XIV 13, *ispiliari* IX 6, 10, XIII 10 less., *peguliari* IV 3, XVI 3, XVIII 2, *peguliu* XX 2, *bangeliu* XII 4, *bolia* XVI 6, con cui passi il np. *Guilielmu* XIV 7, *Guilgemu* XIII 2, *Gujelminu* IX 9. La risoluzione camp. od. apparisce solo sporadicamente nelle copie seriori: *bollu* XXI 4, voleo, *bollant* XX 2 *voleant.

Per RJ v. nr. 6 e 10.

25. SJ. Non ho che il np. *Casu* XVII 9, 12, che mostra la risoluzione normale, se da caseu, come credo, ed è vivo ancor oggi come cognome; non mette conto di rilevare con *-sia* intatto: *clesia* XX 5, Cgr. 14, 33 κλήσια forme dotte.

26. NJ. Anche qui, in perfetta corrispondenza con RJ, abbiamo *ni* avviamento all'esito od. *ng*: Cgr. 10 βήνια; *campaniu* XIV 12, XVII 6 less., *cuniadu* XVII 2, 3, 4, 6, ecc. less., *masuniu* XI 2 che va con *masoni* less., *muniaria -us* XIII 10 less., *orminiu* V 3 less., *poniullus* V 3 *ponio, log. od. *ponżo*, *seniores* II 3, III 3, IV 4, X 3, ecc., *destimonius* pass. e *istimonius* II 4, IX 2, 4, 7, 10, *binias* IV 2, V 2, VI 2, 3, XII 2, ecc., e sempre *omnia* VI 2, 4, XIII 8, 9, XIV 1, 9, ecc.; inoltre i nll. e npp. *Baniu* XI 2, XIII 10, *Banius* XIV 5, XVII 11 balneu, *Calcaniu* XIII 6 calcaneu, *Castania* IX 8, X 2, XIII 2, XIV 7 castanea, *Maronius* X 3, cognome od. *Marongiu*, *Maruniu* IX 11, *Sardinia* XIV 4 nome

di donna, *trigonia* VI 1 che va con *trigu*, e sim. Ma nelle copie fa capolino *ng*: *corongius* acc. a *coronius* XX 3, 6, *incungent* I 2, *cungiadura* XX 5, v. nr. 2.

27. CJ. Come nella CdL. e nel camp. od. siamo all'esito sibilante, che è già pure nella Cgr. 29 φάτζαντα: *fazzulla* V 1, *fazzulli* II 1, XI 1, *fazzumi* IV 1, IX 1, XI 1, *façςumi* VIII 1, XVI 1, ecc. facio, *fazat* I 2, XX 1, *fazzant* I 2 faceat faceant, *genezzarin* XIV 7 gyneciariu less., *terrazzola* XVI 4 less.; e del pari nei npp. *Coçça* XVI 2 e *Cozza* ib., camp. od. *cozza* 'bietta, zeppa' da *coccea AGIt. XIV, 393, ma cfr. Schuchardt Rom. Et. II 30, *Liççu* XIV 17, camp. od. *lizzu* 'liccio', ma potrebbe essere *[i]liceu, *Pubuççi* XIV 11 e *Pubuzzi* XIII 8, log. od. *pubuza* 'papavero', *Saltizu* XIX 6, log. od. *saltizza* 'salsiccia' e sim. Appresso consonante: *isculççu* XIV 17, *Marzzana* V 1 'Marciana' cfr. Pieri, AGIt. Supp. V, 52. Talora lo stesso esito è rappresentato dalla grafia dotta *ci* + voc., specialmente in npp.: *Cicia* IX 4, 6, 7, 8, *muciu* XIII 3 e sim. Sta da sé *fachi* I 2 acc. a *faki* XIV 6 con l'esito gutturale, come nella CdL., ecc., nella norma di *face, M.-L. Alog. 32-33 e JBRPh. VIII.

28-29. TJ. Anche qui la sibilante, in postonica e protonica: *cabizza* IX 3, XIII 7, XIV 7 less., *plazza* IV 2, (VII 2), IX 2, ecc., *plaçça* XIII 16, XVII 10, ecc., Cgr. 13 πλάτζας less., *pezzas* XXI 3 less., *adprezzandu* XVIII 5, e sim.; parimenti appresso consonante, in postonica e protonica: *cumenzzat* II 2, XI 2, *ingenzzatsi* II 1, XI 2, (XV 3) ecc. less., *nonzu* XI 2, 4, *nunzza* XVIII 6, *parzzoni* V 1, X 2, XIV 2, *parzoni* IX 6, *parçzoni* III 2, *parççoni* VIII 2, Cgr. 12, 15 πάρτζω 'divido' e 20 παρτζόνες, less.; e nei npp. *Arçocu* IX 9, *Arççocu* VIII 3, IX 4, X 2, XIII 9, ecc., *Larenzzu* XIII 7, *Marzzu* IX 2, 3, e sim. Il medesimo esito è indicato pure dalla grafia letteraria *ti* + voc. o *ci* + voc.: *serbitiu* XIV 12, *sirbitiu* XIX 4, Cgr. 21 σερβίτζιου, 32 σερβήτζιο, oltre *serbiciu* I 1, 2, *milicia* I 1, *gratia* I 1, ecc.; *Pretiosa* XIII 3, 9, *Preciosa* II 1, VI 1, acc. a *Prizzosa*; e appresso cons.: *amantia* XI 1, XIX 5, Cgr. 19 ἀμάντζα 'amore', *ausantia* V 3, *ausancia* I 1, Pp., *penedentia* XIII 2, less. È esempio speciale *arrasoni* XIII 9, dove il *s* rappresenterà una sonora, cfr. CdL. e camp. od. *raxoni*, JBRPh. VIII.

30. DJ. All'iniziale la palatalizzazione: *Jana* XIX 3 less., *jagunu* IX 9, Pp., *jagonu* XXI 6 diaconu, cfr. *jacunu* Cond. M.-L. Alog. 32, *jossu* V 2, XI 4, XIX 3 deorsu; e parimenti mediano: *moius* XVII 10 modiu, *moia* Cond. M.-L. Alog. 32, camp. od. *moi*, *oy* XXI 2 hodie; dopo cons.

oriu XVII 10, (XXI 2) h o r d e u, camp. od. *orgiu* e pel valore di *ri* v. nr. 6 e 10. Rifatto sull' it. il solito *mesu* XIII 9, M.-L. Alog. 57 e JBRPh. VIII.

31. PJ, BJ, VJ. Col noto indurimento: *apu* VII 2, XIX 5 h a b e o, Cgr. 11 ἄπω, *apat* IV 4, V 4, XI 3, ecc. h a b e a t, Cgr. 20 ἀπασίνδε, 27 ἄπατα, *apit* XIII 10, 12 h a b u i t, *epi* XVII 4 *h e b u i M.-L. ItGr. 215; e qui spetterà ἄπα Cgr. 11 ' ava ', pel quale si deve postulare *a v i a, cfr. nr. 40. Non fa caso *cambia -are* IX 5, XIV 15, 16, ecc., voci dotte; ma notevole *orrubia* XIV 9 r u b e u, camp. od. *rubiu*.

32. L. Ben saldo, iniziale e mediano, se ne togli alcuni casi di -L- in *r*, tutti in una carta: *bituru* XI 4 v i t u l u, cfr. log. del Goceano *bitulu* Sp. Vc. s. *biti*, e *paboru* XI 4 p a b u l u, log. od. *paborile*, *pabarile*, camp. *paborili* ' pascolo ' Sp. Vc., dove l' *u* di seconda del proparassitono si è fatto *o* per attrazione analogica del suff. *'-oru*; e inoltre *insenduru* XI 1, *senduru* XI 2, con accanto *f r a n g e n d u r u* XV 3, nei quali *-ru* non si può spiegare che col pronome atono *-lu* in funzione nominativale, v. nr. 85. Incolume pure seguito da cons.: *alba* XI 2, XIII 3, XIX 2, *saltu* V 1, VI 2, 3, XI 2, 4, ecc., Cgr. 11 σάλτο less., ecc. Ma la solita assimilazione di LD in *ll*: *sollu -us* III 2, IX 7, XIV 6, 12, XVII 3, 10, ecc. Cond. M.-L. Alog. 34; di LS in *ss*: *m u r a k e s s u s* I 3, log. od. *m o r i g h e s s a* m o r u s c e l s a AGIt. XIV, 153; di LT in *-lt-* (*-t-*): *atera* XI 2, 3, XIII 9, XIX 6. *atara* X 2.

33. -LL-. Nessuna traccia ancora dell' esito *-dd-*: Cgr. 4 ἄκλλας, 13, 24, 25 [illegible]; *bakellu* XI 4, *bullu* XI 2, *caballu* II 2, *capellanu* XI 5, XIV 4, 5, *domigellu* (I 8), III 3, ecc., ' principe ' less., *p u l l e d r u s* XV 3, *p e l l i s* XXI 3, *billa* IX 2, 4, XI 1, XII 4, ecc.; e nei npp. e nll. *Landulfellu* IX 8, 9, *Nispella* XI 1, *Porkella* XIV 10, *Pullu* XIV 1, *Siillu* IX 5, 8, 9, XIII 4, XIV 7, *Suelli* XI 1, XII 1, ecc. e sim.

34. CL. Intatto a formola iniziale, come nella CdL., St. sass. e camp. od.: Cgr. 14, 33 κλέσια, 3 κλέσιαν; *c l e s i a* XX 1, *clerigu* IX 9, XIII 8, XV 5, XVIII 6, *clabaat* XII 2 imperf. di *c l a v a r e, e sim.: del pari, ottenuto per metatesi: *clompit* II 2, IX 2, XIII 9, XVII 7 ecc. c o m p l e r e less. Resta pure a formola interna tra vocali, ma degrada a sonora: *orrogla* XIII 7 less., il cp. *corrogla* XII 4, XIII 5, 14, che sarà *c o r n o c l a *c o r n a c u l a, log. *corronca*, camp. od. *corroga* con metatesi vocalica, Salvioni Za. XXII, 466, e codesta risoluzione odierna *g* = CL appare nel n. l. *P i n u g u* XX 1 f e n u c l u, che è appunto una copia tardiva. Preceduto da S, ancora incolume: *mascla* XII 5, 6.

35. GL- mostra la fase odierna in *landa* XIV 5 g l a n d e.

come nell'od. *lándiri*, e cfr. *lea* gleba, *léura* glebula e sim. Gli altri nessi PL, BL, FL sempre intatti: Cgr. 16 πλαταγες, 13 πλάτζας; *planu* XI 4, XIII 10, *plantari* (XV 2), XVII 8, *plachirus* IX 5, *plakiri* XX 2, *Plachidu* Pp., *plazza* VII 2, IX 2, 3, 4, X 2, XIII 8, 13, less., *Pluminus* XIII 12, e sim.; — *flumini* V 2, XI 2, XIII 6, XIV 6, nl. *Flumentebidu* XX 6, npp. *Flocu* XIII 5, *Flori* XIII 6, XIV 6 e sim.

36. R. Nulla di notevole e di solito mantenuta anche la reduplicazione: *terra* pass., *terra firma* XX 2, *terrali* XIV 9 acc. a *terali* XIII 7; — non etimologico in *errema* (XV 2, 4), XIX 3. Si ha l'alterazione in *l* nella Cgr. 16 γουνάλη, 17 e 25 γουνάρη, e qui sporadicamente: *de Zoli* XII 4, *Dezoli* XIII 5, 9, 10, XIV 2 acc. ai copiosi *Dezzori*, *Deççori* pass., oggi *Dettori* v. nr. 41, *Alibertu* II 3.

37. RS. RN. Assimilati, come di norma nella Sardegna, Cond., St. sass., CdL. ecc.: *jossu* V 3, XI 3, 4, *treessu* XI 2, ma il np. *Corsu* XIII 4, 13; — *carrali* XIV 10, Cgr. 31 καρησεκ[άρη], log. od. *carresegare*, camp. *segaripezza* ' carnevale ' v. CdL. less., *corru* XX 1, *forru* XI 4, (XX 6) fōrnu less., *sinpiderru* XVII 6, *torrari -abat* X 2, XIX 3, (XX5), oltre i npp. *corrogla* XII 4, XIII 5, *Sadurru* II 1, XVII 12, XIX 6, Cgr. 3, 14, 20, 21, 31 Σατούρνη e *Saturnu* I 1, nella qual carta è *carnale* 6, 7, con la formola intatta come nelle voci dotte: *infernu*, *infernnu* II 8, III 3, IV 4, V 4, VI 5, (VII 3), X 3, ecc.

38. F. Nulla da rilevare.

39. V-. All'iniziale già l'esito odierno *b*-, anche preceduto da consonante nella combinazione sintattica, p. es. *et binias* V 2, cfr. Cond. M.-L. Alog. 24: Cgr. 10 βήνια, 1 βουλουντάτη, oltre 6 βερβεκάριου; *bacas* IV 2, *baccas* Pp. *bagantis* XV 2, 4, *bau* (I 3), XI 2, (XV 2), *bega* II 2 less., *berbu* XIII 10, *beru* XVI 5, *beridadi* XII 3, *besperu* XVIII 5, *bia* II 2, V 2, IX 3, XI 2, 3, ecc. acc. a *via* IX 2, *bida* XI 1, 3, *billa* (I 3), XI 1, XIII 7, 8, XIV 1, (XV 2, 4), XVI 3, ma altresì abbastanza spesso *villa* (I 3), IX 2, 4, XVII 11, XVIII 1, 3, 4, *binu* XXI 2, *binia* (I 4), IV 2, V 2, VI 2, 3, XIII 5, 7, XIV 1, ecc. acc. a *vinia* X 2, *birgini* I 1, *bituru* XI 4, *biu* XI 1, 2, *binkidu* XII 2, *bolit* (I 5), IV 1, XVIII 4, XIX 3 ecc., *boluntadi* e *bolintadi* VII 1, VIII 1, X 1, XII 1, ecc. acc. al letterario *uoluntade* IX 1; np. *Bera* VIII 8, XIV 5, 13, *Bitoria* XIII 4 e sim., nè fa specie *berbegis* IV 2, *berbeis* III 2, *berbegarius* II 2 da *berbice di ben antica ragione, cfr. it. fr. ecc. Kört. È dileguato in *arzzu* X 2, che come già dicemmo nr. 6 ha forma logudorese, e apparisce alte-

rato in *p-* in *perunu* pass., che corrisponde all'it. ' veruno ' vere unus, come pensa il Salvioni Zs. XXII, 479, e cfr. *Appunti di lat. mediev.* 18, e non si spiega codesto *p-* altrimenti che immaginando un incrocio con *personi* con cui spesso s'accoppia, cfr. *peruna personi* XI 3.

40 -V-. Mediano, o scade a *-b-*, o più spesso dilegua, giusta la norma oggi comune: Cgr. 16 ἄου ' avo ', *aba* XIII 10 ' ava ' camp. od. *aba*, acc. a *aioni* XI 2 ' nonno ' cfr. *aviu* CdL. st. nr., da avione, di cui ha testè rilevato il particolare valore il Salvioni, *Declinaz. imparisill.* in Rom. XXXV, 204, 213 e cfr. 230 n.; *caballu* II 2 (XXI 2) acc. a *cauallu* X 2, XIII, *lei* XVIII 4, *leatsi*, *leuatsi* XX 3, 5, *noa* XI 2, *nou* XVI 6, nl. *Olia* XVII 6, (XXI 1), npp. *Boe* III 2, *Juenalis* IX 6, senza dire di *debertiri* II 3 acc. a *deuertere* III 3, IV 4, VII 3 e *disuertere* (I 7), V 3, Cgr. 26 ηνβέρτερε. Anche appresso R, L, c'è *b*: *assolbullu* III 1, IV 1, VI 1, (VII 1),, VIII 1, X 1, ecc., *combentu* XIII 5, XIV 6, *corbu* XIX 2, np. *Kerbu* XIV 14, *salbadori* (I 8), III 3, IV 4, V 4, ecc., Cgr. 25 σαλβατόρη less., *serbu -us* pass., Cgr. 3 σέρβους, *serbitiu* XIV 11, *sirbitiu* XIX 4, Cgr. 21, 32 σερβίτζιο, *silbas* XXI 3 acc. a *silua* XX 2 less.

41. S. Sporadica la prostesi di *i-* av. *S* + cons. iniziale, Cgr. 1 ἡσπήριτο, *iscala* IX 4, *iscapedi* XI 1, nl. *Iscobedu* X 2 ' scopeto ', *ispiliari* XIII 10 acc. a *spiliari* IX 6, 10 less., *ispiritu* II 1, 4, III 1, 3, IV 4 ecc., *istrumarillu* XIX 5 less., ma *scolca* (I 5), IX 8, XVIII 3, ecc. less., *scudu* XIII 4 less. e sim. È sostituito da *t* nel nesso -LS- per dissimilazione nel np. *Saltizu* XIX 6, log. od. *saltizza* ' salsiccia ', cfr. M.-L. Alog. 22-23. Il Θ greco è riprodotto con *th*, cfr. M.-L. Alog. 21-22: *anathema* (I 8), III 3, IV 4, VI 5 ecc., Cgr. 27 ἀναθέμα, ma anche *hanazzema* II 3, dove il *zz* mostra che il fonema era ormai una sibilante, e infatti anche *ciu* VI 1, X 2 acc. a *thiu*, *thia* del Cond. 25, 146; inoltre *Dezzori*, *Deçços* pass. cfr. nr. 36, oggi *Dettori*, dal np. Thorus v. Rom. XXXV, 3.

42. SCE- ha la risoluzione *sk-* come di norma: *connoschit* XII 5, nl. *pischina* XI 2, *piskina* XIII 7, (XV 2) e sim.

43. ST. Sempre incolume: *costas* IX 3 ecc. v. nr. 102, *custu -a* pass., *apusti* XIII 11, 14, *depusti* XVI 3 ecc., *destimonius* pass., *istimonius* II 4, IX 2, ecc., *festa* XIII 4, XVIII 6, *pastu* XIV 9, 17 less., *pestilentia* XI 1, np. *Sestu* XIV 7, ecc. Alla fine di parola perde il *-t*: *pus* III 2, IV 2, (V 3), XI 3, ecc. post e *depus* XIII 9, XIV 9, XVII 3, ecc., Cgr. 32 δέπους de-post, acc. a *pusti* VI 2 ecc. v. nr. 102.

44. N. Nulla di notevole, se non la tendenza alla ge-

minazione sotto l'azione del proparassitono, AGIt. XIV, 164: *ienniru* XIII 4, 10 ' genero ', cfr. *ienneru* e *tenneru* ' tenero ' Cond. M.-L. Alog. 35; ma in *jenna* II 2, XI 4, ecc. janua, *bennit* IX 2, XIII 4 *venuit è dovuta alla normale risoluluzione della formola NU + voc., v. CdL. nr. 21.

45. NS. Anche qui la fase già ben antica: *masoni* II 2, VI 3, XIII 9, *masuniu* XI 2 less., *tesonis* XI 4, (XX 5, XXI 5) tensione less., np. *Masedu* IX 8, XIII 7, od. *masedu* mansuetu, e inoltre nel suff. -ensis: *Argulesa* IX 10, *Calagonesu* XIII 11, *Orzokesus* XII 4, XIV 1 e sim.

46. NT. Si mantiene ben saldo: *cantu* pass., *bisantis* IX 4, 11, X 2 less., *funtana* IX 4, *molenti* XIV 15 ' asino ' less., *montis* XI 4, *parentis* I 7, ecc.; in *comindiedi* IX 9 ' cominciò ' da *cominitiare sarà avvicinamento a *dedi*.

47. ND. È parimenti intatto: *candu* pass., *da undi* XI 4, XIV 7, 8, *indi* VI 4, XVIII 3, 7 ecc., *mundu* XI 4, e nei gerundi: *potestandu* pass., Cgr. 1 ποτεστάνδω, e sim. v. nr. 97.

48. M. Ricordiamo solo la nota assimilazione di -M'N- in *-nn-*: Cgr. 1, 17 δόννου, 5, 12 δόννα, 13, 25 δονικέλου, 3, 16 δοννακαλια, *donnu-a* pass., e anche *donu* XVIII 2, *donnigellu* III 3, nl. *Donnigalia* XIV 15.

49. C av. *a*, *o*, *u*. Ben saldo: *campu* II 2, V 2, *canna* XVII 8, *carta* (I 1), III 1, XI 1, ecc. acc. a *karta* X 1, 2, Cgr. 2 κάρτα, *costas* IX 3, *coberssi* IX 5, e sim., e nei npp. *Cariga* XVI 3, log. *cariga* carica ' fico secco ', *Castania* IX 8, camp. od. *castangia* ' castagna ', *Camba* IX 8, log. e camp. od. *camba* ' gamba ' Sp. Vc. e sim.; ma non manca qualche esempio della sonora: *Galzu* acc. a *Calzu* XVII 11, *Gontini* IX 3, 4, 5, 7, X 2, XI 2, XIII 3, 4, 7, 8, ecc. acc. a *Contini* IX 8, ma è sempre *Gostantini* (I 3), III 1, IV 1, 4, VIII 6, X 3, ecc., Cgr. 10 Κωσταντίνη.

50. A formola mediana intervocalica è già normale lo scadimento a sonora, come nel camp. od., mentre nella Cgr. si ha ancora la sorda: καστικάρη 12, καρησεκ[άρη] 31; *amigu* XIX 5, *antiga* XVI 6, *bega* II 2 less, *donnigas* XXI 3, *figu* XIII 17, *logu* II 2, (VII 3), X 3, XIV 3, *pegus* XVIII 2, Pp., *pregu* XIII 5, XVI 5, *segat* XI 4, XIV 7, ecc.; *bagantis* XV 2, *bogei* XIII 5, *bogari* (XV 3), XVII 12 less., *fabrigada* IX 5, *fraigei* ib., *peguliari* IV 3, XIII 10, *sigurus* XII 4, ecc.; *calonigu* IX 9, XVI 2, *clerigu* IX 9, *miragula* XI 2, *senega* XIII 7, ecc., e nei npp, *Cariga* XVI 3, *Donnigalia* XIV 15, *Figus* XIII 16, *Grega* IX 6, XVI 4, *Sirigu* XVII 7 e *Sirigariu* XIV 10, che sembrano sericu, sericariu di fronte al nl. *Serriga* III 2, da serra, *Spiga* XIV 8, senza dire di

Lacunu IX, 11 acc. a *Lacon* pass. Isolato è *tiricu*, che occorre due volte (1), nel nl. *padru de tiricu* XI 4, e nel np. *prebiteru Tiricu* XVI 5, ma acc. a *triigu* III 2, srd. od. *trigu* 'grano' correttamente da triticu, fa ragionevolmente dubitare che sia da altra base, e forse da connettere con *thiriccas* del Cond., cfr. Rom. XXXIII, 70. Comunque, il -c- conservato accenna di norma a doppio -CC- originario cfr. CdL. st. nr.: *bacas* IV 2, np. *Baca* XIII 6, XIV 12 vacca, cognome assai comune anche oggi nell'isola; *cucuru* II 2, XI 4, srd. od. *cuccuru* 'sommità, vertice' less.. con cui andrà il np. *Cucu* XIII 10, XIV 10, cfr. it. 'cucco' AGIt. Supp. V, 145, *Flocu* XIII 5 floccu, srd. od. *fioccu;* e anche *Arçocu* IX 9, *Arççocu* VIII 3, IX 4, ecc.; e non fanno caso *bucca* XX 2 sim. Appoggiato a cons. si mantiene: *arcu* X 2, XI 4, *bruncu* XI 2, 4, less., *porcus* IV 2, VI 3, XVII 11, Pp., e npp. *Furca* IX 9, *Manca* IX 9, e soprannome *mancosu* IX 14, X 3, XIV 11, cognomi entrambi ben diffusi tuttora. Isolato *cergas* XVIII 2 less., non indigeno. Ben antico appare il dileguo di -C- sotto l'azione del proparossitono nella desinenza ′-icu cfr. Hofm. 86: *carriu* XVIII 5 caricu less., *domestias* (I 4), VI 2, 3, ecc., Cgr. 10, 12, 14 δομέστια, domestica con particolare accezione agricola, v. less., e inoltre *castyu* XX 4, *castiaat* ib., acc. a *castigit* pass., less., e *mandiari* XIII 5, XVII 6 mandicare, se non v'è scambio di suffisso di derivazione verbale -iare. Aggiungasi il np. *Forastiu* XIII 9, che deve essere *forasticu. Infine la caduta del -C- occorre in *Miaili* XII 4, già addotto al nr. 12; e parimenti cade -C in *ni* pass. nec, *in cali si* XVII 8 qualis sic; in *illoi* pass. illoc *illó+i*, cfr. nr. 75 e 86, CdL. st. nr. e M.-L. GR. III, 532, cade pure, ma assume l'epitesi *-i* per ragione dell'uscita ossitona, che neile due voci precedenti non si faceva sentire, essendo monosillabiche e in funzione proclitica. In *innoghi* XX 1 il -C veniva a trovarsi tra vocali per l'aggiunzione *-ue*, v. Ascoli AGIt. VII, 327; e per *cui* IX 6, v. less.

51. C av. *e, i.* Siamo all'esito gutturale, proprio dell'alog., Cond., St. sass. e CdL.: Cgr. 14 κελλάριους; *kertu-ari* (I 6), IX 6. XIII 5, XIV 12, XVIII 5 ecc., *kidru* VI 4, XVII 11, npp. *Kibullas* IX 7, *cepulla, log. od. *kibudda, Kirbiu* IX 6, cfr. it. 'cerbio', e sim.; ma il np. *Kerchi* IX 8, acc. a *Zerchis* XIII 13, *Zerkis* XIV 13, oltre *Çerkis* ib. e *Cerchis*

(1) E prescindo da *triticu* XVII 7, che è ricostruito dal Solmi, poichè pare che la carta dia solo *tt* con segno d'abbreviazione, stampando egli *triticu*.

XIX 5, cfr. it. 'Cerchi', *Çebera* acc. a *Zebera* XVI 3 e sim. mostrano che di mezzo all'esito indigeno s'insinuava già la risoluzione assibilata, mentre forse sono d'importazione ital. *cerga* XVI 6, XVIII 2 less., *Cicia* IX 4, 6, 7 e pochi altri npp. addotti al nr. 4.

52. A formola mediana l'esito costante e caratteristico è *g*, che, come vedemmo, non si deve esitare a ritenere quale palatale, mentre nella Cgr. è ancora la gutturale sorda: 1, 3; 17, 22, 30 ἰούδικι, 13, 24, 25 δονικέλου, 27 δώδεκη, e una volta φάγερε 23; *berbegis* IV 2, *fegi* III 1, V 3, VIII 1, IX 1, 4, 7, X 1, XIV 9 ecc., *fegirus* XVI 5, *fegirunt* XIII 1, 5, XIV 1, XVI 1 ecc., *fogis* V 2, *erriu de fogis*, da fox-cis, log. od. *foghe*, camp. *foži*, *matrige* I 1, *Maria matrige domini*, log. od. *madrighe* 'lievito' AGIt. XIV, 166, *nugis* XI 4, XVII 2 nuce, *rugi* XI 4 cruce, log. od. *rughe*, camp. *cruxi*, *nuragi* XI 2, *pagi* XI 2, XIII 5, XVII 6, *donigellu* (I 3), III 3, IV 4, V 4, VI 1 ecc., *sorigella* XX 5 diminut. di sorice, log. od. *sorighe* e nl. *sorigheḍḍu*; *fagimus* I 7, *fagemus* (I 1), XVIII 12, *fagirisi* III 1, IV 1, (XV 1), *nogiri* V 2 nocere, *iligi* XI 4, (XX 5), *iudigi* (I 1), III 1, IV 1, V 1, VI 1 ecc.; e npp. *Arigi* IV 1, XIII 8, XVII 10, cfr. Arichis, Pieri AGIt. Suppl. V, 71, *Muntigi* III 2, cognome od. *Montixi*, *Passagi* XI 5, XII 6, XIII 6, *Pirdigi* XIII 12 perdice, camp. od. *perdixi*, *Saraginu* VIII 6 e sim. Solo sporadicamente ancora intatta la gutt. sorda: *bakellu* XI 4 less., *Lukia* IV 1, *plakiri* XX 2, *plachirus* IX 5, *pikinnu* X 3, 4, XVIII 5, *pichinnu* XV 3; e del pari sporadico l'esito sibilante non indigeno: *pizinnu* XX 5, Cgr. 32 πιτζῆνα, con cui mandiamo *iudice* I 6 e *decimana* XVII 8 in una designazione locale. Non manca qualche traccia del dilegno, che è pure nel camp. od.: *fairi* VI 1, XVII 6, 10, XVIII 2, XIX 2, *isfairi* XI 3, Pp., *madrii de porcu* XVII 8 less., *madriedu* XIII 9, *berbeis* II 2, XIII 9, Pp., camp. od. *brebei* Sp. Vc. *berbice, e nl. *nuella* XVII 4, se è nucella. Appresso cons. è sempre gutt. sorda: *ankilla* pass., Cgr. 4 ἀκίλλας, *merkei* XII 3, *'nki* XIV 8 v. nr. 103, *dulchis* XX 2, e npp. *manufalki* XIII 8 manu-falce, *Porkella* XIII 2, e sim.; con la sibilante *Arcedi* IX 11, XIII 12, XIV 4 acc. a *Arzedi* XIII 15 e isolato *calcina* I, 2.

53. CR. Iniziale: *Cristina* V 1, ma *rugi* XI 4 con la riduzione che occorre nel log. od. *rughe* Campus Fl. 43, Mediano il C scade a sonora: *sagramentu* XVIII 6, *segrarunt* IV 2 acc. a *secrabat* IV 2, *sogra* XIII 10 socra.

54. CS e X. Si risolvono in *ss*: *essit* XI 4, (XX 3, XXI 5), *fissit* XI 4 fixit, senza dire di *lassari* XI 2, ecc.

55. CT. Si assimila in *tt*, benchè talora apparisca intatto nella scrittura: *baratari* XVII 6 less., *deretu* V 2, XI 2, (XV 3, XX 3) acc. a *derectu* II 2, *fatu -a* (I 2) X 3, XIII 4, 10, XVI 2 acc. a *factu* XIII 3, *factus* sostant. XVIII 2, *faturosu* XIII 15 facturare less., *getari* XVIII 4 e *gitari* XIV 5, XVI 4, less., npp. *Bitoria* XIII 4 e *Biniita* XIII 1, 6, XIV 1, acc. alla forma letteraria *Benedicta* XI 1, XII 1.

56. QV. Nessuna traccia di labializzazione; av. a vocale oscura o sottile, perde l'appendice labiale: *ca, co* congiunz. pass., *ki* pronom. e congiunz. pass., *cali* pass., *calincuna* XVIII 4, *candu* e *cantu* pass., np. *Carra* XIII 7, che ragguaglierei all'od. *karra* 'piazza o staio' da quadra Rom. XX, 59, *kerea* XVII 8 quaerebam, *kcrenta* XIV 16 quaerebant; a formola intervocalica vi sostituisce la sonora: *aligandu* XIII 10, XVII 6 aliquando; ma av. ad *a* talora si mantiene intatto: *quaturu* XVII 11, nl. *Quartu* (I 3), XII 4, XIII 8, *aqua -as* VI 2, X 2, XI 2, XIII 8, 9, XIV 1, 9, ecc., Cgr. 11, 12 ἄκουα, nl. *Aquabona* XX 5, *acquari* Pp., *equas* XIII 10, Pp., ma anche *egua* XIII 9 'cavalla', che presuppone *ekua con attenuamento della sonora, M.-L. Einf. 121. Appresso cons.: *pasca* XVIII 5 acc. al nl. *esquilla* XI 4, che potrebbe andare con l'it *squilla*, ma anche con esculus, con scambio di suffisso, less.

57. G av. *a, o, u.* Ben saldo a qualunque formola: *guturu* XI 4, (XX 5), *briga* XVII 6, *longa* XI 4 e sim. Notevole che il dileguo proprio del log. e camp. od, a formola mediana, apparisca solo in npp. tra *o* e *u*: *Troodori* XI 1, XII 1, XVI 3 acc. a *Trogotori* X 5, 8, XII, 1, ecc., e *Unali* I 1, II 1, III 1, 3, IV 1, ecc. acc. a *Ugunali* I 1, e *Gunali* XV 1.

58. G av. *e, i.* Iniziale è *j-* o *g*: *ienniru* XIII 4, 10 gener, *jenezzariu* XIV 7 ecc. e *genezzariu* V 3 ecc. gyneciariu less., *Jorgi* VIII 2, IX 7, XI 1, XIII 4 ecc. e *Georgii* IX 1, Cgr. 12 γεωργία, ecc. e talora anche cade: *eniu* IV 1, XIV 11 *genuu less. A formola mediana è già di norma il dileguo, come nell'od.: *curria* IX 3, 7 corrigia, np. *Curria* XIII 3, 13, *friida* XI 5, XIII 14, XIV 4, (XV 5) frigida, npp. *Niellu* XIII 2 nigellu, che continua nel cognome od. *Nieḍḍu*, e nell'aggettivo srd. com. *nieḍḍu* 'nero', *Sijllu* e *Siillu* IX 5, 8, 9, XIII 4, XIV 7 sigillu, cfr. log. od. *siddu* 'moneta antica' e sim. senza dire di *maistrus* I 2, 4, XX 2, 4. In via di dileguo nel nl. *Treienta* XIII 5 acc. a *Tregenta* X 3. Letterario *legenda* XI 1. Appresso cons. mantiene pure il valore palatale, come indica il semplice *g*, non mai *gh*, cfr. il camp. od. Hofm. 97: *arcan-*

gelu XIII 8, *Argenti* XIV 7, *margini* XI 2, XVI 3, *bangeliu* XII 4, *birgini* I 1, *frangenduru* XV 3 e sim.

59-60. GR. GN. Nulla da notare pel primo nesso. Per l'altro siamo già alla nota assimilazione indigena sarda: Cgr. 20 ῥένου regnu; *connadu* XIV 9, XVII 9 'cognato' *connoschit* XII 5 cognoscit, *linna* I 2, XX 5, 6, *malusinnu* VIII 6 soprannome, np. *Mannu* IX 9, XIII 10, XIV 14 ecc. ben noto cognome, *terra manna* Pp. 'terra ferma, continente', CdL. less., *arenu* XVIII 2, *rennu* pass. e anche letterariamente *regnu* XIX 3, (XX 4).

61. T. Iniziale, di norma si mantiene e inutili gli esempi, se ne togli *testimonius* VI 5, (VII 3), Cgr. 24 τεστιμόνιους e più spesso *destimonius* (I 8), II 3, III 3, IV 4, V 4, IX 6, XIII 18, XIV 1, XVIII 7, che dovrà lo scadere del *t-* a *d-* a combinazioni sintattiche, in cui veniva a trovarsi preceduto da parola uscente in vocale; però oggi solo *testimoniu*, v. M.-L. Alog. 26; occorrono inoltre *istimonius* II 1, 3, IX 2, 4, 7, 10 e *stimonius* III 2, ecc., per le quali forme aferetiche v. nr. 69. Mediano intervocalico, digrada costantemente a sonora, cfr. CdL. e camp. od., mentre nella Cgr. è ancora intatto: λάτους 8, σέμητα 16, 18, τρογοτόρη 28; *ladus* II 2, (VII 1), IX 4, 8, 10, XIII 4, ecc. less., np. *Ladu* XIV 6, *ludu* I 2, *maridu* XIII 8, *semidas* (I 4), II 2, V 2, VI 3, XIII 8, XIV 1, *scudu* XIII 4, ex-cutere less., *bida* XI 1, 3, XIII 5; *pidii* XII 2 petivi, *cadadie* VIII 2, 3, XIII 4; nll. e npp. *Cumida* pass., *Cabuderra* XIII 12, *Campidanu* XI 4, XII 6, ecc., *Sadurru* II 1, XVII 12, XIX 6, e sim.; -atu: *archiepiscopadu* I 1, *bullada* XIII 10, *dadu* XI 3, XIII 9, *liberadus* XIX 4, *leuadu* XIII 9, *minimadu* (I 7), XIII 9, *piscubadu* IX 1, XI 2 e sim.; -tate: *sanidadi* VIII 3, *beridadi* XII 3, *bolintadi* (I 5), V 1, XI 1, ecc., *frankidadi* XXI 4, ecc.; -etu: *Iscobedu* X 2, *Masedu* IX 8, XIII 7, ecc.; -tore: *curadori* VI 4, ecc., *imperadori* V 3, *Troodori* XI 1, XII 1, XVI 3, ecc.; -toriu: *aradoriu* V 2, *muscadoriu* II 2, *spiuntadoriu* XV 3; *curadoria* VI 4, IX 4, XI 5, ecc.; '-tu: *binkidu* XII 2. Occorre incolume in alcune voci come: *triticu* XVII 10, ma anche *triigu* III 2 triticu v. nr. 50, e *bituru* XI 4 vitulu; e inoltre: *curatore* (I, 6), X 3, *potestandu* (I 1), III 1, IV 1, V 1, (VII 1), VIII 1, ecc. acc. a *podestandu* II 1, *potestadi* IV 3, *prebiteru* IX 1, 2, 3, *boluntate* I 6, e nei nll. e npp. *Cabuterra* IX 8 acc. a *Cabuderra* XII 2, XIII 12, *Campitanu* IX 11, X 3, *Dukiketa* XIV 3, 11, *Trogotori* X 5, 8, XII 1 e sim., che saranno forme dotte male assimilate o importate, poiché il *-t-* mantenuto testifica di solito lo scempiamento di un doppio *tt* precedente: *guturu* XI 4, (XX 5) guttur, e parimenti se-

condario, cfr. *getari* XVIII 4 e *gitari* XIV 5, ecc., e *Biniita -u* IV 2, XIII 1, 6, ecc. del nr. 55.

62. TR. Iniziale, resta: *tres* pass., *triigu* III 2, XVII 10, ecc. Mediano, scade a sonora: *kidru* VI 4, XVII 11, *padronu* XI 3, XVIII 3, XIX 5, *inpadronu* II 3, *padri* III 2, V 2 acc. a *patri* V 3, *madrii* XVII 8, 11 acc. a *matre* V 1, VI 1 e *matrige* I 1, *pedra* (I 2), II 2, (XV 3), *pedrosa* XIV 15, *Pedru* XI 2, acc. a *Petru* (I 1), VIII 10, IX 8, 9, XIII 10, ecc.; inoltre *idru* XVII 8 ottenuto per ettlissi da iterum, e *padru* (I 4), XI 4 ottenuto per via di metatesi da pratu *patru. Il nesso si dilegua per dissimilazione ben antica in *fradi* IX 4, XIII 5, XIV 1, *fradis* IV 2, *frades* I 4, Cgr. 17 φράττε, 12 φράτες, se fratre e non frate[r] cfr. M.-L. ItGr. trad. 133 e 143.

63. D. Iniziale, di norma intatto e il dileguo in *'inaris* XVII 3, 10, preceduto in entrambi i casi dalla preposizione *de*, si dovrà a ragione dissimilativa per togliere la cacofonia *de di-*. Mediano, mostra ben costante il dileguo, come nella CdL. e nel camp. od., ma nella Cgr. 18 πράδη; *bau* (I 3), XI 2, ecc. badu less., *coa* XI 4 less., *pei* II 2, (XXI 5) less., *prea -ari* I 5 less., *pauli* XI 2, XII 12 padule palude, log. od. *paule*, *iuigi* XII 4, 6, *iuigare* I 6, XV 1, *biniissirus* XIV 15, XVII 4 benediximus, *Biniitu -a* IV 2, XIII 1, XIV 1, XVI 1, acc. al letterario *Benedicta* XI 1, Pp., e della coltura saranno pure: *fideli* XVI 5, *iudigi* (I 1), III 1, IV 1, V 1, VI 1, ecc., non che *iudice* I 6. Sono a fil di norma *dei* III 2, IX 3, 6, X 2, XIII 9, XIV 6, ecc. dedi e *derunt* VIII 6, IX 4, X 2, ecc.; è dovuta invece a ragioni analogiche la 3ª pers. sing., v. nr. 95: *dedi* VIII 2, IX 5, XI 1, *dedibi* IV 2, 3, *dedigi* IV 4, *dedimi* XIV 12, *dediella* VIII 2, *dedilloy* XIII 2, 3, 8, ecc., Cgr. 2 δέδητι, e 17 δέητ. Per -DR- in *-rr-* ritorna qui il np. *Carra* XIII 7 quadra, addotto al nr. 56.

64. P. Ben saldo all'iniziale: *pala* IX 6, *porcus* IV 2, *portu* IX 8, ecc., e anche ottenuto per aferesi: *piscobu* II 3, III 1, IV 1, XI 15, ecc., *piscobadu* IX 1. Mediano, si attenua a sonora: *abis* VI 3, XIII 8, 17, XIV 2, *cabu* XI 2, *cabizza* IX 3, XIII 7, XIV 7 less., *Cabuterra* IX 8, *Caôuderra* XII 2, XIII 12, XIV 9, *Cabudaqua* XX 3, *coberta* IX 5, *Kibullas* IX 7, *debus* IX 4, una volta sola acc. ai frequenti *depus* pass., *nebodis* XVII 6, *obera* XV 2, il già addotto *piscobu -adu* quasi costante acc. a *piscopu* X 1 e *archiepiscobu* (I 2), XI 5, np. *Pubuççi* XIII 8, XIV 10, *scoba* II 2 e nl. *Iscobedu* XVII 6, *Serrabura* XI 5, *subercledi* XIV 15 perf. di *superc'lare, e sim.

65. MP. Persiste, spesso trascritto con *-np-*: *campu*

II 2, *clonpit* II 2, *clonpeilli* III 2, ecc., *conpora* III 1, IX 4, X 1, *conporei* III 2, IX 2, 3, *imperadori* V 3, *inpari* VIII 6, ecc., e non fa caso *iscapedi* XI 1 'scampò', che andrà con l'it. 'scappare'.

66. PR. Intatto all'iniziale: Cgr. 18 πράδη; 22 πρεσβήτορε; *pregu* XI 1, *prebiteru* IX 2, 3, *pruinas* I 5, 7, ecc.; è sciolto con la metatesi in *padru* (I 4), XI 4, e con l'epentesi di *i* in *sempiri* XI 2. Intervocalico, si fa sonoro: *cabras* VI 3, XVII 11, Pp., *subra* IX 1, XIV 12, acc. a *supra* XIII 5, (XXI 2), Cgr. 15 σοῦπρα.

67. PS, PT. L'assimilazione é di norma: *issoru* (I 2), IX 4, ecc.; — *neta* VIII 4, 10 nepta, *scritu* XI 1, *suta* XVI 5, (XX 4), dov'è anche lo scempiamento, np. *Setimu* XVI 2, cfr. CT in *t* nr. 55; ma *grutta* XX 3 e *setmanas* I 1.

68. B. A formola iniziale, si mantiene e inutili gli esempj. A formola mediana, si oscilla tra il dileguo e la conservazione: *aet* IV 3, *airi -it* XI 2, XIII 9, XVII 6, ecc., *aeda aenta* XIII 2, 3, 5, acc. a *abeda* XIV 14, *abenta* IX 4, XIV 1, ecc., v. nr. 99, *malaidu* XIII 4 male habitu, *liurus* XII 4 acc. a *liberus* XII 5, Cgr. 5 λίβερα, *paboru* XI 4, *paraula* XIV 3, *prebiteru* IX 2, 3, XIII 2 e *preidi* X 2, XIII 4, 7, 9, 14, XIV 1, XIX 6, ecc., Cgr. 22 πρεσβήτορε, *suerius* II 2 e nl. *Suelli* XI 1, XII 1, XIII 1, 4, 7, 14, XIV 1, XIX 1, ecc. acc. a *Subelli* XIII 1, *ubi* II 2, IX 5, XIII 7 acc. a *inui* XI 2, XII 5 in + ubi, *tudui* IX 2, ecc. *totubi, v. nr. 102, np. *Orruu* VIII 6, XIII 5, 13, XIV 2 acc. a *Orru* IX 4 e *Orrubo* I 8 da rubus, camp. od. *arrù*, e cognome ben diffuso *Orrù*, e sim. Isolato np. *Tuueri* XIV 5, se da tuber, cfr. log. camp. od. *tuvara* 'specie di tartufo' Sp. Vc. BR intatto in *libras* XIII 9 e sciolto per metatesi perde il *-b-* intervocalico: *frau* IX 2, np. *Frau* IX 9 fabru, np. *Frailis* II 3, XII 6 fabrilis, *fraigei* IX 5 perf. di fabricare, acc. a *fabrigada* IX 5 della coltura. MB: *ambulanti* X 2, *cambia -are* IX 5, XIV 15, 16, XVI 1, ecc., *cambiei* XIV 15, XVI 2, *cambiedi* IX 6, ecc. acc. a *camiei* XVII 4, se non è errore.

D. — ACCIDENTI GENERALI.

69. Aferesi. A tacere di *clesia* V 3, XIV 11, ecc., di *piscobu* II 3. V 3, (VII 3), VIII 1, ecc., di *bangeliu* XII 4, e sim., ricordiamo *eniu* IV 1, XIV 11 ingenuu less., e in particolare *istimonius* II 1, 3, IX 2, 4, 7, 10, XI 5, XIII 2, 5, 7, XIV 1, (XV 12), XVIII 6, in cui l'*i-* appare prostetico acc. a *stimonius* III 2, XVIII 6 e cfr. *a istimonius* acc. a *pro sti-*

monius XVIII 6, le une come le altre, curiose forme aferetiche, che si devono con tutta probabilità a casi del genere di quello della c. III 2; *ante stimonius*, in cui viene a tacere la sillaba iniziale *te-* per togliere la cacofonia *ante-testimonius*.

70. Ettlissi e contrazioni. Nulla da rilevare, oltre gli addotti *comindiedi* IX 6, *idru* XVII 8, *sogra* XIII 10, *setmanas* I 1, *Binitu* XV 5, *Orru* IX 2, 4 acc. a *Orruu* VIII 6, e sim., se non la contrazione che ha luogo nelle desinenze dell'imperf. indicat. dei verbi in *-e*, -ébat -ébant, nelle quali caduto come di norma il *-b-* intervocalico, viene ad essere assorbito dalla tonica anche l'*a*, di cui si ha traccia però nella vocale paragogica *-a*: *aéda* XIII 2, ecc. acc. a *aéat* IX 10, *abénta* IX 4, ecc. acc. a *abéanta* X 2, e di più al nr. 75 e 93.

71. Assimilazione. Siano qui richiamati i casi già addotti di RS in *ss*: *jossu*, *treessu*, nr. 37; di RN in *nn*: *carrali*, *torrari*, ecc., n. 37; di MN in *nn*: *donnu -a*, *donu*, ecc., nr. 48; di CT in *tt* o semplice *t*: *barata -ari*, *deretu*, *fatu*, ecc., nr. 55; di GN in *nn*: *connadu*, *connoschit*, *mannu*, ecc., nr. 60; di PS in *ss* e PT in *tt* o *t*: *issoru*, *neta*, *scritu*, ecc., nr. 67. Sta da sé *iffairi* XVIII 3 = *isfairi*.

72. Dissimilazione. Oltre *calonigu* IX 9, XVI 2, 3, come nell'a. tosc., *frate* nr. 62, *inaris* nr. 63, è dissimilazione di *m-n* in *m-l* in *mulumentu* XI 4, di *m-n* in *m-r* in *muristeri* IX 2, di *ls* in *ll* in *Saltizu* XIX 6.

73. Prostesi. Dell'*i-* av. *s* + cons. già dicemmo a nr. 41, come non sia costante e accenni alla sua scomparsa, che è normale nel camp. od. Più caratteristica al camp. come al sic. è la prostesi di *a-* av. R- iniziale, che si raddoppia come vi fosse il prefisso *ad-*, AGIt. XIV, 186, fenomeno che il M.-L. ItGr. tr. 78 spiega come una vocalizzazione della sonante *r-* iniziale: *arrasoni* XIII 9, XVIII 2, *arrobadia* I 5, XXI 2, *arreeda* XIV 12, *arregnada* XIX 3, *arregordarunt* XVI 4; e anche senza reduplicazione: *arenu* XVIII 2 'regno'. S'incontra parimenti *or-*: *orrudundu* XIV 16, *orrubia* XIV 9, np. *Orruu* VIII 6, XIII 5, XIV 2.

74. Epentesi. Di *i* a sciogliere *-pr-*: *sempiri* XI 2, CdL. *sempiri*; di *b* in *simbilianti* XI 4.

75. Epitesi. Il fenomeno paragogico è dei più caratteristici del camp. e già nelle Cgr. si afferma distintamente. Si distinguono due casi: I.° uscita in vocale ossitona: ad evitare codesta uscita, l'epitesi è di norma *-i* (log. *-e* Campus Fl. 23) e va notato che originariamente si sarà effettuata quando seguiva parola cominciante con consonante, ma si incontra poi, anche se segue parola con vocale iniziale: *lloi* II 1, *illoi*

VI 3, 4 ecc., = *illó* + *i* = illoc, *proi* VI 4, XI 3, (XV 4), XVIII 2, XIX 5, *proy* XX 2, *merkei* XII 3, dove potrebbe sorgere dubbio se si tratti di *merkedi* con la caduta del *-d-* intervocalico, anziché di *merké* + *i*, ma siccome è voce molto probabilmente della coltura, così sarà da credere piuttosto a quest'ultima formazione (1). II.° uscita consonantica *-t*, *-nt*, *-r*: qui l'epitesi può essere *-i*, *-u*, *-a*, a seconda della vocale della sillaba che precede, perché, come già notava lo Spano Ort. I 26 e cfr. JBRPh. VI, I, 185 e Campus Fl. 22, la vocale paragogica è dovuta ad una postsonanza della vocale, che si trova nella sillaba antecedente; e anche qui di solito tien dietro parola cominciante con consonante, ma non manca pure qualche esempio in cui sussegue vocale iniziale. È *-i* se precede vocal sottile e non importa che viva tuttavia nella forma attuale della voce; basta che esistesse nella base, il che dimostra che il fatto dell'epitesi è antico e corrisponde in effetto ad un suono vocalico, che nella fase recente può essere scomparso. Sta bene quindi *esti* XI 1, 3, XIV 7, XVII 6, *leidi* XVIII 4 (2), *leinti* XXI 2, *denti* XIX 4 ecc., 3ª pers. pl. del pres. cong., *positi ellu* IV 2, 7, *positi ella* VIII 2, *dedi* pass., che sarà *det* + *i*, e così tutte le 3ª pers. sing. del perf. in *-edi*, v. nr. 95. Ma si ha pure: *adi* (1 4), XI 3, XII 5, (XV 4) ecc., Cgr. 23 λάτη habet (3), che presuppone *aet* + *i*, e occorre infatti *aet* (I 2), IV 3, ecc., Cgr. 22 ἀετ, inoltre *anti* VII 2, XIX 4 ecc., habent; del pari *fudi* (I 7), XI 3 ecc., Cgr. 8, 20 φούητι, 30 φουτι, fuit; coi quali non esito a mandare *badi* II 2, XI 'va', che sarà *vadit + i = **báit* + *i*, **bat* + *i*, e parimenti *banti* XIV 7, (XV 4) ecc., 'vanno', cfr. *batsi* IX 2, e *vaet* Cond. M.-L. Alog. 46. È *-u* se precede vocale oscura (*u*, *o*): *suntu* X 2, Cgr. 14, 15 σούντου sunt, *bogarantu* X 2, *deruntumillus* XVI 2, acc. a *derunti illoy* XVI 6, *derunti ellus* ib., *derunti 'llu* VIII 6 e *derunti ellu* ib. e sim., dovute a ragioni analogiche; per *-r* occorrono: *quaturu* XVII 11 e *coru* XVII 2, cfr. log. *battoro*, *coro*. Infine è *-a*, se precede *a*: *apada* VI 4 ecc., Cgr. 27 ἆπατα habeat, *daba* (I 8), II 2, ecc. de + ab, v. M.-L. Zs. XXV, 602, Cgr. 10, 18, 24 δάβα acc. a ἄβα 27, ἀβ 11, seguito da voc. (ἄβα

---

(1) Non credo possa sorgere dubbio per *proi*, benché la Cgr. 20 offra πρόδε nello st. signif., perchè codesta forma come la corrispondeute it. 'prode' sanno di letterario acc. al popolare 'pro'.

(2) Così leggo, mentre nella stampa è *lei di 'lli*; si tratta di una terza pers. sing. del Cong. *leit* + *i* + (*lli*).

(3) Non è fuori della norma ἐκηλατα ηνβερτερε 26, che sarà da leggere ἐ κή λ' ἀτ ἀ ἠνβέρτερε e non ha luogo l'epitesi, perché segue la particella α.

πάτρη e ἀβ ἄπα), e inoltre σίαντα 21, 22 siant, φάτζαντα 29 faceant. Notevole assai è codesta epitesi *-a* nella 3ª pers. sing. e pl. dell'imperf. Indicativo: *abeda* XIV 14, *aeda* XIII 2, 3, 5, 8, 9, 10, 11 ecc., acc. ad *aeada* XIII 2 habebat, *abenta* IX 4, *aenta* XIII 5, 16, XVI 2, 4, XVII 2 ecc., acc. ad *abeanta* X 2 habebant, e parimenti *debeda* XIII 9, *kereda* e *kerenta* XV 2, XVI 16, e sim., da leggersi come parossitone, v. nr. 93.

76. Metatesi. Quella di *r* è la più frequente: *frau* IX 2 ecc. fabru, np. *Frailis* II 3, XII 6 fabrilis, *fraigei* IX 5 perf. di fabricare; *padru* XIX 2, *padrus* (I 4), XI 4, XIV 11 e nl. *Padru* XV 2, 4 acc. a *Pardu* ib.; in *listincu* II 2 lentiscu, che è di tutto il srd. e crs., AGIt. XIV, 151, la metatesi sarà stata determinata dall'influenza del suff. -incu. Metatesi reciproca è pure in *Caralis* o *Karalis* (I 1), II 1, IV 1, V 1 ecc., che si avvicenda con *Calaris* o *Kalaris* III 1, XI 1, XII 1, XIII 1 ecc., e anche *Callaris* VII 1, XX 1.

77. Alterazioni sintattiche. Abbastanza frequente appare la reduplicaziane della consonante iniziale di una parola, se preceduta dalla particella *a* (= ad) e nella Cgr. anche *et* e *daba*: ἀ λλούνης 31, ἀ ννατὰλs 31, ἀ σσάντον 30, ἀ σσχαρφάου 6, ἀ ττουρβηνῆ 6, 17; ἐ λλάτους 8, ἐ σσέ... 17, ἐ σσάβατο 31, ἐ σσαλτο 11, ἐ σσίαντα 21, ἐ σσόρτη 28, ἐ ττέρα 11; δάβα σσάντα 24; *a ccodis* XXI 5, *a ddarilas* XV 2, *a ffilius* XVII 4, *a ffairi* VI 4, XVIII 2, *a ffagirisi* (VII 1), IX 1, XIII 1, XVI 1, *a nnuracadi* XIV 7, *a sspiuntadoriu* XV 3, *a ttorrari* XIII 10, e sim. Non si comprendono, se non sono errori di scrittura, *de ssorris* XIII 10, *de ssemidas* XX 5. Allo stesso ordine di combinazioni sintattiche si deve la doppia forma dell'articolo: *issu -a -us -as*, di solito se precede consonante, *su*, *sa* ecc., se precede vocale, cfr. Subak St. Cs. 3, e JBRPh. VIII e qui più sotto nr. 78. La stessa vicenda presentano *custu*, *icustu* eccu' istu, *cussu icussu* eccu' ipsu, pei quali v. Ascoli AGIt. XV, 308 n. e Campus Fl. 17 n.

CAP. II. — FORME.

78. Articolo. Più salda che nella CdL. la norma, or ora accennata, di usare *issu*, *issa*, *issus*, *issas* appresso *et*, *per* o parola uscente in consonante (1): *et issu* VI 4, *et issa*

(1) Nella Cgr. è la stessa norma: ἐ ἧσα 10, 12, 13, νάρατ ἧσα 23; di poi ἀ ἧσα 9: ma anche τόττα ἡσάττερα 32; a ἧσα 3 non si sa esattamente che cosa preceda, essendovi una lacuna.

IV 2, XI 1, XII 5, *et issus* XVIII 3, *per issa* XII 1, XIII 1, XIV 1, ecc., però *ellus sus* V 3, mentre si usa *su*, *sa*, *sus*, *sas* dopo *in* e *cum*: *in sa* XII 4, XIII 3, XIV 14, *in s' ateru* XIX 5, ecc., *cum su*, *cum sa*, *cum sus* XIII 6 ecc., oltre che in congiunzione con *ad*, con cui può assimilarsi: *ad su* II 2, *ad sa* XIX 2, *ad ssu* XIX 1, 3, *ad ssa* XIX 2, ecc., *assu*, *assa* XIV 6, 7, *assus* X 1 ecc.; però talvolta si ha la forma intera: *fisca a issu* XI 2 acc. a *ad su* ib., *a issus* XIII 6 e sim. Parimenti se precede parola o particella uscente in vocale è di norma *su*, *sa* o *'ssu*, *'ssa* ecc.: *daba su* II 2, VIII 1, *daba 'ssu* III 1, *daua 'ssu* X 1, *de su* VI 4, XIV 4, *de sus* II 2, *de 'ssa* II 2, *pro sa* XIV 5, *pro 'ssa* II 1, *prò 'ssu* IX 1, *pro sus* XVIII 3 ecc., *tudui sa* II 2, IX 2 e sim. Sporadicamente occorre *des* pel genit. plur.: *aqua des passaris* XI 2, XIX 2, *des garanus* V 2 e *des calis* XVII 11, che anticipano la risoluzione del camp. od. *de is*, e una volta appunto pel pl. lo schietto *is* del camp. od: *et is arrasonis* XVIII 2, carta originale del 1217.

79. Nome. Per qualche scarso avanzo di caso v. nei neutri nr. 82. Qui notisi *figu orrubia* XIV 9, 10 di genere fem., come è tuttora quando indichi l'albero: *figu india* o *morisca* 'fico d'india', *figu craba* o *figu cràbina* 'caprifico' e sim. Sp. Vc. E come np. fem. è *Muscu* VIII 5, 8, XIII 10; e così pure Cond. gloss.

80. Flessione. I temi in *-a*, regolarmente in *-a* al sing. e *-as* al plur. Quelli in *-o*, che nella Cgr. si mostrano oscillanti nell'uscita *-o* (ο, ω), *-u* (ου) al sing. con prevalenza però di quest'ultima: ἀρμεντάριου 20; δονικέλου 13, 24, 25, κάντου 13, 23, δόννου 1, 17, 21, μάνου 21, ῥένου 20, σάντου 3, 14, 20, 27 Σατούρνου 20, 24, Κωσταντίνου Κόρσου 9, Φοράτου Κόρσου 4, Πέτρου 13 e sim. acc. a φίλιο 9, σάλτο 11, ἠσπήριτο 1, σάντω 1, κάστρω 13, Κλούσω 3, 15, Κωσταντίνω Κόρσω 7, e sim.; qui dànno si può dire omai fissata la desinenza *-u*, che sarà la normale del camp. od. non meno che del log., e superflui gli esempi. Al plur. pure ormai salda la desinenza *-us*, come già nella Cgr. ἀπόστολους 28, φίλιους 4, 5, 6, 7, σέρβους 3, σούους 3, 4, 5, 6, 7, σάντους 28, e sim., e ancora superflui gli esempi.

81. Pei temi in *-e* si ha qualche incertezza, come si è notato al nr. 22, che ci è attestata pur dalla Cgr., dove incontransi μουλιέρε 4, 7 e μουλιέρη 6, πάτρε 3, 19 e πάτρη 1, 27, 29, κανάλε 10 e κανάλη 16, νατάλε 31, παρτζόνε 10, πρεσβήτορε 22, φράττε 17, Σετζαλε 11, 12, βολουντάτη 1, ἰούδικη 18, 29 e ἰούδικι 1, 3, 17, πόρτη 1, σόρτη 28, τραγιτόρη 28, Γουνάρη 17, 25, e sim.; ma qui è in prevàlenza la desinenza *-i*, che si fisserà definitivamente come caratteristica del camp. od. di fronte ad *-e* del log.

Del pari al plur. l'uscita in *-es*, che nella Cgr. resta unica: παρτζόνες 15, πάτρες 28, φράτες 12, qui apparisce sporadicamente e in particolare nelle copie seriori, per influenza logudorese, mentre quella in *-is*, caratteristica del camp. od., ha ormai la palma: *bois* XI 2, *fogis* V 5 'foci', *fradis* IX 6, X 2, XIV 7, 11, ecc., *montis* II 2, VIII 3, XIII 9, 16, XIV 1, ecc.

82. Neutri. Pei temi in ′-men si ha talora *′-min* con *e* atono in *i* per la nota tendenza camp.: *nomin* III 1, IX 1, X 1, ma in tutte le altre carte con uscita log.: *nomine*, nè fa specie in quella formola curiale che dà principio all'istrumento; una volta *nomini* I 1 e codesta risoluzione camp. *-min* + *i*, cfr. CdL. st. nr. e JBRPh. VIII, é altresì in *flumini* V 5. Pel plur. non ho che *terminis* XI 2. Pei temi in *-us* i soliti avanzi di nomin.: *ladus* II 2, VII 2, Cgr. 8 λάτους, con significazione speciale, less., *pegus* XVIII 2, 6, 7 e inoltre *opus* I 2. Pel plur. in *-a*: *iura* XVIII 5, *miragula* XI 1, *peccada* II 3, passati al genere fem., acc. a *peccados* I 1; e con loro si accompagnino *cambia* XIV 16 less., *intradia* XIX 4 less.

83. Metaplasmi. Dai temi in *-a* a quelli in *-e*: *personi* XI 3, XVIII 3, plur. *personis* XVIII 2, XIX 3; — dai temi in *-e* a quelli in *-a* o *-o*: *cadadia* XVI 2, *senega* XIII 7, *messas* I 2 'messi', e sim. Notevole l'uscita in *-i* di *Gostantini* (I 2), III 1, IV 1 ecc., *Gontini* XVIII 7, Cgr. 10 Κωσταντίνη 10 acc. a Κωσταντίνου 9 e -ίνω 7, sull'analogia di *Janni*, e qui passino *Aleni* VIII 2, 9 ecc. 'Elena', Cgr. 5 Ελένη, oltre Σατούρνη 3, 14 acc. a Σατούρνου 20, 24, 30, 31.

84. Aggettivi. Nella stessa norma dei sostantivi; piuttosto siano ricordati i numerali: *duos* VI 3 mas. e *duas* ib. fem.

85. Pronomi: Personali. Per la 1ª pers.: *ego* I 1, II 1, III 1, IV 1, ecc., sempre nella formola ufficiale con cui si inizia la carta, Cgr. ἔγω 1, 18; ma anche l'esito camp. od. *eu* VI 1, XI 1, 2 ecc. e quello log. *eo* (XV 2) XVII 6; — accus. *me*; *pus me* V 3; — dat. in funzione enfatica: *a mimi* XIII 6, XIV 15, (XV 2), XVI 2, 3, 5, ecc. Cond. M.-L. Alog. 37; inoltre *mii* XVI 4, *ki fudi mii* ib. 'che fu a me' 'che ebbi', cfr. log. *mie* Hofm. 129; in enclisi *mi*: *siat mi* XI 3; in proclisi e combinato con altri pronomi o con verbi: *ki mi* IX 5, *mi 'llu* VI 1, (VII 1), VIII 1 ecc., *mi 'llus* XIII 1, e sim. come vedremo or ora. Per la 1ª pers. plur. *nos* XVIII 3, 5, e anche accus. IX 5, XVIII 3, ecc. Per la 3ª pers. sing. nomin. mas.: *issi* IX 5, XI 3, XIII 5, XVI 3, XVII 9 ecc. 'egli' e anche *ipsi* XIV 15, fem. *issa* XVI 4 ecc.

'ella'; nomin. plur. mas. *issus* XII 3, XIII 6, XVIII 6 ecc. 'essi'; — accus. e dat. sing. retto da *ad* è ancora *issi*: *ad issi* III 1, IV 1, VI 1, (VII 1), VIII 1, IX 1 ecc., *a issi* XIII 2, 16, XVI 6, plur. *ad issus* XVI 2, *a issus* XIII 6 e sim.; genit. plur. *issoru* VIII 6, X 2, XIV 1, XVI 2, 4 ecc. Forme atone, proclitiche ed enclitiche, di persona e di cosa, spesso in funzione pleonastica, sono: *'llu*, *lu*, *'lla*, *la*, o *ellu ella* per l'accus. sing. 'lo la', e *'llus 'llas* o *ellus ellas* per l'accus. plur.; e qualche volta anche pel nomin.: *insenduru biu* XI 1 'essendo egli vivo', *senduru* XI 2, *frangenduru* XV 3 'attraversando esso' v. nr. 32, *'lli* o *elli* pel dat. sing. d'ambi i generi, *'llis* o *ellis* pel plur. Quando siano combinati con altri pronomi o particelle o s'accompagnino con voci verbali, si avvicendano nell'uso senza una norma ben manifesta; precedendo alla voce verbale, pare prevalgano le forme *illu 'llu*: *et donnu Gontini Spanu illu habeat binkidu* XII 2, *comenti illas habeat sanctu Jorgi custas domus* XII 3, *illi illas firmu ego* XI 2, *ki mi 'llu castigit* III 1, IV 1, VI 1, ecc., *ki 'llu tengant* XVIII 7, *ki lu fazzu* II 3, *ki 'lla secrabat* IV 2, *ka 'lla dau* VI 4, *ki la dau* VII 2, *ki 'llus ad kerri* XVIII 6 e sim.: quando invece siano posposti al verbo, pare si preferisca *-ell-*: *dedi ellu* VIII 4, XVI 4, ecc., *dau ella* XIX 3, *dedi ella custa condoma* XVI 4, *nogiri ellus sus serbus de clesia* V 3 'nuocer loro, che sono servi della chiesa' e sim.; ma altresì *ki ellas aenta* XVII 2, *fazzulla* XI 1, *poniullus* V 3, e del pari pel dat. *ki 'lli fegit* XI 1, *ki 'llis anti fairi* XVIII 6, acc. a *cantu elli bineda* IX 6 e *fazzulli* II 2, *daulli* VI 1, *daullilla* V 2, *deilli* XVII 6, *clompeilli* III 2, *deillis* XVI 2, *deillis a istus* XIII 6 e sim. Appresso consonante occorre la forma *illu, illi* ecc.: *damus illi* XVIII 4, *minimaremus illu* XVIII 5, *derunt illi* XVIII 4, *arregordarunt illi* XVI 4, e sim., ma bisogna osservare che nei casi della desinenza *-nt* potrebbe trattarsi dell'epitesi *-i* e del pronome nella forma aferetica, come se avessimo *derunt* + *i* + *'lli* e sim.

86. Particelle e avverbi pronominali: *indi* o *inde* combinato di solito con altre particelle, e col valore di pronome di cosa; Cgr. 20 ἀπασινδε 'se ne abbia'; *ca 'ndi* XVI 5 'che ne', *mi 'ndi* XVI 5, *si 'ndi* VI 4. VII 2 ecc., *no 'ndi* XXI 2, *no 'nd 'elli* XXI 2, *ind 'esti* XI 1, *ind' elli* IX 7, XVIII 7 *ind' ellu* XVIII 4, 5, 11, *nd' ellis* IX 3, 6, X 2, XIII 16 ecc., *ki nos inde pregedi* XVIII 3, e sim.; e talora con valore avverbiale: *dab' indi* VII 2 'da lì'; — *bi* 'vi' ibi (1), e con

(1) Già nell'AGIt. XIV, 191 n, accordandomi con l'Ascoli, il Flechia, il D'Ovidio e il Salvioni, contro il Marchesini e il M.-L. ItGr. 211, sostenevo

avvicinamento a pronome di persona 'gli': *dedibi* IV 2 'gli diede' *deruntibi* IV 2 = *derunt* + *i* + *bi* 'gli diedero' e sim.; — ma molto più frequente nelle medesime funzioni il caratteristico *'lloi*, *illoi*. v. nr. 50 e CdL., in combinazione con altre particelle o col verbo: *dautloi* II 2, *dau illoi* VI 3, *dedi 'lloi* VIII 3, 5, XIII 2, 7, 8, 11 ecc., *ki 'lloi fazzu* II 2, e venendo a toccare la funzione di un vero e proprio avverbio di luogo: *kantu illoi apu* VI 4 'quanto vi ho' 'quanto ho in quel luogo', *kantu illoi aeda* XIII 8, *kantu illoi abeanta* X 2.

Accanto a queste particelle così frequenti, occorre poche volte, se non ho mal visto, anche *gi* nell' identiche combinazioni e significato: *dedigi* IV 4, preceduto nei periodi antecedenti da *dedibi* e vale come questo 'gli diede'; *et pro essirigi issi fideli* XVI 5 'e per essergli essi fedeli'; *ateru seniori, ki gi at essiri in sa terra* XXI 2 'altro signore, che vi sarà nel paese'; e può ridursi a semplice *i*: *cantu i debebat* XIII 9 'quanto gli doveva', *cantu i anti a beniri* XXI 2 'quanti vi verranno', *ki i anti esseri in sa billa* ib. 'che vi saranno nella villa', *si i banti* XXI 3, *cantu i anti occhyri* ib; e *gi* sarà da ragguagliarsi al *ke* log. (*que* dello Sp. Vc.), cfr. CdL. nr. 86 e 103, col *k* intervocalico ridotto a *-g-* palatale e poi a semivocale *j* (*i*).

87. Possessivi. Prescindendo dai normali *miu*, *mia*, *mius*, Cgr. 16, 19 μέου, 11 μία; *suu sua suus* ecc., Cgr. 3, 4, 5, 6 7 σούους; *nostru* ecc.; *issoru*, *cum filius et filias issoru* XVI 4, ecc.; è da rilevare in funzione di pronome possessivo l'articolo *su* XIII 9, 10, 16, XVI 4, *sa* XIII 1, 6, XIV 1, ecc.: *donna Pretiosa..... cum bulintadi de donnu Gontini de Lacon su maridu* XIII 9, *donnu Petru de Sii su ienniru* XIII 10, *donnu Cumida su fradi* XIII 16 e sim.

88. Dimostrativi. Come si è visto per l'articolo nr. 77 e 78, anche qui appresso parola uscente in vocale: *custu -a -us -as* II 2, VI 1, 2, ecc. 'questo -a -i -e'; *cussu -a -us -as* IX 8, XII 3 ecc. 'codesto -a ecc.'; ma preceduti da parola uscente in consonante (*et*, *in*, *ad* ecc.): *et icustu -a -us* XI 3, (XV 2), XVI 6, XVII 6, XIX 5, ecc., *ad icussa* XI 2, XIII 8, 9, *a icustus* X 2 e sim. cfr. Cond. M.-L. Alog. 39. Non si è ancora accattato *matessi* pel pronome di identità, ma invece *stissu* o *istissu*: *de cussu istissu* XVII 4, *de custu stissu* XIV 17, *de cussa stissa* XIV 10, *a icussa istissa* XVII 3, ecc. In funzione di dimostrativo occorre il sem-

---

codesto ragguaglio, sardo *bi* = i b i, e ora aggiungo che il *b-* venendo spesso a trovarsi in principio di parola, entrava nella norma di *b-* iniziale e si conservava, cfr. nr. 68.

plice *su*, Cond. M.-L. Alog. 63: *filia de Cumida Ispanu su de Sarasi* VIII 2 ‘figlia di Comida Spano, quello di Sarasi’; *Zerkis d’ Orruu su de Segogus* VIII 6, ecc.; e inoltre combinato col pronome relativo: *su ki* XIV 15, 16, XVIII 5, ‘quello che’, *a ffairi de causa sua su ki bolit* VI 1, VII I, oppure col pronome *kantu*: *cum totu su cantu si apertineda* XIX 3 ‘con tutto quello che si apparteneva’, *sus cantu ’lloi anti istari* XIX 3 ‘quelli che vi staranno’. Corrisponde all’ it. ‘desso’ la forma *et illu*: *et illu esti su saltu dessa billa de Suelli, de ki si ’ndi apat proi sanctu Jorgi*, XI 2 ‘desso è il salto della villa di Suelli, di cui se ne abbia pro s. Giorgio’. E infine si ricordino casi come: *issa doma ki mi dedi issi* IX 5 ‘codesta casa che mi diede egli’, *et issu homini ki ’llus ad kerri pro stimonius* XVIII 6 ‘e codesto uomo che li vorrà per testimoni’, nei quali la significazione di *issu* ‘codesto’ si fa tanto sottile, per dirla con l’ Ascoli AGIt. XV, 311, da parere poco più o nulla più del mero articolo.

89. Relativi. Pel nomin. *ki*, ma anche per l’accus. e i casi obbliqui: Cgr. 4, 8, 11, 12, 14, 15, 20 κη; *piscabu ki aet essiri* IV 3 ‘vescovo che sarà’; *ki mi ’llu castigit donnu deu* III 1, IV 1, ecc. ‘che me lo conservi il signore Iddio’, *ki fabricarat Mariani* IV 1 ‘che aveva fabbricato Mariano’; *pro ki si ’ndi apat sanctu Jorgi* VII 2 ‘pel quale se ne abbia S. Giorgio’; *d’una pestilentia de ki ’llu iscapedi sanctu Jorgi* XI 1 ‘d’una pestilenza di cui lo scampò S. Giorgio’; *de ki si ’ndi apat proi* XI 3; *ad ki naraant* XVI 4, 5, XVII 2, XIX 2 ‘a cui dicevano’ cioè ‘che chiamavano’; *a ki fudi affiliadu* XVII 6, ecc. In una combinazione temporale *ki*, come in it., vale ‘in cui’: *et dedibi sa die ki ’lla secrabat* IV 4 ‘e gli diede il giorno che la consacrava’; *et issa die ki ’lla segrarunt* ib. E *ki* significa pure ‘quello che’ ‘chi’: *etcu ki dau a sanctu* V 2, *eccu ki ’lloy dau pro donnu deu* VII 3, e sim., *et ki ’ll’ aet debertiri* II 4, III 3, IV 4, ecc. Per *in co* v. nr. 104.

90. Indefiniti. Ricordiamo: *alienus* XVIII 2 ‘di altri’ acc. a *ateru* XI 2, 3, ecc., *atera* IX 6, XIII 9, ecc., *atara* X 2; *calincuna personi* XVIII 4, fusione di quali[s + u]nque + unu; è indeclinabile *omnia* ‘ogni’, *omnia causa* VI 4, (XX 2) ‘ogni cosa’, *omnia kertu* XVIII 5 ‘ogni lite’, *omnia cantu* VI 2, XIII 8, 9, XIV 1, 9, ecc. ‘tutto quanto’; e pure indeclin. è *cantu*: *causa mia cantu* VII 2, *sa parzoni cantu elli bineda sua* IX 6 ‘la porzione che gli toccava di suo’; *terra cantu ’lloi aeda* XVII 5 ‘quanta terra vi aveva’; *sa cantu aeda conporada* XIII 5, *sus cantu ’lloi anti istari* XIX 3, e sim., Cgr. 13 τόττα κάντου. Del

pari *totu* cfr. M.-L. GR. III, 171: *cun totu parççoni sua* VIII 3, 5, *totu sas personis* XVIII 2, *totu sus parentis* VI 1, *totu sas cergas* XVIII 2, *una domu totu fabrigada* IX 5, dove si sente bene il valore avverbiale ' una casa interamente fabbricata ', ecc., *totu* (1) *sas causas cantu* XX 5; *totus sus liberus de paniliu cantu sunt* I 1, 4, e come in questa, anche altrove occorre concordato in genere e numero: *tota sa plazza* VII 2, *tota terra* XIV 11, e sim. Pel pronome di negazione: *niunu* XVIII 6, ma molto più spesso: *perunu* XIII 9, (XV 4) XVII 6, 12, XVIII 6, XIX 3, di cui si è già detto al nr. 39.

91. Verbi. Tipi di coniugazione. Per quello di 1ª si ha di norma *-ari*, Cgr. 23 καστικάρη: *andari* XVIII 4, *arari* (I 5), XVIII 2, *baratari* XVII 6, *kertari* IX 6, 10, *laurari* XVIII 2, *imparari* VII 2, *messari* (I 5), XVIII 2, *minimari* XI 3, XIII 9, *pariari* III 2, IX 2, X 2, *plantari* (XV 2), XVII 2, *piscari* XX 2, ecc.; ma si insinua qualche volta l'uscita log. *-are*, specialmente nelle copie: *iuigare* I 6, XV 1, *preare* I 6, *intrare* I 6, e sim. Pel tipo di 2ª e 3ª, se ne togli qualche forma letteraria: *deuertere* (I 8), III 3, IV 4, V 4, VI 5, XI 5, e sim., occorre la nota riduzione *'-er* o semplicemente *-e* o *-i*, come si disse nella CdL. st. nr.: *esser* XIX 5, *boler* I 1, *esse* XI 3, *kerri* XVIII 6, *morri* XIII 5, accanto alla serie in *'-iri*: *essiri* IV 3, XIII 5, 10, ecc., *debertiri* II 3, *disbertiri* (I 7), V 3, *debiri* XIX 3, od. *déviri*, *nogiri* V 3, *podiri* XVII 2, od. *pódiri*, *poniri* XX 4, od. *póniri*, *beniri* XVIII 6, (XX 2) od. *béniri*. Infine pel tipo di 4ª in *-íri*: *partiri* XIV 11, *serbire* I 5.

92. Presente Indicativo. Per la 1ª pers. sing.: *bullu* XI 2, *firmu* XI 2, 4, oltre *poniu* V 3 Cond. M.-L. Alog. 44; — per la 3ª sing. del tipo in *-á*; regolarmente *-at*: Cgr. 23 νάρατ, *calat* IX 2, XI 4, *collat* XI 4, *falat* II 2, *intrat* XIV 7, *lebat* XI 4, *narat* XVIII 7, *segat* XI 4 e sim.; isolato *segad* XIV 7, a cui segue *istimonius*; — per la 1ª plur. *-amus*; *cumandamus* XVIII 7, *bullamus* ib., *damus* XVIII 2, *firmamus* ib., e sim.; — per la 3ª plur. *-ant*: *narant* XIX 2, *torrant* II 2. Per gli altri tipi verbali *-it* alla 3ª sing., *-int* alla 3ª plur.: *apartenit* XX 2, *clonpit* II 2, 4, *ferit* XIV 7, 8, *essit* XI 4, (XV 3), *tenit* II 2, *benit* XI 4, *bolit* III 1, IV 1, VI 1, X 1, ecc., *bolint* XIX 3.

Presente Congiuntivo. Non occorrono che voci di 3ª pers. sing. e plur. Pel tipo in *-á*, le desinenze sono

---

(1) Il Solmi reintegra *totus*, ma deve restare come nella pergamena.

-it., *-int*: *castigit* III 1, VI 1, (VII 1), VIII 1, IX 1, X 1, XII 1, (XV 1), ecc., *getit* XVIII 4, *leidi* XVIII 4, *leinti* XXI 2, *torritsi* XVII 6, (XX 2), *arint* I 2, *messint* ib., ecc.; ma s'incontrano anche quelle in *-et -ent* per influenza logudorese, in ispecie nelle copie: *iucungent* I 2, *trebulent* ib., *usent* ib. Per gli altri tipi, *-at -ant*: *perdatsi* XVIII 6, *tengant* XVIII 7, *bengant* XVIII 6, coi quali vanno quelli che avendo la desinenza preceduta da *i* nell'iato subiscono le risoluzioni che la fonetica esige: *apat* habeat, *appant*, *fazzant* e sim. che si videro a suo luogo, nr. 27 e 31. Spetterà invece alla lingua della coltura *debeant* I 5.

93. Imperfetto Indicativo. Pei verbi del tipo in *-a*, a fil di norma, *-da* da -abam, *-dat* da -abat, *-admus* da -abamus, *-dant* da -abant: *kertaa* XIII 5, *naraa* XVI 5; *barataat* XVII 6, *clabaat* XII 2, *fraigaat* XIV 4, *gitaat* XIV 5, XVI 4, *terminaat* XI 4, e sim.; *kertaamus* XIII 5; *gitaant* XVIII 2, *naraant* XVI 4, 5, XVII 2, e sim. E non fanno caso pochi esempj col *-b-* incolume: *secrabat* IV 2, *torrabat* X 2, dovuti a influenza colta. Pei verbi in *-e*, accanto alle forme corrispondenti alle precedenti: *kerea* XVII 8, *tenealli* XVI 5, *bolea* XVII 2, *parteat*, *parteant* IX 8, 9, e sim., occorre la risoluzione caratteristica in *-éda* per la 3ª sing., *-énta* per la 3ª plur., già ricordate al nr. 75, dovute la prima a -ébat + *a* paragogico e con la caduta del *-b-* intervocalico ed il *-t-* attenuato in sonora *-éada*, donde infine col dileguo dell'*a* atono *-éda*, e parimenti l'altra -ébant + *a*, *-éanta*, *-énta*: *abeda* XIV 14, *aeda* XIII 2, 3, 5, 8, ecc. e *aeada* XIII 2 habebat, *abenta* IX 4, *aenta* XIII 5, 16, ecc. e *abeanta* X 2 habebant, *arreeda* XIV 12, XVI 5, ad-regebat less., *kereda kerenta* XV 2, XIV 16, *debeda* XIII 9, *pertineda* XI 1, XIII 8, 9, XIV 14, *pareda* XVII 2, *ponenta* XIII 10, *seeda* XVI 6, *bineda* IX 6, XIII 16, XVII 10, e sim. Isolato pel tipo in *-i*: *asserbiant* I 1.

Imperfetto Congiuntivo. Come nell'alog. qui continua con la desinenza *-arit -arint* alla 3ª pers. sing. e plur. dei verbi in *-á*, e *'-irit '-irint* pei verbi in *-e*, e *-írit -írint* per quelli in *-í*: *andarit* XIII 4, *iurarit* XVIII 5, *iurarint* ib., *learint* XIV 16, e sim.; *fagirint* XII 3, *balirit* XII 3, oltre *airit* XI 2, XIII 9; *partirint* XIV 11, ecc. Alla 1ª pers. plur. *-aremus*, *-iremus*, che sanno di log.: *imponiremus* XVIII 5, *minimaremus* ib.

94. Futuro. La nota perifrasi: *adi essiri* XVIII 6, *adi istari* XVIII 6, *adi morri* XVII 6, *anti istari* XIX 3, e sim.; anche *ad kerri* XVIII 6 e *at plakiri* XX 2. Isolato *kerradi* XVIII 9, in cui habet è già posposto e affisso;

isolata del pari la perifrasi con la preposizione *a*: *anti a beniri* XXI 2.

Molto importanti le reliquie del futuro passato o condizionale, composto dal perfetto di habere e l'infinito: *edi kertari* XVIII 6, *edi essiri* XVII 6, *edi morri* XIII 5, 10, *edi seberari* XVII 6, *edi airi perdidu* XIII 9; *enti airi* XIII 9, *enti debiri* XIX 3, *enti essiri* XIII 10, *enti fairi* XVI 2, 4; e della loro genesi e funzione ho già discorso in Mélanges Chabaneau, p. 217.

Nella funzione di condizionale occorre una volta l'imperf. di habere seguito dall'inf. e la preposiz. *a*: *dederunt omnia cantu illoi aenta a partirisi paris sanctu Jorgi cum sanctu Pantaleu* XIII 16 'diedero tutto quanto vi avevano a dividersi (avrebbero diviso) insieme S. Giorgio con S. Pantaleo'.

95. Perfetto. Pei verbi in *-a* abbiamo le desinenze *-arus* per la 1ª pl., *-arunt* per la 3ª, questa regolarmente da -á(ve)runt M.-L. ItGr. trad. 209, l'altra foggiata analogicamente su *-arunt*, con *-us* in luogo di *-unt*, come se *-us* fosse caratteristico della 1ª pl., cfr. *-mus* degli altri tempi: *campaniarus* XIII 5, XVI 5 less., *ordinarus* XVIII 5, 6; *affirmarunt* XII 5, *arregordarunt* XVI 4, *bullarunt* XII 5, *kertarunt* XIII 10, *fraigarunt* IV 2; *iurarunt* XII 4, *iuigarunt* XIII 10, *seberarunt* XIII 9, *segrarunt* IV 2, *bogaruntu* X 2, e sim. Pei verbi in *-i* alla 1ª pers. sing. *-ii* da -ivi: *pidii* XII 2, XVII 2 petivi, o contratto in *i*, se in composizione con pronomi: *clompilli* IX 7, 8, 10, X 2, XIII 9, XVII 3, 8, 10, 11, ecc.; alla 3ª pers. sing. *-iit* ivit: *batiit* XVIII 6, *moriit* XIII 12, donde per contrazione *-it* e con l'epitesi *-i* e il *-t-* venuto a trovarsi tra vocali in *-d-*: *-idi*, come si vede in *kerfidimi* XV 2; alla 1ª pl. *-irus* nell'analogia testé detta e alla 3ª pl. *-irunt*: *biniissirus* XIV 5, XVII 4 benediximus, *plachirus* IX 5, *kerfirunt* XII 3, XVII 8, *posirunt* XIII 10 ecc. I verbi in *-e* però dovevano avere nell'analogia di quelli in *-i* le desinenze *-ei* corrispondente a *-ii* e *-edi* corrispondente a *-idi*, oltre che *-erunt*; come ce lo attestano le voci *clonpeilli* III 2 e *kerferunt* XVII 4 acc. alle sopra addotte *clompilli* e *kerfirunt*. Ma il campo, ove codeste desidenze *-ei* per la 1ª sing, *-edi* per la 3ª sing. si propagarono ampiamente, fu quello dei verbi in *-a*, sostituendosi per intero alle desinenze originarie, onde la serie copiosa che segue: *bogeimi* XIII 5, *bogedi* XVII 12, *cambiei* XIII 6 e *cambiedi* IX 6, *campanieimi* XVII 4, *campaniedisi* XIV 13, *kertei* XIII 5, XIV 12, *comindiedi* IX 6, *conporei* III 2 ecc., *donedi* XIII 5, 7, XVI 4, *eleuedisi* IX 10, *fraigei* IX 5, *iscapedi* XI 1; *iuredi* XIII 10, *lassei* XVI 5, *lassedi* XVII 6, *naredimi* XVII 3, *penedentiedi*

XIII 3, *pregedi* XVIII 5, *segei* XVII 10, *subercledi* XIV 13, *torredi* XIII 10, *tramudei* XVI 2, Cgr. 14 τραμουτέη. Nella stessa analogia è la 3ª pers. sing. *dedi* IV 2, 3, 4, VIII 2, IX 5, XI 1 ecc. = *dèt* + *i*, acc. alla 1ª sing. *dei* III 2, IX 2, 6, X 2 ecc., svoltasi a fil di norma da dedi, cfr. nr. 63; similmente è di *edi* XIII 5, 9 ecc., e di *enti* XIII 9, 10 ecc., 3ª pers. sing. e pl. di habere, e per tutta codesta propagazione analogica v. il cit. art. nelle Mél. Chab.

In composizione con pronomi la 3ª pers. sing. può essere *-é*: *afiliessi* XIII 12 con assimilazione al pronome, *kertemi* XIII 10 'mi citò', e *demilloi* IX 5 'mi vi diede'.

Oltre codeste serie occorrono di perfetti in *-u̯*: *apit* XIII 10, 12 ecc. habuit, *bennit* IX 8, XIII 4 *venuit, *tennit* XI 4 tenuit; e un posto a sè spetta a *kerfidimi*, *kerfirunt* e *kerferunt* già ricordati per la desinenza, che si ragguagliano a *kerui*, *keruit*, *keruerun* del Cond. M.-L. Alog. 47, e qui hanno accanto *kerrimillu eu* XIII 9 'me lo volli io' da *quaerui con raddoppiamento assimilativo nella norma di *bennit* e sim., e inoltre *kersit* IX 5, *ubi mi kersit issi* 'dove mi volle egli', altra formazione di quaerere col *-s*. Di questi perfetti in *-s*, occorrono altresì: *adiunxi* XIV 5, *batusi* XII 4, XIII 10, cfr. *battussi* Cond. M. L. Alog 48, *biniissirus* XIV 5, XVII 4, *coberssi* IX 5, *parsit* XVII 2, *posit* VIII 4, XIII 11, *positi* VIII 2, *posirunt* XIII 10, cfr. Cond. ib. *posit*, *poserun*.

Pel più che perfetto s'incontra: *fabricarat* IV 1 fabricaverat, e *fegerat* XII 2.

96. Participio. Per le forme deboli: *bullada* XIII 10, *dadus* XIII 10, *leuadu* XIII 9, *minimadu* XIII 9 e sim. Per quelle forti: *assoltus* XIX 4, *postu* XVII 2, XVIII 6, *tentus* XVIII 6, *binkidu* XVI 5.

97. Gerundio. Pei verbi in *-a* è *-andu*, o *-ando*, per gli altri *-endu*: *narrandu* XVII 6, *potestandu* II 1, III 1, IV 1, V 1 ecc. acc. a *potestando* X 1, XI 1, XII 1, ecc.; *frangenduru* XV 3, *parendu* XI 2 less., *tenendu* IX 2, 4, 6, 10 ecc. Notevole il costrutto del gerundio con una preposizione; più spesso *cum*: *cum habendu* XIII 1, *cum leuandu assoltura* III 1, IV 1, VI 1, (VII 1), VIII 1, IX 1, *cum lebando* XII 1 ecc., 'prendendo permesso'; una volta *daba senduru biu* XI 2 nel senso 'da quando era vivo', e un'altra *in senduru* XI 1, semplicemente per 'essendo' come nel costrutto it. *in andando* e sim., v. M.-L. GR. III, 559-60. Notevole altresì che spesso l'uso del gerundio viene a toccarsi con quello del participio presente, v. *tenendu* less. (1).

(1) Da qui l'uso odierno di est cantando anzichè di est cantans,

98. Di e s s e ecco qui riunite le forme che si incontrano: Pres. Ind.: *esti* XI 1, XIV 7, XVII 6, ecc., *sunt* XIX 4 e *suntu* X 2, ecc. Pres. Cong.: *siat* VI 4, XI 3 ecc., *siant* XVIII 6, XIX 4 ecc. Perf. *fudi* (I 7), X 3, XI 3, XII 2, 5, XIII 7, 10, 11 ecc., *furunt* XII 3, XIII 2, 5, (XV 2), XIX 4, ecc. Fut. *aet essiri* IV 3, Cgr. 22 ἀετ ἔσερε, *adi esseri* XIX 5, *ad essiri* XVIII 3, 4, 6, *a t e s s i r i* XXI 2, *ad esse* XI 3, ecc., *anti esseri* XVIII 2, *ant esseri* XVII 9. Ger. *s e n d u* XXI 2, *in senduru* XI 1. Inf. *esser*, *esse*, *esseri*, *essiri* IV 3, XI 3, XIII 5, 10 ecc.

99. Di h a b e r e: Pres. Ind. *apu* VII 2, XIX 5, Cgr. 11 ἄπω, *a b e t* I 1, *aet* ib., IV 3, *adi* (I 4), XI 3, XII 5, XIV 9, XVII 11 ecc., Cgr. 22 ἀετ, *a e m u s* I 7, *emus* XVIII 3, *anti* VII 2, ecc. Imperf. *aea* XVII 2, *habeat* XII 2, 5, *abeat* XIII 3, *aeat* IX 10, *abeda* XIV 14, *aeda* XIII 2, 3, 5, 8, 9, 10, 11, 14, XIV 9, 10, 11, ecc., *habeant* III 2, *abeanta* X 2, *abenta* IX 4, XIV 1, *aenta* XIII 5, 16, XVI 2, 4, XIII 2 ecc., v. nr. 93; e sporadicamente qualche forma in *-ia*: *aia* XVII 9, *a u i a t* XV 2, 4, *aiant* VIII 6. Perf. *apit* XIII 10, 12, acc. a *epi* XVII 4, v. nr. 31, oltre *edi* XIII 5, 9, *enti* XIII 9, 10, v. nr. 95. Fut. *ad airi* XVIII 5. Pres. Cong. *apat*, *appat* II 3, IV 4, V 4, (VII 2), XI 3, (XV 4), XVIII 3, XIX 5 ecc. Cgr. 27 ἄπατα, 20 ἀπασινδε, *apant* XIV 6, (XX 4), v. nr. 31. Imperf. *airit* XI 2. Inf. *airi* XIII 9, XVII 6, XVIII 5, ecc. Ger. *habendu* XI 5, XII 2, 6, XIII 1, *abendusilla* IX 11, *aendulla* XVII 6, 8 ecc.

100. Di a n d a r e: Pres. Ind. da v a d e r e la 3ª sing. *badi* II 2, XI 2, (XV 2, 3), XIX 2, *batsi* IX 2, e la 3ª pl. *banti* XIV 7, (XV 4) v. nr. 75. Imperf. Cong. *andarit* XIII 4.

Di d a r e: Pres. Ind. 1ª pers. sing. *dau* II 2, V 1, VI 1, 3, (VII 2, 3), ecc., forma analogica fatta con *da-* delle altre voci + *u* desinenza di 1ª pers. sing., Cgr. 6, 10, 16 60; 1ª pl. *damus* (I 1), XVIII 4, ecc. Imperf. *daat* XIV 7 ecc. Perf. 1ª pers. sing. *deilli* III 2, IX 6, X 2, XIII 9, XIV 6, 15, XVI 2, XVIII 8, ecc., 2ª pers. *d e i s* XV 2; 3ª pers. *dedi* IV 2, 3, 4, VIII 2, XIII 2, 3, XIV 5, 12, (XV 4), XVI 3 ecc. Cgr. 2 δέδητι, 17 δέητ; 3ª pers. pl. *derunt* VIII 6, IX 4, X 2, XIII 6, 16, XIV 1, *derunti* XVI 6, v. nr. 63 e 95. Pres. Cong. 3ª pl. *denti* XIX 4. Inf. *dari* (XV 2), XVI 5.

---

come già nell'ant rumeno, v. M.-L. GR. III, 347. Anzi l'Hofm. 134 pensava che il part. pres. fosse conservato nel log. e camp. con n t in n d per influenza del gerundio. Anche senza ammettere un'alterazione fonetica vera e propria, può ritenersi come verosimile una fusione delle due forme verbali, agevolata dal significato, spesso così affine, dell'una e dell'altra forma.

Di facere: Pres. Ind. 1ª sing. *fazzu* II 1, IV 1, V 1, ecc. nr. 27; 1ª pl. *fagimus* I 7 facimus, acc. a *fagemus* (I 1), XVIII 1, 3, di forma logudorese, cfr. alog. *facemus* Hofm. 146. Imperf. *fagenta* (I 2), XVIII 5, (XXI 3), *faciebant nr. 93. Perf. *fegi* III 1, V 3, VIII 1, XVI 5, XVII 6 ecc., *fegui* XV 2; *fegit* XIII 10; *fegirus* XVI 5, XVIII 7; *fegirunt* XIII 1, 5, XIV 1, XVII 5 ecc., nr. 52 e 95. Pres. Cong. *fazat* I 2, XX 1, *fazzant* I 2, Cgr. 29 φάτζαντα faceat -ant, nr. 27. Imperf. *fagirint* XII 3, *fairit* XVII 6, ecc. Part. *fatu -a* XIII 4, 10, nr. 55. Inf. *fagirisi* III 1, IV 1, (XV 1), *fairi* VI 1, XVII 6, 10, XVIII 2 ecc., nr. 52.

101. Derivazione. Principali suffissi nominali:

-ale: per aggettivi di qualità *karrali* XIV 10; o sostantivi *maiorales* (I 1), XI 4, *terali* XIII 7, XIV 9.

-ariu, per nomi di diversi significati: *armentariu* (I 5), XIV 1, XVI 4 less., *berbegarius* II 2 less., *genezzariu* (1 5), V 3, XIV 7, less., *porcariu* V 3 less., *pizzariu* II 2 less. e sim. v. nr. 6.

antia, per nomi astratti; *amantia* XI 1, XIX 5, Cgr. 19 ἀμαντζα, δελεγαντζια, *ausantia* V 3, *minimançça* XVI 5.

-ensis (*-ese*), per nomi di persona o aggiunti a nomi di persona: *Argulesa* IX 10, *Orzokesus* XII 4, XIV 2, *calagonesu* XIII 11, cioè di *Calagonis* nl.

'-iu: *iuriu* XIV 16.

'-ia: *intradia* XIX 4.

-oriu: *aradoriu* V 2, XIII 3, ecc., nll. *muscadoriu* II 2, *spiuntadoriu* XV 3 ecc.

-ura: *assoltura* VI 2, (VII 1), VIII 1, IX 1, Pp., *dadura* XII 3, XIII 5, XIV 17, XVI 1 ecc., *filiadura* XIII 1.

Per -tate, -tore v. nr. 61.

102. Preposizioni. Ne diamo un elenco con una sufficiente esemplificazione a schiarimento del loro reggimento: *a, ad,* Cgr. 6 ἀ, ἀτ, regge l'accus. di complemento oggetto, specialmente quando questo non segue immediatamente al verbo, come nel Cond. M.-L. Alog 52 e ancora oggidì; e parimenti il dativo con la normale accezione: *ego deillis a issus a Cumida Calcaniu* XIII 6, *deillis eo ad issus in Barbaria ad Maria Dadu filia de Cumida Dadu et ad Johanni su filiu* XVI 2, *derunti illoy ad bolia de pari ad sancta Maria de Loççorai, una condoma in sa billa de Tortoeli, ad Gontini Zacca.... et ad Florida Lua sa mulieri* XVI 6; *et ego batusi a corona a donna Muscu* XIII 10; *fazzulli custa carta ad sanctu Saduru* II 1; *dedigi donnu Arzocu de Lacon a sanctu Petru de Suelli a Ffurada....* IV 4; *pro una terrazzola de Barbaria, ki fudi mii in Suelli, ad ki*

naraant Aleni de Urguri XVI 4, 'per una serva di campagna di Barbagia, che io ebbi in Suelli, a cui dicevano (di nome) Elena di Urguri', *et leuci' ndi eo su masclu.... a ki narant Furadu* XVI 5 'e io ne presi il maschio.... di nome Furadu', e così XVII 2, XIX 2. Inoltre col senso di 'da', cfr, Cond. M.-L. Alog. 69: *conporeilli in Sestu a Maria d' Arzola sa plazza* IX 2 'comperai in Sesto da Maria d'Arzola il podere', *conporei a Trogodori de Muntigi et a mulieri sua parçzoni* III 2, e sim.

ante 'davanti' II 3, III 2, XII 4 ecc., *ante ki iuredi* XIII 10, XIV 7, XVIII 7 ecc. 'davanti al quale ecc.'.

apus 'appresso' v. nr. 42 e M.-L. Alog. 69; *cantu esti apus flumini* XVII 7 'quanto è presso il fiume'; e parimenti *apusti*: *cantu 'lloi aeda apusti cussa domu* XIV 9, *et omnia cantu si pertineda apusti cussa domu* XIV, e così pure *adpusti* e *pusti* VI 2, XII 2, 6, XIII 11, 14, XIV 10 ecc. v. M.-L. GR. III, 625. All' incontro *pus* e *depus* di norma hanno valore temporale 'dopo': Cgr. 32 δέπους, *cantu abeant in Serriga pus mama et pus padri* III 2, *ki pus me aet essiri* V 3, e così XI 3, XIX 5, *pus morti sua* XIV 9, *cant' adi per totu logu et depus mama et depus padri* XIV 9, *depus parentis suus* XIII 9, *ki depus nos ad essiri* XVIII 3, e sim. Però, talora le due serie si scambiano: *depusti sa mama* XVI 3 'dopo la madre' e *deruntmi sa domu cum iscala debus domu* IX 4 'mi diedero la casa con scala dietro casa'.

cabizza, a cabizza, non altro che il sostantivo *c a p i t i a usato a mò di preposizione 'a capo, in capo', sp. *cabe,* ma camp. od. *cabizza* 'spiga', cfr. Cond. M.-L. Alog. 22 e 62 e pel passaggio di un sostantivo contenente un' indicazione di luogo a preposizione v. M.-L. GR. III § 126: *conporeillis.... I curria de terra... cabiza assa plazza de Marzu* IX 3, *ki fudi ad cabizza dessa nuella issoru* XVII 4 e così XIV 7, 8, (XV 2), ecc.

kena 'senza' Cond. M.-L. Alog. 70: *kena 'llu lassari* XI 2, *kena custa domu* XIV 9, id. (XV 2, 4), XVI 5 ecc,

costas, anche qui un sostantivo in funzione di preposizione con *-as* finale nell' analogia di *foras* e sim. 'accanto accosto': *I curria de terra costas assa plazza* IX 3, *binia k' esti costas ass 'atera binia* XIV 6, id. XIV 7, 8 ecc.; cfr. *andare costa costa* Sp. Vc.

cum, Cgr. κουν 'con' pass.

daa, daba, Cgr. 18 δαβα 'da', v. M.-L. Zs. XXV, 604: *et ingenzzatsi custa semida daba su pizzariu* II 2, id. II 4, III 4, V 4 ecc.; *dabba pater* III 3, *dabba sa donna* XVII 1, *daa sa plazza* XIII 16, id. XIX 2.

de 'di' pass. e spesso in composizione con altre particelle o vocaboli: *d' intru, de foras*, che vedremo ciascuna a suo luogo; *de parti* 'da parte di' 'in nome di': *et kertemi Jorgi Lepuri de parti de iudigi* XIII 10, *a ttorrari berbu de parti sua* ib., *et issi torredi berbu de parti de donna Muscu sa sogra* ib.

derectu, deretu 'verso a, fino a': *et ingenzzatsi custa semida daba su pizzariu... derectu ad campu* II 2 'e incomincia questa terra dalla punta.... fino al campo', *et tenit su erriu deretu ad nuragi* XI 2, id. XV 3 ecc.

fisca, fisca a 'fino' v. nr. 22 e 104: *fisca flumini* V 2, *cantu apu fisca anno et daba anno in foras* VII 2, *fisca a issu erriu* XI 2 ecc., e parimenti *fini a flumini* XIV 8.

foras, in foras, de foras 'fuori' f o r a s: *daba sa domu.... de sancta Lukia in foras* VII 2, *daa sa plazza in foras* XIII 16.

in, Cgr. 10 ἠν, oltre la normale significazione può valere 'sopra' non solo in senso materiale, ma anche giuridico: *su ladus ki aedi in Petru Ladu* XIII 4 'la metà che aveva sopra Pietro Ladu', *cantu illi gitaat in sus filius* XIV 6 'quanto gli spettava sopra i figli', *peruna arrasoni ki airit in sus filius* XIII 9 e sim.; col verbo *iurari* significa 'in nome': *posirunt a iurari in sanctu Jorgi* XIII 10, *pro sa iura ki fagenta in sanctu Jorgi* XVIII 5, ecc.; inoltre 'in favore': *pro miragula ki fegit deus in Juigi Troodori* XI 1.

inter 'tra': *inter montis* XI 4, XX 1, *inter saltus* XI 4, e v. s. *paris* nr. 103.

intru, d' intru 'dentro': *intru de custa plaza* IX 5, id. XIII 7, XIV 15, XVII 3, 6, 7, XIX 2 ecc.; *d' intru et de foras*: *cantu aeda de hominis..... et de causa d' intru et de foras* XIII 12.

jossu 'giù', *in jossu* 'in giù' d e o r s u nr. 30 e 37: *et calat su erriu dessa coa jossu de funtana longa* XI 4, *billa errema de Jana jossu de liurus* XIX 3; anche avverbialmente: *daba bia in jossu fisca flumini* V 2; o in funzione predicativa: *ad cabu jossu* XI 2.

parta a 'dalla parte di'; un altro sostantivo in funzione di preposizione e per l' *-a* finale v. nr. 22: *et parta a mari ferit cabizza a terra de sus fradis Perra* XIV 7, *una binia k' esti parta a d' estru costas assa binia de Furadu* ib. 8.

pro spesso nel senso generale di 'per, in favore' (1): *pro*

(1) E *pro 'llis* sostituirei a *parlis*, che si legge nella c. I 2, testo tardo e assai malconcio, che dice precisamente così: *Custus liberus de pamilia arunt et messint et stident et trebulent et incungent, et faxxant omnia serbiciu, et parlis et maistrus in pedra et in calcina, et in lindu et in linna* ecc. Il pe-

deu innanti et pro s' anima issoru XVI 6, e così pass.; talora con la significazione di ' per causa ': *kertei cum Troodori... pro duus filius de Justa Lada* XVI 5, e sim.; e talora con quella di ' invece, in luogo ': *habendumilla ego sa curadoria de Campidanu pro logu salbatori* XI 5, e così X 3, XII 6 e sim.

subra, supra, Cgr. 15 σοῦπρα, σοῦπερ ' sopra ' in senso locativo: *subra plaza de Marzu* IX 5, e sim.; e in senso di ' intorno ': *et subra su kertu campaniedisi 'ndi megu* XIV 2, *et supra totu custu kertu...* XIII 5, e similmente XVI 5, ecc.

susu ' su ', in funzione predicativa: *Quartu susu* XIV 5, id. XX 4.

suta ' sotto ' con *-a* nell' analogia di *supra*: *suta piscobu Paulu* XVI 5 e sim.

tenendu ' vicino, accanto ' v. less. ad voc.

treessu ' traverso ' transversu n. 13 e 37: *collat treessu margini deretu ad sa corona* XI 2.

tudui ' lunghesso ' tot + ubi nr. 68, *tottuve* Cond. M.-L. Alog. 71: *et daba s' atera parti batsi tudui sa bia...* IX 2, *et daba campu de Tiirri falat tudui sa bia derectu ad s' iscla de masoni maiori* II 2 e sim XV 2, ecc.

usca a ' fino ' usque ad, nr. 22 e 104: *usca assa bia* IX 2.

103. Avverbi. Tra quelli di luogo, oltre *bi, illoi* prevalsi in funzione pronominale nr. 86, e *cui* less. ad voc., notinsi: *'nki* ' qua ' *da inchi* ' da qui ' corrispondente al log. *'nke*, camp. od. *inci*, lat. *hince, v. CdL. nr. 86 e M.-L. Alog. 38: *et falatsi 'nki fini a flumini* XIV 8, *et sunt da inchi dessa clesia de sanctu Speradu de ponti fini assa terra firma* XX 2.

dab' indi ' da lì ': *daba sa domu..... de sancta Lukia in foras, dab' indi tota sa plazza siat de sanctu Jorgi* VII 2.

da undi ' donde, da dove ': *ad su guturu des nugis da undi si et ingenzat* XI 4, *da undi intrat soli* XIV 8, e sim. (XV 3, 4), XIX 2. (XX 3) ecc.; e una volta *daba cundi*, che vale ' da dove ' e non ha a che fare con *cunde -a -os* degli

---

riodo indica la serie dei lavori a cui sono tenuti i liberi di *paniliu* in quest'ordine: a) lavori agricoli per la coltura del grano; b) lavori industriali per le arti costruttive *(maistrus in pedra et in calcina)*, per le arti fittili *(ludu)* e per quelle del legname *(linna)*; e tutte queste prestazioni d' opera erano a beneficio dell'arcivescovado. Il senso generale dunque è chiaro, ma *et purlis et* non dicon nulla, se non supponendo la correzione proposta e traducendo ' e per loro (facciano) anche i maestri in pietra ecc '. Nè, d'altra parte, come mi avverte il Solmi, la traduzione dell'Aleo II 304 giova alla reintegrazione, perché come salta *stident* (v. less. ad voc.), così omette *et purlis*, come si vede dal passo: « labren, sieguen y encierren, y hegan todas los seruitios, y sean questos a trabajar en las obras de piedre, cal, lodo, en lenna, ecc. ».

St. sass. e del Cond., cfr. Rom. XXXI, 590 e M.-L. Alog. 75; qui si tratterà di [ec]cu-unde: *et daba cundi collat treessu margini deretu ad sa corona* XI 2 'e donde discende ecc.'.

daa estru, d'estru, modo avverbiale formato con extra, 'da fuori', ma nel senso speciale di 'fuori del sole, da parte di sera', contrapposto al 'levante' *da undi intrat soli*, come si rileva da tutto il passo: *et dedilloi su donnu miu judigi Guilielmu ...... una domestia, k'esti cabizza assa bia ki batsi* (1) *daa Sestu a nNuracadi daa estru, et da undi intrat soli esti costas a Ciciuelis* XIV 7 'e gli diede il mio signore giudice Guglielmo ...... una campagna, che è in capo alla via che va da Sesto a Nuracadi da parte di sera, e dalla parte di levante è accanto a Ciciuelis'; *una binia k'esti parta a d'estru costas assa binia de Furadu Spiga, et de Basili Tiuani, da undi intrat soli ferit costas a binia de Johanni Frau* XIV 8.

innoghi, occorre una volta e pare significhi 'in qua': *ki sunt custas isclas dae su ponti innoghi* XX 1, mentre di solito vale 'qui, qua', *in-hoc-ue di cui al nr. 50 e cfr. AGIt. XIII, 109, CdL. st. nr. e M.-L. Alog. 66.

ubi, inui 'dove' ubi, in + ubi nr. 68: *et clompit ad bau de piscobu inui si ingenzat s'ateru saltu* XI 2, e sim. Talora in modo assoluto 'quivi, in questo luogo': *Et inui iurarunt custus liberus, co illas habeat dadas custas domus* XII 5 'e quivi giurarono questi liberi come queste case le aveva date'. E con significato che si tocca con quello di pronome relativo: *donedilloy ... 1 orroglu de terra, ubi narant binia senega* XIII 7 'gli donò ... un pezzo di terra, che dicono vigna vecchia'.

Di tempo e di negazione: *aligandu* 'mai' aliquando nr. 56, in proposizioni negative: *c'aligandu muniaria non fegit* XIII 10, *ki perunu homini no 'nd'elli fairit aligandu nin briga nin molestia* XVII 6, cfr. *alicando* Cond. M.-L. Alog. 67.

como 'ora, adesso' pass. eccú-modo con metatesi vocalica, M.-L. Alog. 67, GR. III, 540 e JBRPh. VIII.

no, non pass., *ni, nin* pass. 'nè' anche avanti consonante: *nin donna nin donnigellu, nin peruna personi* XIX 5; e talora preceduto dalla copulativa: *et ni a curadore et ni a armentariu et ni a maiori* I 5.

fisca ad icomo I 2 'finora' e ib. latinamente *usque modo* 'finora'.

in sinpiderru XVII 6; *sempiri* XI 2, e sim.

Di maniera: *ad bolia de pari* XVI 6 'di pari voglia, di

(1) Il testo dice *banti*, ma il senso esige che si corregga *batsi* o *badi*, alla 3ª pers. sing.

comune accordo '; — *gasi* 'così' *ecc'hac sic JBRPh. VIII: *et gasi inde 'lli bullamus carta* XVIII 7; — *idru* 'di nuovo' iterum nr. 62, cfr. *etro* Cond. M.-L. Alog. 68; — *appari, in pari* e anche *inter pari* 'insieme' regolarmente da ad parem, in pare, od. *umpare -i* JBRPh. VIII e inoltre *paris*, che continuerà il plur. pares con *-es* in *-is* nella ragione camp., oltre che nell'analogia di *antis*, *pustis* e sim.: *et plachirus nos appari* IX 5, propriamente 'ci piacemmo insieme' cioè 'fummo d'accordo insieme'; *dei 'nde 'llis X soldus de dinaris inter pari* IX 3, *aenta a partirisi paris sanctu Jorgi cum sanctu Pantaleu* XIII 16. Vi andrà insieme *pari faki*, che credo voglia dire 'dall'egual faccia': *ki non anti ante pari faki su flumini* XIV 16, less. s. *faki*.

104. Congiunzioni.

ca, ka, v. M.-L. Alog. 71, proveniente dalla fusione di quam e quia, e diffuso in Sardegna, Corsica, Sicilia, nel sud d'Italia fino a Roma, non in Toscana, raro in Lombardia, M.-L. GR. III, 633; nelle funzioni dell'it. *che*, ora di semplice congiunzione che unisce proposizioni dichiarative, anche in discorso diretto: *tassiaruntmi a mimi destimonius ca fudi beru su cantu naraa* XVI 5 'mi obbligarono a dar testimoni che fu vero quanto dicevo'; *et issi torredi berbu de parti de donna Muscu sa sogra, ca "Jurgia Cucu non fudi muniaria, antis fudi ankilla de padri miu"* XIII 10, e sim.; ora di congiunzione causale 'poiché, perché': *ka 'lla dau pro donnu deu et pro anima mia* VI 4, *c'aligandu muniaria non fegit* XIII 15, per *ca aligandu* .... 'perché mai ....'; *custu beni ki 'lli fagemus ad donnu nostru sanctu Jorgi, ca pro honori de deus et pro s'animas nostras et pro amantia de donnu Trogotori su piscobu nostru de Suelli ki nos inde pregedi et pro siat nos padronu sanctu Jorgi, et in icustu mundu et in s'ateru, illi emus fatu custu beni ad sanctu Jorgi*, lungo, ma esatto periodo, dove il verbo *emus fatu*, dipendente dalla congiunzione *ca*, segue alla distanza di tre righe e più; e anche preceduto da *et* in principio di periodo: *Et ca no 'ndi furunt issus sigurus de custa dadura* XII 3; *et ca mi pareda pagu custa domestia, de no mi bastari ad fagiri binia* XVII 2, dove è notevole il costrutto infinitivo *de no mi bastari*; *ca fudi eniu* XIV 11, *ca s'atera parti de sanctu Jorgi si fudi* XIV 5. Nella stessa funzione causale occorre combinata con *inde*: *et tenealli kertu, ca 'ndi fudi binkidu pro minimançça in corona de sa kida* 'e gli faceva lite, perché ne fu vinto ecc.'. Infine, come congiunzione temporale 'quando': *et ca moriit donna Jurgia* XIII 12; e combinato con *candu*: *cerga antica li fudi*

candu ca seeda iuigi nou in sa terra dari una condoma XVI 6, ove è notevole l'infinito assoluto *dari*.

co, v. M.-L. Alog. 72-73, ora in funzione di congiunzione dichiarativa 'che': *et inui iurarunt custus liberus, co illas habeat dadas custas domas iuigi Petru* XII 5, già visto al nr. 103 s. *inui*; ora in senso causale congiunto con *pus*: *et pusco connoschit iuigi Barisoni su donnu miu et issa donna mia sa muliere custa beridadi, bullaruntmi 'ndi custa carta* XII 5 'e poiché conosce il giudice ecc.'; ora con l'ufficio di congiunzione comparativa: *ki si partirint custas tres clesias, sanctu Jorgi de Suelli, et sancta Cecilia, et sancta Maria de Clusu, totu su suu co fradis bonus* XIV 11 'che si dividessero queste tre chiese, S. Giorgio di Suelli ecc... come buoni fratelli'; nella stessa significazione è spesso *in co*: *a fagirisi carta in co bolit* III 1 'come vuole' e similmente IV 1, V 1, X 1, XVI 1, XVII 1, ecc.; inoltre *sigundu in co*: *ki mi 'ndi fagirint carta bullada pro 'llas, sigundu in co furunt dadas ad sanctu Jorgi* XII 3, *peruua munia mala plus secundu in co fagenta* XXI 3; nello stesso valore *cali et*: *et fraigei elli una domu et coberssi cali et issa domu ki mi dedi issi* IX 5; e semplicemente *cali*: *cali si kerfirunt* XVII 8, *et kali naramus pro sus serbus* XVIII 3, CdL. 88 e 104. Talora *in co*, *in qua* hanno funzione avverbiale 'dove': *in co si falat usca a ki clompit assa plazza* IX 5, *in co intrant a intru de s'iscla* XX 1, *et tenit serra de monti d'asayiu, in qua partit aqua* XX 3, e similmente XVIII 4, ecc. Accanto a *ca* occorre nei medesimi uffici anche *ki*: *et dedilloi donnu Arzzocu de Lacon a sanctu Jorgi cantu aeda in tota terra de Pluminus, ad partiri cum s'arkipiscobadu et cum sancta Maria de Clusu, ki si partirint custas tres clesias* ecc. XIV 11; *et dedilloi donnu Mariani de Unali .... ad sanctu Jorgi sa parti sua .... in cumbentu .... ki learint a iuriu cambia* XIV 16, *et pregedi nos donnu Trogotori .... ki fudi et tropu carriu .... ki imponiremus menti pro deu et minimaremus illu cussu mali* XVIII 5. *ordinarus ki* XVIII 5, 6, ecc.

E *ki* trova luogo nella combinazione di altre particelle, *daa k'*, *da ki*, *daa g'* 'dacché': *daa k'edi morri donnu Saltoro* XIII 6, *da ki comindiedi kertari* IX 6, id. IX 10, *et daa g'adi morri* XVII 6; — *innanti ki* 'prima che': *innanti ki 'ndi andarit daba sa festa* XIII 4, e sim.; *fisca a ki*, *usca a ki* 'fino a che': *fisca a ki clompit assa terra de Gontini* XVII 7, *et calatsi tudui usca a chi clompit assa uia dessu muristeri* IX 2, ecc Talvolta tace il *ki* preceduto da *pro*: *et ego illi 'llu firmu pro honori de deus et pro siat mi issi padronu* XI 3 per '*pro ki mi siat*'..., e del pari XVIII 5,

XIX 5, *pro 'ndi adi sanctu Jorgi carta bullada* XIII 5, per '*pro ki 'ndi...*'

comenti di solito ha valore comparativo, ma occorre pure in funzione dichiarativa: *kerfirunt mi 'ndi beridadi, comenti illas habeat sanctu Jorgi custas domus* XII 3 'vollero da me la verità, come s. Giorgio le aveva queste case'.

et è di norma copulativa semplice, ma talora si ripete nell'enumerazione: *et in custu mundu et in s'ateru* XI 3, *et tropu carriu ad su piscobadu et ad sanctu Jorgi non fudi honori* XVIII 5, less. s. *carriu*; e talora vale 'anche': *daundi si et ingenzat* XI 4, e così II 2 ecc., *damus illi potestadi... de getari 'nd 'ellu de sa villa de Suelli, in co 'st et domu sua* XVIII 4, gli diamo potere... di scacciarlo dalla villa di Suelli, dove è anche la sua casa...'.

ancu 'anche': *et dedilloy ancu intru de cussu cuniadu* XVII 7; e ha valore concessivo congiunto con *si*: *et icustas billas ancu si 'llas airit in pagi su piscobadu* XI 2.

antis 'anzi' che conferma la base *a n t e s, cfr. sp.: *antis fudi ankilla de padri miu* XIII 10.

etcu V 2 'ecco', cfr. *eccu* VII 3, XIV 14, v. nr. 89.

Prescindendo dalle disgiuntive *o ... o*, dalla condizionale *si* ecc., siano ricordate *e x c e p t u k i* XX 4 e il curioso *farçi* che occorre tre volte (1) e vale indubbiamente 'fuorché, tranne'. A miglior chiarezza ecco i tre esempi: *E t n o n d e b e a n t s e r v i r e c u s t u s l i b e r u s d e p a n i l i u a s s u r e n n u e t n i a c u r a d o r e.... f a r ç i t u r b e t t r e s a r r o b a t i a s d e a r a r i e t t r e s d e m e s s a r i a s s u r e n n u* I 5 'questi liberi di *paniliu* non devano servire al regno nè al curatore.... fuorché storni tre prestazioni per arare e tre per mietere pel regno', dove *farçi* regge un congiuntivo di possibilità (2); *ki non mi 'ndi bogaruntu farçi sas II terras ki suntu in Iscobedu* X 2, 'che non me ne presero, tranne le due terre che sono in Icopeto', in cui *farçi* regge un sostantivo; *et icustu beni ki fazzu ad sanctu Jorgi su donnu miu, non appat balia perunu iuigi, ki pus me adi esser... a istrumarillu ni ad minimarillu ad sanctu Jorgi, farci appatsi 'ndi proi cantu adi durari su mundu* XIX 5 'e questo bene che faccio a s. Giorgio mio signore, non abbia autorità nessun giudice, che sarà dopo di me.... di distruggere e diminuire a s. Giorgio, fuorché ne abbia vantaggio per quanto durerà il mondo', e qui *farci*,

---

(1) Il Solmi 55 enumera anche XVIII 5, ma la voce non vi si trova, e nemmeno si trova in altri luoghi, oltre i tre allegati nel testo. Ricordiamo altresì che egli corregge *farçi* I 5, mentre nella carta si legge *farbe*.

(2) Per *turbet* e *arrobatias* v. più innanzi il lessico.

scritto senza cediglia, è costruito pure col congiuntivo. L'interpretazione sembra evidente in tutti e tre i casi e quanto all'etimo, se è plausibile ricercarlo nel lat. foras quod, non è altrettanto chiaro come si sia determinato nella forma che abbiamo davanti, in ispecie per quel *-çi*, senza dire che la forma *farbe* della copia seriore potrebbe essere legittima e risalire a **farque*, come *kimbe* a quinque.

CAP. III. — LESSICO.

Afaidadu XIII 9, 11, XIV 7, soprannome di *Gontini de Serra* e di *Cumida de Ecca*, da *affactare e viene a dire 'ornato', ma non è indigeno; proviene dalla Liguria o dalla Toscana, cfr. agenov. *afaitamenti* 'ornamenti' AGIt. II, 130 e ait. *affaitare*, *affaitamenti*, che riproducono i prov. *afaitar -ament*.

afiliu -adu ecc., (VII 4), XIII 12, XVII 6 'chiamare a succedere nella parte di un figlio' Solmi 51 e 121; pare altra cosa di *filiare* del Cond., rimasto oscuro anche al M.-L. Alog. 65.

aligandu 'mai' nr. 103 e parimenti *alicando* Cond. gloss.

amantia XI 1, XIX 5 'amore'.

ambulanti X 2, *cauallu arzzu ambulanti*; cfr. log. *ambulu* 'passo', *caddu qui hat ambulu* 'cavallo che cammina, ha buon passo' Sp. Vc., anche alomb. *amblatura, ambiatura*, lucch. *ambiante* AGIt XVI, 429, ecc.

ankilla de cadadie pass. e una volta *de cadadia* XVI 2 'serva di cui si aveva proprietà completa, senza limitazione di giorni', Solmi 51 e cfr. *serbu integru* Cond., contrapposto ad *ankilla peguliari* IV 3.

apus, *apusti* ecc. prepos v. nr. 102.

armentariu (I 5), XIV 1, XVI 4 ecc. 'ufficiale amministrativo' CdL. less. e Solmi 101.

arrasoni XIII 9, XVIII 2 'ragione, diritto' Solmi 52.

arreeda XIV 12, XVI 5 'tratteneva', non 'stabiliva' come interpreta il Solmi 52, imperf. ind. 3ª pers. sing. di *arreeri*, che è pure log. Sp. Vc., da ad + regere.

arregnada XIX 3, detto di una *billa* e vale 'di patrimonio regio' cioè 'sottoposta all'amministrazione regia' Solmi 52.

arrobatias I 5 *-adia* XXI 2 'prestazioni di lavoro agrario dovute dai sudditi al pubblico potere' Solmi 52 e 99.

assolbu III 1, IV 1, VI 1, (VII 1), VIII 1, X 1, ecc., ' concedo '.

assoltura III 1, VI 2, (VII 1), ecc., ' concessione ', nr. 97, Cond. gloss. e Solmi 93.

Bakellu XI 4 ' bastone ' baculu con scambio di suff. log. od. *bacchiḍḍu*.

baganti XV 2, 4, *terra baganti*, *cuniadus bagantis* ' terra incolta, chiusi incolti '; così Cond. gloss. e anche oggi log. *bagante* Sp. Vc.

balaus III 1, IV 1, VI 1 ecc., nella formola deprecativa del giudice al principio di ogni carta: *ki mi 'llu castigit donnu deu balaus annus et bonus*, che manifestamente significa ' che me lo conservi il signore Iddio molti anni e buoni '. Così anche lo Sp. Vc. s. *balaus*, ma l'etimo resta ancora ignoto, se non si ammette che sia il participio di *bdliri* passato alla 1ª coniug.

balia XIX 5, (XX 2, 4) ' autorità, potere '.

baratari XVII 6 ' litigare, contrastare ' proprio nel senso del dantesco *baratta*: ' Perché altra volta fui a tal baratta ' Inf. XXI, 63; *ad baratarimi 'ndi* ' a constrastarmene ' e non già ' frodare ' Cond. gloss. e Solmi 52 e 115.

bargala XVII 11, è pure nel Cond., senza spiegazione M.-L. Alog. 57; il Solmi 52 pensa sia un ' carro campestre ', il Subak Not. sar. 18 una stoffa per calzoni, il che non può essere, cfr. AGIt. XVI, 380 e JBRPh. VIII.

baturi XVI 5, ecc., il noto verbo sardo, v. CdL. less., ' portare, condurre ', e anche in significazione specifica ' portare davanti al tribunale, citare ' XII 4, XIII 10.

bau (I 3), XI 2, ecc. nr. 63, dial. com. *bau*, *badu* ' guado ' Sp. Vc.; qui secondo il Solmi 52 ' palude, terreno acquitrinoso '.

bega II 2 ' campo, terra coltivata ', camp. od. *vega* ' vallata, pianura ', ripetono lo sp. *vega*, da vices Kort. 1037 e per altri ragguagli Solmi 52.

berbegarius II 2, Cgr. 6 βερβεκάριου ' pecoraio ', da *berbege* nr. 39.

berbu (*torrari*) XIII 10 ' rispondere in giudizio '.

bias XI 3, nella frase: *non apat bias nin Iuigi nin donnigellu... a isfairillu* ' non abbia autorità, potere ecc. '; corrisponde a *non apat balia* XIX 5 ed è pure nel Cond. gloss.

biniissirus nos appari XIV 15, XVII 4, 1ª pers. pl. del perf. v. nr. 95 e 103, cfr. *plachirus non appari* IX 5, *campaniarus nos inpari* XVI 5, tutte per ' ci componemmo, ci mettemmo d'accordo '.

bisantis IX 4, 11, X 2 ecc., moneta che deve il nome alla dominazione bizantina, anche Cond. gloss.

bogari XIII 5, (XV 3), XVII 12, ecc., altro verbo caratteristico della Sardegna, ' levare, togliere ', CdL. less. e JBRPh. VIII; però *debogada et a bogari* XV 3 sarà ' scavata e da scavare ', nel senso di ' cavare ' del vocab. it.

bruncu XI 2, 4 ' sterpo, sterpeto ', Cond. e log. od. id. Sp. Vc.

bullu XI 2, XII 3, 5, XIII 5, 10 ecc., ' bollo '; *carta bullada* ib., v. CdL. less. e Solmi 53.

Cabizza prepos. v. n. 102, cfr. *a capithale* ' a capo, in capo ' Cond. gloss.

camadoriu de boys XVII 8 ' luogo di riposo de' buoi ', Solmi 53, da *cama* tuttora vivo, cfr. AStS. I, 148 e JBRPh. II 111.

cambia -ari XIV 15, 16, XVI 1 ' permuta -are '; anche log. e camp. od.

campaniu -ari XIII 5, XIV 12 ecc. ' transazione, accordo ' ' transigere, convenire ' e sim.; *campaniu ki fegirus inpari* XVI 5 ' accordo che facemmo insieme ', *campaniarus nos inpari* XVI ' transigemmo di comune accordo ', cfr. CdL. less. e Cond. M.-L. Alog. 58, che lo riconnette con *campana* per ' bilancia '. Lo Sp. Vc. registra *campaniai*, ma con altri sensi ' stare all'erta, aspettare l'occasione '.

carrali (fradi) XIV 10, come il log. *frades carrali* ' fratelli cugini ' Sp. Vc; occorre anche *homine carrale* I 6 e vorrà dire ' consanguineo, parente '.

carriu XVIII 5, propriamente ' peso ' da caricu, *ki fudi et tropu carriu ad su piscobadu et ad sanctu Jorgi non fudi honori* ' che fu e troppo peso al vescovado e non fu onore a s. Giorgio '; non c'è bisogno di farne un aggettivo, come pensa il Solmi 53.

castigit III 1, VI 1, VII 1, VIII 1, IX 1, X 1 ecc., nella formola deprecativa del giudice ' custodisca, guardi, conservi ', con cui si collega il sost. *castyu* XX 4 ' custode, guardia ' e il verbo *castiaat* ib. ' custodiva ', e non ' luogo custodito, chiuso ', come interpreta il Solmi 53; od. *castiai* ecc., e per l'etimo v. Rom. XXXIII, 56.

causa VI 1, VII 1, XIII 9, XVII 12, ecc., ' cosa ', Cgr. 2 κάωσα, 32 κάοσα, CdL. less.; può anche valere ' proprietà, fondi ', p. es. Pp: *dau potestadi et assoltura de paschiri et acquari sa causa de sanctu Georgi de Sebollu.*

cerga XVI 6, XVIII 2, XIX 3, (XXI 2, 3) ' obbligo ' Solmi 54 e cfr. il dantesco: ' Là dove andava l'avolo alla cerca ' Par. XVI 63, ' a fare l'esattore delle colte '.

kellarius XX 3, Cgr. 4 κελλάριους, in una designazione di luogo: *aqua de kellariu*, v. Solmi 53.

kerri XVIII 6 e altre forme IX 5, XII 3, XIII 9, XIV 16, XVII 4, 8, v. nr. 93 e 95, log. od. *kerrere* da quaerere, col significato di ' volere ' che ha pure lo sp. *querer*.

kertu -ari pass. ' lite giudiziaria, litigare davanti al tribunale, chiamare in giudizio ' Cond. id. e anche od. Sp. Vc., v. CdL. less.

kida XVI 5, determina una delle ' corone ', cfr. Cond. gloss., CdL. less. e AGIt. XVI, 381; anche in una designazione locale: *perda de sa kida* XXI 5.

chirras XX 2 nel passo: *bollant pasquiri cum peguliu issoru, bollant arari, bollant fayri illoy silua, ho fayri chirras, ho piscari*... Il Solmi 54 avvicina *chirras* a *cergas*, ma non ha nulla a che fare con questa nè pei suoni nè pel senso; corrisponde invece al log. *chirra* ' mandra di capretti coperta e fatta a forma di piramide ' Sp. Vc., probabilmente deverbale di *kirri* per *kerrere* da cernere, con *i* delle arizotoniche passato alla tonica. Nell'accezione allegata dallo Sp. è prevalsa l'idea della forma materiale data al rifugio dei capretti, ma a tale significazione specifica si può essere venuti dall'idea originaria di ' dividere, separare ' i capretti per farne una mandra speciale, cfr. infatti i derivati *ischirriare* ' separare ', *ischirriaresi dai su masoni* ' sbrancarsi ' e altre voci della famiglia in Rom. XX, 63-64. Nel passo sopracitato vorrà dunque dire ' fare mandre di capretti ' e sta bene anche questa nella enumerazione delle altre operazioni agricole.

clabaat XII 2, va con clavis e qui ' si chiudeva, si comprendeva '.

clonpit II 2, IX 2 ecc., metatesi di complere, ' arrivare, compiere ' CdL. less.; di solito nella frase *clonpilli pariari* ' finii di pagare '; Cond. gloss. ecc.

coa XI 4 coda, ma con significato specifico ' parte di una regione che termina con una stretta vallata o gola ', cfr. Cond. gloss. s. *coda*.

collat XI 2, 4, (XV 3), XIX 2, (XX 2) ' discende ', Cond. id. e anche crs. AGIt. XIV, 393.

combentu, *cumbentu* XIII 5, XIV 6 ' convenzione, patto ' conventus, nr. 17 e 40.

comindiedi IX 6 ' cominciò ' da *com-initiare nr. 46.

concas XI 2 ' valle, bassura ', designazione locale *concas d'aseni* e np. *Concas* IX 3; Cond. id.

condoma XV 2, 4 ' coppia di servi ' maschio e femmina, Cgr. 20-21 κόνδομα, cfr. Solmi 54; e vi corrisponde il log. *conduma* ' compagnia, brigata ', Sp. Vc.

corona XI 2, XIII 10 ' tribunale, corte di giustizia ', CdL.

less. e Solmi 54; delle varie specie si menziona: *corona de sa kida* XVI 5, *corona de logu* XVIII 7.

coronius XX 3 e *corongiu de maialis* ib. 6, non registrato dai lessici nè spiegato dal Solmi 54; è un derivato da *corona* e probabilmente indica un recinto per raccogliervi i maiali, cfr. *cortis*.

corrogla XII 4, XIII 5, sopranome di persona, v. nr. 34.

cortis de bituru XI 4 'specie di recinto pel bestiame', cfr. *corte de arveghes* 'pecorile', *de crabas* 'caprile', *de boes* 'bovile' Sp. Vc. e Cond. gloss.

coru XVII 2, nelle frasi: *posimi in coru, m' aea postu in coru,* 'mi posi in mente', ecc., accezione che manca allo Sp. Vc.

costas prepos. v. nr. 102.

cucuru II 2, XI 4, (XXI 5) 'sommità, vertice', srd. od. *cuccuru*, nr. 50 e per le voci della famiglia v. Misc. Asc. 235 e Schuchardt Rom. Et. II 19.

cui IX 6 avv. di luogo 'qua, costà' e sarà la risposta camp. del log. od. *cue, incue*, che lo Sp. Vc. registra con lo stesso significato, aggiungendovi dei Ms. e Lap. a. *cughe* e *cuche*; infatti *cughe* occorre nelle Iscriz. M.-E. n. 62 ed. dal Casini AStS. I, 358 e *cuche* è negli St. sass. AGIt. XIII, 109, che spiegavo con *eccu' hic-ue, cfr. M.-L. GR. II, 691 e Campus Fl. 17. Si tratterà quindi, in veste camp., di *cuki, cuĝi, cui,* con la caduta del *-c-* intermedio, scaduto a sonora, e accompagnato da *tenendu*, v. ad voc., significherà 'costà accanto'. Ecco il passo: *comporeilli ad Aleni Grega sa parzoni cantu elli bineda sua et de fradis suus, cui tenendu assa domu ki mi cambiedi Cumida de Sikiu* 'comperai da Elena Greca la parte che le spettava di suo e de' suoi fratelli, costà accanto alla casa che mi cambiò Comida di Sikiu'.

cundi avv. di luogo v. nr. 103.

cuniadus (XV 2), XVIII 3 ecc. 'chiusi' 'terre chiuse, cintate', dal noto verbo caratteristico *cungiare* cuneare CdL. less. e AGIt. XIII, 118.

curria de terra IX 3, 7 'lista, striscia di terra' da corrigia n. 58 e non da cursia Solmi 55, ma v. anche 113 n.

Dadu XXI 2, *dato* I 5 'dazio, imposta, tributo' Solmi 55 e corrisponde al *data* degli St. sass. AGIt. XIII, 118.

dadura XII 2, XIII 5, XIV 7, XVI 1 'donazione'.

depus, depusti prepos. v. nr. 102.

derectu e *deretu* prepos. v. nr. 102.

dolu XIII 4 'ferita', Solmi 55; Sp. Vc. 'dolore'.

domestia (I 4), II 3, XIV 7 ecc.. Cgr. 10, 12, 14 δομέστια, nr. 50; il Solmi 55 spiega 'casa colonica', e così Cond. gloss.,

ma talvolta ha significato più ampio, come si direbbe oggi 'campagna'; codesta accezione deve avere nella Cgr. e qui p. es. XVII 2: *et ca mi pareda pagu custa domestia, de no mi bastari ad fagiri binia,* Meglio dunque T. 189 n. definisce 'terra coltivata con aggregato di case o capanne abitate da servi, che lavorano la terra, o conducono al pascolo le bestie da lavoro'; e pel passaggio dell'aggettivo a sostantivo, cfr. domesticam mansionem T. 197.

donnigellu pass. 'titolo che si dà ai figli e ai parenti del giudice'; *donniga* XXI 3 'cosa spettante al signore' Cond. gloss. e Solmi 55.

Eniu -a IV 1, XIII 3, XIV 11, 'celibe, nubile' ed è spiegato dal testo stesso, che aggiunge: *et non aeda filiu*; Cond. id. e l'etimo in genuus fu dato dal M.-L. Alog. 60.

erriu II 2, V 2, XI 4, (XX 3) ecc. 'rivo, ruscello', *arriu* XX 5 e così è la forma od.

esquilla XI 4, *su erriu de guturu d'eschilla*; è dunque il nome del canale e se da esculu, come pensa il Solmi 55, vi sarà scambio di desinenza *-ulu* in *-illu,* ma v. nr. 56.

estru, nella combinazione avverbiale *daa estru, d'estru* XIV 7, 8, v. nr. 103.

Faki, nel modo avverbiale *pari faki* XIV 6, v. nr. 103. Pel log. od. lo Sp. Vc. registra *affacca* 'vicino, accanto' *affacca a pare* 'vicino' *a faccia a pare* 'di rincontro' *benner a faccia a pare* 'abboccarsi' ecc.; ma qui: *ki non anti ante pari faki su flumini,* essendo il modo avverbiale già preceduto da *ante* 'davanti', mi pare che non possa intendersi 'di rincontro', ma invece dall'egual faccia' 'dall'egual parte'. Per l'etimo 'facie v. nr. 27 e JBRPh. VIII. Occorre altresì *fachi* I 2, che il Solmi 55 crede significhi 'conoscenza, consenso', ma probabilmente ha sempre lo stesso senso di 'faccia, fronte' e quindi 'presenza', onde *kena fachi issoru* intenderei 'senza loro presenza'.

falat IX 5 ecc. 'discende', Cond. id.; occorre pure *calat* IX 2 ecc.

farçi congiunz. 'fuorché' v. nr. 104.

faturosu XIII 15, soprannome, cfr. log. *faturare* Sp. Vc. e it. *affatturare, fatucchiero* e sim.. da fatuclus Pieri, Arch. f. lat. lex. XIII, 582

ferit XIV 7 ecc. 'conduce, porta'; non speciale accezione dell'od *férriri* ,ferire', ma 3ª pers. sing. di fero, analogicamente fatta sul tipo degli altri verbi in *-i* (*-e*), nr. 92.

firmu XI 2, 3 'firmo' non solo 'sottoscrivo', ma anche 'confermo'; *sempiri, illi 'llas firmu ego et inde 'lli bullu carta,* cfr. *cumfirmu* Pp.

fisca, fisca a, prepos. v. nr. 102.

fissit XI 4 'fissò, conficcò', fixit; non più vivo nè registrato dallo Sp. Vc., che dà invece camp. od. *ficchiri*, log. *ficchire*.

forru XI 4, (XX 6); tutte e due le volte in designazioni di luogo, una volta *cucuru de forru de munturiu*, e l'altra *oru de forru*; da fŏrnu, come dicemmo nr. 11, richiesto anche dal camp. od. *forru*, acc. al log. *furru* furnu.

franca XXI 1 'libera, immune', *frankidadi* ib. 4 'immunità' Solmi 56.

frangenduru XV 3, *et badit frangenduru aqua de monti pichinnu*, cfr. log. *franghere* 'tagliare'; è il lat. frangere, ma qui varrà 'attraversare' 'e va attraversando esso l'acqua di Monte piccino', v. nr. 85.

fundamentus (I 5), VI 3, (VII 2), XIII 5, 9, XVI 2, 3, 6 ecc. 'proprietà territoriale, comprensiva delle terre e degli animali', Cond. e CdL. id., v. Solmi 56.

Genezzariu (I 5), V 3, XIV 7 ecc., postula gyneciariu e indica un ufficiale amministrativo, Solmi 56 e 101.

genitosi II 3 riproduce nella chiusa dell'atto con l'aggiunta di *-si*, il greco γένοιτο, che occorre appunto alla fine della Cgr.

getari, gitari e forme relative (I 5), XIV 5, XVI 4, XVIII 2, 3, 4, (XXI) 4), entrambi da iectare, col *-t-* intatto, non scaduto a sonoro, perché risalente a *-tt-* -ct, nr. 55 e 61; ma il primo con l'*e* mantenuto, vale 'gettar fuori, scacciare': *et damus elli potestadi ad su piscobu... pro calincuna personi ki ad essiri a istari in sa villa de Suelli, et non ad essiri ad bolintadi sua... de getari 'nd 'ellu de sa villa de Suelli.... et getit ind 'ellu* XVIII 4 'e gli diano facoltà al vescovo.... per qualunque persona che starà nella villa di Suelli e non sarà secondo la sua volontà.... di scacciarnelo.... e ne lo scacci....'; l'altro con *e* in *i* per avvicinamento a *kita* Rom. XXXIII, 54, vale 'spettare, toccare': *cantu illi gitaat in sus filius* XIV 6, 'quanto gli spettava sopra i figli' *ki 'lli aet gittari in iusticia* I 5.

giba XX 6, 'gibbo, punta' e ricorda il dantesco: 'E fanno un gibbo che si chiama Catria' Par. XXI 109.

gimilioni XXI 3 pare significhi 'prestazione personale' v. s. *turbet*.

guturu XI 4, (XX 5) 'ruscello, canale' nr. 61, Cond. id., ma CdL. less. 'gola'.

Imparari VII 2 è in + parare nel senso di 'acquistare, prendere possesso' e sim.; inoltre *parendu ad pischina de bois* XI 2 dove, parlandosi di confini, vorrà dire 'arrivando

fino a ', e il sost. *paru* XII 2 ' acquisto ', cfr. Solmi Ad. AGIt. XVI, 592, e Cond. gloss.

implassandullu XI 2 ' dando luogo ' spiega il Solmi 56.

ingenzzatsi II 2, XI 2, (XV 3) ecc., ' s'incomincia ', Dip. Arb. ed. dal Solmi in BBiS. IV, 81-83 *ingiçase*, Cond. gloss. *ingetthamus*; non da encaeniare, il cui *ni* nell'iato avrebbe dovuto dare *nǵ* (cfr. *incingai* ' rinnovare un abito ') o *nż* e non già *nz* (*nç*) con *z* sorda, come è indicato dal doppio *tt*; sarà piuttosto fusione di encaeniare e *initiare, quasi *encaen-itiare *ingentiare, e nelle forme arb. e log. è avvenuta l'assimilazione.

inpadronu II 3 ' faccio patrono ', *padronu* XI 3: *pro siat mi issi padronu* ' perché mi sia egli patrono '.

intesiga XIV 15, (XV 3, 4) ' in cambio, invece ' da collegare con *ante sicu* Cond. 255 e 309, il cui secondo elemento il M.-L. Alog. 68 riconduce a sicut; il nostro testo ne fa una voce sola, con alterazione della sillaba iniziale *an-* per avvicinamento a *in-* e il *-c-* degradato a sonora, oltre la desinenza *-a*, che è in *fisca*, *usca* e sim. nr. 22.

intradia XIX 4 ' entrate, rendite '.

iscla II 2, XI 4, (XV 3, XX 1) ' terra tra acque coltivate a grano o a orto ', noto esito di insula, Cond. id. e v. Solmi 57 e 114.

isculççu XIV 17, soprannome, log. od. *isculzu - are* ' scalzo - are ' Sp. Vc. e v. nr. 11.

ispiliari IX 6, 10, XIII 10, (XX 4). Il Solmi 57 e 118 lo spiega con ' sciogliere, liberare ' e lo dice congiunto forse con *sbeliai* ' sviare, distrarre ' Porru. Deve certo porsi insieme con *ispiiare* del Cond. 43, 286, 290, che il Bonazzi gloss. interpreta ' spiegare, risolvere, definire ' e il M.-L. Alog. 65 ' riconciliare, aggiustare ' quasi da expiare. Ma la forma dell'accamp. esclude questa base, come quella *ex-piclare explicare, da me proposta AGIt. XVI, 381-2 e AStS. I, 153, donde invece discende regolarmente il log. od. *ispijare* ' spiegare, distendere, svolgere ', insieme con *pija* ' piega '. Si dovrà dunque risalire a un derivato di *pigliare*, da cui col prefisso *ex-* la forma delle nostre carte *ispiliari* e quella *ispiiare* del Cond., come appunto *filius*, *mulieri*, *peguliari* e sim. delle CCgl. stanno acc. a *fiios*, *muiere*, *pecuiare* del Cond. Pel significato poi si consideri l'it. *impigliare* e il suo contrario *spigliare*, Salvioni AGIt. XVI, 232; l'acamp. *ispiliari* e l'alog. *ispiiare* sarebbero quasi un ' disimpigliare '; quindi ' districare, definire, liberare ', che corrispondono bene ai diversi luoghi delle CCgl. e del Cond.

istrumari XIX 5 ' distruggere ', id. Cond. gloss.; una

stessa cosa del log. od. *istrumare*, camp. *-ai* ' abortire, sconciarsi ', *-adura* ' aborto ' Sp. Vc. e insieme *-istruminżu -ingiu -ignu* ' sconciatura ', che ben può essere metatesi di exterminiu con *e* atono in *u* pel *m* attiguo e il M.-L. Alog. 18 e 65 con la stessa alterazione spiegherebbe *istrumari* da extremare, che dà l'it. *stremare.* Ma io, come già pel sass. *iltrumma* ' aborto ' mi atterrei alla base struma, confermatami dalla notizia del Du Cange: « Priscianus vocat strumam humorem virulentum a matrice manantem », il che è facile vedere quanta relazione abbia con l'aborto. Non nego invece che in *istruminżu* v'entri exterminiu, incrociatosi coi derivati di struma.

iunpat XI 2, (XV 3, XX 6) ' passa, valica ' e così nel Cond. gloss., oltre camp. *giumpai*, gall. *ghiumpá*, che Sp. Vc. registra acc. al log. *giampu -are* ' salto -are, valicare, passare '; il Nigra AGIt. XV, 487 li collega con l'it. *zampa -are*, ma il valtell. *zumpà* ' saltare, ballare ', come il gall. *ghiumpà* e l'a. e od. camp. mostrano *u*, onde meglio soddisfa l'altro etimo germanico proposto dal M.-L. Alog. 56. Nelle forme log. sarà incrocio delle due voci.

Jana XIII 7, XIX 3 in nll., è il log. od. *jana*, da me ricondotto a Diana Rom. XX 68 e vi consente il Nigra AGIt. XV, 488.

jeca IX 2 ' cancello, porta con cancello di legno ', camp. od. *ecca*, log. *jaga*, d'origine germanica, v. nr. 5, CdL. e M.-L. Alog. 56.

junuinus (*sollus*) XVIII 5 ' soldi genovesi ', Cond. *jenuinos*, *januinos* M.-L. Alog. 25.

Ladus II 2 ecc., ' metà ', e così Cond. gloss.; per siffatta significazione cfr. log. *ladus a pare* ' a metà ' Sp. Vc. e T. 188 n.

lampadorza XV 3, nel nl. *pedra lampadorza* con esito log. nr. 10; è da collegarsi con *lampadas* ' giugno ' e al camp. *lampai* ' lampeggiare, balenare ' e *su mese de lampadas* verrà a dire ' mese dei baleni, dei temporali ', cfr. Sp. Ort. I 69 n. e Merlo, Nomi dei mesi, 135.

lebari (I 1), XI 2, (XV 3, XX 5) ' prendere ' e pur nel senso dell'it. ' prendere una via ', *lebat sa serra* ' prende, sale la costa '.

logu XIV 3, (XV 1), XVI 4 nella nota accezione di ' giudicato ', Cond., CdL. ecc.; occorre anche *Logu Ori* ' Logudoro ', e poò avere altresì il senso di territorio in genere, cfr. XIV 9, 11.

Madriedu (*berbeis de*) XIII 9 ' pecore che hanno già figliato '; anche *madrii de porcu* XVII 8, 11 ' scrofa ', da ma-

trice e cfr. [illegible] log. [illegible] 'pecora vecchia' e [illegible]-
gadu 'gregge [illegible] [illegible] [illegible]' Sp. V.

maiorale [illegible] 'maggiorenti, dignitari del giudicato', Cond. gloss.

maior de portu [illegible] *a. scolca* IX 6 XIX 5 *m. de villa* IX 2 [illegible] CdL. less. e Solmi [illegible]

manicare [illegible] 'godere il reddito, avere l'usufrutto' Cond. gloss. e Solmi [illegible]

masone [illegible] *de [illegible] de porcos* 'tanto il luogo ove si raccolgono quanto il branco degli animali', Solmi [illegible] e ne sarà un derivato il nl. *masonina* X 2, XX 6.

menti XVII 5 *[illegible] ment.* 'ponessimo mente, attenzione'.

merzede XII 3 'grazia' nr. 75, ma il camp. od. *merzei* e *merzedis*, log. *ammesseare*: Sp. Vc. si dovranno allo sp. *merced*.

messari II 5 XVIII 2 ecc., 'mietere' CdL. less. ecc.

minimari -anza XI 3, XII 9, XVIII 3, XIX 5 ecc. 'diminuire -zione' CdL. less.

mizas XX 5 in un nl.; anche od. *mizza* 'polla, sorgente d'acqua'. Sp. Vc., da *mitia, cfr. it. *mezzo* Flechia AGIt. IV, 375.

modo I 1 nel modo avv. *usque modo*, nr. 103, cfr. camp. od. *moi* 'ora', e *usque* Cond. gloss.

molenti XIV 15, sostituito ormai generalmente a asinus.

monturiu XI 4 nl. *cucuru de forru de monturiu*.

mooris XI 4 'ceppo, segno di confine' pel Solmi 58, ma per me oscuro; occorre in *sa bia de mooris de porru* nl.; forse gioverà porvi accanto *Mogoru* in un altro nl. *planu de Mogoru* XXI 5.

mudeglu XI 2 'cistio', nl. *serra de mudeglu*, e corrisponde al log. od. *mudeju*, camp. od. *murdegu*. La base ne sarà murtu con suff. -clu *murdeclu, donde a fil di norma *murdegu* e per via di **muldeclu* dissimilato in **mudeclu* l'altra forma camp. *mudeglu* e log. *mudeju*; cfr. *muteclu* e *mutaclariu* Cond. gloss.

muniarius XIII 10, detto dei servi tenuti a prestazioni speciali, da *munia* 'prestazioni, servizii'; *et non façant peruna munia mala plus secundu in co fagenta* XXI 3 'e non facciano alcun servizio cattivo più di quelli che facevano...' CdL. e Solmi 58 e 112.

murakessus I 3, log. od. *morighessa* nr. 32.

Neta VIII 4, 18 'nipote', od. *netta*, Sp. Vc., Cond. ecc.

nonzu XI 2, 4 'nuncio, messo giudiziario', nr. 11, Cond. gloss.

nunzza (I 7), XVIII 7 'citazione' Solmi 58, e 125, CdL. ecc.

nuragi descoriadu XI 2, XIX 2, *n. de piscobu* XI 2, *n. de Seti* XIX 2, *n. de paulis* XXI 5 e cfr. JBRPh VIII.

Olbezas XXI 2, *et no 'llis leinti binu, et ni laori d' olbezas, et ni orriu de caballus et ni leinti dadu...* ' Il Solmi 57 vi sospetta un tributo di grano e ricorda che l'Aleo interpreta 'legumbres'. Questi coglie nel segno; si tratta di legumi e la voce deve provenire da una fusione degli it. *robiglia* e *veccia*, che spesso vanno uniti, cfr. Voc. it., donde per metatesi *orbiglia* + *veccia*, ossia *orb -eccia*, che con *r*cons. in *l*cons. e *cį* in *z* dà *olbeza*; quindi *laori d' olbezas* dirà 'prodotti di legumi', e senz'altro 'legumi'.

opus I 2 'uopo, bisogno', *cantu ad esser opus as-s' archiepiscopadu* 'quanto sarà duopo all' arcivescovado', così qui l' incontro col còrso s' estende anche all' uso di opus est, v. Ascoli, St. Rom. 3'; ma nel Cond. *opus* vale 'lavoro' e parimenti log. od. *obus* 'opera' Sp. Vc.

orminiu (I 7), V 3 'strumento, atto'; lo Sp. Vc. registra log. *arminzu* 'stromento', *sos arminzos* 'attrezzi, arnesi' e inoltre *arminzare* coi derivati 'ornare, cominciare, preparare, corredare', *arminzare sa padedda* 'condizionare la pignatta, cioè con sale ecc.' da arma; e parmi a ragione, perché arma vale anche 'strumento di qualunque arte'; sarà dunque arma + il suff. *-iniu* e in *orminiu* sarà incrocio di **arminiu* e di **ordiniu*, cfr. log. *ordinzu -are*, camp. *ordingiu -giai* 'ordigno, congegnare'.

orriina II 2, XI 2, XIII 5, (XV 3) ecc. 'campo coltivato a orzo'; le carte dànno variamente *orinzu, arinzu, arrinsu*, che sono forme con desinenza logudorese; la base è hordeu, log. *orzu*, camp. od. *orgiu*, e qui *oriu* XVII 10, donde *orriina* col suff. *-ina*, che esprime idea collettiva, cfr. *codina* 'complesso di rocce' AGIt. XIII, 117, *kozzina* 'ceppaia' e sim.

orroglu de terra XIII 7 'pezzo di terra', cfr. camp. od. *arrogu* 'pezzo, brano' Sp. Vc.; bene ne vide l' etimo il Rolla Et. II, 26 collegando il camp. *arrogu* col log. *arroju, rujone* e postulando *ad -roc'lu *adroculu per rotulu, e non già rodicare, come propone il Subak, Not. sard. 10.

ortiada XI 4, nl. *iscla de s' ortiada* 'sughereto' Solmi 59, cfr. log. *ortiju*, camp. od. *ortigu* 'sughero', onde sarà per *ortiiada* da *corti 'clu + atu Misc. Asc. 238.

ortus d' abis VI 3 'alveari, apiari' CdL. less.

oru XX 6 'margine, orlo', Cond., Sp. Vc. ecc.

Paboru XI 4 'pascolo' pabulu con scambio di suff. Misc. Asc. 229.

padronu v. s. *inpadronu*.

pala IX 6, 10, nella frase *leuedisi in pala* 'si assunse' Solmi 59, cfr. srd. com. *pala* 'spalla', lat. pala; Cond. id.

paniliu I 1, Cgr. 21 πανήλιου, collegato a panis dal Brandileone, a *pannus* dal Subak Not. sard. 12, al gr. πᾶν εἴλη dal Bonazzi Cond. gloss. e dubitativamente dal M.-L. Alog. 61; l'etimo è dunque ancora incerto, nè il significato pare bene accertato, Solmi 108.

parendu v. s. *imparari*.

pariari III 2, IX 2, X 2 ecc. 'pareggiare il conto, saldare', nella frase *et clompilli pariari* 'e finii di pagargli', Cond. id.; *pariamentu* I 6 'risoluzione'.

parta a... prepos. v. nr. 102.

paru v. s. *imparari*.

parçconi, parzzoni III 2, V 1, VIII 2, 3, IX 6 ecc., Cgr. 15 παρτζόνες, Cond. *parthone* 'porzione', dall'unione di parte e portione, M.-L. Alog. 61 e cfr. *partizoni* IX 8, Cond. *partithione*.

passaris XI 2, nl. *aqua des passaris*; non registrato dallo Sp. Vc., che allega invece log. *passalitolta*, camp. *passariargia*, log. *passarilante*, camp. *-anti*, varietà di uccelli, percui v. Marcialis, Pic. Voc. princip. anim. d. Sardegna.

pastu XIV 9, 16 'pascolo'.

peguliari IV 3, *piguliari* XVI 3, XVIII 2 ecc. 'cosa o servo di assoluta proprietà privata' Solmi 59, CdL. less. s. *pegugiare*.

pegus XVIII 2, 6, 7 'bestiame', Cond. *pecos*, CdL. less.

pei de scoba II 2, *pei d'arburu* XXI 5, entrambi in designazioni di luoghi 'piede di alberi o virgulti' Solmi 59, cfr. log. *pe d' arvures* Sp. Vc.

penedentia XIII 2. 3 'confessione' *penedenticdi* XIII 3, XIV 10 'confessò', Cond. id.

perunu pass. 'nessuno', anche log. *perunu* Sp. Vc., e v. nr. 39.

pesada V 1 'innalzata, eretta', *pesatsi* XX 5 'si innalza'; anche log., sass., crs. AGIt. XIV, 404, CdL. ecc.

pezzas XXI 3 'carni', parte di caccia, *lebintsi 'nde 'llas et pezzas et pellis* 'se ne levino, se ne portino via e carni e pelli', Cond. *petha*, log. od. *petta*, camp. od. *pezza* Sp. Vc. e AGIt. XVI, 382. Pel passaggio di *petia a codesta significazione specifica è da vedere in una carta latina del 1239 cit. dal Solmi 98 n. la frase: *neque pezam pro quoquere* 'nè un pezzo (di carne) per cuocere'.

pidii merkei XII 3 'chiesi grazia' petivi mercedem, Cond. gloss. *pettili merkede*.

pischina XI 2, XIII 7 (XV 2) ' piscina ' Cond. id., e Sp. Vc.

pizzariu II 2 ' cima di montagna ' nl., cfr. it *pizzo*, crs. *pinzu* ecc. AGIt. XIV, 401.

plazza IV 2, (VII 2), IX 2, XIII 3, 8, 9, ecc., Cgr. 13 πλάτζας; è platea, con significazione specifica nell' ordinamento fondiario ' podere, fondo, posto intorno o presso la casa '.

ponturer I 5 ' porre ' fusione di *ponere* e di *tenturer*, che occorre XVIII 6.

porcariu V 3 ' ufficiale dell'amministrazione agraria ' Solmi 60 e 101.

prea -ari I 6 ' sequestro -are, CdL. less., Solmi 60.

preidi, prebiteru IX 2, 3, ecc., Cgr. 22 πρεσβήτορε ' prete ', log. *preide* Sp. Vc.

proi VI 4, XII 5, ecc. ' vantaggio ', Cond. *prode*, Cgr. πρόδη.

pruinas I 5, 7 ' brine ' pruina; ma l' agg. camp. *prúinu*, *aqua prúina* ' acqua piovana ' Sp. Vc. sarà da *próiri* piovere.

pumu XVII 12, nell' enumerazione *binia et plaçça et saltu et aqua*, significa certo ' pomario, frutteto ', cfr. Cond. gloss. e Solmi 60.

purlis I 2, v. nr. 102 n.

pus prepos. v. nr. 102.

Quasquariu XVII 2, *pegus de donu et de quasquariu* ' bestiame pel padrone e per la macellazione ' che ritorna in un doc. lat. del 1239: *neque escarcario neque aliquid pro squarcario*; il Solmi 60 e 100 spiegando il primo ' bestiame dovuto al pubblico potere in determinate occasioni ' e l' altro ' bestiame destinato agli usi della vita, da essere abbattuto ', mette in relazione la voce *quasquariu* con lo sp. *cascar* ' rompere '; é infatti da *quassicare, donde un deverbale *quassicu e col suff *-ariu* **quassicariu* **quas 'cariu*, cfr. il camp. od. *cascai* ' acciaccare, ammaccare ' e per *sc* in *rc* v. Hofm. 66.

quaturpenna XIV 11, *semidas et aquas et omnia quaturpenna*, corrisponde a *battorpedia* del Cond., AGIt. XVI, 381, e significa egualmente ' quadrupedi '. Non è possibile l' etimo proposto dal Capra perna, la cui risposta sarebbe *perra* con *rn* in *rr*, nè data la scrittura di solito accurata, parmi ammissibile un errore di grafia per *quaturperna*, come suggerisce il Capra, v. Solmi 60 e 113 n. Si tratterà di *quatur* + *penna*, non continuazione del lat. penna, ma esito di un incrocio di penna con pinna, onde la forma dell' uno col significato dell' altro, cfr. D' Ovidio, Zs. XXVIII, 538.

Rennu pass. e *regnu* XIX 3 'giudicato' e anche 'erario, fisco', Cond. id. e Solmi 61.

Salbadori (*locu*) III 3, IV 4, V 4 ecc., 'ufficiale dell'amministrazione' Solmi 95-96.

saltu V 1, VI 2, 3, XI 2, 4, XIII 8, 9 ecc., Cgr. 11 σάλτο 'ampio territorio boscoso e montuoso', Solmi 113 e CdL. less.

scolca (I 5), IX 8, XVIII 3, (XXI 2) 'organizzazione difensiva e politica del villaggio' Cond. *iscolca*, cfr. Solmi 61 e AGIt. XVI, 594.

scudu XIII 4, *malaidu d'unu dolu ki 'lli fudi scudu* 'malato di una ferita da cui fu colpito', e x - c u t e r e, log. od. *iscutere*, camp. *iscùdiri*.

seberarunt XIII 9 'scelsero', camp. od. *seberari*, log. *-are*, s e p a r a r e, M.-L. Alog. 23.

segat XI 4, (XV 3), XVII 10, (XX 3, 6) ecc., 'separare, distaccare', log. *segare* 'tagliare' Sp. Vc., e inoltre log. *segada* 'prato annuale', 'tratto di terra comunale riservato pel bestiame rude', cioè 'separato, distaccato'.

s e g u l u I 4, corretto dal Solmi in *mundu*; mentre sta bene, cfr. anche Vocab. it.

semidas (I 4), II 2, XIII 8, 9, Cgr. 16, 18, 19 σέμητα, 'terra precisamente limitata, perché data alla coltivazione' 'podere', Solmi 61 e 113.

senega XIII 7, nl. *binia senega* 'vigna vecchia', Cond. *seneca*, log. *seneghe* Sp. Vc.

serra II 2, (XX 3, 5) 'costa di monte', srd. com. id. Sp. Vc.

s i l u a XX 2, 'bosco' *s i l u a s d o n n i g a s* XXI 3 'grandi caccie collettive' CdL. less. e Solmi 61.

simbilianti d' iligi XI 4 'simile a elce'.

σίτη Cgr. 18, va col camp. *siddu* 'riservato' *pardu de siddu* 'prato comunale' Sp. Vc., che continua il part. pass. s i t u s di s i n e r e 'concedere permettere', cfr. s i t u r u s 'che permetterà'; si ha dunque un participio usato come aggettivo, *pardu siddu* 'prato permesso' e poi sostantivato '*siddu*' verrà a dire 'riserva' come *sita* allegato dal DuCange 'terminus, limes', *pardu de siddu* 'prato di riserva' e σίτη sarà pure in questa accezione.

sorti II 3, III 3, IV 4, V 4 ecc. 'sorte, stato', Cgr. 28 σόρτη, nella frase *appat sorti cum Juda in infernu*.

s p i u n t a d o r i u d e p u l l e d r u s XV 3. nl. che non mi è chiaro.

s t i d e n t I 2, sarà da correggere in *stibent* o *stibbent*, cfr. camp. od. *stibbiri* o *stibbai* 'inzeppare, stipare' come l'it. 'stivare' e vorrà dire 'ammucchiare i covoni' e infatti la serie

dei verbi del passo indica le varie successive operazioni campestri: arare, mietere, raccogliere i covoni, trebbiare e chiudere il grano dentro le stuoje, (*incungent* v. s. *cuniadus*).

subercledi XIV 15 ‘ superò, soverchiò ’, *et pro su ki mi subercledi ipsi a mimi* ‘ e per quello che egli mi sopravvanzò a me ’, Cond. e camp. od. *subercu* ‘ soperchio avanzo ’ *subercai* ‘ soperchiare sopravvanzare ’ da *superc'lu con -rc'lu intatto, che poi si ridurrà a *-rcu*, cfr. *remurcu* e sim. Hofm. 69.

Tadaiu XIV 11, XIX 6, (XXI 6), Pp. ‘ marito della *tadaia* ’ ‘ balia ’, Sp. Vc. e Solmi 61, cfr. AGIt. XIV, 405, Tappolet, Die rom. Verwand., e Wagner AStS. I, 414 n.

tassiaruntmi XVI 5 ‘ mi tassarono ’, cioè ‘ mi obbligarono ’, taxare + il suff. di derivazione verbale *-iare*.

temporale I 2, nella frase *ki aet esser pro temporale* ‘ che vi sarà in quel tempo ’.

tenit, *tenendu* II 2, IX 2, 4, 6, 10, XI 2, XVII 3, (XX 3), significa ‘ segue ’ come nell'it. ‘ tenere una via ’: *et daba masoni maiori tenitsi sa bia de pei de scoba derectu ad jenna de listincu et daba genna de listincu tenitsi s'erriu derectu assa bega* ecc. Notevole l'uso del gerundio *tenendu*, in funzione di aggettivo o di participio in *-nt*, cfr. M.-L. GR. III, 558, onde vale ‘ attinente a ’, cioè ‘ che é vicino, accanto ’, p. es. IX 2: *comporei sa plazza sua, tenendu a Marzzu de Siuni su frau et calatsi tudui usca a chi clonpit assa via dessu muristeri* ecc. Però altrove vale anche ‘ ottenere ’: *et benit deretu ad s'arburi ki tennit sanctu Iorgi de su bakellu suu, ki fissit in terra* XI 4. ‘ e viene verso l'albero che ottenne S. Giorgio dal suo bastone, che conficcò in terra ’ .

terali XIII 7, *terrali de fitu* XIV 9 ‘ colono che tiene terra in affitto dal signore ’ Cond., CdL., Solmi 61.

terminis XI 2 ‘ confini ’, *terminaat custu saltu* XI 4 ‘ segnava i confini a questo salto ’.

terrazzola XVI 4 ‘ serva campestre ’.

tesonis XI 4, (XX 5) ‘ rete da uccellare ’, camp. od. *tasoni*, Sp. Vc.; da tensione, ma qui in una designazione di luogo.

torrari X 2, XIX 3 ecc., ‘ restituire ’, Cond. id.

tramuda XVII 1 ‘ permuta, cambio ’, *tramudei* XVI 2, Cgr. τραμουτέη, Cond. *tramutu* ecc.

trauda XIX 4; il Solmi 62 accostandolo a traducta dice che indica ‘ quel tanto che in natura o in servigi personali si reca al pubblico potere ’, e l'interpretazione pare giusta accanto a *intradia* che precede, ma sarà il participio sostantivato *tradidu* di tradere, con la caduta del primo *d* e incrocio con *tribuda* tributa.

trebulent I 2 'trebbino', tribulare, camp. od. *triulai* ecc.

treessu prepos. v. nr. 102.

triigu III 2 'grano, frumento', Cond. *tridicu* da triticu, con cui va il nl. *trigonia* VI 1, ma quanto a *tiricu* v. nr. 50.

tudui prepos. v. nr. 102.

turbet I 5, *turbint* XXI 3 'stornare', cioè 'turbare un'immunità per esigere una prestazione personale' cfr. Solmi 62.

usca pass. prepos. v. nr. 102.

usque modo v. s. *modo*.

INDICE

DEI NOMI PROPRI DI PERSONA (np.) E DI LUOGO (nl.).

P. E. Guarnerio.

(1) Aggiungi a suo luogo *Aleni de Urguri* XVI 4, e *Pisina Giseti* XIII 10, che parmi sia da dividersi così la voce *Pisinagiseti* del testo.

IL TROVIERO CHARDON DE CROISILLES

I.

Il breve articolo che P. Paris dedicava a Chardon de Croisilles nel vol. XXIII, pp. 536-7, dell' *Histoire Littéraire,* si può riassumere in poche parole:

Il troviero Chardon, designato, nelle rubriche de' canzonieri francesi, talora con l'appellativo di « de Reims », ma più spesso con quello di « des Croisilles » (1), fu contemporaneo del conte Erardo [II] di Brienne, al quale è diretta una delle sue quattro canzoni; egli fiorì, dunque, sulla fine del secolo XII. Il nome della sua famiglia occupa un posto onorevole negli annali della Francia: Alart e Regnier des Croisilles combatterono a Bouvines allato a Filippo Augusto [1214], e si portarono garanti, dopo la vittoria, del prezzo del riscatto di Arnaut d' Escaillon e di Gui de Houdenc, due cavalieri dell' esercito vinto. Chardon prese parte anche lui « alle crociate del suo tempo » [vale a dire alla terza], e la canzone che compose prima di lasciar la Francia, ricorda esattamente lo stile dello Châtelain de Coucy e di Conon de Béthune, insieme co' quali compì forse il viaggio d' oltremare. Un giuoco partito

(1) La forma « des » adottata da P. Paris è errata; tutti i mss. leggono « de ».

scambiato con Gautier de Formeselles, insieme con le quattro canzoni or ora ricordate, è tutto quello che costituisce il suo bagaglio letterario (1).

Questa ricostruzione biografica è fondata, come si vede, unicamente sopra un presupposto: che, lo Chardon detto « de Reims » e quello detto « de Croisilles » siano stati una sola persona. Ma tale identità è provata? Il Brakelmann (2) che, poco dopo, riprese in esame la questione, pervenne a conclusioni diametralmente opposte a quelle alle quali era pervenuto P. Paris, e avvalorò le proprie con una serie di argomenti così solidi e così convincenti che ormai niuno, io credo, troverebbe da obiettare contro di esse (3).

Chardon de Croisilles e Chardon de Reims sono stati, dunque, due personaggi distinti. Il primo, autore di canzoni amorose, può bene essere stato signore di Croisilles e avere appartenuto alla stessa

---

(1) Le quattro canzoni sono: 1°, *Mar vit raison* (RAYNAUD, 397); 2°, *Rose ne lis* (ibd., 736); 3°, *Pres sui d'amor* (ibd., 1035); 4°, *Li departirs de la douce contree* (ibd., 499). P. Paris ha ragione di non dare alcun peso all'attribuzione che il ms. B^2, c. 32, fa al nostro troviero della canzone *Bien font amours lor talent* con la rubrica *Cherdon de Crosiez*. Questa canzone è data a Gautier de Dangies da Pa c. 126, Pb^4 c. 74, Pb^6 c. 52, Pb^{17} c. 88; a Thibaut de Blason da Pb^8 c. 18, Pb^{11} c. 107; è anonima in Pb^5 c. 17, Pb^{12} c. 74, R^1 c. 31; v. RAYNAUD, 738. Il giuoco partito è in Pb^8 c. 182 (RAYNAUD, 1822, ove si rinvia, per errore di stampa, a c. 185 del codice).

(2) *Les plus anciens chansonniers français*, Marburg, 1896 (*Ausgaben und Abhandlungen* etc., XCIV), p. 37 sgg. Inutile di rammentare che l'opera del Brakelmann, uscita postuma, era stata compilata verso il 1870.

(3) O. SCHULTZ, nell'articolo che cito più oltre, riteneva anche lui infondata l'identità propugnata da P. Paris. Lo Schultz ignorava lo scritto del Brakelmann; e questo incontro è una bella conferma dell'opinione del povero studioso.

famiglia di Alart e di Regnier; nel secondo, autore della canzone per la partenza della terza crociata, bisognerà riconoscere probabilmente un borghese di Reims. Si può esitare a credere l'uno nativo della Normandia, delle Fiandre ovvero dell' Isola di Francia, nelle quali regioni diversi paesi portano il nome di Croisilles (1); ma è da escludere che sia stato nativo della Sciampagna, dove quel nome non ricorre in nessun luogo. Non è dunque supponibile che i compilatori de' canzonieri, equivocando fra due località dello stesso nome, abbian potuto credere Campagnino uno che non era tale, e finito per chiamare « de Reims » uno che era di Croisilles (2). È degno anzi di essere osservato come essi, che pur sogliono cadere in tanta confusione allorché han da fare con autori omonimi, nel caso presente, quasi a farlo apposta, han tenuto costantemente distinti e separati i due personaggi; per modo tale che mai s'incontri una delle canzoni amorose del Croisilles attribuita a Chardon de Reims e mai la canzone crociata di questo attribuita a quello (3). Final-

(1) I dizionarj geografici registrano due *Croisilles* nella Normandia, l'uno in dipartimento di Calvados, circondario di Falaise, l'altro in dipartimento dell'Orne, circondario di Argentan; uno nel Passo di Calais, circondario di Arras; e un altro nel Perche. Registrano inoltre due *La Croisille*, una nella Normandia, in dipartimento dell'Eure, circondario di Evreux, l'altra nella Haute-Vienne, circondario di Limoges.

(2) Non si saprebbe applicare al caso di Chardon de Croisilles la teoria che mostra di professare il Bédier in un caso analogo. « Si modo » egli scrive a proposito di Nicola Muset « hunc titulum 'mon bon seignor' ad litteram « stricte interpretaris, liquet ex hoc pago [*cioè Vignory*] « Nicolaum oriundum esse »; *De Nicolao Museto*, p. 17. Anche Chardon chiama 'mon boen seignor' Erardo di Brienne; ma questo fatto non ha valore di fronte alla inesistenza di un Croisilles nella Sciampagna.

(3) Per le canzoni *Mar vit raison* e *Pres sui d'amor* vedi l'Appendice I. La canzone crociata *Li departirs de la douce*

mente né l'uno né l'altro de' due pare che abbia niente di comune col terzo Chardon, interlocutore di Gautier de Formeseles, il quale è indicato dal ms. per il semplice nome di battesimo. In fine del giuoco partito, uno de' tenzonanti elige come giudice della controversia un certo Maielins. Ora, se questo Maielins è, secondo che pareva probabile allo stesso P. Paris, una sola persona con Mahieu de Gand (1), ne viene che la composizione sia posteriore di un cento anni alla canzone diretta a Erardo di Brienne; la quale canzone è sicuramente del Croisilles (2).

Tutto l'edificio innalzato da P. Paris crolla così dalla sua base sotto i colpi della critica del Brakelmann, e, per effetto di essa, l'opera del troviero, già esigua quanto altra mai, viene a ridursi di più che della metà. Difatti, che possano ritenersi si-

---

contree ha la rubrica *Chardon de Rains* nel solo ms. Pb[4] c. 124 b: gli altri mss. hanno la rubrica: *Chardon*, senz'altro (Pa c. 253, Pb[6] c. 112b, Pb[17] c. 171 b); il ms. Pb[11] c. 42: *Robert de Blois*; v. RAYNAUD, n. 499.

(1) V. intorno a lui *Hist. Littér.*, XXIII, pp. 657-8.

(2) Il numero degli Chardon trovieri salirebbe poi da tre a quattro, ove si accettasse la congettura di O. SCHULTZ, *Zeitschrift*, VIII, p. 111, secondo il quale si identificherebbe con Chardon di Reims o con quello di Croisilles, lo Chardon che scambiò un *partimen* con un trovadore Ugo (BARTSCH, *Grundriss*, 114, 2, CHABANEAU, *Biogr.* p. 136). Il testo della tenzone (ora pubblicato da G. BERTONI, *Studj di Filol. rom.*, VIII, p. 476) non autorizza una tale ipotesi; esso è intieramente provenzale, e non presenta nessuna di quelle oscillazioni linguistiche che accade di osservare nelle corrispondenze poetiche fra trovadori e trovieri (cf. adesso su queste *Romania*, XXXIV, pp. 49 sgg.). Chardon o Chardo può esser tanto nome francese quanto provenzale, e il fatto che esistano trovieri che lo portano non è ragione sufficiente per attribuire a loro composizioni di trovadori.

curamente del Croisilles, non restano che due canzoni, cioè:

1.° *Mar vit raison qui covoite trop haut*;
2.° *Pres sui d'amor mais lons sui de celi.*

Rimane però indecisa la questione della paternità della bella canzone *Rose ne lis ne me done talent* che due ms. attribuiscono a lui, un altro a Biondello, e cinque dànno come anonima (1).

II.

È un vero peccato che il Brakelmann, pago di aver conseguito un risultato così brillante nell'indagine d'ordine negativo, abbia creduto di far punto lì, senza chiedersi, ormai che tutto era da rifare, se per caso non si riescisse ad afferrare, nelle poesie autentiche del Croisilles, se non qualcosa di veramente positivo, qualcosa di meno improbabile intorno alla personalità dell'autore. Ma è un peccato forse anche più grave che la pregiudiziale propostasi dal Brakelmann non sia neppur balenata alla mente di P. Paris. Par certo che il Paris abbia conosciuto intorno al troviero più di quanto ne stampasse. Egli si era già messo sulla buona strada; se ne fu fuorviato, ciò gli avvenne perché, una volta presunta assiomaticamente quella benedetta identità de' due trovieri, non seppe più ribellarsi a una tale idea fissa, ancorché, nell'atto di stender l'articolo, se ne vedesse costretto a conciliare artificiosamente date e indizj ripugnanti fra di loro, e, per indicare

(1) La rubrica di B^2 c. 209 è *Cherdons de Croxille*, quella di Pb^{11} c. 41, *Cardons de Croisilles*. A Biondello dà la canzone Pb^3 c. 144, e come anonima la dànno Pa c. 324, Pb^4 c. 155, Pb^6 c. 170, Pb^{12} c. 58, Pb^{17} c. 203. V. su di essa L. Wiese, *Die Lieder des Blondel de Nesle*, Dresden, 1904, p. 61.

in qual'epoca il troviero era vissuto, a valersi dell'espressione un po' vaga « sur la fin du XIIème siècle » in luogo di qualche altra più precisa.

Giova conoscere quest'aneddoto.

Delle due poesie del Croisilles, quella che richiama particolarmente la nostra attenzione, a causa delle allusioni locali e personali ben determinate che contiene, è la canzone *Mar vit raison*. Quel tanto che sarà dato di raccogliere intorno all'essere del troviero, sarà quanto si riescirà a spremere da essa. La canzone si chiude con un doppio *envoi*. Il poeta dice nel primo:

> Chançon, va t'en a monseignor Erart,
> Mon boen seignor de Briene, qui bien gart
> Leal amor, que ja desesperance
> Ne doit avoir cui lealtez avance.

E nel secondo:

> A Mont Roial m'en iras d'autre part;
> Si fai savoir le roi, de moie part,
> Que ja, por Deu, ne mete en obliance
> Celi qui est roïne de vaillance!

Il valore di queste allusioni non isfuggì, a quel che pare, a P. Paris fin da quando conobbe la poesia nello studiare il canzoniere Saint-Germain. È noto che ne' margini di questo canzoniere si scorgono numerose postille di mano moderna (1); esse appartengono tutte a P. Paris (2). Scorrendo le dette postille, si vede che il benemerito studioso si era proposto di intestare col nome di ciascun autore le poesie lasciate anonime dal-

(1) Cf. Brakelmann, *Die dreiundzwannzig altfranzösischen Chansonniers*, in *Archiv* di Herrig, XLII, p. 48; e Schwan, *Die altfranz. Liederhandschriften*, p. 175,

(2) È una gentile comunicazione di P. Meyer.

l'antico copista del codice, valendosi all'uopo della comparazione con le tavole e con le rubriche degli altri canzonieri affidati alla sua custodia. Era, del resto, una sua abitudine (se veramente commendevole è altra questione), quella di schiccherare i margini de' manoscritti che studiava. Le postille che appose al canzoniere Saint-Germain son tutte di un genere: contengono l'indicazione del nome dell'autore delle canzoni, ovvero, nel caso delle attribuzioni plurime, de' nomi degli autori. La sola che faccia eccezione a questa regola è la postilla che appose in calce agli *envois* della canzone di Chardon. Quasi si direbbe che il Paris, arrivato a questo punto, rimanesse singolarmente colpito da' nomi che gli eran venuti a cadere sott'occhio; onde sospendesse per un momento, l'opera di comparazione bibliografica, per dedicarsi a una ricerca di altro ordine: a una ricerca, cioè, geografica e storica, della quale condensò il frutto nella postilla. Essa è del tenore seguente:

« Erart de Brienne mourut à Aicre en 1190. Montroial « est une forteresse de la Palestine ».

Ora io dico che se il Paris, sia nell'indicare l'anno della morte di Erardo di Brienne, sia nell'identificare il Montroial della canzone col Montroyal della Palestina, sia in entrambe le questioni simultaneamente, aveva colto nel segno o non era andato troppo lontano da esso, si trovava di avere afferrato il capo di un filo, il quale lo avrebbe condotto probabilmente verso tutt'altra direzione, ove non se lo fosse lasciato sfuggire, disgraziatamente, di mano.

Non parrà inutile che si raccolga noi questo filo e si vegga dove esso conduca.

III.

Studiamoci intanto di verificare l'esattezza delle asserzioni del Paris.

Che Erardo II, conte di Brienne, sia morto in Acri nel 1190, affermano il Paris e qualche altro ancora (1). Una delle maggiori autorità in fatto di storia della Sciampagna, il D'Arbois de Jubainville, assevera anche lui che Erardo sia stato una delle principali vittime della terza crociata (2). Io non son riescito a rintracciare la fonte dalla quale è stata attinta questa notizia. Non tutto ciò che fu scritto intorno a' Brienne, e particolarmente intorno alle loro vicende durante il XII e il XIII secolo, mi è stato possibile di consultare (3). Tuttavia non nascondo di nutrire un forte dubbio che i predetti studiosi sian caduti vittime di un equivoco, scambiando Erardo col fratello minore Andrea.

Le fonti principali per la conoscenza della vita di costoro sono: 1° i documenti diplomatici di cui ha pubblicato il catalogo lo stesso D'Arbois de Jubainville (4); 2° la cronaca rimata della terza crociata scritta dal menestrello Ambroise. Quest'opera, messa a stampa recentemente, non fu ado-

(1) Il JEANROY, *De nostratibus medii avi poetis* etc., Paris, Hachette, 1889, p. 10, e *Les Chansons* nell'*Histoire de la langue et de la Littér. française* di PETIT DE JULLEVILLE, I, p. 367; il GRÖBER, *Französ. Litterat.* in *Grundriss*, p. 664. Ma essi si fondano, mi immagino, sulla postilla del canzoniere Saint-Germain.

(2) *Recherches sur les premières années de Jean de Brienne*, estratto dalle *Lectures de la Sorbonne*, 1868, p. 1.

(3) Desideravo più vivamente di consultare la memoria del SASSENAY, *Les Briennes de Lecce et d'Athènes*, Paris, 1869.

(4) *Catalogue d'actes des comtes de Brienne*, a. 950-1556, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, XXIII, p. 141 sgg.

perata probabilmente né dal Paris né dagli altri. Ma essa è stata di sicuro conosciuta da loro indirettamente, in quella versione latina che ne fu fatta fin dal medio evo, e che, sotto il nome di *Itinerarium Richardi*, ebbe poi tale diffusione da far dimenticare l'originale in volgare (1). Si desume da' documenti diplomatici che Erardo lasciò la Francia, per passare in Terrasanta, nel 1189. In un atto rogato in quest'anno, il conte provvede a certe rendite a favore dell'abbadia di Saint-Loup, e vi dichiara espressamente di trovarsi sul punto di imprendere il pellegrinaggio a Gerusalemme (2). Manca nell'atto l'indicazione del mese e del giorno, e non possiamo appurare la data precisa della partenza. Quanto a quella dell'arrivo, Ambroise ci apprende, con molta approssimazione, che Erardo e il fratello Andrea sbarcarono ad Acri verso l'agosto. E in Acri, infatti, li troviamo a combattere valorosamente, in quella memorabile battaglia del settembre che segnò, com'è noto, uno degli episodj più salienti del lungo assedio onde Guido da Lusignano strinse la città occupata dal Saladino (3). Ambroise s'in-

---

(1) AMBROISE, *L'Estoire de la guerre sainte*, publ. par G. Paris (*Collection de documents inédits sur l'histoire de France*, 1897).

(2) Il documento è così riassunto dal D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Catal.*, p. 162: « 1189 (anno incarnati Verbi 1189). « Airard, par la patience de Dieu comte de Brienne, sur le « point de partir pour Jérusalem, reprend le four de Sacey « qu'il avait donné à l'abbaye de Saint-Loup pour 20 sous « de reste, et assure à cette abbaye cette rente sur les re- « venus de Piney, Sacey et Rouilly ».

(3) Secondo l'*Itinerarium Richardi*, la gran battaglia sarebbe stata combattuta il 4 ottobre. Ma in Ambroise si legge: « el mois de setembre », e, circa il giorno, si apprende che era di venerdì. Nel settembre 1189 furono venerdì il 1°, l'8, il 15, il 22 e il 29 (MAS-LATRIE, *Trésor*, p. 395). Che i fratelli di Brienne siano giunti nell'agosto risulterebbe

trattiene sulla parte che vi ebbero i due fratelli; ma, mentre narra della morte che vi trovò Andrea (1), nulla dice di Erardo. Pare dunque che a costui sia toccata sorte migliore del fratello. Comunque sia, il fatto è che da questo punto in poi né Ambroise né altri fa più menzione di lui. L'ultimo documento diplomatico sottoscritto da Erardo è quello, testé ricordato, del 1189; il primo nel quale il figliuolo Gualtiero già gli appare succeduto nella contea di Brienne, è del 1192 (2).

La conclusione è questa: si può non accogliere per vera la data del 1190 come quella della morte di Erardo di Brienne, ma, in ogni modo, è indiscutibile che la vita del conte non si sia protratta al di qua del 1192.

Passiamo alla questione di Montroial.

La fortezza di Montroyal, alla quale P. Paris

---

dà vv. 2913 e sgg. ne' quali Ambroise parla de' preparativi, fatti nell'agosto, dalla gente che si era rinserrata in Acri. Indi scrive:

> Ne demora fors la quinzaine
> Que illoec vint li coens de Braine,
> E ovec lui Andreu son frere,
> De bone dame e de bon pere.

Cf. inoltre i vv. 2959 sgg.

(1)
> Eth vos que cristien s'armerent
> E par conreiz se conreerent,
> Devisé par conestablies
> Si com els furent establies...
> Li coens de Braine o sa maisnee
> Qui en mi l'ost esteit rengiee,
> L'andegrave e cil d'Alemaine
> Qui furent gent de grant compaine,
> Mestrent a la mahomerie
> Car bien lor dut estre merie...
> Là fud occis Andreu de Braine,
> Que ja s'alme ne seit en paine.

AMBROISE, vv. 2963 sgg., vv. 3015-14.

(2) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Catal.*, p. 154.

credeva si alludesse nella canzone, fu famosa durante tutto il periodo delle crociate. Essa sorgeva a mezzodì del Mar Morto, sopra quella giogaia di monti la quale, distaccandosi dalla riva del detto mare, si protende, in linea longitudinale, verso il sud, e separa l'Arabia Petrea dalla valle dell' Arabah. Eretta da Baldovino I nel 1115 (1) allo scopo di fronteggiare la potenza musulmana dell' est, fu da lui denominata. Più volte, con varia vicenda, durante il secolo XII, cadde nelle mani del nemico e gli fu ritolta (2).

---

(1) Giova riferire le parole di Guglielmo da Tiro relative alla fondazione e all' ubicazione di Montroyal: « Volens igitur « [*Baldovino*] proposito satisfacere, convocatis regni viribus, « mare transit Mortuum, et transcursa Arabia secunda, cuius « metropolis est Petra, ad tertiam pervenit ubi in colle, ad « eius propositum loco satis idoneo, praesidium fundat, situ « naturali et artificio valde munitum, in quo post operis con- « summationem tam equites quam pedites, ampla illis confe- « rens praedia, habitatores locat; oppidoque, muro, turribus « antemurali et vallo, armis, victu et machinis diligenter com- « munito, nomen ex regia dignitate deductum ei imposuit, « Montemque Regalem, eo quod regem haberet fondatorem, « appellari praecepit ». WILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI *Hist.*, XI, XXVI, in *Recueil des Histor. des Croisades*, I, P. I, p. 499-500. Sull' ubicazione v. ancora l'*Estoire d' Eracles*, XXIII, XXXXII, nello stesso *Recueil*, II, p. 55 e la nota dell' editore.

(2) WILLELMI TYRENSIS op. cit., XXII, p. 1088 e 1091. Secondo l'atlante storico dello SPRUNER, il nome di Montroyal si sarebbe esteso a tutta una regione, la quale, partendo dalla valle dell'Arabah, veniva digradando verso il piano, sino a lambire la marina di Ascalona da una parte, e dall'altra, cioè verso nord-est, sin quasi a toccare Gerusalemme. Il troviero quindi avrebbe potuto dire di inviare la canzone « a Montroyal », tanto nel caso che il re si fosse trovato nella fortezza, quanto in quello che si fosse trovato in un luogo qualunque di questo territorio. Se non che dalle fonti storiche non risulta una così fatta estensione del nome di Montroyal, e di conseguenza non appare nella carta geografica del teatro delle crociate allegata al vol. I del *Recueil.*

È verisimile che Chardon intenda di parlare proprio di questo Montroyal, così remoto, non pure dall' Europa, ma, nella Palestina, dalla stessa Gerusalemme?

Col nome di 'monte regale' son designati varj luoghi in Francia, in Italia, in Ispagna e persino in Germania. L' identificazione proposta dal Paris non può perciò non destare un senso di legittima diffidenza. Senza pretenderla a indovini, si può dire che il Paris vi sia pervenuto attraverso un ragionamento che dev' essere stato, press' a poco, il seguente.

È innanzi tutto fuor di dubbio che la località ricordata nella canzone, non possa trovarsi né in Italia, né in Ispagna e tanto meno in Germania. Nel momento nel quale il poeta scrive, Montroial ospita un re, e questo re non può essere che un re di Francia (o d' Inghilterra) (1). Ora i dizionarj geografici registrano bensì una decina di 'monti regali' nel territorio della Francia moderna, ma nessuno di essi cade entro quelli che furono i dominj regali nella Francia del sec. XII (2). Non è dunque naturale che si pensi al 'monte regale'

(1) Çhe si tratti di un re di Francia non dubita nemmeno il Jeanroy, *De Nostratibus* etc., p. 40 n.

(2) Sei 'monti regali' si trovano nel Mezzogiorno, cioè: un *Montréal* nel Giers e un altro nell' Alto Languedoc, dove pure esiste un *Réalmont*; *Montrégeau* nella Guascogna, *Montrégau* nel Commingeois, *Montréjau* sulla Garonna. Tre *Montréal* si trovano nella Borgogna. Esiste inoltre un *Montréau* nella Sciampagna. Quest' ultimo, che è il meno remoto dalla Francia vera e propria, non presenta nemmeno esso probabilità di identificazione col nostro. Ebbe signori proprj e non fu riunito a' dominj regi se non sotto Filippo il Bello, in séguito a una rivolta de' conti di Troyes; v. La Martinière, *Grand Dictionnaire géographique et critique*, s. v. La nota abbadia di *Royaumont* nell' Isola di Francia fu fondata da S. Luigi nel 1227; v. op. cit. s. v.

di una regione, la cui storia s'intreccia cotanto intimamente, per tutto il medio evo, con quella della Francia? Il nome di 'monte regale' figura inoltre nel testo della canzone sotto la forma *-roial*, e sotto la medesima forma figura generalmente quello della fortezza di Palestina. I diversi 'monti regali' della Francia si presentano tutti, all'incontro, sotto la forma *-réal* (*-réau*). Si può mai pensare che l'autore o i copisti abbian creduto di dover tradurre nella forma più schiettamente oitanica e meno arcaica un nome di luogo per propria natura intraducibile?

Ad onta di queste e di altre buone ragioni, confesso che la congettura del Paris non mi lascia pienamente tranquillo. Essa è di quelle che non si ammettono se non dopo averle sottoposte a una controprova. E la controprova, come apparirà dalle osservazioni che seguono, non riesce.

IV.

Immaginando la canzone composta in Oriente, o almeno mentre un re di Francia faceva dimora in Oriente, due ipotesi sono possibili: o che essa risalga all'epoca della seconda crociata, o che risalga all'epoca della terza. L'ipotesi a colpo d'occhio più probabile, è naturalmente la seconda. Incominceremo dal discutere questa.

La verisimiglianza maggiore che essa presenta viene da questa considerazione. Se, nel momento in cui il poeta scrive, uno de' due destinatarj dimora in Terrasanta, deve dimorarvi anche l'altro: sarebbe assai singolare che la doppia simultanea trasmissione abbia luogo mentre i due son lontani le mille miglia fra di loro. Ora Erardo, come si è veduto, fu in Oriente dal 1189 al '90, se non an-

che fino al '92. Il re pertanto non può essere che Filippo Augusto o Riccardo Cuor di Leone (1).

Tale congettura cozza contro difficoltà insormontabili.

Filippo Augusto prese la sporta e il bordone di pellegrino in Saint-Dénis il 24 giugno del 1190 (2). Il 14 settembre arrivò a Messina (3) ove lo raggiunse, il 23, Riccardo (4). Dopo i noti dissensi, i due re fecero vela per la Terrasanta, Filippo Augusto il 30 marzo del 1191 (5) e Riccardo il 10 aprile (6). L'uno, navigando direttamente, toccò Acri il 13 dello stesso mese (7); l'altro, dopo aver soggiornato a Creta e a Cipro, l'8 di giugno (8).

---

(1) Il JEANROY, *De nostratibus* etc., p. 11, l'ammette senz'altro: « Quorum [*de' personaggi della terza crociata*] « aequales fuerunt, inter poetas, Cono Bethuniensis, Cardo de « Croisilles etc. ». Ritiene del pari l'identità del Montroial con « castello quodam (Monte Regio) », e non dubita che la canzone fu mandata a un re che faceva dimora nel castello stesso « a Christianis occupato in tertio adversus Saracenos bello », p. 10 n.

(2) RIGORDI *Gesta Philippi Augusti*, in *Recueil des histor. de Gaule et de France*, XVII, p. 29; GUILLELMI ARMORICI *Gesta Phil. Aug.*, ib., p. 69; *Chroniques de Saint-Dénis*, ib., p. 370; BENEDICTI PETROBURGENSIS *Vita Henrici II Angliae regis*, ib., p. 500.

(3) RADULFI DE DICETO, *Imagines Historiarum*, ib., p. 637.

(4) BENEDICTI PETROBURGENSIS, op. cit., p. 503.

(5) BENEDICTI PETROBURGENSIS, op. cit., p. 516.

(6) BENEDICTI PETROBURGENSIS, op. cit., p. 516; RADULFI DE DICETO, op. cit., p. 638.

(7) Il 20, secondo AMBROISE, v. 4529; cfr. *Itinerarium Richardi*, II, 1. Tutte le altre fonti son concordi però nel dire che Filippo Augusto toccò terra il sabato santo, cioè il 13 aprile (cf. MAS-LABRIE, *Trésor*, p. 428); RIGORDI, op. cit., p. 33; GUILLELMI ARMORICI, op. cit., p. 70; GUILLELMI BRITONIS *Philippidos*, l. IV, v. 168, in *Recueil*, XVII, p. 163; *Chroniques de Saint-Dénis* cit., p. 373; BENEDICTI PETROBURGENSIS, op. cit., p. 516; RADULFI DE DICETO, op. cit., p. 640.

(8) RADULFI DE DICETO, loc. ora cit.; AMBROISE, v. 4531 sgg. Il soggiorno de' due sovrani in Sicilia, fa venire in

Da queste date non si ricava nulla di decisivo. Se infatti riteniamo, da un lato, che Erardo sia morto qualche anno più tardi del 1190, ci troveremmo bensì di aver raccolto gli elementi per datare la poesia con molta approssimazione. Essa si collocherebbe tra il giugno del 1191 e il 1192, limite estremo della vita di Erardo. Ma se, dall'altro lato, preferiamo di credere che il conte sia morto nel 1190, la contemporaneità della canzone con la presenza di Filippo Augusto e di Riccardo Cuor di Leone in Palestina, non sarebbe più possibile, per l'ottima ragione che, all'epoca del loro sbarco ad Acri, Erardo era già morto da diversi mesi!

A farci uscire dall'incertezza giova tener presente qualche altro fatto. Se mai imprese di re furon narrate con minuziosa cura ne' loro particolari, esse furono precisamente queste della terza crociata. La cronaca in versi che ne scrisse Ambroise, un menestrello addetto alla corte di Riccardo Cuor di Leone, è quella che, senza allontanarsi dal vero, se ne potrebbe chiamare, la vera e propria narrazione ufficiale. Ora è evidente che un cronista come Ambroise non avrebbe certamente tralasciato di dar notizia dell'andata di uno de' due sovrani dalle parti del Montroyal, qualora essa avesse avuto luogo realmente. Invece, in tutta la cronaca, neppure la più lontana allusione a ciò! Filippo Augusto soggiornò in Palestina non più di tre mesi, durante il qual tempo, non solo non s'internò mai nella regione, ma non si allontanò mai dalla costa, fino a quando prese, il 3 di agosto, la via del rimpatrio (1). Riccardo, com'è noto, fece più lunga dimora in Terrasanta;

mente il nostro Morreale, presso Palermo. Nessuno de' due però, durante quel soggiorno, si allontanò mai dalle rive del Faro.

(1) R. de Hovedem, *Annales Anglicani*, p. 697.

egli visitò bensì Gerusalemme, ma verso il Montroyal non andò nemmen lui. E non è da farne meraviglia, giacché le cose non potevano procedere altrimenti che così. Nella riconquista musulmana del regno di Gerusalemme, la fortezza di Montroyal era venuta a cadere in potere del Saladino fin dal 1187 (1). Riccardo Cuor di Leone pretese che questi la facesse smantellare e il nome di Montroyal non è menzionato nella cronaca di Ambroise se non per l'appunto a proposito delle trattative che corsero col re de' Saraceni circa questa richiesta del re degli Inglesi (2).

Da ultimo si guardi. Allorché Erardo di Brienne trovavasi all'assedio di Acri. non era più un giovanotto. Quale età avesse precisamente, non è dato di determinare; ma che fosse già assai avanti negli anni, è cosa indiscutibile. Erardo è il padre di Giovanni, di quel famoso « messer lo re Giovanni » de' nostri canzonieri, il quale più tardi ebbe tanta parte nelle vicende di Gerusalemme, d'Italia e di Costantinopoli. Giovanni, morto presso che nonagenario il 23 marzo del 1237, era nato, secondo ogni verisimiglianza, nel 1148, non primo, notate bene, ma terzogenito (3). Sicché, anche a voler

(1) *L'Estoire d'Eracles* cit., pp. 105, 188, 122, 196, 339, 342, 375; B. PETROBURGENSIS, op. cit., pp. 465, 482.

(2)
Messagier alerent et vindrent
E le rei en parole tindrent,
Tant qu' il aperçut la traine
De la fauze gent sarazine
Qui trop iert fause e desleial;
E por le Crac de Montreal
Que il voleit qu' il abatissent
E que issi la pais feissent,
E por ço qu' il nel voldrent faire
Remist la pais par cele affaire.

AMBROISE, vv. 7419 sgg. Ne parla anche B. PETROBURGENSIS, op. cit., pp. 523 e 524.

(3) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches* cit., p. 1. La memoria del D'Arbois de Jubainville non è facile a trovare;

attribuire a Erardo un'attitudine singolarmente precoce alla paternità, e insieme a voler usare la maggior cautela possibile, non si potrà non convenire che, alla nascita del terzo figliuolo, egli dovesse trovarsi di avere di già oltrepassato, a dir poco, i vent'anni. Cosa che apparrebbe poi addirittura inoppugnabile qualora si dovesse prestar fede a un'altra cronologia che fa di Giovanni, non già più il terzo, ma addirittura il quartogenito di Erardo (2). Se ne deduce che, all'epoca del pellegrinaggio, costui dovesse essere omai più vicino a' settanta che a' sessant'anni. Ora nella canzone di Chardon de Croisilles si fanno delle allusioni ben chiare ad amori del conte: il troviero lo esorta a serbarsi leale in amore, lo dissuade dal lasciarsi perdere da disperanza, ecc. Vien da domandare: esortazioni di tal genere potevano essergli rivolte in sì grave età?

Insomma, da qualunque lato si prenda a considerare la cosa, l'inconciliabilità degli indizj si fa sempre più manifesta. La data del componimento non può assolutamente coincidere con quella della terza crociata; esso è certamente anteriore a questa.

V.

La possibilità di riferire la poesia all'epoca della seconda crociata si presenta subito, a priori, assai ardua: è un risalire troppo indietro, assai più indietro di quanto era lecito aspettarsi! E per la verità,

---

un riassunto ne ha dato il KOHLER nell'articolo « Brienne » della *Grande Encyclopédie*. Nella *Chronique de Reims* è dato Gualtiero come padre di Giovanni. È uno de' tanti errori onde è rimpinzato il racconto del bizzarro menestrello. V. l'ediz. di N. DE WAILLY, Paris, 1876, p. 71.

(2) Secondo il MAS-LATRIE, *Trésor*, p. 1576, Erardo avrebbe avuto dalla moglie Agnese di Montbéliard, Gualtiero III, Guglielmo, Andrea, e poi Giovanni e Ida.

affrettiamoci a dirlo, non mancano, nel testo stesso della canzone, gravi indizj per dubitare di un'antichità così alta. Siccome però ce n'è degli altri che, almeno sulle prime, parrebbero confermarla, così, prima di dire di quelli, convien dire di questi.

Erardo di Brienne, quando, già vecchio, passava in Terrasanta nel 1189, per forse non far più ritorno in patria, non compiva per la prima volta un tal pellegrinaggio. Egli era già stato colà da giovane, e per l'appunto tra il 1148 e il '49, militando nell'esercito di Luigi VII. Un documento segnalato dal D'Arbois de Jubainville, che riproduco per intiero quaggiù in appendice per chi desideri di conoscere le cose più direttamente, ce ne informa con certezza assoluta (1). Si tratta di un atto rogato nel giorno della Pentecoste (8 giugno) del 1147. Pur nella fredda aridità dello stile notarile, quest'atto rispecchia e ci fa intravedere le condizioni della Francia in quel giorno fatale in cui presso che tutta la nobiltà, infiammata dalla parola di Bernardo da Chiaravalle e da que' *mans* e da que' *prezics* di Luigi VII, che strappavano il grido di angoscia alla castellana cantata dal trovadore Marcabru, era tutta in fremito, nel momento di muovere alla volta di Gerusalemme, al seguito del re e di Eleonora di Aquitania. In questo giorno, Gualtiero II, conte di Brienne (2), nel punto di partire anche lui, provvede alla conferma di certe concessioni a favore dell'abbadia di Ramerut. Intervengono all'atto, oltre a' principali contraenti, la contessa Adelaide, e i figliuoli Erardo, Andrea e Maria. Di Erardo è

---

(1) *Catalogue* cit., p. 152.

(2) Il D'Arbois de Jubainville, *Catalogue*, loc. cit., riassumendo il documento, stampa *Erart*. È una mera disattenzione. L'originale ha « G. » che vuol dire « Gualterius ».

detto esplicitamente che sta per intraprendere il pellegrinaggio insieme col padre. Nulla di Andrea, il quale è forse ancor troppo giovane per fare altrettanto. Ma Erardo è già, come si è veduto, marito e padre di più figliuoli (1).

A rammentare poi alcuni episodj della seconda crociata, rimasti celebri nella storia, potrebbe domandarsi se un'eco non se ne ripercuota anche nella nostra poesia.

Si può notare che il troviero, parlando di sé stesso, afferma di aver servita sempre lealmente la

(1) Ho sperato inutilmente che, dato questo intervento de' figliuoli di Gualtiero all'atto, ci si aprisse la via a conoscere la loro età. Però la partecipazione degli eredi ad atti di cessione e simili costituiva bensì una garanzia a favore della parte cessionaria, ma perché l'atto fosse valido, non era necessario che il figliuolo fosse maggiore. Il prof. R. Caillemer, della Facoltà giuridica di Aix, il quale studia da diversi anni la questione del concorso degli eredi alle alienazioni fondiarie, e allestisce un lavoro sulla protezione del diritto successorio, essendo stato interpellato per mio conto dall'amico A. Jeanroy, si è compiaciuto comunicare non poter affermar nulla relativamente alla Sciampagna, ma stimare che il diritto campagnino de' secoli XII e XIII, non sia stato in ciò differente da quello delle regioni vicine. Ora, nell'Angiò, nell'Orléans, a Chartres, in Borgogna, è certo che minorenni figurano come « laudatores » e « firmatores ». Talora son chiamati a consentire bambini tenerissimi, che vengono ad approvare la donazione de' genitori, accompagnati dalla madre e dalla nutrice. Altri documenti dicono però che il fanciullo può dare il proprio consenso da quando è pervenuto all'età della ragione (« postquam ad intelligibilem aetatem pervenit ipsa puella », *Cartul. de S.t Père de Chartres*, II, p. 571). Altrove infine si parla di età maggiore (« aetas legitima ») e, se il fanciullo non è ancora maggiore, si fanno intervenire de' fideiussori. Infatti, scrive il Caillemer, il consenso dato da un bambino è soggetto a critiche: spesso, divenuto grande, egli riprende i beni donati dal padre, benché abbia consentito alla donazione (« dicens: hoc quod puer concederat non esset auctorabile » *Cartul.* cit., I, p. 269). Non si seguiva, dunque, una regola fissa.

sua donna (v. 5) e dichiara che non la porrà mai in oblio (v. 26). Negli *envois* esorta per l'appunto i due destinatarj, l'uno, Erardo, a serbar leale amore nella sua donna, e l'altro, il re, a non porre in oblio colei che è « roine de vaillance ». Ci vengon davanti, dunque, allato a due uomini, due donne.

Or qui, chi, in fatto di allusioni di scrittori antichi, suol prestare poca fede alla teoria de' giuochi d'immaginazione, troverebbe subito da rivolgersi alcune domande. Nella donna del re sarà da riconoscere una donna fantastica o non piuttosto una donna reale? Sarà per mero caso o non sarà piuttosto intenzionalmente che il troviero, parlando al *roi*, designa costei col titolo di *roine*? Codesto oblio nel quale, egli dice, il re l'ha lasciata, codesta opportunità ch' egli sente di rammentare ch' ella è « de vaillance », codesto stesso intervenire ch' egli fa tra i due, o non avranno un fondamento storico?

La nostra mente, a queste domande, corre subito agli avvenimenti seguiti durante la crociata, allorché scoppiò, in Antiochia, il famoso dissenso fra Luigi VII e Eleonora di Poitiers. Son note le calunnie che furono divulgate allora sul conto della regina e che i posteri hanno apprese dal curioso libro del così detto menestrello di Reims e dal romanzo di *Jean d'Avesne* (1); ma la critica ne ha fatto giustizia già da gran tempo. Come osservava, fin dal XVII secolo, il Besly, sono invenzioni di coloro cui più tardi premé di giustificare, al cospetto dell'opinione pubblica, l'atto compiuto dal re nel chiedere e quello compiuto dalla Chiesa nel consentire il divorzio (2). Comunque sia, è ovvio di pen-

(1) G. PARIS, *La litter. franç. au m. a.*, § 87.

(2) *Hist. des comtes de Poictou* etc. p. 143 sgg. Torna ora sulla questione il RICHARD, *Hist. des. comtes de Poitou*, Paris, Picard, 1903, II, p. 93-4 n.

sare che una parte almeno di esse, devono esser nate proprio là, in Palestina, e nel campo crociato. In questo, se v'era chi accusava, doveva esservi anche chi difendeva la regina. Militavano nell' esercito, venuti per via di terra e per via di mare, trovieri, trovadori e giullari; ed era ben fra costoro che la nipote di Guglielmo IX doveva trovare, se mai, i naturali difensori (1).

Non occorre dire quanto codesta interpretazione si presenterebbe seducente a cagione de' gravi quesiti di storia letteraria che verrebbe a risolvere. È cosa tante volte detta e ripetuta che gl' incunaboli della lirica soggettiva nel Nord sian da ricercare in quel dodicennio nel quale Eleonora di Poitiers sedé sul trono di Francia. Si è pure congetturato che il contatto in cui si trovarono, per la prima volta dopo cinquant' anni, Provenzali e Francesi, nella crociata del '49, abbia promosso l' apparsa delle prime liriche provenzaleggianti in lingua d' oil, così come la predicazione della stessa crociata aveva prodotto l' ultimo canto popolare nella lingua medesima (2). La poesia di Chardon verrebbe adesso a dare la miglior conferma a sì fatte supposizioni; né avrebbero più ragion d'essere i dubbj che recentemente si sono sollevati contro di esse (3), come quelli che si fon-

(1) Non era però necessario che il troviero si trovasse anche lui in Terrasanta. Tra Oriente e Occidente c'era allora un attivo scambio di corrispondenza (anche Marcabru mandava in questi stessi tempi una sua canzone *a Jauffre Rudel outramar*); e si comprende come la nuova dello scandalo reale dovesse volare in Francia. Un poeta poteva dunque intervenire anche da lontano, mirando a raggiungere, per la via dell'arte, lo scopo medesimo a cui, per la via della corrispondenza ufficiale, intendeva l'abate Sugerio.

(2) Jeanroy, *Les Chansons* cit., p. 370.

(3) Zingarelli, *Ricerche intorno a B. da Ventadorn*, in *Studj Medievali*, I, 390.

davano principalmente sulla mancanza di una documentazione sicura dell'efficacia esercitata da Eleonora sul destino delle lettere francesi.

La verità è però che, procedendo con la scorta di semplici indizj, si arriva a un certo punto nel quale ci si vede bruscamente sbarrare il passo. Dirò meglio: gl'indizj vi sono, ciò che manca è la prova. Avremmo raggiunta la prova, ove avessimo trovata per Luigi VII quella menzione di un suo soggiorno nel Montroyal che abbiamo cercata invano per Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone. Invece anche questa menzione manca. Il maggior cronista del tempo e del luogo, Guglielmo da Tiro, si diffonde largamente nel descrivere l'arrivo del re ad Antiochia, a Tripoli e a Gerusalemme, la dieta tenuta in Acri e l'assedio di Damasco. Ma, non appena aver parlato di questo assedio, e aver toccato del proposito, non condotto poi ad effetto, di assalire Ascalona, e della partenza dell'imperatore Corrado, ecco che precipita a un tratto il racconto, e scrive: « Dominus rex, rex Francorum, peracto apud nos « unius anni curiculo, circa transitum vernalem, Pa« scha Hyerosolimis celebrato, cum uxore et princi« pibus suis ad propria reversus est » (1). I cronisti minori sono più laconici ancora (2). Così la storia della dimora di Luigi VII in Terrasanta è giunta a noi frammentaria (3): non sappiamo quali

(1) XVII, VIII, p. 170-1.

(2) « Imperator et rex Francorum Damascum obsident, jam « desperantibus Damascenis; sed, dolo principum christiano« rum Syriae, obsidio solvitur. Iterum obsident Ascalonam; « sed iterata fraude turbati desistunt. Imperator repatriat. « Rex, mora per annum Hierosolymis facta, ad propria redit ». Ex NICOLAI AMBIANENSIS *Chronico*, in *Recueil*, XIV, p. 22. Di più non ha potuto dire il RICHARD, loc. cit.

(3) Anche G. PARIS, *La littér. franç. au m. a.*, § 87 opina che il soggiorno di Luigi VII e di Eleonora in Pale-

atti abbia compiuto il re dalla partenza di Corrado (1) fino alla Pasqua (3 aprile) del 1149. Certo che si può chiedere se non cada in questo frattempo la sua andata dalle parti del Montroyal. Ma fino a quando ciò non risulterà esplicitamente da fonti dirette, non sarà lecito, senza dar prova di audacia, il tentare di assegnare alla canzone del Croisilles una data cotanto remota!

VI.

Del rimanente, il dubbio che abbiamo attribuito a P. Paris circa la possibilità di intendere per un *Montreal* o *Montreial* il *Montroial* della canzone, non è invincibile. La continua oscillazione grafica de' copisti tra *-rei-* e *-roi-* non ha bisogno di esser dimostrata; per non uscire dal nostro esempio, diremo che anche il *Montroyal* della Palestina si presenta, appunto nel testo di Ambroise, sotto la forma *-real*, e, ciò che val di più, in rima; si veda il v. 7424 riferito più addietro. Non va poi trascurata un'altra circostanza: che de' nove codici che han conservata la canzone, uno solo ne ha conservato anche il secondo *envoi*. Siamo noi sicuri che il copista di questo codice abbia riprodotta fedelissimamente la forma del proprio originale, e che questo, a sua volta, riproducesse fedelissimamente quella dell'autografo?

Che Chardon possa avere alluso a una località della Francia, non è dunque del tutto inverosimile.

---

stina abbia dovuto produrre altri racconti più rigorosamente storici, i quali non sono pervenuti fino a noi.

(1) La partenza di Corrado cade probabilmente nell'estate del 1148; v. la tavola cronologica di Guglielmo da Tiro e i suoi continuatori, unita al vol. II del *Recueil des hist. des Croisades*.

Ora, de' varj Montreal francesi uno solo, per quanto ho potuto vedere, è ricordato nelle cronache del secolo XII, ed è quello che sorge nel contado di Tolosa. Se ne fa menzione a proposito della guerra che nel 1159 Enrico II d' Inghilterra mosse contro il conte Raimondo V, per reclamare, in nome della moglie Eleonora, il diritto d'alta sovranità sopra di lui. Enrico, alla testa di un grosso esercito, invase il Languedoc, ma non poté offendere Tolosa, alla quale Luigi VII prestava man forte. Si dié allora ad assediare e saccheggiare i castelli del contado, e tra questi il castello di Montreal. Ecco le parole con le quali dà notizia di questi avvenimenti Roberto de Monte: « Rex autem Anglo- « rum, suorum principum usus consilio, noluit regem « [*cioè Luigi VII, dimorante dentro Tolosa*] obsi- « dere; sed castella circumposita obsidens in brevi « obtinuit, et universam provinciam miserabiliter va- « stavit et cepit Montem Regalem et civitatem Ca- « hors cum subiacenti provincia ». Questi assedj e guasti durarono per lo spazio di tre mesi, dopo i quali Enrico, con l'esercito sfinito, mosse alla volta della Normandia il giorno di S. Michele, 29 settembre, del 1159 (1).

Può darsi che la poesia sia stata inviata a Enrico II, durante questi tre mesi? La cosa non potrebbe escludersi a priori; ciò nondimeno, siccome un altro indizio, come presto vedremo, parrebbe ricondurci a dopo il 1161, così non sembra conveniente affermarla.

Il meglio sarà, in conclusionale, di lasciare in sospeso queste ricerche intorno al re e a Montroial, le quali non ci conducono ad alcun risultato con-

(1) *Recueil des hist. de Gaule et de France*, XIII, p. 302. Duolmi non aver potuto vedere il libro dell'Eyton, *Court, household and itinerary of king Henry II*, London, 1878.

creto. Chi garentisce che non si abbia da fare con una allusione a uno di que' tanti aneddoti della vita che la storiografia non suole consacrare, anche nel caso de' re, e che son destinati pertanto a restar per sempre fatalmente avvolti nel mistero?

VII.

A volersi contenere prudentemente entro i confini di ciò che solo dà speranza di far por la mano sopra qualcosa di positivo, sarà mestieri accontentarsi di rilevare quegli elementi che si ricavano dal poco che si conosce intorno alla vita di Erardo di Brienne.

Ho detto che il fatto che Chardon chiami Erardo « mon boen seignor » non implica di necessità che il troviero sia un suo vassallo vero e proprio. Nell'altra canzone *Pres sui d'amor* lo chiama « mon compagnon ». Non è peraltro possibile che quel titolo di « monseignor » sia una finzione rettorica, e che Chardon possa averlo dato ad Erardo mentre questi non era ancora il signore di Brienne, ma soltanto l'erede presuntivo della contea. Si sa che siffatti titoli, nel medio evo, non si davano per complimento. Quel « monseignor » importa che, quando il troviero scrive, Erardo sia già asceso al trono. E siccome tale ascensione di Erardo al trono seguì nel 1161 (1), così se ne conchiude che la canzone debba essere stata composta o in quest'anno o dopo di esso.

Si sarebbe giunti in tal modo a determinare un termine « a quo ». In quanto al termine « ad quem », le allusioni alla vita amorosa del conte, come pure ho detto, ci respingono più indietro del tempo in cui egli andava all'assedio di Acri. Non attri-

(1) D'Arbois de Jubainville, *Catalogue* cit., p. 154.

buisco, come forse altri farebbe, ad allusioni di simil genere una portata maggiore di quella che esse hanno effettivamente, tale da indurci a riferire la canzone all' epoca della gioventù di Erardo e a quella, magari, anteriore al suo matrimonio (1). Si varcherebbe, se così fosse, non solo il 1161, ma persino il 1147! Nessuno però vorrà davvero trovare eccessivo se, largheggiando, dico che la canzone può esser stata diretta al conte entro un periodo che corra da' suoi venti a' suoi quarantacinque o cinquant' anni di età. Si può concedere più di tanto? In tal modo, ognun vede come ci si accosti a un limite cronologico che oscilla fra il sesto e il settimo decennio del sec. XII.

Se non che si potrebbe venire ancora più in qua, di qualche decennio e arrivare fin verso i sessant' anni dell' età di Erardo, senza alterare per nulla le conclusioni alle quali ormai perveniamo, e cioè senza rimuovere la canzone di Chardon de Croisilles dal posto che, per le precedenti considerazioni, viene a prendere nella storia della lirica francese. All' epoca nella quale essa fu composta, Gautier d'Espinal, lo Châtelain de Coucy, Blondel de Nesle, Conon de Béthune, tutta quella generazione, insomma, di signori e di trovieri alla quale si deve la grande fioritura lirica che lussoreggiò, in Francia e in Oriente, fra la terza e la quarta crociata, non han fatto ancora, che almeno risulti in modo posi-

(1) È uno degli argomenti di cui si vale il SERVOIS per datare il *Guillaume de Dole*. Uno de' personaggi di questo romanzo è Gaucher de Joigny, del quale sappiamo che prese moglie tra il 1203 e il 1207. Il Servois ha inferito da ciò che la data del romanzo sia anteriore al 1207, perché in esso si fanno delle allusioni ad amori di Gaucher. V. la prefazione al *Roman de la Rose ou de G. de D.*, pubbl. dalla *Société des anc. textes franç.*, 1893, p. LIII sgg.; cfr. inoltre HUET, *Chansons de Gace Brulé*, nella collez. stessa, 1902, p. VI.

tivo, la propria apparsa sulla scena letteraria. I due soli la cui carriera poetica può ricondursi così in alto, sono, com' è noto, Hugues d' Oisi e Chrestien de Troyes. Ma l' antichità di Hugues non è attestata che da una testimonianza indiretta: dalla menzione che Conon de Béthune fa di lui siccome del proprio maestro in arte poetica (1). La più antica delle due poesie di Hugues, il bizzarro *Tornois des dames*, non risale più addietro del 1180 (2); l' altra *Malgré toz sainz et malgré Deu aussi*, fu scritta nel 1191, e, in ogni caso, dopo il ritorno di Conone dalla terza crociata (3). Ammissibile a priori è del pari che Chrestien de Troyes, anche come poeta lirico, abbia esordito in questi stessi tempi, cioè fra il 1160 e il 1180. Ma sta il fatto che le tre canzoni che ci son rimaste di lui, resistono a qualunque tentativo di datazione. Chardon viene adesso a collocarsi allato a questi due, e a ingrossare questo antichissimo ciclo di trovieri del quale si hanno così scarse notizie (4). Ma

---

(1) « men maistre d'Oisy Ki m'a appris a canter des enfanches » ; WALLENSKÖLD, *Chansons de C. de B.*, Helsingsfors, 1891, p. 231. Hugues sarebbe morto vecchio nel 1189 secondo il DUCHESNE, *Hist. de la maison de Guines*, p. 224; cfr. JEANROY, *De Nostratibus* cit. p. 9 n. La più antica canzone di Conone è quella, per tanti rispetti interessante, che lo mostra alla corte di Parigi, ove fu ripreso per la pronuncia piccarda. Questa canzone, *Mout me semont Amours*, sarebbe stata composta nel 1180, secondo P. PARIS, *Romancéro*, p. 80; a lui si accosta il WALLENSKÖLD, op. cit., pp. 5 e 223.

(2) *Hist. Littér.*, XXIII, p. 626; G. PARIS, *La littérature franç. au m. a.*, 109.

(3) WALLENSKÖLD, op. cit., p. 6. P. PARIS attribuiva a Hugues anche un giuoco partito con Robert le Duc (*Hist. Littér.*, VIII p. 625), ma senza alcun fondamento.

(4) Intorno a un ignoto che lodò in una canzone Rinaldo II de Bar (1149-'70) e il fratello maggiore di lui Ugo, v. JEANROY, *De Nostratibus* cit., p. 9 n. Erardo è ricor-

con un vantaggio sopra gli altri: che la canzone *Mal vit raison*, è, quasi sicuramente, anteriore al *Tornois* di Hugues, e contiene insieme elementi di datazione che mancano nelle tre di Chrestien.

Ci riconduce a questi tempi medesimi, e per considerazioni analoghe, l'altra canzone del nostro troviero *Pres sui d'amor*. Questa canzone è diretta a tre personaggi: all'amica del poeta, a uno ch'egli chiama « mon compagnon » e che sta in Brienne, e a una « anpereris ».

Che il « compagnon » briennese sia Erardo, non si saprebbe dubitare. Per quanto il senso del passo non sia chiarissimo, si scorge tuttavia che il poeta gli fa le stesse esortazioni alla lealtà in amore che nella canzone *Mar vit raison*. Ma chi è l'« anpereris » ?

L'ipotesi che si tratti di un *sinhal* è subito da scartare. L'uso del *sinhal* fu estraneo alle consuetudini de' trovieri; e il Diez segnalava questo siccome uno de' tratti distintivi della poesia de' trovieri da quella de' trovadori (1). Non può trattarsi dunque che di un'imperatrice vera e propria,

---

dato nell'elenco de' protettori della poesia nel sec. XII, che si legge nella *Bible* de Guiot de Provins:

> Quel conte r' ot ou preu Estienne
> Li Sancherois et cil de Brene ?

MÉON, *Fabliaux et Contes*, II, p. 322. Sarà lui probabilmente il conte di Brienne quello al quale Gautier d'Espinal invia la canzone *Amors et bone volontez*:

> Chançons, alez isnelement,
> Al conte de Briene direz
> Soie merci, que il vos chant.

LINDELÖF e WALLENSKÖLD, *Les chançons de G. d'E.*, in *Mémoires de la Société néo-philologique à Helsingsfors*, 1901, p. 280.

(1) *Poesie d. Troubadours* (ediz. BARTSCH), p. 228.

e, se così, costei non può essere che Beatrice di Borgogna.

Beatrice di Borgogna, la bella figliuola di Rinaldo III, ereditiera degli stati paterni, fu disposata nel 1156 all'imperatore Federico I, dopo il divorzio di questo da Adelaide di Vohburg. In seguito a tale matrimonio, la parte sud-est della Francia con la Provenza, passarono, com'è noto, a far parte dell'impero; per cui la storia di queste regioni viene quind'innanzi a mescolarsi con la storia della Germania. Ella morì, ancor giovane, nel 1185.

Beatrice è decantata da' cronisti contemporanei non pure per la beltà fisica che per le virtù dell'animo e dell'intelletto. Uno di essi, dopo averne descritte minutamente le fattezze, la chiama « litterata et Dei cultrix » (1). Un altro scrive di lei che « Venerem forma superabat, mente Minervam, Junonemque opibus » (2). Saranno esagerazioni, ma non certo prive di un fondo di verità. Beatrice non può non aver partecipato anche lei a quel movimento di raffinamento intellettuale e del costume che si era di già, fin dall'epoca della sua infanzia, incominciato a propagare dal Mezzogiorno nelle corti del Nord e dell'Est della Francia; onde la letteratura oitanica s' arricchiva dell'alta lirica amorosa e de' romanzi di Chrestien de Troyes. Sarebbe anzi da meravigliarne se così non fosse stato. Deve dunque parer strano se qui si sorprendano in atto i rapporti di Beatrice con un troviero? E si noti che tali rapporti non paion di quelli che corrono fra persone lontane. Dalla canzone emerge abbastanza chiaro che il poeta scrive lungi da Brienne, lungi

(1) ACERBI MORENA *De rebus laudensibus Continuatio*, in *Mon. Germ. Hist. Script.*, XVIII, p. 640.

(2) *Gesta di Federico I* (ediz. MONACI, Roma, Ist. Stor. Ital., 1887) v. 1111-2.

dalla stessa Francia, in un paese straniero, ove trovasi anche l' imperatrice. La canzone è tutta un lamento per una donna che il poeta ha lasciato lontano e che dispera di rivedere mai più. Piena di tenerezza e di sconforto, semplice nell' espressione come la maggior parte delle liriche più antiche, essa ben si risente dell' influsso di Jauffre Rudel e, a un tempo, prelude allo Châtelain de Coucy. Malgrado questo carattere un po' convenzionale, tutto porta crederla sincera. Negli *envois* il troviero manda il componimento a Brienne lontana, e dice, insieme, all' imperatrice: « *in questo paese* voi ben potete vantarvi di un sì leale amico che non vi verrà meno giammai ». Si direbbe ch'egli abbia espresso un pensiero che, in altre parole, avrebbe potuto esprimere, press' a poco, così: « voi vivete in un paese dove tutti sono falsi per voi; qui, dove voi siete straniera, non avete che uno solo che vi sia leale..... ». Immaginando la canzone composta in patria, quel « en cest pais » cesserebbe di avere ogni significato.

Del resto, non è cosa nuova che le grazie della musa romanza abbian penetrato anche la corte di Federico Barbarossa. Lasciamo da parte tutto quello che il sempre malfido Jean de Nostredame narra di quella specie di accademia tenuta in Torino nel 1162, de' versi che in tale circostanza l' imperatore avrebbe ascoltato, e di quella sorta di *plazer* in provenzale che avrebbe composto allora egli stesso (1). La partecipazione del Barbarossa al movimento della poesia volgare neolatina emerge dalla menzione che si fa di lui nel noto catalogo de' mecenati della poesia francese nel sec. XII, inserito nella *Bible* de Guiot de Provins ove figura a

(1) *Vies*, p. 29.

capolista (1). A tale menzione non si è dato forse troppo peso fin qui da coloro che ebbero, in un' occasione o nell' altra, a trattare della cultura alla corte di Federico; ma non inopportunamente andrebbe richiamata sopra di essa l' attenzione degli studiosi, ora che quel semplice cenno non sembra più isolato. E se alla corte del Barbarossa non mancò di risuonare anche la poesia francese, nessuno all' infuori della borgognona imperatrice poté aprire l'adito ad essa o servirle addirittura di veicolo.

In ogni modo, mi si lasci conchiudere coll' osservare quanto curiosa, nella storia della lirica neolatina sia stata la parte alla quale parve destinata la casa di Brienne. Con Erardo quasi si direbbe che s' inizj la storia della lirica aulica provenzaleggiante nella lingua d' oïl: certo è alla sua corte che si riesce a sorprendere alcuni de' primi monumenti di essa. Mezzo secolo più tardi all'incirca, il figliuolo di Erardo, Giovanni, troviero egli stesso, ponendosi a cavaliere di due letterature, darà, col discordo *Donna, audite como*, il più antico esempio di poesia aulica nella lingua del sì.

V. De Bartholomaeis.

---

(1) Qui fu l'empereres Ferris
Et qui fu li rois Loeis
De France ...?

Méon, op. cit., p. 517.

APPENDICE I.

Per agio de' lettori fo qui seguire in Appendice le due poesie di Chardon de Croisilles. I lettori vi troveranno le varianti di tutti i mss., omesse nell'edizione del Brakelmann.

1.

Bibliografia in Raynaud, 397. Il testo pubblicato dal Brakelmann appare fondato sopra quello della prima redazione del canzoniere Saint-Germain (c. 50); egli lo ha ritoccato qua e là, a dir vero, senza bisogno. Si riproduce qui la stessa prima redazione del canzoniere Saint-Germain, apportandovi soltanto qualche emendamento imposto dalla rima. In quanto alle relazioni reciproche fra' mss., un semplice sguardo al nostro apparato critico basta a farci convincere che il Saint-Germain ossia Pb[12a], sta solo di fronte a tutti gli altri, che formano una unica famiglia.

I MAR vit raison qui covoite trop haut
et bonement vuet estre fins amis;
por moi lo di, cui bone amors assaut
4 n'onques nul jor neient ne li mesdis,
mais leaument l'ai servie toz jors,
plains de desirs et de douces dolors;
dont la dolor tieng a bieneuree
8 quant la meillor del monde ai enamee.

1. Pa Pb 4 Pb 6 *reson - convoite* Pb 11 *ki* Pb 12 b *halt* 2. Pb 11 *boenement* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *veut* Pb 12 b *veult - amins* 3. B 2 Pb 3 Pb 4 Pb 11 Pb 17 *le* Pb 12 b *lou - c' un - asalt* B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *qui - amor* Pb 6 Pb 11 *asaut* 4. Pb 12 b *n'onkes de riens noient-forfis* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *naient - meffis* B 2 *niant - meffix* 5. B 2 *maix* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 17 *mes loiaument* Pb 12 b *loialment* Pa Pb 3 Pb 17 *touz* 6. Pb 11 *plain* Pa *delis* Pb 4 *desir* B 2 *et de tres grant dousor* Pb 12 b *douce dolours* 7. Pb 12 b *donc - ting* Pa *la joie* Pa Pb 4 Pb 6 Pb 17 *est beneuree* Pb 3 Pb 11 *bone e.* Pb 12 *bieneureie* 8. Pa Pb 6 Pb 17 *car* Pb 3 Pb 4 Pb 11 Pb 12 b *que* Pb 12 b *la muedre* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 Pb 12 b *du* (Pb 12 b *del*) *mont - enamee* Pb 12 *enameie.*

II Bien cuit garir se pitiez ne defaut
a ma dame qui tant a cler lo vis;
Deu merci, molt que nule riens ne faut
12 en son gent cors, fors seulement mercis;
ce ne sai je c'ains ne li quis secors,
car tant redout ses biens et ses valors,
dont ele a tant k'a tot lo mont agree
16 k'a poines croi q'ele oie ma pansee.

III Rire et jouer et amerox samblant
en ai je bien, qant je veng devant li;
mais del proier n'os je faire neient,
20 car, se g'i faill, mort m'aura et traï;
las! k'en puis je, se ge m'i truis coart?
n'est pas hardiz qui, par proier, depart
si biau parler ne si dolce acoitance;
24 de tant m'est bien que g'i ai grant fiance.

IV Tenuz me suis de proier longement
celi cui ja ne mettrai en obli;
ci n'en aillors, ne voi je pas coment

9. B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 Pb 12 b *Guarir* (Pb 6 *Marir*) *puis* (B 2 *cuit*) *bien-pitié* Pb 12 b *i descent* 10. *a*] B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *en* Pb 12 b *an-ait cleir lou* Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *le* 11. Pb 3 Pb 17 *Dieu* Pb 12 b *mult caut nule riens* Pb 3 Pb 6 *mout* Pb 4 Pb 6 *de ce que rien que*] B 2 *quant* 12. B 2 Pb 17 *soulement* Pb 3 *solement* Pb 4 *merci* Pb 12 b *mercit* 13. Pb 4 Pb 17 *si* B 2 Pb 12 b *ieu* Pa Pb 4 Pb 17 *qu'onc* Pb 3 Pb 11 *ainc* Pb 6 *qu'on ne lui cuis* B 2 *quix* Pb 12 b *secours* 14. B 2 *redous ces-ces honors* Pb 12 b *sa valour* 15. Pb 4 *el-que* B 2 Pb 12 b *ait-le* Pa Pb 11 Pb 17 *qu'a tout le mont aagree* Pb 12 b *lou* 16. Pb 12 b *car poinne m'est cant l'oi en ma pancee* B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 17 *qu'ai* (Pa Pb 6 Pb 17 *q'a*) *paine cuit* (B 2 *cuis*)-*pensee* Pb 6 *el oie*

17. B 2 Pb 126 *jueir* Pb 4 *amoreus* Pa Pb 3 Pb 6 *amoros* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 12 b *senblant* Pb 17 *et amoreusement* 18. Pb 11 *ai ases veng*] Pb 6 *vien* Pb 12 b *ving* B 2 *seux* Pa Pb 4 Pb 17 *sui* 19. B 2 Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *merci* (B 2 *maix*) *proier* (Pb 3 *crier*) *n'os ge fere noient* Pb 12 b *niant* 20. B 2 *fau m. m'auroit et trait* Pa Pb 4 Pb 6 Pb 17 *fail m. m'a voir et traï* Pb 3 *m'avrai* Pb 11 *m'ara* Pb 12 b *aurait* 21. Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *quen puis ge Dex se je* Pb 12 b *can p. ieu-trues* B 2 Pb 12 b *cowairt* 22. Pb 12 b Pb 17 *par prier* Il ms. *depert* B 2 Pb 12 b *depairt* 23. Pb 12 b *li bias parleirs ne li douce acoentance* Pb 4 *et sa bele acointance* B 2 Pa Pb 3 Pb 6 Pb 11 *et si douce* 24. B 2 *maix tant i ait ke je doul mescheance* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *ou tant a biens* Pb 12 b *n'an devroit pais fins cuers avoir doutance* Il resto della canzone manca in Pb 12 b.

25. B 2 Pb 3 Pb 6 Pb 11 *Tenus* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *sui* Pb 6 *plorer* B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 17 *longuement* Pb 11 *longhement* 26. B 2 *celi ke iai* Pa Pb 4 Pb 6 Pb 17 *cele que-metrai-oubli* Pb 3 *ne quer mettre* 27. B 2 *si ne-pais* Pa Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *ci ne-mes* (Pb 3 *mais*) *comment*

28 puisse garir, se mon cuer ne li di;
merci proier li doi je tempre ou tart,
car qui verroit son tres simple regart
il diroit bien, por voir, q'en tel semblance
32 ne devroit pas avoir fins cuers doutance.

V Chancons, va t'en a monseignor Erart,
mon boen seignor de Briene, qui bien gart
leal amor, que ja desesperance
36 ne doit avoir cui leialtez avance!

IV A Montroial m'en iras d'autre part;
si fai savoir lo roi de moie part
que il, por Deu, ne mette en obliance
40 celi qui est roine de vaillance!

2.

Bibliografia in Raynaud, 1035. L'edizione del Brakelmann è ecclettica e non si uniforma all' ortografia di nessuno de' tre mss. Testo del canzoniere Saint-Germain, c. 100 b. (1).

I Pres suix d'amors, mais lons suix de celi;
dont il convient ma joie definer;
trop m'a laixé dolant et esbahi
4 que ne la voi n'a li ne puis parler!
ne ja por ceu ne m'i vereis faucer,
ains atandrai bonement sa merci
qu'elle seit bien mon cuer et mon panser!

---

28. Pa Pb 4 Pb 17 *guerir* B 2 Pb 6 *cors* 29. B 2 *mercit* B 2 Pa Pb 4 Pb 6 Pb 11 *li doi proier soit tenpre* B 2 *tairt* 30. B 2 *vairoit-resgairt* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 *son vis son doux* 31. B 2 *dire poroit por voir k'en teil* Pa Pb 3 Pb 4 Pb 6 Pb 11 Pb 17 *por voir diroit q'en si bele senblance* 32. *pas*] B 2 *iai* Pb 3 Pb 11 *nus hom avoir samblance* Pb 4 Pb 6 Pb 17 *fins cuer* (Pb 17 *cuers*) *avoir* Il resto della poesia manca in B 2 Pa Pb 3 Pb 11.

33. Pb 4 Pb 6 Pb 17 *Chancon* In Pb 12, prima di *Erart* era scritto *de*, ma fu subito cancellato. 34. Pb 4 Pb 6 Pb 17 *celui de Brane et li di que bien gart* 35. Pb 4 Pb 6 Pb 17 *loial amor ne en* 36. Pb 4 Pb 6 Pb 17 *estre qui loiautez* Il resto manca anche in questi tre mss.

(1) Devo un'accurata trascrizione del cod. M alla cortesia del comm. Carta, bibliotecario dell'Estense.

1. B 2 *seux-maix-seux* M *sui d'amor-lonc sui* 2. *il*] M *me* B 2 *defineir* 3. M *Car lasié m'a* *m'a*] Pb 12 *me* B 2 *laixiet dolent et esbahit* 4. M *Quant li ne voi* B 2 *ke-peux pairleir* 5. B 2 *jai-vairait faucier* 6. B 2 *mercit* 7. M *Pos qu'ele set mon* B 2 *penseir*

II 8 Pechiet ferat s'elle ocist son ami
sans oqueson qu'elle n'i puet trover;
si m'aist Deus, qu'onques ne li forfis
nulle chose qui fust outre son gre;
12 dont il me puist sovenir ne manbrer,
mais teis ne cuide avoir nul anemi
que tost en ait, si ne s'en seit garder.

III Si suix dolans c'onques mais ne fui si,
16 mais ma chansons ne m'i puet conforter;
trop m'ot greveit preit et vergier flori
et li oixel que j'oi el boix chanter;
au lons pais ne quier je mais aler,
20 mais mes fins cuers iert ades avoc li
cui il covient veillier et sospirer.

IV Mar acointai son jans cors signori
et son biaus vis freix et riant et cler,
24 ne la voi mais lai ou premiers la vi,
et sachies bien que molt [m'en] doit peser;
trop me vant chier ceu que l'osai amer,
pues celle oure c'a li me descovri
28 ne me deingnat de ses iaux regarder.

V Chanson, va m'i, por Deu, et se li di
c'an moi hair ne puet riens conquester;
qui que guerroit por li requier et pri
32 que sans s'amor ne puis je pas durer!

---

8. La stanza manca in M B 2 *ferait c'elle* B 2 Pb 12 *amin* 9. B 2 *sens okeson k'elle - troveir* 10. B 2 *se - onkes - forfix* 11. B 2 *grei* 12. B 2 *menbreir* 13. B 2 *maix teils - cuidet* B 2 Pb 12 *anemin* 14. B 2 *s'il ne si seit gairdeir*

15. M *sui - che ne sai che je di* B 2 *seux dolens onkes maix ne fu* 16. M *Na mes - me puis* B 2 *ne ma chanson ne neconforteir* 17. M *Maint mal m'ont fait* B 2 Pb 12 *florit* 18. B 2 *oxiaul - ou b. chanteir* M *canter* 19. M *Ch'en son pais n'os venir ni* B 2 *en son paix - jamaix entreir* 20. M *est - a celi* B 2 *maix - aveuc* 21. M *che tant me fait* B 2 *vellier et sospireir*

22. M B 2 *gent - signorit* 23. M *bel - fres* B 2 *bel - et vermoil et cleir* 24. B 2 *maix*

25. B 2 *saichies - k'en m'en doit peseir* M *poet p.* 26. M *Trop - l'os* B 2 *vant - ke - ameir* 27. M *Qu'ainc puis cel jorn* 28. B 2 *doignait - ieuls esgardeir* M *ses cels* Il resto manca in M, ove segue uno spazio bianco di circa dieci righi. 29. B 2 *vai - si* 30. B 2 *an mon - conquesteir* 31. B 2 *ki ke g. je li*

VI A Briennes voil mon compaingnon mander,
que li amant teinent amor de lui,
que leaument se veulent asanbler.

VII 36 Anpereris, bien vos poies vanter,
en cest pais, d'un si leal ami,
que ja nul jor ne m'i vareis faucer!

APPENDICE II.

ARCHIVIO DIPARTIMENTALE DELL'AUBE

(TROYES)

Carton 20 H.

Quoniam generatio advenit et generatio preterit, solent que fiunt, nisi scripto retineantur, multociens oblivisci. Ob hoc igitur ego G., comes Brene, presentis cartule monimento existentium presentie et futurorum posteritati notum fieri volo quod ea reddo et concedo satifaciendo que venerabilis comes Andreas, predecessor et avus meus, ecclesie Sancte Marie de Rameruco et monachis maioris Monasterii ibidem Deo famulantibus iuxta nobilitatis sue magnificentiam inter alia multa contulerat, laude et concessu uxoris mee Adelisis, Erardi et Andree filiorum meorum atque Marie, filie mee, videlicet terciam partem salagii undecunque veniat vel quocunque deferatur, postquam in consulatu Ramerucensi fuerit, ubicunque comes acceperit et monachi similiter. Preterea .XX. solidos de traverso annuatim; insuper decimam annone tocius agriculture comitis ubicunque sit in consulatu Ramerucensi et omnium grangiarum; necnon et decimam orrei vel cellarii, ubicumque sit annona vel vinum, de redditu vel de emptione, postquam fuerit ad Ramerucum, ubilibet conservetur, sive ad curiam expendatur, sive ad ban vel aliter venundetur; super hec omnia libertatem festivitatis sancte Marie de septembri, sicut predecessor meus concesserat, ut vendentes et ementes ab omni sint consuetudine liberi, et sanguis et ban et iusticia et latro

---

32. B 2 ***sens-dureir*** Il resto della poesia manca in B 2.
36. Pb 12 ***amin***

sit monachis ab hora nona vigilie festivitatis et per totum diem eiusdem; necnon etiam usuaria omnium nemorum meorum eisdem monachis concedo, et insuper quicquid ab hominibus meis in elemosina ecclesie Beate Marie de Rameruco monachisque ibidem Deo servientibus dabitur sive domos, sive terras, seu prata, seu census, sive quodlibet aliud, totum permitto et confirmo. Ut igitur hoc descriptum a nobis promulgatum autenticum obtineat vigorem, annorum Christi et moderni temporis descriptionibus annotavimus et sigilli nostri irrefragabili munimine confirmavimus. Actum anno incarnati Verbi .M.C.XL.VII., quo videlicet anno nobilitas regni Francorum una cum suo rege Ludovico transmarinas adiens partes, inimicos nominis Christi agressa est expugnare. Testes sunt abbas Ancherius de Basso Fonte, Johannes, tunc prior de Rameruco, et omne capitulum, Razo, miles, Hiscelinus, Robertus falconarius, Falco et Bertrannus filius eius, Petrus et Abran frater eius, Savaricus, Paganus Magnen, Joirannus, Landricus qui fuit capellanus Brene, magister Johannes capellanus comitis. Cartula hec perfecta et sigillata est coram eodem comite et comitissa apud Brenam, in diebus Pentecostes, eadem die sue peregrinationis et filii eius Erardi in Jerusalem.

CARMINA BURANA

N.° LII

La correzione che propongo ha importanza, sia pure negativa, per la determinazione della patria della poesia, e vale forse la pena di esaminarla.

La poesia è una *pastorella* (1). Dopo un'introduzione sulla stagione estiva, coi soliti accessorj dell' erba, dei fiori e del canto degli uccelli, il poeta narra che stando all'ombra di un ulivo scorse una bellissima pastorella che coglieva more. E avendo egli incominciato a dichiararle il suo amore, ecco la fanciulla rispondere:

> Ludos viri non assuevi,
> sunt parentes mihi Suevi;
> mater longioris ęvi
> irascetur pro re levi,
> parce nunc in hora.

Primo il Burckhardt proclamò l'italianità della poesia, per la ragione, veramente molto debole, della presenza dell'ulivo (2). Lo Straccali giustamente notò che quello non era un argomento valido (3);

(1) *Carmina Burana*, ed. SCHMELLER, Breslau, 1894, pag. 145.

(2) *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. VALBUSA, Firenze, 1899, I, 204, n. 1.

(3) *I Goliardi*, etc., Firenze, 1880, pag. 57.

e, se mai, lo stesso diritto dell' Italia potrebbero vantare la Spagna e la Provenza, regioni in cui vive bene l' ulivo. Ma del resto, dell' ulivo si parla in più d' una *pastorella* francese (1).

Senonché lo Straccali, tratto in inganno dal testo, aggiunge: « La pastorella, a quanto ci dice essa stessa, è sveva di nazione; ond' è naturalissima cosa che almeno la scena abbia luogo in Germania e non in Italia; quand' anche da ciò non si voglia inferire la nazionalità tedesca del poeta stesso ». Veramente, se la scena avvenisse proprio in Germania, non ci sarebbe difficoltà ad ammettere che l' autore della poesia fosse anche lui un tedesco. Ma io credo che la Germania e gli Svevi non abbiano a far nulla con questa *pastorella*, dove leggerei:

sunt parentes mihi *saevi*.

Non si capisce infatti perché la pastora debba dire al suo interlocutore di esser figlia di servi, a meno che gli svevi non fossero allora famosi come gente manesca, il che non costa, ch'io sappia. Ammettendo invece il *saevi*, i due versi seguenti saranno una logica esplicazione di questa parola. Ciò del resto torna bene col carattere tradizionale dei contrasti amorosi in genere, e in specie delle *pastorelle*; uno degli argomenti che la donna ha contro le insistenze dell' amante, è quello della severità dei genitori. Non ho bisogno di provare ciò a lungo, e posso fare a meno di riferire in proposito così i versi messi in bocca, per esempio, alla *Rosa fresca* nel noto contrasto di Cielo Dal Camo (2), come la risposta data da qualche pastora a chi la richiede

(1) *Altfranzösische Romanzen und Pastourellen*, ed. da K. Bartsch, Leipzig, 1870, II, 27, 24; 36, 2; 44, 1; 116, 1.

(2) Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, n. 46.

d' amore (1). Cito soltanto due pastorelle latine. In una (2) la pastora dice:

Mater est inhumana.

In un' altra (3) la donna prega l' amante, che almeno, dopo il mal fatto, sappia tenere il segreto, perché

Si senserit meus pater,
vel Martinus maior frater,
erit mihi dies ater;
vel si sciret mea mater,
cum sit angue peior quater,
virgis sum tributa.

Ciò per il contenuto. Quanto alla paleografia, non farà, credo, difficoltà il fatto che il trascrittore o compilatore del codice burano non usi mai il dittongo *ae* disteso, ma scriva sempre ę; onde possa parere lontano un *Suevi* da un *sęvi*. Bisognerà naturalmente ammettere che nell' originale ci fosse *saevi*, divenuto *suevi* forse perché scritta la parola con quell' *a* aperta che nella minuscola anteriore al sec. XIII tanto facilmente si scambiava con *u*, e fors' anche per influenza dell' *assuevi* del verso precedente. Così poté vedervisi un' indicazione locale, e certo è che nel medio-evo il dittongo si usò scriverlo anche per disteso, malgrado che ciò non avvenisse frequentemente.

La patria della poesia, dopo ciò, rimane nel buio. Forse, trattandosi di una *pastorella*, non è cauto, senz' altri argomenti, allontanarsi dalla Francia; ma non bisogna nemmeno su ciò insistere tanto.

SALVATORE SANTANGELO.

---

(1) *Altfr. Rom. u. Past.* cit. II, 3, 31-33; 68, 14-17; 76, 51.

(2) DU MÉRIL, *Poésies populaires latines du Moyen-âge*, Paris, 1847, pag. 228.

(3) *Carm. Bur.* 120.

NOTIZIE

Nell' Esposizione regionale marchigiana di Macerata (Agosto-Novembre 1905) trovò posto una mostra dialettale e folklorica, riuscita notevole anche perché fu la prima che di tal genere sia mai stata allestita in Italia. Qui appresso facciamo seguire l' elenco degli scritti raccolti in quella mostra, perché, oltre ad attestarne l' importanza, riesce un' utile sussidio bibliografico.

I. — Dialetto. — 1.° Studj dialettali. — Oltre quelli editi (di A. Neumann-Spallart, G. Crocioni, A. Leopardi, E. Conti, D. Rondini, O. Marcoaldi, L. Castellani, ecc.), furono presentate osservazioni varie sul recanatese (V. Spezioli), sul Monteluponese (A. Borgianelli-Spina), sul petritolese (L. Mannocchi), sul fanese (A. Montanari), e altre sparpagliate nelle singole traduzioni della solita novella boccaccesca, v. nm. 6.

2.° Vocabolarj e glossarj. — Oltre gli stampati (*Raccolta di voci romane e marchiane ...*, E. Conti, O. Marcoaldi, L. Torchi, G. Crocioni, Neumann-Spallart, ecc.), alcuni appunti lessicali manoscritti di F. Carboni (di Cerreto d' Esi), L. Mannocchi (di Petritoli), G. Crocioni (di Arcevia), G. B. Compagnoni-Natali (di Montegiorgio).

3.° Edizioni di testi dialettali più o meno antichi. — Oltre i noti, ricorderò il raro *Testamento di Cecchino*, in dial. di Fossombrone (Fano 1818), e le *Comedie* di A. Cardinali, nelle quali la maschera Mingone Torcicolli parla il marchigiano. Per altro cfr. *Studj* III, pp. 118.

4.° Scritti dialettali inediti. — Oltre il ms. 5 . E . 18 . (oggi 549) della Bibl. Com.le di Macerata, in cui si contengono prologhi e commedie inedite del Borrocci (cfr. G. Crocioni, *L' Intervenuta*, in *Studj di fil. rom.* IX, 26), e i mss. dell' Anselmi (cfr. G. Crocioni, *Le Accademie in Arcevia*), furono esposte molte rime cingolane, staffolane, fossombronesi (sec.i XVI-XVIII), maglianesi (1800, 1860-64), lapedo-

nesi (1805), pausolane (1824), senigalliesi (1850 circa), maceratesi (dal MANCIOLI), fermane (dal TAMANTI). Oltre a ciò, un' ampia raccolta di poesie di molti autori, presentata dal MANNOCCHI, e altre spicciole e anonime, presentate da me e da altri. Ricordo alcuni sonetti di L. CAPOGROSSI-COLOGNESI di Cupramontana.

5.° Poesie dialettali edite. — Tutte le moderne rime dialettali marchigiane, raccolte in volumi, volumetti e fascicoli, e moltissime sparse qua e là in giornali e in fogli volanti. Ricordiamo le sillogi principali: AGABITI (s. Ginesio), AFFEDE (Macerata), ALEANDRI (S. Severino), AMADORI (Pergola), F. AMICI (S. Giorgio), BERNETTI (Fermo), BOLDRINI (Matelica), BONCI (Cupramontano), BORGIANELLI-SPINA (Montelupone), CICCONI (Loro), E. CONTI (Aqualagna), CURI-COLVANNI (Fermo), DONCECCHI (Muccia), GASPARI (Serra S. Quirico), GIANGIACOMI (Ancona), GIANSANTI (Pesaro), GRIMALDI (Fano), GUIDI-TONI (Pesaro), A. LEOPARDI (S. Ginesio), MANCIOLI (Macerata), MARRAGALLI (Recanati), NARDINI (Ascoli P.), PASSARINI (Ancona), PIACENTINI (S. Benedetto), PATRIGNANI (Treia), PROCACCIVI (Pausola), RIPANI (Fermo), C. F. ROSA (Ancona), A. ROSSI (S. Angelo in Vado), SEBASTIANI (Tolentino), STELLUTI-SCALA (Fabriano), SCANDALI (Ancona), SASSAROLI (Filottrano), TAMANTI (Fermo), ecc. ecc.

6.° Traduzioni della novella boccaccesca, e saggi diversi stampati e non stampati. — Le traduzioni della novella raggiunsero circa il centinaio. La raccolta, che si va via via completando, sarà edita non appena completata.

II. — FOLKLORE. — 1.° Canti popolari. — Oltre alle raccolte piccole e grandi, stampate in volumi, in fascicoli ed in riviste (di A. GIANANDREA, in più riprese, O. MARCOALDI, C. ANTONA-TRAVERSI, E. LEVI, C. PIGORINI-BERI, P. F. LEOPARDI, L. BIANCHI e E. RUMORI, A. CASTELLI, G. CASTELLANI, D. RONDINI, G. CROCIONI, ALVISI, ANGELINI, BACCILI, COSCIA, CASELLI, CORDELLA, ecc.), molti ne furono mandati mss. da L. MANNOCCHI, G. GRIMALDI, A. ANSELMI, G. CROCIONI, L. SPADA, senza dire di altri, già allestiti per la stampa dal GIANANDREA stesso, di florilegi fatti da stranieri e di altre minuzie.

2.° Canti narrativi, ecc., illustrati da M. MORICI (*S. Alessio*), G. CASTELLANI (*La canzonetta del pecoraio*, e altri), A. CASTELLI (*Il canto di S. Giorgio*, *Storie popolari religiose*), ecc.

3.° Proverbj. — Le note raccolte di O. MARCOALDI, I. CIAVARINI-DONI, D. RONDINI, E. CONTI, A. GIANANDREA (in

più luoghi). Inoltre, raccoltine inedite di G. GRIMALDI, L. MANNOCCHI, G. B. COMPAGNONI-NATALI, ecc. Sono vere rarità il *Diario Maceratese* ecc. del 1784, e i *Saggi di economia* ecc. del 1816, che contengono varj proverbi marchigiani.

4.° Canti di uccelli, suoni di campane, scherzi, indovinelli, canti puerili. Nel RONDINI, in varie stampe e mss. del GIANANDREA, nella raccolta del GRIMALDI.

5.° Feste, costumanze, superstizioni. — Per le feste, i lavori di M. ANGELINI, L. MARIANI, V. E. ALEANDRI, R. CECCHETELLI-IPPOLITI, ecc.; per le costumanze varie, quelli di D. SPADONI, A. CASTELLI, L. MANNOCCHI, G. B. COMPAGNONI-NATALI, E. FILIPPINI, V. BOLDRINI, e sopra tutti di C. PIGORINI-BERI, in varj luoghi. La stessa PIGORINI-BERI presentò noti saggi su pregiudizi e superstizioni.

6.° Novellistica. — I pochi saggi a stampa di G. CASTELLANI, A. GIANANDREA, A. CASTELLI; mss. di V. BOLDRINI.

7.° Studj generali e parziali sulle Marche e i marchigiani. Di F. COLINI (*Le Marche e i Marchigiani*), I. CIAVARINI-DONI (*Le Marche e i Marchigiani*), VICO D'ARISBO (*Tra zappe e vanghe*), D. SPADONI (*Campi e campagnoli nelle Marche*; e *Della Mezzadria*), V. VITALI (*La psiche tolentinate*), ecc.

Comparvero, inoltre, alla Mostra, i periodici marchigiani *La vita popolare Marchigiana* dir. da A. CASTELLI, *La Nuova Rivista Misena* dir. da A. ANSELMI, *La Rivista delle tradizioni* dir. da A. DE GUBERNATIS, *Le Marche* dir. da G. GRIMALDI, *L'Esposizione marchigiana* dir. dal dott. D. SPADONI, e altre riviste minori, e molti giornali, tutti, più o meno benemeriti di questi studj.

GIOVANNI CROCIONI.

Nella stessa Esposizione s'ebbe anche una mostra degli archivi, con sapiente cura ordinata dal prof. Lodovico Zdekauer. Essa ha dato modo di constatare l'importanza e la ricchezza di quegli archivi, o mal noti o affatto sconosciuti, perché dispersi nelle piccole città e borgate di quella regione. Senza parlare della ricca collezione di statuti municipali e degli statuti delle corporazioni d'arti e mestieri, né de' documenti puramente storici e importanti per l'antichità loro anche dal punto di vista paleografico, basti qui un elenco dei principali documenti volgari che piaccia conoscere al filologo e che viene ad essere una utile silloge da aggiungere ai pochi scritti volgari antichi che si è soliti ricordare per questa regione.

Tra i più antichi documenti notiamo:

1. Il conto del legname per la travatura del palazzo del

Comune di Macerata (Arch. Com. di Macerata). Foglio cartaceo sciolto dell' anno 1288, già edito dal Colini Baldeschi fra i *Documenti volgari maceratesi* inseriti nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, anno X, 1899, e ripubblicato anche da altri.

2. Lettera volgare dei Tolentinati al podestà di Macerata, relativa al pagamento delle taglie (Arch. Com. di Macerata). Foglio cartaceo del 1382.

3. Ricevuta in volgare rilasciata a Rodolfo da Varano da un tal Pietro di S. Ginesio, del 1382 (Accademia Georgica di Treja).

4. Capitoli tra i signori di S. Severino ed alcuni capitani di ventura (Arch. Com. di S. Severino). Foglio cartaceo del 1387, originale con suggelli. Comincia:

« Al nome de Dio Amen . Ali anni de meser domenedio mille trecento octanta et septe Indictione decima ad die v de Iungio . Quisti e li pacti facti et fermati fra li mangifici sengnuri Nostro et Roberto da Sancto Severino da una parte et i nobeli homeni Angelo da Ramaççano et Gaspare de li Paççi d' Areçço cio e ecc. ».

5. Domande ai Varano con relative risposte autografe (fine XIV e principj del XV secolo). Volume miscellaneo dell' Accademia Georgica di Treja. Ecco un esempio di tali domande:

« Quisti sono li capituli sopra li quali se endemanda per parte del Commone de Montecchie che se digne la vostra Magnifica segnoria provedere ecc. ».

Per siffatta forma di interrogazioni ed anche per la formula stessa della domanda cf. la Convenzione di pace tra Fermo e Montefiore, da me pubblicata nel *Bullettino* n. V della nostra Società (*Un documento in volgare marchig.* ecc. pp. 25-31).

A carte 109-114 dello stesso volume miscellaneo è inserito un bastardello cartaceo, contenente le ricevute date dal cappellano di Montecchio, Messer Giovanni di Camerino, al cancelliere di Treja, che merita d'essere rilevato. Comincia:

« MCCC .lxxxvij. addi xx de novembre abbi io cicchino de messer Iubagni da Camerino castellano de Montecchie per llu salariu novamenti impostu per lli sei misa avenira li quali començo quistu calende proximo passato libre quattro ecc. ».

6. Gli « Statuti et hordenamenti de la compangnia et fraternita delli dissiplinati et frustati della citade de Recanati ». Cod. membr. in 4.° legato in asse del 1389 (Arch. della Confraternita di S. Giacomo di Recanati).

7. Lettera volgare, diretta da Benocino de' Cimi di Cingoli ai Priori di Montecchio 1398 (Accad. Georgica di Treja).

Abbondano poi i documenti posteriori al sec. XIV; tra i quali notiamo:

8. Pergamena contenente la tariffa del pedaggio delle merci pel comune di Tolentino (Arch. com. di Tolentino).

9. Atti consigliari del comune di Caldarola (1437-1480), volume cartaceo in 4.°. Sono in parte volgari, come i patti col mugnajo, col beccaio ecc. (Arch. Com. di Caldarola).

10. Capitoli tra il comune di S. Angelo in Pontano ed il comune di Fermo. Pergamena originale con sigilli impressi, del 1446 (Arch. Com. di S. Angelo in P.).

11. Capitoli del Monte Pio d'Arcevia (Rocca Contrada) del 1470. Quaderno membranaceo in 4.° (Arch. Com. di Arcevia). Cf. G. CROCIONI, *Il dialetto di Arcevia*, Prefazione.

12. Uno dei libri della Farmacia dell'Ospedale di Macerata 1473-1477 (Arch. Com. di Macerata). Sono in questo volumetto soprattutto notevoli i cataloghi dei farmachi acquistati, che comprendono le prime 20 carte. Comincia:

« + yhs xps Al nome de dio Amen. In quisto libro se farra mentione de tucte robbe comprate alla fiera de Recanati, meste nella botteca la quale se fa per lu spedale de Sancta Maria et consignate ad Iacomo de Philippo da Montecosaro per li operali de Sancta Maria socto l'anni de miser domenedio 1473 et addi primo de octobre » ecc.

13. Stracciafoglio cartaceo del 1474 e seguenti, legato in pelle intagliata a freddo. Proprietà del pievano di Pieve a Favera. È uno dei più interessanti documenti volgari della raccolta e sarà da me pubblicato ed illustrato a parte. Comincia:

« Quisto e livero della comonitade della pieve de faveri che e facto per mi Vectorino officiale e sinico dello dicto castello che equi se eschrive tucte cosse che se fa per la dicta comonitade e tucte espesse che se pone alli sinichi le fate eschrivere de lorro mano e cossi comezo jo Vectorino dello dicto anno e cossi facte sequitare ad tucti esinichi che serano per li dicti ani ».

14. Statuto del comune e del Popolo di Ascoli. Edizione a stampa del 1496. Di questo importantissimo documento prepara un'edizione per conto dell'Istituto Storico il prof. L. Zdekauer.

15. Lo « statuto del danno dato de li homeni et massari del castello di Nidastore.... estracto, scripto et vulgarizzato per mano de me mastro Piero de mastro Giorgio notario de la terra de la Roccha contrada et ad instantia loro facto nell'anno del 1514.... » (Cod. membr. dell'Arch. Com. di Arcevia). Cf. G. CROCIONI, *Il dialetto d'Arcevia*, Prefazione.

Tralascio di citare altri volumi in volgare di capitoli,

statuti, ecc. e soltanto accenno ai molti libri catastali, alcuni dei quali antichissimi (come quello di Ascoli, già noto per l'illustrazione del Crivellucci, di Montelupone, Fano, Serrapetrona, Recanati, Val Cimara, ecc.) importanti per gli studi di toponomastica, anch'essi da iniziare nella regione marchigiana.

FRANCESCO EGIDI.

RECENTI PUBBLICAZIONI. — Fra gli studi latini, di particolare interesse per la filologia romanza, notiamo: *De vocabulis et rebus gallicis sive transpadanis apud Vergilium*, dissertazione per laurea di I. Zwicker, Lipsia, 1905; *Il latino volgare negli scritti degli Agrimensori romani*, nota di V. Tedesco negli *Atti* del R. Istit. Veneto di sc. e lett. 1905-06; *D'alcune voci latine con presunto er da r sillabico*, nota di Silvio Pieri in *Riv. di filol. e d' istr. class.* a. XXXIV; *Il valore intensivo di cum dei verbi composti latini*, nota di A. Boselli in *Classici e neolatini*, a. 1906; *Una nuova grammatica latino-italiana del sec. XIII*, edita da A. De Stefano in *Revue d. lang. rom.* nov.-dic. 1905; *Un frammento di grammatica latino-bergamasca*, edito da R. Sabadini in *Stud. mediev.* 1905; ed ivi gli *Appunti di latino medievale* di Carlo Salvioni; e del medesimo *La declinazione imparasillaba in -a -ane nelle carte medievali d'Italia*, pubbl. dalla *Romania*, n.° 138; *Le Laterculus de Polemius Silvius* illustr. da A. Thomas pure in *Romania*, n. 138; *Un'opera De terminatione provinciarum Italia del sec. VII d. C.*, ricerca di Carlo Pascal nell'*Arch. stor. ital.* 1906; *Paolino e Polla*, poemetto dram. giocoso del sec. XIII di Riccardo da Venosa, ristampato con illustrazioni da M. Rigillo, Trani, 1906; il *Codice diplom. barese*, edito dalla Commiss. prov. di Archeol. e St. Patria, t. VI a cura di Fr. Nitti di Vito, Bari, 1906; la *Rhythmische Analyse der Rede Ciceros pro S. Roscio Amerino* del dott. I. May, Lipsia, 1905; *Les clausules métriques das S. Cyprien* par Ed. de Ionge, Louvain, 1905; finalmente le due comunicazioni di W. Meyer di Spira, *Die rythmiscen Iamben des Auspicius* e *De scismate Grandimontanorum* (*vier latein. Rythmen von 1187*) nelle *Nachrichten* della Soc. I. delle Sc. di Gottinga, 1906. Di W. Meyer siamo anche lieti di annunziare che, sotto il titolo di *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rythmik*, ha riunito in seconda edizione le diverse sue belle memorie intorno alla ritmica latina del medioevo, formandone due volumi, che sono stati pubblicati dalla nota casa Weidmann di Berlino.

Italiano. *Intorno alle questioni sulla lingua nella lirica italiana delle origini*, polemica di G. Bertoni negli *Studi mediev.* 1905; *Paolo Manuzio e talune polemiche sullo stile e sulla lingua nel cinquecento*, nota di C. Marchesi nel *Nuovo Arch. veneto*, 1905; *Affinità sintattiche tra il greco e l'italiano*, nota di A. Mancini in *Atti* della R. Accad. Peloritana, XX; *Sulla collocazione delle parole*, memoria di F. Colagrosso in *Rendiconti* della R. Accad. di archeol. ecc. di Napoli, 1906. *Di qualche criterio dell' indagine etimologica* tratta Carlo Salvioni nel bel discorso con cui inaugurò nell' Accademia scientif.-letter. di Milano l'anno scolastico 1905-6, e parecchie note etimologiche nel dominio italiano hanno pubblicato G. Vidossich in *Archeogr. triestino*, 1905, il Vidossich stesso, S. Pieri e C. Salvioni in *Zeitshr. f. rom. Phil.* XXX, A. Levi in *Atti* d. R. Accad. d. sc. di Torino, 18 giu. 1905 e 18 febbr. 1906. Per la dialettologia italiana, oltre quanto si acquista dalle note etimologiche predette, richiamano l'attenzione: il bello studio di C. Merlo, *Dei continuatori del lat. ille in alcuni dialetti dell' Italia centro-meridionale*, in *Z. f. rom. Ph.* XXX, e quello di C. Salvioni, *Il dialetto di Poschiavo*, in *Rendiconti* del R. Ist. Lomb. ser. II, v. XXXIX, a proposito della recente descrizione di quel dialetto del dott. I. Michael (Halle, 1905); la dissertazione per laurea di A. Michel, *Die Sprache der Composizione del mondo des Ristoro d' Arezzo nach Cod. Ricc. 2164*, Halle a. S. 1905; i *Testi dialettali parmensi* (1494-1827) raccolti da A. Boselli, Parma 1906, premettendovi un cenno storico della letteratura dialettale di Parma e dando in appendice aggiunte alla *Bibliogr. dialettale parmense* del Restori; gli *Appunti di linguistica sarda* di G. Campus, Cagliari 1905; le *Reliquie sarde del condizionale perifrastico del perf. di habere*, nota di P. E. Guarnerio in *Roman. Forsch.* XXIII, e *Le carte volgari dell'Arch. arciv. di Cagliari*, testi campidanesi dei sec. XI-XIII, pubbl. con buone illustrazioni da A. Solmi in *Arch. stor. ital.* 1905 (v. ora su di esse lo studio del Guarnerio, in questo stesso volume, p. 189 e ss.); il volume di G. Crocioni, ove, descrivendosi *Il dialetto di Arcevia*, Roma, 1903, s'illustra quella parte della regione marchegiana che linguisticamente è più vicina alla regione umbra alla toscana e alla romana. Al Crocioni si deve pure l'aver presentato, con elegante prefazione e con note, *La Bichierola di Duilio*, Ancona 1905, che è una serie di 75 sonetti in vernacolo anconitano di Duilio Scandali. A cura di B. Campanelli è uscita la quarta edizione dei *Sonetti in vernacolo reatino di Loreto Mattei*, Rieti, 1905. Notiamo da ultimo la *Rassegna*

degli studi etnografici, dialettali e toponomastici che nell'*Archeogr. triest.* XXX ha cominciato a fare G. Vidossich, ragguagliando sistematicamente di tutte le pubblicazioni che interessano la terra irredenta cui è consacrata la gloriosa effemeride di Attilio Hortis. Quale progresso negli studi italiani se da ogni regione venissero rassegne consimili!

Nella storia letteraria, notiamo l'articolo di G. Garavani, *La questione storica dei Fioretti di S. Francesco e il loro posto nella storia dell' Ordine*, Roma, 1906; A. Pellizzari, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa, 1906; A. Tenneroni, *Le laude di Jacopone da Todi nel VI centenario della sua morte* in *Nuova Antologia* 16 giu. 1906, scritto d'introduzione a una bibliografia delle Laude secondo le stampe e i mss. conosciuti, che si annunzia di prossima pubblicazione; *I sonetti di Cecco Angiolieri* editi criticamente ed illustrati per cura di A. F. Massèra, Bologna, 1906. Fra le pubblicazioni dantesche: il magnifico volume di Francesco D'Ovidio, *Il Purgatorio e il suo preludio*, Milano, 1906; le belle conferenze, di Pio Rajna, *Il trattato De vulg. eloquentia*, Firenze, 1906, e di Francesco Flamini, *Il Convivio*, ivi, 1906. Intorno al Boccaccio: G. Traversari, *Le lettere autografe di G. B.*, Castelfiorentino, 1905; B. Zumbini, *Di alcune novelle del B. e dei suoi criterj d'arte*, Firenze, 1905; C. Trabalza, *Studi sul B.*, Città di Castello, 1906. Ancora pel trecento e secoli successivi: L. Suttina, *Ballate e madrigali del buon tempo antico*, Perugia, 1906, e *Una lettera d'amore del secolo XIV*, ivi, 1906; A. Pellizzari, *Il Dittamondo e la Divina Commedia*, Pisa, 1905; A. Corbellini, *Questione d'amore* in *Bull. stor. pistojese*, 1906; U. Cassuto, *L'elemento italiano nelle Mechabberoth* in *Rivista israelitica*, 1906; B. Soldati, *La poesia astrologica nel quattrocento*, Firenze, 1906; P. Verrua, *Studio sul poema Lo innamoramento di Lancillotto e di Ginevra di Nicolò Degli Agostini*, Firenze, 1901, e *Per la biografia di N. Degli Agostini*, Firenze, 1901; A. De Gubernatis, *Ludovico Ariosto*, Roma, 1906, brillante corso di lezioni fatte dall'egregio catedratico l'anno passato nella Università di Roma; C. Dejob, *Les descriptions de batailles dans l'Orl. fur. et dans la Gerus. liber.* nel *Bull. italien.* Per la storia della cultura: P. Barsanti, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal sec. XIV alla fine del XVIII*, Lucca, 1905; G. Bertoni, E. P. Vicini, *Gli studi di grammatica e la rinascenza a Modena*, ivi, 1905; G. Bertoni, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, Modena, 1905.

Studi francesi. Per la storia della lingua è da segnalare un nuovo fascicolo della bell'opera di G. Rydberg, *Zur*